LUIGI SUALI

L'ILLUMINATO

(LA STORIA DEL BUDDHA)

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1925

Secondo migliaio.

(Suali)
*OLW
Digitized by Google

Digitized by Google

L'ILLUMINATO.

Digitized by Google

Digitized by Google

LUIGI SUALI

L'ILLUMINATO

(LA STORIA DEL BUDDHA)

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1925

Secondo migliaio.
RC.

Digitized by Google

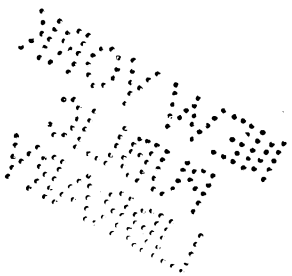
THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
364311A
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS
R 1928 L

PROPRIETÀ LETTERARIA.

I diritti di riproduzione, traduzione e riduzione sono riservati per tutti i paesi, comprese la Svezia, la Norvegia e l'Olanda.

Copyright by Luigi Suali, 1925.

Si riterrà contraffatto qualunque esemplare di quest'opera che non porti il timbro a secco della Società Italiana degli Autori.



Milano, Tip. Treves.

Digitized by Google

Alla memoria del mio unico fratello Nerio, dottore in legge, caduto a 26 anni sul Carso il 27 luglio 1915.

JUN 8 1927

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE.

Il libro è nato spontaneamente, così.

In questi ultimi anni, trovandomi per mie ricerche a studiare più a fondo e più vastamente la leggenda del Buddha, mi accadeva assai spesso che, mentre il lavoro del critico si compiva secondo l'antica consuetudine, un altro dentro di me pareva riprendere quel lavoro e svolgerlo in altra forma e con altra intenzione: sicchè, quando di un episodio avevo visto le varie versioni, quell'altro che in me quasi senza di me operava, prendeva a narrarlo daccapo, nè io più sapevo discernere, in quell'assettarsi della materia, da quale delle fonti studiate a paragone derivasse il racconto, libero e fedele, antico e nuovo, che a volta a volta senza avvedermi venivo ricreando. E assai tempo durò, sempre risorgendo quanto più pareva sedato, quel singolare diverbio tra i due che ormai si contendevano il mio volere: chè il critico mi richiamava ad esser solo filologo, e l'altro invece, il novellatore, ricominciava a tessere su la trama che quello veniva mettendo sul telaio per fornire ben diverso panno. Vinse da ultimo il novellatore: e se ciò sia un merito per me, non saprei: spero che non appaia una colpa.

Digitized by Google

Il libro, dunque, è costruito direttamente su i testi originali, sia in pâli che in sánscrito, e su i primi più che su i secondi. Dei documenti cinesi, tibetani e birmani mi valsi, in quanto mi furono accessibili, più che altro per riscontro. Ma da questi come da quelli trassi solo gli elementi del racconto, perchè la materia trattai secondo una mia intenzione d'arte, vestendola di forme d'immagini di suoni quali mi porgeva la fantasia, e cercando di dare all'insieme e alle parti un'armonia e compostezza di lineamenti che quasi sempre manca nei testi. Inoltre, va ricordato che un racconto continuato e organico della leggenda del Buddha non esiste nel Cánone, e le versioni parallele dei singoli episodi discordano tra loro: anche le compilazioni tardive in cui si tentò di delineare le vicende del Maestro, presentano lacune e divergenze. Così stando le cose, mi sono valso di una ragionevole libertà nello scegliere gli episodi, tralasciando quelli che con la figura del Buddha hanno poco o nulla a vedere, e altri aggiungendone che mi parvero, per varie considerazioni, interessanti.

Del Buddha storico, poco o nulla sappiamo: qui, basti ricordare che nacque circa il 560 a. C. e morì intorno al 480 a. C. Ma ciò che importa veramente di conoscere, è l'immagine che di lui si foggiarono i fedeli, perchè nel cuore dei fedeli egli vive, presente e operante, da quasi ventiquattro secoli. Questo ho tentato di fare nel mio libro, rivivendo in me la leggenda, e scrivendo solo quando spiriti e forme s'erano fusi in armonia. Uno dei lati più affascinanti della bellissima storia è questo: che noi ve-

Digitized by Google

diamo come il Maestro si faccia Dio nell'anima dei seguaci. Dapprima, egli è un uomo, ma già durante la sua vita si direbbe che i discepoli ebbero una sensazione di divino che per lui si rivelasse; poi, col passar del tempo, il Saggio misericordioso e veritiero apparve sempre più un essere soprannaturale e senza pari. A me piacque mantenere nel mio racconto quella direi quasi dubitosa certezza piena di raccolto mistero e di religiosa trepidazione che si coglie nello spontaneo atteggiamento del pensiero buddistico: Dio o uomo? Forse, nè l'una cosa nè l'altra, perchè egli è l'Essere incomparabile, il Maestro degli Dei e degli uomini: il che aggiunge alla leggenda un elemento squisito di grazia spirituale e di mistica ansietà.

Ho dato per titolo al mio libro L'Illuminato, *che è quanto dire il Buddha, perchè fin dal titolo apparisse chiaro il fine, che è di tradurre per gli Occidentali lo spirito d'Oriente, in modo da renderlo accessibile a chiunque, senza bisogno di speciale preparazione. Volli, insomma, che il libro contenesse in sè tutti gli elementi necessari a comprenderlo, e perciò evitai ogni inutile esotismo, ogni affastellamento superfluo di nomi e di parole straniere, sicchè la forma fosse agiata e piana, e i concetti chiari, espressi in chiare parole nostrane: e qui mi sembra stia la prima indispensabile condizione per accostare alle menti d'Occidente il pensiero orientale. La materia nobilissima diede fin da principio alla mia contemplazione, e impose poi al libro, un'intonazione lirica, che in lavori di tal fatta è forse la più appropriata.*

Digitized by Google

Ma di tutto questo, a dire il vero, mi accorsi quando il libro era già scritto. Similmente avverrà, io penso, che alcuno lo prenda a leggere, o lo legga pure tutto sino in fondo, come una bella fiaba; ma troppi sensi di profonda umanità, troppe risonanze di pensieri vivi e perenni risveglia in noi la leggenda, perchè il lettore a cui essa potè sembrare dapprima un mosaico di leggiadre novelle, non vi ritorni tosto con diverso animo, come a meglio riconoscere una voce che più viva parla dopo che s'è spenta. Se noi traduciamo in umano il quasi divino della leggenda, dobbiamo ben dire che il Buddha fu una delle più alte espressioni del santo che mai siano apparse su la terra: e la parola che egli proclama può essere intesa anche nell'Occidente. Io volli qui delineare la figura del Maestro nella sua realtà religiosamente più vera; in un altro volume già in gran parte composto, La parola del Buddha, *esporrò più ordinatamente e compiutamente la dottrina, che tuttavia già in questo libro appare con alcuni dei suoi elementi essenziali.*

Pavia, dicembre 1924.

LUIGI SUALI.

Digitized by Google

Nota. — Per evitare al lettore la noia di apprendere una trascrizione fonetica, ho adottato il criterio di scrivere i nomi originali secondo la significazione fonetica delle lettere italiane. Ciò mi è stato nella maggior parte dei casi abbastanza facile; ma alcune volte mi ha costretto ad accontentarmi di approssimazioni: ad es., ho dovuto lasciar cadere la distinzione tra *c* e *ch*, e la notazione delle cerebrali. Ho poi voluto notare l'accento di ogni parola (tranne le bisillabe), perchè al lettore non specialista sopra tutto importa di sapere immediatamente ove posare la voce: ne è venuta la conseguenza inevitabile di non poter segnare le lunghe nemmeno col circonflesso, che poteva ingenerare dubbi e confusione. Per giustificarmi in buona parte di tali novità, potrei richiamarmi a esempi autorevoli: allo Hopkins (*The Religions of India*, in fine della prefazione), a Mrs. Rhys Davids (*Buddhism*, pag. 252) e ad altri ancora. Ma innanzi tutto va ricordato che questo mio libro vuol parlare ad ogni specie di lettori, ed essere inteso senza difficoltà: e tra le difficoltà più fastidiose e quasi repellenti son quelle che urtano i sensi e creano fin dalle prime righe un impaccio quasi direi fisico, qual è di non sapere come pronunciare e accentare. Io ho portato in questo campo il compromesso su la via di una, dirò così, ragionevole italianizzazione dei nomi indiani. Anche per questa ragione ho adottato la grafia pâli, che dà ai vocaboli un aspetto fonetico assai prossimo all'italiano.

Infine, ho riprodotto i nomi propri di persona (ma solo questi) nella forma del nominativo, e ne è risultato un ulteriore accostamento all'aspetto esteriore della nostra lingua, avendosi assai spesso *o* per i maschili, *a* per i femminili. Tuttavia, nei casi di vocaboli ormai fissati nell'uso occidentale, o per gli etnici, in cui il genere è determinato dall'articolo, ho conservato la forma tematica con *a*, anche se maschili: ad es. *il Buddha*, per cui concorrono ambedue le ragioni ora dette.

Digitized by Google

Digitized by Google

IL MATTINO.

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

Nel cielo dei Beati, consorte degli Dei, adorato da quelli che sono adorati, viveva da millenni in un tripudio di paradiso lo Spirito che doveva essere il maestro delle genti. L'esercizio di ogni suprema virtù attraverso le innumerevoli forme dell'essere l'aveva portato a quel termine, il più luminoso cui possa attingere chi erra nell'incessante flusso e riflusso del vivere e del morire, del rivivere e del rimorire; e mondo di passione e di peccato, di amore e di odio, egli attendeva che il tempo fosse perfetto in cui compiere l'ultimo suo viaggio.

Ora, mentre egli dimorava nella serena luce del cielo, ecco sorgere come un tumulto nelle sfere, e gli angeli custodi dell'universo trascorrere annunciando:

— Di qui a dieci volte cent'anni apparirà su la terra un Illuminato.

Digitized by Google

Furono i dieci secoli umani come un attimo nell'eternità senza tempo: e da ogni angolo della città degli Dei si levò un vario concento di suoni, che fusi in una sol voce cantarono il dolore e la speranza di tutte le creature:

— O Spirito immacolato, signore della vita e della morte, abbi pietà degli Dei e degli uomini. Tu distruggesti le opere del Maligno: tu puoi mostrare la via della santità. Tu tieni la vera scienza quasi raccolta nel cavo della tua mano: tu puoi distruggere le false dottrine. Il tempo è venuto: sii misericordioso a tutti i viventi.

E accorsero gli Dei da tutte le sfere, a richiamarlo, supplici, alla sua missione:

— Signore, non per la gloria d'essere tra gli Dei hai esercitato ogni più sublime virtù, ma sì per acquistare perfezione di scienza e per salvare il mondo. Signore, il tempo è venuto.

E lo Spirito acconsentì a vestirsi di carne un'ultima volta, per la salute di tutti gli spiriti; e fu morto nel mondo degli Dei per rivivere nel mondo degli uomini, e ivi per l'ultima volta rimorire, per entrare nell'eterna santità che non conosce nè vita nè morte.

Digitized by Google

II.

Nel Paese di Mezzo, cui son barriera il Vindhya e il Himálaya, sorgeva la città di Kapilavátthu. Le sue case e i suoi palazzi levavano nell'aria pinnacoli dorati e torri superbe; archi e stendardi ornavano le vie e i mercati; mura quadrate e potenti la difendevano dai nemici: ed essa, con le luminose dimore degli uomini e la fosca cintura dei suoi spalti, dava immagine del sole che risplenda fra una corona di nubi. Là regnava Suddhódano, della stirpe guerriera dei Sakya, sovrano giusto e pio, che, circondato di savi ministri e di vassalli fedeli, brillava nella sua gloria come la luna nel cielo stellato.

Era sposa a sì nobile principe una donna perfetta d'animo e di corpo. La bellezza che vestiva tutte le sue membra offuscava quella delle Ninfe celesti, e gli occhi non si saziavan di guardarla, per la dolcezza che ne scendeva al cuore. Immacolata essa era già prima di nascere, perchè per innumerabili vite aveva esercitato tutte le virtù, recandole con sè il dì che nacque e di esse segnando il suo corso mortale. Fresca di giovinezza e di grazia, pura come un limpido mattino, ella era degna di accogliere in seno il Maestro

Digitized by Google

degli Dei e degli uomini, come un cofano di bel lavoro è degno di ospitare una gemma preziosa. Quasi presagio d'essere l'eletta, quasi improvviso legame che d'un tratto l'unisse a quello cui doveva servir di tramite alla vita terrena, ella sentì il cuore pieno di gioia per una più fervida volontà di rinuncia e di purezza: e domandò al suo sposo e suo re di potersi ritrarre in una stanza appartata del palazzo, senza seguito, sola con la sua raccolta letizia, con il suo intimo candore: egli, il re, le fosse compagno in ispirito, condonando i castighi ai grandi e agli umili, inducendo nei sudditi pensieri di mansuetudine e di carità, considerando sè loro padre comune. Com' ella volle, così volle il sovrano, che la venerava non meno di quanto l'amasse; ed ella entrò nelle più segrete sale nell'alto della reggia, ove sola e intatta rese ancor più puri anima e corpo col digiuno e con la meditazione.

Era il tempo della festa di mezza estate, che durava sette giorni. La sera del settimo giorno, che era di plenilunio, la regina, dopo aver adempiuto ai doveri religiosi e distribuito ricche elemosine, si stese sul suo giaciglio per dormire: e dormendo, sognò un mirabile sogno. Le apparvero i quattro angeli guardiani delle regioni del cielo, che la rapirono lontano sul monte delle nevi eterne; ivi la deposero sotto un grande al-

Digitized by Google

bero dai molti rami e dalle ombrose fronde, e si collocarono ai suoi fianchi in atto di adorazione. Vennero quindi le spose dei celesti custodi, a portarla su le rive di un lago, nelle cui acque la bagnarono per detergerla da ogni umana macchia, e poscia la vestirono di divine vesti, l'unsero di profumati unguenti, l'ornarono coi fiori del cielo. Non lontano di là era un colle d'argento e su di esso un'aurea casa: qui la coricarono su di un letto col capo volto ad oriente. Poco discosto, su un'altura d'oro, stava come in attesa un candido elefante. Ed ecco parve alla regina che quello movesse verso di lei, e, adoratala girando tre volte intorno al suo giaciglio, la premesse sul fianco destro quasi per volerle entrare nel grembo: ed era per lei una felicità piena del corpo e dello spirito.

La mattina dopo, raccontò al re la visione della notte, e lo pregò di far venire i sacerdoti abili a interpretare i sogni e a leggere negli astri, per sapere se il suo fosse un sogno veritiero, e che cosa significasse per lei e per la famiglia. Il re fece adunare gran numero di sacerdoti conoscitori delle sacre scritture, i quali così parlarono:

— Regina, gran ventura ti aspetta, e nessun male incombe su la stirpe dei Sakya. Da te nascerà un figlio a cui è fissata un'alternativa di gloria:

Digitized by Google

o seguirà la via dei suoi maggiori, ed avrà impero su tutti i popoli della terra; o lascerà la casa e il regno per vivere da religioso, e diverrà il Maestro delle genti, dissipando dal mondo le nubi del peccato e della follìa.

Ora, nella notte stessa in cui avvenne il mistico concepimento, un loto prodigioso crebbe dalla profondità dell'universo, levandosi fino al più alto dei cieli: raccolta su la sua corolla in una goccia di nettare stava l'essenza e la forza di tutti i mondi. Questa goccia il Dio degli Dei presentò allo Spirito che stava per incarnarsi, e che solo fra tutti gli esseri poteva accoglierla in sè. E nel momento in cui egli entrò nel grembo materno, l'universo fu percosso da una trepida attesa e le leggi di natura furono per un istante interrotte e il ritmo della vita si arrestò in un attimo di miracolosa sospensione. Una luce improvvisa invase l'infinito penetrandolo nei più riposti angoli ove non giungono nè sole nè luna; i ciechi videro e i sordi udirono; i malati e i deformi riebbero la salute e lo schietto vigore del corpo; caddero le catene dei prigionieri, e tutti i viventi, uomini e fiere, vestirono l'animo di mansuetudine e di pietà. I dannati dell'inferno ebbero tregua al loro strazio; e mentre su la terra cembali e liuti risonavano da soli, un tripudio di canti e di suoni si diffondeva per le sfere. I fiori in boccio si aprivano e altri ne spuntavano, meravigliosi

Digitized by Google

di colore e di profumo, sui rami degli alberi, su le aride rocce, su l'acqua del mare; e i cieli erano tutta un'ebbrezza di rose e di loti. E cadde pioggia senza nubi, e l'acqua sgorgò dalle pietre, e gli uccelli fermarono il loro volo nell'aria, e i fiumi sospesero il loro corso su la terra.

Una riposata pace, un'ineffabile felicità di sensi e di pensieri accompagnò la regina fin dal primo istante del concepimento, perch'essa già non era più creatura umana e il cielo dei Beati l'attendeva. Quattro angeli armati di spada furono la sua invisibile guardia, per tutto il tempo che il fanciullo dimorò nel suo grembo come una gemma riposa dentro un reliquario.

Era prossimo ormai il tempo della natività, quando la regina manifestò il desiderio di recarsi nella città ove dimoravano i suoi; e il re, che nella casta grazia della sposa già venerava la nascitura gloria della sua stirpe, fece spianare la via, perchè lieve e senza scosse fosse il cammino, e i margini della strada fece ornare di fiori e di fronde, di orifiamme e di stendardi, per refrigerio e letizia dei sensi. Ma avvenne che la regina, giunta a metà strada, si trovò a traversare un parco, che in quella stagione era tutto profumi e tutto suoni, pieno di fiori dal suolo alla cima degli alberi, popolato di variopinti uccelli canori. S'invaghì la regina di fermarsi colà, e ai piedi di un albero tese in alto la mano a uno dei rami: e

Digitized by Google

l'albero si piegò verso di lei, offrendosi a sostegno ed appoggio. Ed ella fu madre ad un tratto, senza dolore; e vide davanti a sè quattro angeli che le mostravano, accolto in una rete d'oro, il radioso suo figlio, mentre l'aria si animava di voci che dal cielo e dalla terra cantavano cantici di lode, e di nuovo il mondo era pieno di prodigi.

Alla lieta novella, accorse il re dalla città nel parco; e qui, dopo cinque giorni dalla nascita, impose egli stesso al figlio il nome di Siddhátto. Al settimo giorno la regina morì, e fu assunta nel cielo dei Beati, perchè il suo corpo consacrato non doveva esser violato nè da desiderio di uomo nè da altra figliolanza; o forse vollero gli Dei esserle benigni e rapirla durante l'estasi della sua mistica maternità, affinchè più tardi il suo cuore non si spezzasse, quando il figlio avrebbe disertato il regno e la casa per la salute delle genti.

III.

Viveva in quei tempi, sul fianco del Himálaya, un asceta di nome Ásito, vecchio d'anni e onusto di santità, a cui era dato di conoscere ciò che avveniva nel cielo e su la terra. Un giorno egli udì i canti degli angeli, e seppe che ne era causa la nascita del futuro Maestro delle genti.

Digitized by Google

Per virtù magica egli si trasportò nel palazzo del re, e disse:

— Gran re, m'è giunta notizia che ti è nato un figlio: fa ch'io lo veda.

Il re ordinò che il fanciullo gli fosse presentato: ed ecco l'asceta si alzò dal suo seggio e si prosternò davanti al pargolo: il che vedendo, anche il re adorò il proprio figliuolo. Poscia l'asceta lo prese tra le braccia, lo rimirò meditabondo, e conobbe che era destinato a diventare maestro di tutte le creature; ma rammemorando che a lui era negato di vivere sì a lungo da udire la parola di salute, i suoi occhi si riempirono di pianto e il petto di sospiri; e disse al re che l'interrogava tra ansioso e stupito:

— Gran re, le mie lacrime sono di gioia per te e per il tuo figliuolo, di doloroso rammarico per me: a lui è prefisso di raggiungere la perfetta Illuminazione e di largire ai mondi la Legge di verità; a me, il peso degli anni e la forza del fato tolgono perfino di poterlo udire.

Qui bisogna sapere che, nel giorno in cui al regale fanciullo fu imposto il nome, convennero in folla sacerdoti e indovini; e furono tra loro quelli stessi, otto di numero, che già avevano interpretato il sogno della regina. Condotti dinanzi al pargolo, esaminarono i segni di cui il suo corpo era fornito, e dai magici libri dischiusero

Digitized by Google

il futuro. Sette di essi levarono due dita e ripeterono la doppia profezia, per la quale l'amore paterno poteva credere il figlio destinato ad accogliere in sè l'uno dopo l'altro i due più fulgidi destini, quello di sovrano universale e quello di Salvatore. Ma l'ottavo tra gl'indovini, il più giovane e il più sapiente, levò solo un dito, e disse:

— Sire, nulla varrà a trattenerlo nella sua casa: egli sarà indubbiamente solo l'Illuminato, che dissiperà dal mondo il velo dell'ignoranza e della follìa.

Chiese il re che cosa doveva spingere il figlio ad abbandonare la famiglia e il regno. Gli fu riposto:

— La vista di quattro persone: un vecchio, un malato, un morto, un monaco.

— E allora — disse il re — io ordino che da oggi in poi nessuno di tal fatta avvicini il principe o possa cadere sotto i suoi occhi. Mai vorrò che mio figlio diventi un religioso: egli dev'essere solo un sovrano che abbia impero su i continenti e su le isole della Terra.

E pose guardie ad ogni quarto di lega, in tutte le direzioni intorno al palazzo, perchè fossero insormontabile barriera ad ogni vista di umana miseria; e volle che, fin dai primi giorni della sua vita mortale, tutto fosse intorno a lui grazia e bellezza, gioconda sanità di corpo e sodisfatta letizia dei sensi. Altra via egli non aveva per contendere il figlio al destino per il quale era

Digitized by Google

nato: vana contesa, ma anch'essa fatale, tra l'amore di una creatura per la propria creatura e la già determinata volontà di uno spirito di sopprimere quello ed ogni altro suo proprio amore, per l'immortale salute di tutte le creature.

Il fanciullo fu dunque affidato a nutrici e cameriste scelte con ogni studio tra le più ricche di sana giovinezza e le più venuste di forme. Alla sorella della regina rapita al cielo, toccò il dolce ufficio d'essergli in luogo di madre; e vigilato da lei, che quasi di doppio amore l'amava, crebbe in meraviglioso vigore di corpo e di mente, pari al sole che si leva dal monte d'oriente per rifulgere al meriggio, simile alla luna che sorge ogni sera più luminosa fino al plenilunio. Vigoreggiava insieme, in uno splendore mai prima raggiunto, la possanza del re: pieni d'oro e di gemme i suoi scrigni, popolate le sue stalle di nobili destrieri e di docili elefanti, pingui i campi di messi, dispersi i nemici, felici e virtuosi i sudditi, perchè nessuno sottoponeva la virtù all'utile, l'utile all'amore, l'amore al piacere.

Digitized by Google

IV.

Giunse frattanto il tempo in cui si soleva celebrare la festa della seminagione. I servi e i lavoratori, indossando tuniche nuove, si raccolsero al palazzo del re, nella città adornata con sì fastosa ricchezza da sembrare una dimora di Dei; e col re insieme e col principe e con i signori della corte, si recarono al campo ove la terra doveva essere aperta alla feconda semente. Nel campo sorgeva, isolato, un grande albero, fitto di foglie e denso di ombre: sotto di esso fu steso un giaciglio e ivi adagiato il fanciullo, e accanto gli furono poste le ancelle che l'avevano in custodia. Solo allora si recò il re dove nel campo erano raccolti gli aratri: mise mano al suo, ch'era tutto d'oro, e ne fece entrare il vomere nella terra ad incidervi il primo solco. A quel segno i nobili della corte con aratri d'argento, gli uomini dei campi coi loro di legno e di ferro, scavarono ognuno il proprio solco: e tutti furono in comunione nel celebrare il rito dell'umile dura fatica. Le giovani ancelle del principe non seppero resistere all' invito che loro veniva dalla giocondità del tempo e dell'occasione; e dilungatesi dal fanciullo si trattennero

Digitized by Google

a guardar la festa fin verso sera, quando, tornate presenti a se stesse e ansiosamente memori del loro smarrito dovere, si ridussero con precipitosa fretta al luogo da cui male s'erano allontanate. Ed ecco, scorsero il fanciullo assiso con le gambe incrociate, come rapito in estatica contemplazione; e alzando gli occhi all'albero e girandoli a riguardare le altre piante e le cose vicine e lontane, videro che col proceder del giorno tutte avevano rivolto l'ombra da occidente ad oriente, e solo l'albero aveva tenuto ferma la propria, a farne cerchio e riparo al fanciullo. Del che forte ammirate, corsero a darne notizia al re: e questi venne, e visto il principe immerso in meditazione sotto l'ombra fissa e immota, si prosternò ai suoi piedi: e per la seconda volta il padre adorava il figliuolo.

V.

Questo ancora si racconta.

Una volta i maggiori tra i congiunti del re dissero che si doveva condurre il principe al tempio degli Dei. — Sia fatto — rispose il re: e ordinò che le strade e le piazze fossero ornate a festa, che le campane sonassero a distesa, che il tempio fosse solennemente parato; e volle pure

Digitized by Google

che guardie fedeli e attente allontanassero dal cammino i vecchi e i mendichi, tutti i deformi di corpo o difettosi di membra. La madre adottiva cominciò ad abbigliare il fanciullo con gli abiti più lussuosi: e quello, a chiedere dove lo si volesse condurre. — Al tempio degli Dei, figlio mio. — Allora apparve sul suo volto un calmo sorriso, chè egli ben sapeva come nessun Dio vi fosse sopra di lui, perchè gli Dei non meno degli uomini aspettavano da lui la salute. Tuttavia, poichè egli s'era rivestito dell'umana carne, doveva vivere ogni atto della vita umana, prima di trovare la parola dell'estrema saggezza. Sicchè andarono: ma non appena egli ebbe varcata la soglia del tempio, che le inanimate immagini degli Dei si levarono dai loro piedistalli e caddero ai suoi piedi, mentre in mezzo a una pioggia di fiori e al risonare improvviso di mille invisibili strumenti, le voci degli Dei scendevano dal cielo a cantare le sue lodi:

— Il re dei monti non potrebbe inchinarsi davanti al grano di senape, o la luna e il sole davanti alla lucciola, o l'oceano davanti a una chiazza d'acqua. L'orgoglio fa meschino il Dio non meno che l'uomo: noi ti onoriamo, perchè tu sei come il re dei monti, come l'oceano, come la luna e il sole.

Digitized by Google

VI.

E venne il tempo di apprendergli a leggere e a far di conto. Fu dunque condotto alla scuola, con grande pompa, come a figlio di re si conviene, e accompagnato da folto stuolo di suoi coetanei, che, come avevano diviso i suoi liberi trastulli dell'età più felice, così dovevano ora insieme con lui sottomettersi per la prima volta a una men dolce disciplina, chè per molti piccoli sono, le prime lettere apprese, i primi grandi dolori. Non appena furono entrati nella scuola, il precettore dei fanciulli si sentì piegare a terra fino a prosternarsi col viso nella polvere, tanta maestà e tanto splendore irradiavano dalla persona del principe. Quasi perfetta era invero la scienza che lo Spirito recava con sè da una più che millenaria lontananza di vite; ma l'ultima sua vita egli doveva soffrire e percorrere nella comune vicenda della carne mortale. Onde, postisi tutti gli altri intorno a sedere, egli prese la sua tavoletta tagliata in odoroso sandalo, svariata d'oro e inquadrata di gemme; e rivolto al maestro, così prese a dire:

— Ebbene, maestro, quale scrittura vorrai tu insegnarmi? — E dopo un attimo di pausa, prima

Digitized by Google

che l'altro potesse aprir bocca a rispondere: — Forse quella che va da sinistra a destra, o quella che si verga da destra a sinistra? O i segni con cui scrivono gli abitanti del mezzogiorno o gli uomini del Nord? O le scritture che altri maestri trovarono e comunicarono alle genti? Forse quelle di Cina e di Scizia? O le scritture degli Dei e dei geni? — E tutte di seguito via via le enumerava, l'una dopo l'altra nominandole: e fu lungo discorso. Tanto fu lo stupore del maestro, da superare l'orgoglio ferito:

— Egli è venuto per apprendere a scrivere, e conosce scritture di cui m'è nuovo perfino il nome!

Ma più grande meraviglia si fu, che tutti gli altri fanciulli colà venuti si trovarono ad aver appreso l'arte del leggere e dello scrivere; e più grande ancora, che ogni lettera da essi pronunciata si svolgeva in una frase di edificazione e di pietà, sicchè, al proferire dell'*a* si udiva: "a sè utile e agli altri„; e dell'*e*: "è dal desiderio il peccato„: e così via per tutti i segni dell'alfabeto, sì da parere che per quelle pure labbra parlasse uno spirito presente e la verità della Legge eterna fosse fin da allora annunciata e conclamata.

Digitized by Google

VII.

Scorreva la vita del principe limpida uguale serena, come un fiume che si snodi trasparente e tranquillo sotto cieli sempre azzurri, tra verdi prati e alberi fioriti. Ma l'inquieto amore del padre e la vigile fedeltà dei seguaci, rammemorando il futuro dischiuso dagli indovini, pensarono di trovar modo a trattenerlo per sempre nel solco della vita mondana, assiepandolo di legami che fossero dolci al suo cuore e vieppiù dilettosi ai suoi sensi: e nessun mezzo parve più saldo delle tenaci braccia di donna innamorata.

Il re comunicò al figlio il desiderio suo e dei congiunti, e il principe promise la risposta nel volgere di sette giorni. Chiusa nel fermo cuore stava la salutifera volontà di cercare la via all'ultima meta; ma molti eventi dovevano compiersi ancora di comune umanità e di caduca tristezza, perchè fermo egli era pure nel suo cuore di percorrere ogni stazione di questa vita terrena. Sicchè alla fine del settimo giorno così rispose al padre:

— Sire, sia fatto come tu vuoi. Ma la mia sposa, quella che dovrà essere la gioia della mia anima, sia quale la mia anima la desidera. Gio-

Digitized by Google

vane e bella, ma senza orgoglio della sua bellezza, abbia la tenera modestia d'una madre o d'una sorella. Spoglia di superbia di malizia d'astuzia, semplice e schietta, sia lieta della sua schiavitù d'amore. Aliena da piaceri smodati, non pensi a feste e conviti, a profumi e concerti, ma sia paga della sua fortuna e non pecchi di troppo domandare. Vestano l'animo suo verità e pudore, e sia pura di corpo, di parola e di pensiero. Pia e osservante della legge, onori i suoceri, ami i servi, sia come una madre vigile e attenta, che ultima si corica la sera e per prima s'alza dal letto il mattino. Se tale donna conosci, fa di essa la mia sposa, qualunque sia la sua nascita.

E il re mandò il suo sacerdote domestico a esplorare accortamente per le case della città, se per avventura tal donna vi scoprisse: e fu difficile impresa. Alla fine, arrivato alla dimora di uno dei più grandi signori del regno, vi scorse una fanciulla adorna d'ogni grazia e d'ogni bellezza, vantata da tutti come la perla tra le donne: l'accoglienza umana e cortese e le brevi parole che insieme scambiarono, fecero lui certo della sua scelta e a lei diedero un dolce presagio d'amore. Non volle tuttavia il re senz'altro richiederla al padre, chè prima gli piacque studiare una via per vedere se la vergine designata sarebbe scelta dal principe per sua spontanea elezione. Ordinò dunque che di lì a sette giorni

Digitized by Google

tutte le fanciulle del regno convenissero nella gran sala del palazzo a ricevervi doni dalle mani del principe: avrebbe così veduto su quale si sarebbero posati gli sguardi del figlio. Al settimo giorno la sala fu piena delle più varie e rare beltà: e parve un paradiso d'amore, un giardino di vivi fiori palpitanti. L'una dopo l'altra sfilarono le fanciulle, e ricevettero il dono; ma nessuna si arrestò, perchè nessuna seppe anche solo levare gli occhi da terra e fissare la fulgida maestà del principe. Già tutti i doni erano stati distribuiti fino all'ultimo, quando entrò nella sala la vergine Gopa, la bella tra le belle, la pura tra le pure: armonia ingenua di grazia voluttuosa e d'intima castità, ell'era come uno scrigno di gioie dall'inviolato suggello. Fermati i passi al trono, la fanciulla guardò in viso il principe: ed era nei suoi sguardi una timida e tenera offerta, una pacata e ferma certezza. E per prima gli sorrise queste parole:

— Signore, che ti feci io mai perchè tu mi disdegni?

— Non io ti disdegno, o bel fiore del mio paese; ma tu venisti ultima al convegno — e trasse dal dito un anello d'inestimabile pregio e lo donò alla vergine: — Esso mi appartiene: sia tuo, com'è tuo ogni altro mio gioiello.

— Non io ti priverò delle gioie di cui vai adorno, ma io stessa vorrò darti nuovo ornamento.

Digitized by Google

Brillò negli occhi del principe, come brilla la rugiada nel calice dei loti, l'intimo palpito del suo essere umano: e fu nei due cuori l'amore.

Parve al re che la fortuna colmasse ogni suo voto, poichè la parola e lo sguardo del figlio quella avevano prescelta che egli già nel suo segreto gli aveva destinata per sposa, sicchè mandò a chiederla al padre. Ma era questi un altero signore, orgoglioso della gloria di sua stirpe, sì da parergli misero marito alla figliuola un giovane vissuto nell'indolenza del lusso, senza aver dato mai segno di possedere le virtù d'un guerriero o le arti che fanno di un principe un nobile uomo di corte. Gran cordoglio sentì il re per la sdegnosa ripulsa, e dubitò se per caso male non avesse provveduto alla felicità del figlio pensando solo a serbarlo al proprio ansioso amore di padre. Nè quella era la prima ferita che gli veniva dal biasimo della gente, poichè già altra volta i giovani signori della città avevano con la stessa ragione negato l'omaggio al principe: ond'egli se ne stava assorto e cruccioso, e quasi meno amoroso del figlio, sì da imporgli silenzio quando gli chiese quale segreta cura lo travagliasse. Per tre volte il principe, a cui era giunta notizia della cosa, reiterò l'amorevole interrogare; e solo alla terza il re gli aprì l'animo suo.

— Sire mio padre — disse allora il giovane — vi

Digitized by Google

è forse alcuno in tutto il reame che possa gareggiare con me nelle arti della guerra e della pace?

Un'improvvisa certezza di vittoria — la vittoria del figlio — spianò in un sorriso il volto del re, e l'ultimo suo lieve dubitare fu dissipato da queste parole:

— Sire, io certo saprò reggere ad ogni confronto: fa un bando, che tutti i più esperti armeggiatori e i cortigiani più finiti convengano a una gara, e tu vedrai quanto io possa.

E la gara fu indetta per il settimo giorno, e premio al vincitore fu promessa la fanciulla. Accorse da ogni parte del regno il fiore della gioventù guerriera e gentile, di quelli che sapevano trar d'arco e improvvisare una ballata, domare un cavallo selvaggio e interpretare i libri dell'antica saggezza, lottare nell'arena e amabilmente conversare con dama o damigella: ed era in tutti la speranza della vittoria e il desiderio dell'amore.

Stava il principe ritto in piedi da un lato del campo, sicuro come un forte di cui gli altri non conoscono la forza: e nella consapevole calma e nel sereno amoroso sguardo di lui trovava pace la trepida mal celata ansia della fanciulla. Si avanzarono primi Nando e Anándo, invincibili fino allora nel pugilato; ma fu un giuoco per il principe far loro mordere la terra. Miglior sorte toccò a Devadátto, non per virtù delle sue braccia, ma per generosa mansuetudine del rivale. Fatto una

Digitized by Google

volta il giro dell'arena, pieno di fierezza e di forza, spirando l'audacia e l'orgoglio della nobile sua razza, si spiccò agile e cauto contro il congiunto; ma fu meraviglia veder questo attenderlo a pie' fermo, afferrarlo per il corpo, levarlo in aria e tre volte squassarlo, e infine deporlo di nuovo a terra, senza nuocergli e senza ferirlo. Lo stupore dell'impensata sconfitta divenne sdegno e furore nell'animo dei giovani, che tutti insieme fecero impeto contro di lui: e tutti insieme giacquero prostrati nella polvere.

Sgombrato il campo, si diede principio alla gara dell'arco. I più abili saettatori fecero mirabile prova di sè, sorpassando l'uno il segno dell'altro, sì da parere infine impossibile cosa che braccio d'uomo scagliasse più lontano una freccia. Ma il principe pose il suo bersaglio oltre l'estremo toccato dall'ultimo arciero, e dietro ad esso sette tronchi di palma, e dietro ancora un cinghiale foggiato nel ferro. Gli fu presentato un arco, che egli ruppe nel piegarlo; e poi un altro, e poi un altro, e nessuno resse alla miracolosa forza delle sue mani.

— Sire mio padre — chiese al re — non sai tu trovarmi un arco ch'io possa tendere senza spezzarlo?

— Uno solo ve n'è, figlio mio, e appartenne al tuo avo; ma esso riposa nel tempio, perchè più nessuno oggi ha la forza degli antichi.

Arrecato tuttavia e posto in mezzo all'arena, parve davvero un'arma di titani; e solo i più

Digitized by Google

forti tra i guerrieri presenti riuscirono con gran pena a brandirlo, chè il tenderlo fu impresa vana per tutti. Ma il principe, quasi senza levarsi dal seggio, impugnato l'arco con la sinistra, con la destra ne trasse la corda verso la spalla: e il legno si arrese docile al moto, e le due punte dell'arco si lasciarono condurre fin quasi a baciare l'omero possente. Un suono come di voce umana uscì dall'arma domata, si diffuse per l'aria, entrò nelle case della città, quasi gridando il prodigio che il duro inflessibile arco dell'avo si era arreso al nipote. Fuggì dalla cocca la freccia sibilando nel solco diritto e sicuro dell'aria, trapassò il primo segno, trafisse i sette tronchi di palma, traversò da parte a parte l'estremo irsuto termine, e continuando il suo volo forsennato entrò nel ventre della terra a trovarvi le scaturigini delle acque, ove si spense saettando in un ultimo bagliore.

Un grido di ammirato stupore raccolse in una le mille voci degli spettatori. Nessuno più dubitò chi sarebbe stato il signore della vittoria; ma a tutti piacque vedere le altre prove, per trarne diletto di nuovo spettacolo di forza e di grazia. Mai si vide alcuno più abile e pronto a giocar delle membra o a tenzonare con le parole; ed ogni maestro d'arte trovò in lui il suo maestro.

E la più bella delle vergini fu del più gentile tra gli eroi.

Digitized by Google

VIII.

Allora il re fece costruire per il figlio tre palazzi: uno per l'estate, uno per l'inverno e il terzo per la stagione delle piogge. Legni rari e marmi variopinti e pietre fine li facevano preziosi per ricchezza di materia e perfezione di lavoro; portici terrazzi archi s'inseguivano salendo fino alle torricelle e ai pinnacoli su cui sventolavano gli stendardi, quasi che ogni palazzo, col farsi vieppiù ristretto dalla base all'esile cima, volesse lanciarsi incontro al cielo. Intorno si stendeva un parco di sì dolce vaghezza, da sembrare un'aiuola di paradiso. Laghi stagni e fresche acque correnti albergavano su le sponde uccelli dal dolce canto e dalle belle piume; gruppi di palme e di muse, boschetti di tamarindi e di lauri, filari di aranci e di melograni si alternavano nei prati e sui declivi: e nel loro verde, or cupo or chiaro in soave armonia di toni, svariavano i frutti e i fiori come gemme sparpagliate su un tappeto. Un alto muro cingeva il parco; ma lo coprivano liane ed erbe repenti, sì che esso pareva la siepe di un giardino, piuttosto che una barriera di clausura.

Là volle il re che prendesse stanza il figlio

Digitized by Google

con la sposa: e pensò di aver così provveduto a trattenerlo per sempre. E gli diede per ancelle fanciulle di perfetta bellezza, esperte nelle danze e nei suoni, e servi attenti e pronti a rimuovere ogni vista di dolore.

E il principe non conosceva la malattia, non conosceva la vecchiaia, non conosceva la morte.

Fu da quel dì la vita del principe un sogno infinito d'amore, in cui il ritmo del tempo sembrava fermato in un attimo eterno di giovinezza e di gaudio. Ma tuttavia, un senso di sazietà insodisfatta spesso lo mordeva al cuore, o l'assaliva l'ansia di una promessa inadempiuta, o gli giungeva, da remote lontananze di secoli, da sterminate distanze di spazi, un richiamo che era preghiera, una preghiera che sembrava rampogna. Oh, la sognante dolcezza dei meriggi estivi, quando l'aria accesa prostrava la vita tutt'intorno al palazzo, e qui era invece una morbida frescura di seriche ombre e di tremule fontane: e le donne narravano in sommessa cantilena le storie degli antichi amanti o le gesta degli eroi passati. Vigile malinconia delle notti profumate, quando le lampade di oli odorosi parevano spegnersi nel perlato chiarore della luna, mentre si svegliavano le mille voci del silenzio e il vento recava con sè brividi susurri e palpiti: e le donne sospiravano in nenie accorate la nostalgia del-

Digitized by Google

l'amore. Ma l'aria che vibrava nelle corde dei liuti, ma il vento che portava i suoni della vita lontana, ma le parole di tenero invito, mutavan di timbro, cambiavan di tono, si trasfiguravan di senso, come se due voci si facessero udire in una sol voce con diverse intenzioni. Esaltava l'una la gioia trionfante della carne: ma nell'animo del giovane l'altra rispondeva con un'eco di dubbio; narravano le canzoni gli amplessi delle Ninfe con gli uomini, i misteriosi congiungimenti degli Dei con le donne mortali, l'onnipotenza dell'amore che sottomette nella sua rapina tutti i viventi; ma l'altra voce dentro gli chiedeva se l'amore non fosse sì duro servaggio, da doversene lo spirito liberare per prender signoria di se stesso. Quando le donne del gineceo svegliavano da liuti e tiorbe la malìa del suono, o intessevano danze di una grazia così sottile da parere l'incorporea figurazione di un'idea, mentre le ultime note si spegnevano in un sospiro e le donne al cessar delle danze più non erano che carne stanca, una parola che egli solo poteva udire lo riscuoteva d'un tratto, a chiedergli se tutto non dovesse finire nel vuoto silenzio in cui eran finite quelle immagini di piacere, e se le gioie della vita non fossero come un dono dato e ritolto ad ogni istante, in una vicenda di desiderio e di delusione. Ben nove volte ormai le stagioni s'eran rincorse a compiere il ciclo del-

Digitized by Google

l'anno: ed egli si chiedeva se una stessa vicenda non fosse la legge anche dell'uomo; ma quale fosse per l'uomo tale vicenda egli non sapeva, sì temeva, d'un timore vago e ansioso. Quando posava al fianco della sposa, in una dolcezza appagata e serena, ecco egli si svegliava d'un tratto, e si riconosceva simile al pellegrino che deve compiere il suo viaggio traverso il deserto, e s'è soffermato così a lungo all'ombra di una palma, da diventar quasi dimentico della meta. Mura e fossati cingevano la sua dimora, armi ed armati facevano barriera tra lui e le miserie del mondo; ma le voci del mondo gli parlavano nel soffio dei venti, nel mormorio delle acque, nel palpito infinito del cielo:

— Ricordati: la tua missione è segnata, il tuo avvento è atteso. Tu eri spirito nel mondo degli Dei, tu sei spirito ora, nel mondo della carne. Tenebra e confusione sono su le creature: tu puoi dar loro il raggio della scienza, l'occhio della Legge. Vedi: un travaglio spietato incalza gli esseri in un ritmo senza fine; le forme passano e non durano, ed è ignoto dove termina l'una e dove comincia l'altra. L'universo è una corrente senza principio e senza fine, un fiume senza sponde: tu sei venuto a mostrare l'altra riva, a far da nocchiero alla nave in tempesta. Chiusa nel profondo della tua mente sta la scienza del bene e del male, la ragione del nostro essere

Digitized by Google

e del nostro divenire, la conoscenza delle cause. Il momento è venuto: lascia la casa, esci in solitudine, risveglia entro di te la luce e comunicala alle genti, tu aspettato, tu invocato, tu salvatore.

IX.

Si appressava l'ora della grande rinuncia.

L'attesa ansiosa di un salvatore era, indistinta e confusa, nel vano cercare degli uomini, nel loro disperdersi per sentieri e meandri a scoprire una meta che restava sempre lontana; ed era pure, umilmente, semplicemente, tristemente umana, nell'innamorato cuore paterno del re, per il quale le profezie degli indovini diventavano presagi e i presagi anticipata certezza della più amara perdita. Una notte — e forse in quell'ora il principe sentiva più acuto l'intimo travaglio della coscienza che, risvegliandosi, diventava missione ed impeto di apostolato — una notte, dunque, il re sognò che il figliuolo usciva dal palazzo, guidato, sotto la stellata pace del cielo, da una folla di esseri divini; e lo vide, volte le spalle alla casa, indossare l'abito del monaco mendicante. Sveglio d'un tratto, s'informò con angoscia impaziente se il figlio fosse ancora nelle sue stanze; volle egli stesso vedere con i propri occhi; e infine, non sicuro di sè, non sicuro degli

Digitized by Google

altri, nello spasimo della sua lotta contro il destino, volle tuttavia chiamare a raccolta quanti mezzi gli offriva la sua potenza di re. E ordinò che uomini armati occupassero tutte le scale e guardassero tutte le uscite del castello; e le porte fece asserragliare con battenti ferrati grossi e pesanti così, che cento uomini non li avrebbero disserrati, e, disserrati, il loro frastuono si sarebbe inteso per molte miglia all'intorno.

Ma armi ed armati, fossati e bastioni, catene e chiavarde, non furono mai sicura prigione allo spirito.

Or avvenne che un giorno il principe manifestò al padre il desiderio di uscire a diporto nei giardini che circondavano la città: nè parve al re di dovergli opporre un rifiuto: solo ordinò che uomini fidati lo seguissero e che dal suo cammino fosse allontanata ogni vista di dolore e di miseria.

Fu per il giovane una gioia nuova il nuovo spettacolo della città brulicante di mille vite. Le piazze ombrose, i mercati tumultuosi, le botteghe piene delle più varie mercanzie, le dimore o umili o fastose ma tutte così diverse dalla sua, la folla d'uomini di ogni condizione, le finestre fiorite di visi di donne e di fanciulle che lo guardavano, gli diedero quasi il senso di aver ritrovato una sua più umana giovinezza. L'anima del suo po-

Digitized by Google

polo pareva venirgli incontro ad accoglierlo e vagheggiarlo: e più d'una donna invidiò colei che aveva la ventura d'essergli sposa. Ma ecco apparire tra la folla — chissà di dove venuto, sfuggito chissà come alla sospettosa vigilanza delle guardie — uno, non uomo, ma simulacro di uomo: bianco di capelli, le ciglia arse e arrossate su gli occhi senza sguardo nelle cave occhiaie, spoglio di carne sotto la pelle secca squamosa e incisa dal tempo, tremulo e curvo, con le mani nodose appoggiate a un bastone. E ad un tratto scomparve, e nessuno seppe come: non sì presto però, che il principe non lo vedesse, e vistolo, con tale fisso stupore lo rimirasse, da averlo ancora negli occhi dopo scomparso.

— O mio fido auriga, che cosa è mai questa? Uomo si direbbe a guardarlo; ma d'altra stirpe e d'altra terra; o forse è un giuoco del caso o un bizzarro scherzo di natura.

— Signore — rispose l'auriga, e una forza inconsapevole gli sciolse la parola contro il divieto del re — la vecchiaia è quella che così l'ha distrutto: la vecchiaia, che genera ogni più tristo dolore, che intorbida i sensi e cancella il ricordo. Egli succhiò il latte materno, mosse i primi incerti passi del fanciullo, crebbe in gagliarda giovinezza, fu uomo nel pieno rigoglio del corpo, finchè lo disfece la vecchiaia.

Digitized by Google

Sentì il principe una stretta e un sussulto nelle intime fibre:

— Forse la mala sorte sovrasta....

— Anche a te, signore, e al re tuo padre; ai nobili della corte, a umili e a potenti, come una legge che è sopra tutte le leggi. E la creatura è così certa del suo destino, che, perduta la bellezza, la giovinezza, la forza, desidera di durare il più possibile anche nella vecchiaia.

— Triste cosa tu mi racconti, o auriga; ma più triste si è, che l'uomo ubriaco di giovinezza, illuso di forza, non voglia vedere la stanca vecchiaia.

Un'amarezza delusa gl'invase l'anima, certo ormai che ogni cosa è instabile e provvisoria. I tre decenni della sua vita gli parvero un giorno, i molti anni di amore tenero e confidente gli sembrarono un attimo: e udì nel cuore, nei sensi, nella carne, il precipitare ineluttabile del tempo, come si ode il passo fermo spietato sicuro di un nemico indistinto che ti urge alle spalle, che s'affretta mentre tu ti affretti, che si avanza se tu ti arresti, che è sempre sul punto di coglierti, mentre tu credi ad ogni istante di averlo deluso, e che ti raggiunge infine, e s'insedia in te e s'inchioda nella tua mente e nella tua carne, facendoti un altro mentre credi d'essere lo stesso. Riguardandosi intorno, uomini e cose gli apparvero quali dovevano divenire, immancabilmente:

Digitized by Google

e tanta tristezza l'invase, che ordinò all'auriga di dar volta al cocchio e di tornare al castello.

Ma non ebbe requie. Egli portava con sè, dal mondo, un nuovo tormento che si aggiungeva all'antica indistinta angoscia, dandole una più precisa consistenza, una più definita ragione. Lo splendore incantato della sua dimora, gli allettamenti dell'arte e della natura che gli eran stati messi intorno, gli parvero quali essi erano: un velo di illusioni destinato a celare una realtà di miseria. I suoi occhi si riempivano di dubbiosa meraviglia nel guardare le donne del gineceo, che cercavano, ignare, di riaccendere nel suo volto il sorriso: le tenere grazie, l'immutato quasi virgineo amore della sposa, rendevano più duro il morso del pensiero segreto, perchè, pur godendo dell'ancóra intatta freschezza del suo corpo e dell'inesausta ricchezza del suo cuore, egli sentiva che ogni attimo di gioia, ogni istante di abbandono, avvicinava il momento immancabile in cui la carne non avrebbe più avuto la forza di godere, e l'anima avrebbe smarrito anche il ricordo delle gioie godute.

Il presentimento della sua missione, che egli recava con sè dalla sua vita celeste, acquistava via via la forma di quella volontà che egli stesso si era creata e imposta prima di farsi uomo; ma lo Spirito che era in lui non poteva diventare

Digitized by Google

il Salvatore, finchè la carne di cui s'era vestito non avesse conosciuto tutta la dolorosa esperienza umana.

E la volontà di sapere lo spinse una seconda volta in mezzo al mondo.

Si era di poco allontanato dalla città, e la gaiezza festosa della gente, la verde pace dei luoghi parevano rischiarargli l'anima, quando a uno svolto della via apparve uno strano spettacolo. Sul margine della strada, un uomo si dibatteva nella polvere. Il ventre gonfio, oscillante come un otre mal pieno, contrastava in orrida ironia con le membra scheletrite; il viso secco convulso dallo spasimo rideva d'un riso insensato, gli occhi riarsi e lucidi guardavano senza vedere, e tutta la disperazione della sua carne disfatta gli agitava le labbra a invocare, come un fanciullo, la madre. Nessuno mai seppe come l'atroce cosa si trovasse colà, e come sparisse all'avvicinarsi delle guardie, sgomente del sicuro castigo del re.

— Che cosa è questa? — chiese il principe; e l'auriga, come se per la sua bocca parlasse una volontà estranea che lo costringesse a dire il vero vincendo la volontà del re che imponeva il falso, l'auriga, dunque, così rispose:

— Signore, quella è la malattia. L'uomo era prima giovane e sano, lieto della sua forza e

Digitized by Google

della sua vita: il morbo l'ha preso, gli ha consunto il corpo, gli ha stravolto la mente.

Grande pietà invase l'animo del principe, e insieme, l'improvviso timore di un'oscura fatalità: ed era quasi certo della risposta quando chiese al servo:

— Dimmi, simile caso incorse a lui solo, o è sorte che a tutti può toccare?

— Signore, la malattia è sventura comune, che coglie l'uomo d'improvviso, senza che la veda arrivare, senza che la possa respingere; ma se risana, gli ritorna la gioia.

— Cieco è davvero l'uomo e senza intelletto, se sa allietarsi di una vita su cui impende continua una simile minaccia. La sanità è un sogno, da cui è terribile risvegliarsi. Torniamo al castello, chè oggi non saprei più esser lieto.

Triste fu la via, triste fu il ritorno. Egli aveva conosciuto un secondo nemico più crudele del primo. Al confronto, la vecchiaia gli sembrava, ora, quasi benigna e pietosa, perchè sopravviene lenta e tarda, e ti dà respiro ad accoglierla rassegnato; ma la malattia è l'agguato continuo, l'assalto contro cui sei disarmato, l'assassino che ti balza alla gola, non sai come nè dove nè quando, che può ripetere il suo assalto quante volte voglia, e può anticipare la vecchiaia o con questa insieme congiurare contro il tuo corpo e la tua mente. E dopo? Aveva egli esaurita la co-

Digitized by Google

noscenza del male, o non vi era forse qualche altra cosa ugualmente irremissibile, ma più paurosa e più buia, una necessità di dolore che riassumesse in sè ogni altro dolore?

E per la terza volta la sublime natura ch'era in lui sospinse il suo essere mortale nel mondo, a cercarvi, non la pace perduta, ma la risposta, foss'anche spietata, al suo tormentoso domandare.

Uscì dalla porta d'occidente con più superbo seguito di cortigiani e con più folto e vigile stuolo di guardie; diverso era anche l'auriga, chè il re aveva sostituito il primo con altro più cauto e meno loquace. Il principe taceva pensando; tratto tratto si riscuoteva per guardare intorno e innanzi, quasi in attesa di vedere — che cosa, egli stesso non sapeva. Ed ecco, ove la via era meno frequente, avanzarsi — e fu mistero il come — un gruppo di gente da cui partivano voci or alte or fioche, e un suono misto di singhiozzi e di sospiri, e uno sconfortato implorare e un deprecare disperato. Nel mezzo, su una lettiga portata da quattro uomini, giaceva un corpo come di dormiente: ma era il suo sonno come di statua e dava strana immagine di vita senza moto e senza respiro. Gli altri intorno, col capo cosparso di cenere, piangevano battendosi il petto; e si udivano nel doloroso tumulto le invocazioni della madre, i richiami della

Digitized by Google

sposa, gli accorati rimpianti degli amici. Le guardie si precipitarono a disperdere il gruppo dolente; ma non appena s'erano mosse, che esso disparve, sì da lasciare ognuno dubbioso se aver visto o sognato. Il principe si volse a interrogare l'auriga, a cui una forza superiore all'umana dischiuse le labbra a rispondere:

— Signore, in quel corpo alberga la morte. Quell'uomo non vedrà più nè padre nè madre nè figli nè sposa; di lui non rimane più su la terra che un nome vano senza soggetto.

Per la terza volta il principe proferì l'usata domanda, in cui il dubbio esprimeva la prevista certezza che il caso di uno fosse la legge di tutti; sicchè la risposta gli sonò conferma di cosa già saputa. L'inconscia letizia della gente intorno gli riuscì spettacolo molesto di cieca follìa:

— Ben duro è il cuore dell'uomo, se sa esser lieto dell'incerto domani. Guai alla giovinezza, che è minacciata dalla vecchiaia; guai alla sanità del corpo, che è distrutta dalla malattia; guai alla vita, che passa e non dura.

E rientrò nella sua dimora, più pensoso e più consapevole.

Poichè, ora, egli sapeva. Il velo che fino a quel punto gli aveva precluso la visione del mondo, ormai era caduto. La vita non era quale gliel'aveva

Digitized by Google

foggiata l'artificio intelligente di un padre ansioso, di una donna innamorata. La vita è vecchiaia, la vita è malattia, la vita è morte. E questo, per l'eternità, perchè l'uomo rinasce per morire, muore per rinascere, e ogni volta soffre lo stesso soffrire. L'orrore dell'angoscia, che si stende per le età senza fine, domina il tempo e si fa tempo esso stesso: e l'immortalità non è che un'eternità di morti. Il dolore conclude ogni episodio dell'esistenza, dissolve in sè ogni piacere; ora prende le creature e ora le abbandona; pare non curarsi di loro finchè son fatte dimentiche dalla gioia di vivere: e allora le riscuote dal sogno, le riafferra, le prostra sotto la propria signoria: e quanto più lungo fu l'oblio, tanto più crudo è il risveglio.

E l'invase la volontà della liberazione.

Uscì dunque per la quarta volta dalla sua dimora, mosso dall'oscuro presagio di trovare un segno di salute là dove aveva trovato la scienza del dolore. Lo circondavano i figli dei ministri, che il padre aveva voluto gli fossero compagni per distrarlo con le grazie di un vario conversare, perchè, ormai, più di tutto egli temeva il continuo assorto meditare del figlio. Ma non andò molto che apparve l'ultima visione: una figura di uomo, diversa da ogni altra fin lì veduta, si avanzava su la via: calmo, con lo sguardo raccolto e se-

Digitized by Google

reno, vestito di rozzo saio; ma l'umiltà dell'abito e la modestia del contegno si accompagnavano con un onesto decoro e una dignitosa semplicità. Il principe lo guardò con meraviglia mista di fiducia, e chiese all'auriga chi egli fosse. La risposta venne pronta e sicura, perchè una forza superiore all'umana rese ancora una volta vano ogni divieto del re.

— Signore, quello è un monaco. Il desiderio del bene spirituale lo spinse ad abbandonare il mondo, e nella solitudine della sua semplice vita, libero dai legami del senso e dalla nebbia delle passioni, egli cerca il bene supremo. La sua anima è in pace.

E pace fu pure, d'un tratto, nell'anima del principe: dopo lo smarrimento del male conosciuto, gli si manifestava in quel punto, non la certezza del rimedio, ma la via per trovarlo: e la speranza della salute è già principio di salute.

Ma nel momento in cui l'auriga voltava i cavalli per ritornare, dal fondo della via spuntarono alcuni uomini, a cui altri seguirono, e poi altri, finchè furono folla: e tutti gridavano festosi e davan segno di grande allegrezza. Precedeva un servo del re, che inchinatosi al principe annunciò:

— Signore, oggi ti è nato un figlio.

Le grida gioiose della folla si fecero più alte

Digitized by Google

e frequenti. Ma il principe disse, quasi parlando da solo a solo, ma non così piano da non essere inteso:

— Un figlio: un altro legame da spezzare.

E di nuovo fu triste e pensoso.

Ora, mentre egli rientrava in città, circondato dalla pompa gloriosa del suo regale corteo, dritto su l'aureo cocchio, bello di una fatata bellezza in cui alla venustà del corpo si mesceva la luce dell'anima, avvenne che Kisa Gótami, una vergine figlia di guerrieri, lo vedesse passare per la via: e tanto piacere la prese nel guardarlo, da farla prorompere in un canto di gioia:

— Beata invero la madre, beato il padre, beata la sposa a cui appartiene così glorioso signore!

Udì il principe le parole, che avevano la candida grazia di un'ingenua offerta; ma altro suono ed altro senso egli vi colse, perchè ormai il suo cuore aveva fatto la grande rinuncia:

— È vero: il padre e la madre si beano nel bel viso del figlio, si bea la sposa nel bel viso dello sposo. Questo essa dice: ma la beatitudine, che cos'è mai?

La risposta gli venne da una voce che parlò per lui solo:

— Quando è spento il fuoco delle passioni, allora viene la beatitudine.

Digitized by Google

Ed egli pensò:

— Lontano dalla casa, lontano dal mondo, per cercare la beata pace dell'anima! Saggio consiglio m'ispirò questa fanciulla — e levatasi dal collo una preziosa collana, la mandò alla vergine, come a suo sapiente maestro.

X.

L'ora del grande distacco era imminente. Il re la sentiva prossima a sonare nel cielo, eppure s'irrigidiva nella sua triste vana lotta contro l'indeprecabile. All'avviso di ogni nuovo incontro del figlio, egli aveva cresciute le guardie, fatta più vigile la custodia, esasperata la fascinosa lussuria del gineceo: ed ogni volta una volontà contraria prendeva nuova figura e nuova voce a eludere i suoi sforzi. Quand'egli seppe dell'ultima visione, comprese che il destino stava per colpirlo; ma volle tuttavia, per non so quale disperata speranza, scagliare, in un'ultima battaglia contro gli Dei, la forza del suo ribelle amore paterno. Scavò fossati, alzò muraglie, rassodò trincee e bastioni; munì tutte le uscite di battenti ferrati e di spranghe grosse come il braccio d'un uomo; nelle piazze e nei quadrivi collocò manipoli di guerrieri, alle porte della città pose schiere di armati

Digitized by Google

con carri ed elefanti in arnese di guerra. Il popolo intero vegliava sul principe: e parve al re d'essere dovunque con i suoi occhi inquieti, con la sua sorveglianza ansiosa, con la sua esasperata volontà di fare di sè, anima e corpo, barriera tra il figlio e l'incombente destino. Alle donne del ginecèo ordinò di non interrompere la musica e i canti, di profondere tutte le seduzioni, sì da far naufragare nella voluttà della carne la purità dello spirito. Fu sua alleata la sposa del principe, a cui fu dolce còmpito combattere con le armi del suo cuore innamorato: nè mai ella seppe con più tenera grazia, con più appassionato abbandono donare tutta se stessa: regina delle amanti, sempre nuova e sempre desiderata.

Ma su l'ora della mezzanotte, mentr'ella riposava a fianco dello sposo, il suono lieve e uguale del suo sonno si turbò in gemiti di sogno. Ella vedeva la terra sussultare e scuotersi nei monti e nelle valli, mentre gli alberi si abbattevano divelti e il sole e la luna si staccavano dal cielo e precipitavano su la terra. Il terrore la strinse alla gola, invano ribelle; su le labbra contratte di pena, il grido dell'anima le morì in un sordo lamento. E l'ambascia la riprese, ma diversa: i suoi capelli cadevano tagliati dalla sua stessa destra, il diadema le si staccava dal capo e rotolava al suolo, le collane di perle e i gioielli preziosi che le ornavano le membra si frantu-

Digitized by Google

mavano in polvere, e la sua persona subiva sanguinoso scempio, mozzata delle mani e dei piedi. Tentò di riscuotersi da un orrore ch'era quasi follìa, ma riuscì solo a sobbalzare riluttante e convulsa: gli occhi appena socchiusi lasciarono vedere una linea di smalto, perchè le pupille restarono voltate verso il fascino dell'intimo delirio. E vide, ancora, intorno a sè il letto deserto, e sopra in disordine le seriche vesti e la regale corona dello sposo: fuori, una tenebra sorda accosciata su la città e sui campi, e il cielo rotto da bagliori di meteore; e lontano, nera sul nero, la massa del re dei monti, che s'agitava come un gigante dalla testa ai piedi. Si risvegliò infine; ma l'anima, che sì strano viaggio aveva compiuto nel mondo dell'invisibile realtà, non era ben certa d'esser tornata tra gli uomini, e un crepuscolo di terrore la faceva pallida e smarrita. Si accostò la donna allo sposo, che l'aveva guardata dibattersi nella sua oscura pena; e stringendosi a lui e allacciandolo nelle braccia quasi a trattenerlo, gli disse — e il cuore parlò, più che le labbra — il suo tremante affanno, la sua disperata paura di perderlo, la sua supplice passione d'essere con lui, sempre e dovunque. Una dolce tristezza prese forse l'animo del principe a quel richiamo, che era, di tutte le voci del mondo, la più tenera e la più cara, la più umile e la più devota, la più pura e la più profonda.

Digitized by Google

Un largo palpito di misericordioso amore lo spingeva ormai irrevocabilmente lontano; ma non ancora s'era così straniato dal nido, da non sentire misericordia per la compagna, nè tanto ancora amava le creature, da non sentire per quella amore più grande che per tutte le altre:

— Dormi in pace, mia diletta: nei tuoi sogni non è annunzio di sventura. Come è buia ora la notte, così è buia l'anima degli uomini. Verrà la luce a dischiudere le loro palpebre, e la luce sarà dalla fiaccola che io accenderò. Dormi in pace. Ora e sempre, tu sarai con me, e là dove io andrò, tu potrai andare, chè il mio regno sarà aperto a tutti.

Chiuse di nuovo gli occhi la bella donna, e il lieve suono del suo sonno tornò piano e uguale, e il fiore del suo corpo si distese in fresca e riposata leggiadria.

XI.

Ma egli era ormai deliberato a partire, e considerava sè come un assente, che col corpo ancora dimorava nel castello di sogno, ma col cuore già era salpato per l'ignota meta lontana. Gli sovvenne del padre, della sua tenerezza vigile e forte: e volle congedarsi da lui, come figlio dal padre, come suddito dal re. Una sera sul

Digitized by Google

tardi, quando la notte non era ancora a mezzo il suo corso, si recò alla reggia: ed ecco, dovunque egli passava, un chiarore dolce e uguale si diffondeva tutto intorno, penetrava gli alberi e le mura: ed era mirabile cosa e mai prima veduta, che tutte le cose brillassero e nessuna facesse ombra. Si riscosse il re dal sonno, chè gli ferì gli occhi la luce: e al vedersi innanzi il figlio, fece atto di levarsi, ma non potè. E quello:

— Sire mio padre, fa di grazia ch'io possa partire.

— Figlio mio, il regno ha bisogno della tua giovane forza. Se è scritto che uno della nostra stirpe entri in religione, a me tocca quel còmpito. Gli anni mi gravano ormai, e le mie mani non son più salde a reggere il timone. È venuto il tempo per te di regnare, per me di ritrarmi, secondo il costume degli avi, nella solitudine delle selve a far vita di penitente. Tuo sia lo stato, tua questa reggia, tua la corona, tua ogni cosa che ti piaccia domandare.

— Sire mio padre, io non voglio lo stato, io non voglio la corona: quattro cose io voglio che se tu mi sai dare, io resterò nella casa degli avi. Dammi, o signore, che io non divenga mai preda della vecchiezza, che la malattia non mi tolga mai la sanità, che la morte non tronchi mai la mia vita, che la sventura non turbi mai la prospera gioia che tu mi hai creata intorno.

Digitized by Google

— Tu chiedi l'impossibile. Nei tempi dei tempi, quando gli uomini erano saggi come gli Dei, nessuno mai seppe interrompere il corso del destino. Abbi pietà di me e del tuo popolo: rimani, e sii pastore di uomini.

— Sire mio padre, poichè tu non puoi darmi le sole cose che chiedo, lascia ch'io vada a cercarle dove so di poterle trovare. Come sapresti tu impedire ad uno di uscire a salvamento dalla casa in fiamme?

Restò il re muto ed attonito; e poichè lesse nel calmo viso dell'altro quasi segnato il suo proprio destino, tese le palme tremanti e mormorò, con la voce del suo dolore:

— Figlio, perchè mi abbandoni?

Ma le sue parole non furono intese.

XII.

E passò ancora un giorno, l'ultimo.

E venne la notte, che non doveva avere domani. Tutto il popolo era in armi, a custodire il suo principe. Da bastione a bastione, da porta a porta, il richiamo delle guardie trascorreva a brevi uguali intervalli. Nel gineceo, le donne si alternavano senza posa nell'opera sottile di allettamento e di lussuria. Tutta la potenza umana

Digitized by Google

s'era raccolta nella tormentosa vigilia: ed era in ciascuno il presagio che la lunga contesa si sarebbe conclusa in quella notte, perchè le forze dei mortali non potevano più reggere all'angustiata fatica.

Ed ecco, il miracolo avvenne. Fu come se un fiume invisibile gonfiasse le sue acque a sommergere ogni cosa: ed erano le sue acque il sonno, erano le sue acque l'oblio. L'onda immensa, piana, silenziosa, raggiunse i quartieri più bassi della città, salì uguale e sicura alle fastose case dei grandi vassalli, sorpassò la soglia della reggia montando fino ai merli delle sue torri superbe, attinse le mura della sognante dimora del principe, le superò, si rovesciò uniforme e tacita nei boschi e nei prati, lambì i piedi dei tre palazzi incantati, entrò dalle porte, si adagiò nei cortili marmorei, nelle sale sonore, nelle stanze più riposte e più chiuse, toccò i fastigi dei tetti fino ai pinnacoli dorati e agli stendardi fruscianti nel vento: e un silenzio immobile fu d'un tratto, nell'aria aperta e nel folto segreto delle selve.

L'improvviso tacere d'ogni suono fu per il principe come il violento interrompersi d'un sogno. Guardò intorno, e gli parve d'essere in luogo estraneo o mal noto: era quella, sì, la sua dimora, e forse non era, chè i suoi occhi guardavano con mutato sguardo, e sotto il velo delle

Digitized by Google

forme vedevano ormai l'essenza delle cose. Le fiamme delle lampade, fisse e come dipinte nell'aria, davano alle ombre e ai barlumi una rigidità nuova e paurosa di ciechi sguardi d'occhi senza pupilla; dai dischiusi velari tesi fra colonna e colonna si intravedeva la fuga delle mute sale, e gli zampilli delle fontane erano silenziosi e fermi come sottili archi di cristallo. Su i tappeti e i cuscini contesti di stoffe preziose e di rare gemme, giacevano i corpi delle donne, colpiti e fissati nella strana disarmonia dei loro atti incompiuti. Giaceva l'una presso il liuto incrostato d'oro, nè la mano lenta aveva potuto raggiungere le corde; un'altra era piombata nel sonno stringendo il cembalo invano canoro. Un gruppo di fanciulle, sorprese su la fine di una danza senza poter disgiungere i loro allacciamenti, dava immagine di un grappolo di fiori calpestati e rotti. Dall'orlo dei divani pendevano in impudico abbandono le membra deserte di grazia: i veli scomposti, le vesti discinte, lasciavano vedere i segreti difetti di forme che nella veglia sembravano perfette: il sandalo e il carminio, con cui la femminea sagacia mette in rilievo i colori del viso e la florida opulenza del seno, sciogliendosi nel sudore rigavano i corpi di strane sanguigne ferite. Gli occhi stravolti sotto le palpebre socchiuse, le bocche male aperte in un sorriso senza vita o in un sussulto di intimo ignoto dolore, le

Digitized by Google

chiome disciolte, gli atteggiamenti di bestie accasciate, rendevano più triste la miseria delle carni floscie e sbattute.

Un impeto di disgusto e di nausea s'impadronì del principe e lo rese insofferente d'ogni altro indugio. Chiamò il fido scudiero:

— Amico, portami il mio cavallo, ch'io possa uscire al più presto da questo albergo di cadaveri.

— Signore — rispose il servo, e il cuore gli tremava — la tua volontà è la mia; ma degnati di prima ascoltarmi. Perchè vogliamo cercare la felicità lontano, mentre essa è qui, già nostra? Florido è il regno, popoloso e ricco. Guarda questi parchi e questi giardini, pieni d'ogni sorta di fiori e di frutti, e gli stagni cosparsi di loti e di ninfee; guarda i tuoi palazzi, sicuro ostello di gioia e d'imperturbata pace. Tu hai qui, su la terra, il paradiso: gòdine, signore, finchè ti arride la giovinezza: più tardi, quando la vecchiaia sarà su di noi, andremo insieme a far vita di penitenti, e sarà giusto allora quanto ora sarebbe ingiusto.

— Il piacere è fragile come un vaso di creta, effimero come una nube d'autunno. Mio buon scudiero, sella il mio cavallo.

— Signore, la tua volontà è la mia. Ma tu non pensi a quella che lasci, la tua dolce sposa: guardala, come nel sonno pare attenderti al risveglio.

Un fremito di passione umana increspò forse

Digitized by Google

in quel momento l'anima del più puro tra gli esseri: e più dura fu la sua risposta:

— Dovessi anche trovarmi in un uragano di ferro, segno e bersaglio a tutte le offese di tutte le armi, mai e poi mai vorrei avere ancora una casa. Scudiero, portami il mio cavallo.

— Signore, sarà fatta la tua volontà. Ma le porte sono serrate con sbarre salde e grosse: chi le aprirà?

Ed ecco, le porte intorno si aprirono silenziosamente, e nessuno seppe chi le avesse aperte.

E il servo andò; ma al cavallo, mentre lo bardava, mormorò nell'orecchio:

— Ascolta: quando il nostro signore si accosterà a te, tu darai in un gran nitrito e con gli zoccoli percuoterai il suolo.

Il principe restò solo nella breve attesa: e forse in quell'attimo egli sentì nel cuore la tristezza del distacco, il dolore dell'abbandono; forse la sua volontà di liberazione e di apostolato vacillò — un poco, quanto può vacillare la cima d'un'alta torre al soffiar del vento — davanti all'irrevocabile decisione; si commosse — un poco, quanto può commuoversi il saggio che giudica le passioni umane — al pensiero della rinuncia definitiva e totale a ciò che nell'uomo è più umano e meno terreno: e volle vedere il figlio. Entrò nelle intime stanze, ove più immoto era il silenzio, più

Digitized by Google

limpida la pace, più sereno il riposo: ivi, sul letto cosparso di fiori, vide la sposa abbandonata nel sonno, non così, che l'istinto materno non vegliasse in lei, che con la mano copriva e quasi proteggeva il capo del figliuolo adagiato al suo fianco. Il principe si fermò su la soglia. Il cuore lo spingeva verso il letto che l'innocente faceva sacro come un altare; ma rinunciò alla gioia di stringere al petto il figlio, di toccarne le dolci membra, di baciarne i grandi occhi di luce, perchè, per godere di lui, egli avrebbe dovuto svegliare anche la madre, ed egli sentiva che in quel momento e in quel luogo la sua volontà sarebbe forse stata senz'armi davanti al supplice amore della donna e all'inconscio richiamo del pargolo. — Tornerò — disse — quando la mia missione sarà compiuta. — E scese ove l'aspettavano lo scudiero e il cavallo.

— Destriero, mio bel destriero — disse il principe accarezzandolo — tu portasti in groppa il re mio padre quando nel folto delle battaglie menava gran colpi sui nemici, e sempre lo recasti a salvamento. Presta ora anche a me il tuo fedele aiuto, e fammi giungere là dove io spero di trovare salute.

Parve che il nobile animale volesse rispondere: ma il nitrito gli rimase soffocato nella gola, mentre gli Dei gli reggevano con le mani i quattro zoccoli perchè non percuotessero il suolo.

Digitized by Google

Uscirono dal palazzo, tra le guardie impietrite nel sonno; traversarono i giardini e i parchi, ove gli uccelli domestici e le fiere mansuete apparivano inchiodate da una morte improvvisa nelle espressioni più varie della loro comune vita; trascorsero per le vie della città, ove i guerrieri armati, gli elefanti e i cavalli in assetto di guerra erano fissi in atti e sembianti che parevano d'attesa. Il silenzio era così deserto, che si sentiva l'uguale calmo trapestío del cuore di colui che partiva: e quel suono, salendo dal profondo del suo cuore, si fece voce, che parlò sommessa al suo orecchio:

— Son io, la Dea della tua città, la Fortuna della tua stirpe. Perchè mi abbandoni? Tu sei la luce mia e del nostro popolo, la forza e la speranza della nostra gente, la radice d'ogni nostra virtù. Domani, quando tu sarai lontano, buio e squallore terranno le case degli uomini. Non ti prende dunque rimpianto di ciò che lasci, poichè neppure ti volti a guardare il castello della tua sognante vita? Non io potrò restarmene, deserta di te, della tua forza e della tua bellezza: e ti sarò compagna nel viaggio, insieme con gli altri Dei.

Il principe si volse a rimirare il nido a cui voleva farsi straniero; ma mentre l'eco del non morto amore gli risonava nell'anima, le sue labbra mormorarono:

Digitized by Google

— Mai tornerò sui miei passi, finchè la mia missione non sarà compiuta.

E procedette verso la porta della città, avanzando nell'aria piena di prodigi, chè veramente si sentiva un aliare di esseri che riempivano della propria invisibile divinità quell'immenso silenzio degli uomini. La porta grande, massiccia, ferrata, girò da sola sui cardini. E il principe passò.

Ma non fu solo. Nell'atto stesso che egli varcava la soglia, apparve il Maligno, e gli gridò dall'alto:

— Interrompi il tuo viaggio, perchè di qui a sette giorni tu avrai da me l'impero su tutti i continenti e le isole della terra.

— Chi sei tu, che così parli?

— Io sono l'Angelo del male.

— Sarebbe in mia potestà, o Satana, ch'io diventassi signore di tutte le genti. Ma il mio impero non vuol essere di questo mondo: io son venuto per dichiarare la Legge ed essere il Perfetto.

— Io ti guaterò senza posa, per coglierti al primo istante in cui un pensiero di passione o di malizia ti intorbidi il cuore.

E come un'ombra sempre presente, il Maligno lo seguì spiandolo nell'anima.

Il principe si lanciò all'ultima cavalcata. Mai la luce lunare era stata così limpida, mai gli alberi

Digitized by Google

erano stati più carichi di fiori e più prodighi di profumi: avresti detto veramente che gli abitanti del cielo volessero rischiarare la via al predestinato e rendergli omaggio di balsamo e d'incenso. Una silenziosa e raccolta festosità era tutt'intorno, come se l'incorporea gioia degli Dei echeggiasse nell'aria della terra. E il principe insieme con lo scudiero trasvolò sul suo cavallo in prodigiosa corsa traverso provincie e città, finchè alla prima aurora giunsero su la riva di un fiume largo mille cubiti, che il nobile destriero sorpassò d'un tratto: certo lo sorressero gli Dei, chè troppo prezioso era colui ch'esso portava. Su l'argentea arena dell'opposta sponda ebbe termine la corsa sfrenata. Il principe scese da cavallo, si tolse gioielli e ornamenti, e li diede allo scudiero.

— Prendi, mio buon amico, mio servo fedele; monta sul cavallo e torna da mio padre: confortalo nel suo dolore, fallo convinto che, non per poco affetto io lasciai la dolce casa, ma per volontà di bene. E al popolo che chiederà di me, rispondi che il suo principe o tornerà vittorioso della morte, o perirà nell'impresa.

— Mio dolce signore, concedi che io ti sia compagno nel tuo nuovo stato, e ti serva d'ora innanzi come sempre ti ho servito.

Tre volte ripetè lo scudiero la sua offerta di spirituale vassallaggio, tre volte il suo signore ripetè il rifiuto:

Digitized by Google

— Il tuo tempo non è ancora maturo: va, torna da mio padre.

E lo scudiero pianse tacite e umili lagrime, con le braccia intorno al collo del nobile corsiero.

Ora il principe disse: — Questa mia chioma odorosa di unguenti non si confà a un monaco errante. — E raccolta con la sinistra in un pugno la bella capigliatura, in cui sì spesso s'erano smarrite le piccole mani della sposa, la recise con la curva scimitarra, affilata e tagliente più di un rasoio. Si ridussero i suoi capelli alla lunghezza di due dita, ondulati su la tempia destra: e tali si vuole gli rimanessero fino alla più tarda età, circondando la serenità del santo viso di una tenera grazia come di adolescente. Poscia scagliò nell'aria la chioma recisa e il diadema di gemme che gli aveva ornato il capo: nè quelle ridiscesero, ma si perdettero nel cielo ove le raccolsero gli Dei.

E di nuovo pensò:

— Queste mie ricche vesti, tessute del più prezioso lino di Benares, non si addicono ad uno che vuol essere penitente.

Ed ecco, quasi evocato dagli Dei, si presentò un cacciatore, armato d'arco e vestito di saio. Disse il principe:

— Amico, male si accordano insieme il saio del monaco e l'arco del cacciatore. Se non ti è

Digitized by Google

discaro, dammi la tua veste in cambio delle mie, che sono di fina tela di Benares.

— A dir vero, o mio signore, l'abito ch'io porto conviene al mio stato, perchè con esso, meno mi lascio scorgere dalle fiere. Pur tuttavia, sia fatto come tu vuoi.

In tal modo colui che già non era più principe, assunse la veste e il segno della sua nuova vita. E lo scudiero, che aveva visto e udito, montò sul cavallo e prese la via del ritorno.

XIII.

La città si era intanto svegliata. Nel gineceo le donne, uscite dal torpore, non vedendo il principe in mezzo a loro, si diedero a cercarlo per ogni luogo, e non trovandolo, riempirono le stanze di ululati. Il re si svegliò:

— Perchè queste grida e questi gemiti?

— Signore — rispose la sua gente — il principe non è più nel gineceo.

— Presto, si chiudano le porte e lo si cerchi per la città. — E quelli cercarono, e cercando non lo trovarono.

Allora il re spedì ai quattro punti dell'orizzonte dei messi a cavallo: — Andate, e non tornate finchè non l'avrete trovato.

Digitized by Google

E quelli andarono, e poichè su la strada che usciva da una delle porte videro il suolo coperto di fiori, giudicarono che fosse partito di là; e fatto assai cammino, trovarono un uomo che recava sul capo delle vesti. Pensarono: — Questi son bene gli abiti del nostro signore: a causa d'essi costui l'ha ucciso. — E vollero impadronirsi di quell'uomo per condurlo in prigione.

Ma ecco sopraggiunsero lo scudiero e il cavallo, soli e stanchi. Chiesero le guardie:

— Ciánno, come mai non è con te il signore? Forse costui l'uccise a causa delle belle vesti?

— No — rispose lo scudiero — egli le ha avute in cambio delle sue, che erano di rozzo saio come fossero di un monaco.

Le guardie tacquero un istante. E poi:

— Che cosa credi, Ciánno, che noi possiamo indurlo a tornare alla reggia?

— Certo che no. Egli ha detto: " Io non farò mai più ritorno alla casa dei miei avi, se non avrò vinto la morte „. E come egli ha detto, così sarà.

E le guardie tornarono indietro, insieme con Ciánno.

Quando furono ai giardini della città, il custode vedendoli prese a gridare alla gente:

— Fate cuore, e cessate dal piangere, perchè egli è tornato: ecco il suo cavallo e il suo scudiero.

Digitized by Google

Il vecchio re si rallegrò nel cuore. Ma Gopa che udì, non credette, perchè conosceva lo sposo. E quando il re vide lo scudiero e il cavallo, soli, gettò un grido e cadde a terra:

— Figlio mio, ove sei? E perchè mi hai lasciato?

— Sire — disse Ciánno — io tentai di svegliare le donne del gineceo e i soldati di guardia, ma essi non m'intesero. Le porte si dischiusero da sole, e noi avanzammo nell'immenso cielo.

Poi, col cavallo e con gli ornamenti, si recò dove dimorava Gopa. La donna non sostenne il dolore di quella vista e l'impeto dei ricordi: e sarebbe caduta, se le ancelle non l'avessero sorretta. Abbandonata con le braccia intorno al collo del destriero, così prese a parlare all'assente:

— Mio dolce amico, perchè mi hai lasciata deserta nel letto? Ove sei tu, mia gioia e mio sostegno? Il tuo viso è bello come la luna, puro come il sole; la tua pelle è d'oro fino, i tuoi denti son bianchi come la brinata del mattino, le tue labbra son rosse come il melograno. Le tue spalle son tonde e salde, le tue gambe paion quelle del capriolo. Tu sei il più dolce dei sapori, la più bella delle stagioni. Io t'ho cercato nel mio letto: t'ho cercato e non t'ho trovato. Non han più frutti gli orti, non han più fiori i giardini, i liuti non

Digitized by Google

dàn più suoni, il nostro nido s'è fatto cieco. Ciánno, rendimi la luce degli occhi, poichè mi hai rapito la sua vista, e non mi hai svegliata quand'egli partiva. E tu, dove l'hai condotto, troppo rapido destriero, fido compagno del mio amico? Ditemi dov'è l'amor mio, se voi lo sapete. Una fata dei boschi o una Ninfa degli alberi sarà ora la sua amica. Maledetta la separazione da quello che l'anima mia cerca e non trova.

Tacque: e poi, con voce più piana, con dolce tristezza, fece all'assente l'ultima offerta del suo umile cuore innamorato:

— Si compia la sua speranza, per cui lasciò la casa del padre e me meschinella. Possa almeno rivederlo quando, toccata la meta, egli vorrà rivisitare i luoghi della sua giovinezza.

E Ciánno così le rispose, e aveva nella voce il pianto dell'anima:

— Ben io cercai di svegliarti, e volle pure il buon destriero gettare un nitrito: ma tutto era sordo intorno. Gli Dei ci furono scorta, e tutto avvenne per volontà del destino. Gli artefici di buone opere non devono essere pianti, e tu fosti privilegiata fra le creature, perchè più a lungo ti fu concesso di servirlo.

Digitized by Google

XIV.

Nella dolce aurora, mentre i grandi alberi si risvegliavano alla liquida voce delle fonti e i mortali ancora chiedevano al sonno l'oblio per i dolori di ieri, la pazienza per i dolori di domani, colui che non volle esser re, stette, solo, con la sua nuda anima di uomo. Egli sapeva la meta, ma non conosceva la via: e la via doveva cercarla esplorando il cuore dei fratelli, soffrendo il loro soffrire, penando della loro pena, finchè, udite tutte le parole, la parola ultima e certa sarebbe uscita dal suo Io profondo a farsi luce per i pellegrini dispersi. Che quel giorno dovesse venire, sapeva: e sapeva di dover essere allora il nocchiero delle anime, il capo della carovana.

Volse le spalle al fiume, e mosse per il suo cammino.

Sette giorni si aggirò per le selve e lungo i fiumi, libero e solo. Furon suo cibo i frutti che gli alberi gli porgevano dai curvi rami, fu sua bevanda l'acqua dei rivi, fu suo giaciglio la terra, fu padiglione il cielo. La vita passata dileguava rapida lontano, e nella sua anima scendeva un

Digitized by Google

nuovo silenzio, in cui si smorzava fin l'eco delle gioie godute. Rivedeva sì nella mente la casa abbandonata, o il vecchio padre invocante, o la sposa disperatamente fedele; ma era come se qualcuno gli raccontasse la storia di un altro uomo, di altri tempi: non la sua, che cominciava allora. Era, veramente, in lui una verginità nuova di sensi e di cuore, una lieta innocenza di fanciullo, una grazia di spirituale povertà: e i suoi sguardi avevano una chiara luce serena quale l'amore non aveva mai saputo dar loro, e la sua persona spirava una calma e semplice maestà, quale nessuna gloria umana avrebbe potuto darle.

Ora avvenne che, proseguendo il suo peregrinare, passato il Gange, egli s'inoltrò l'ottavo giorno verso una catena di basse e selvose colline, che si protendevano a reggere ed abbracciare la città di Ragiagáha. Si adagiava questa in uno spazio chiuso da cinque vaghi colli popolati di boschi e ameni di acque e di fiori; un muro largo e munito faceva cintura alle case, dominate e protette dall'alta dimora del re. Il futuro Maestro delle genti entrò nella città a raccogliervi l'elemosina del suo pane quotidiano. Cadevano le offerte entro la pàtera, chè grande era la pietà degli abitanti, nè mai monaco errante se n'era tornato senza cibo; ma quel giorno parve ai cittadini che l'elemosina fatta al religioso fosse

Digitized by Google

un'offerta deposta ai piedi d'un Dio, tant'era maestosa e pacata la bellezza che lo faceva sì diverso dalle altre squallide, paurose figure di asceti errabondi. Le guardie si recarono dal re:

— Maestà, è comparso nelle vie uno in veste di mendico, e forse viene dal cielo, o è un genio delle nostre montagne, o qualche altra forma divina: uomo, no, non diresti che sia.

— Andate, e guardate i suoi atti e cogliete le sue parole.

E quelli andarono: e lo videro che, finita la questua — nè mai i suoi occhi guardarono se grande o piccolo fosse il dono che cadeva dalle pie mani — usciva dalla città, e, ridottosi all'ombra degli alberi su un'altura, si accingeva a consumare il cibo raccolto. Ma il suo gusto, avvezzo a fina vivanda, si ribellò al ripugnante sapore della discorde mistura che riempiva la ciòtola. Ma la volontà ebbe presto vittoria sui sensi, ed egli così parlò a se stesso: — Mentre tu vivevi nel lusso della reggia, il tuo palato conobbe i sapori più delicati; e quando vestisti il saio del monaco, sapevi pure quale cibo avresti dovuto ingollare. Vorrai dunque darti vinto alla prima prova e soggiacere alla prima delusione del senso? — E ripresa la ciòtola mangiò lietamente la povera vettovaglia; e mai dopo d'allora provò ripugnanza di sorta, qualunque cosa la devota carità dei fedeli gli desse in elemosina.

Digitized by Google

I servi riportarono quanto avevano visto e udito.

— Apprestate il mio carro — disse Bimbisáro — e accompagnatemi al luogo dove s'è fermato lo straniero.

Quanto potè andare il carro, tanto andò il re; ma dove la strada si cambiò in sentiero, scese dal cocchio e a piedi si recò in presenza dell'asceta.

— Tu sei nel fiore della giovinezza, e il tuo aspetto è di tale che sia uso a sedere primo in un'assemblea di principi o a guidare un esercito in battaglia. Io sono signore di molte provincie; i miei guerrieri sono una folla, e grandi sono i miei tesori. Dègnati restare con me, e con me dividere la potenza e il comando.

Ma quello, tendendo la mano all'orizzonte, verso il luogo dove aveva vissuto la sua prima vita:

— Lungi di qui, verso il gran Monte delle Nevi, c'è un popolo ricco e potente su cui domina la mia stirpe, che è quella dei Sakya. Là io nacqui e là potevo esser re. Ma vane son le cose del mondo, e il piacere nasconde la mortale tristezza del peccato. Altro regno io cerco, che gli uomini non possono darmi.

Lo rimirò alquanto il re, con l'assorto sguardo di chi contempla una cosa che non credeva di poter mai vedere.

— Da gran tempo la fama di Siddhátto, il figlio del re Suddhódano, corre il paese a narrare

Digitized by Google

del glorioso destino che gli è segnato, e giunse pure la voce che quattro fatidiche visioni lo hanno spinto a far vita di religioso, per cercare la luce che tutto illumina. Gran fortuna è la mia, che tu ti sii fermato nel mio regno fin dal principio del tuo viaggio: sii benigno di tornarvi quando avrai trovato la parola di verità, affinchè il mio popolo ed io siamo tra i primi a goderne la grazia.

L'asceta promise, con la nobile maestà di un re; e di nuovo mosse per il suo cammino.

XV.

E andando, giunse al luogo ove dimorava il sofista Aláro Kalámo, circondato da discepoli in gran numero, perchè sapeva far apparire facili le cose difficili, e con lui i giovani di nobile famiglia riuscivano in breve tempo ad acquistare una scienza che pareva perfetta. Quando il principe pellegrino si accostò all'adunanza, un sommesso ammirare corse su le labbra dei presenti:

— Guardate dunque, guardate com'egli è bello, e quanta serenità di pace gli fa splendere il viso. Davvero, egli è come la rugiada per l'assetato.

E il sofista gli disse:

— Grande saggezza spira il tuo sembiante, ove ai freschi colori dei giovani anni si mesce

Digitized by Google

la pensosa gravità che è propria dei vecchi. È costume che i re della terra rinuncino alla gloria delle armi e dell'impero solo quando sian prossimi alla morte; ma tu hai voluto, pur nel fiore dell'età, abbandonare ogni più cara cosa per la dura vita dell'asceta. Sii il benvenuto tra noi.

— Fratello, nel buio della mia strada si accenderà una fiaccola che mi sarà di guida; nel mio errare troverò la nave che mi porti all'altra riva. Ma io voglio ora seguire la tua regola e apprendere la tua dottrina.

Nè andò molto, che egli ebbe imparato tutto quanto sapeva il sofista, sì che questi gli disse:

— La mia scienza è diventata la tua; ciò che tu sai, io pure lo so. Come sono io, così sei tu; come tu sei, così sono io. Vieni, amico, e siamo compagni nel guidare questa schiera di discepoli.

E in tal modo colui che cercava d'essere ammaestrato si trovò ad ammaestrare gli altri, perchè la breve scienza di un uomo era troppo facile cosa per chi portava in sè il germe della santa Legge. Ma non durò a lungo in quella comunione di magistero.

— Amico Kalámo, bella è la tua dottrina, e buona per chi voglia conoscere la forza antica e perenne della natura, e i sottili legami che congiungono l'anima e la materia. Tu fai vedere il mondo del reale e la mirabile varietà del fe-

Digitized by Google

nomeno: ed è bello sapere anche questo. Ma i miei occhi han sete di più profondo vedere, il mio cuore cerca la via per vincere la vecchiaia e la morte, la parola dell'ultima saggezza, la pace immutabile della santità.

E si partì di quel luogo, e di nuovo mosse per il suo cammino.

XVI.

E andando, arrivò alla dimora di Úddako, figlio di Ramo. Era questo un dottore molto famoso, ricercato e onorato da gran folla di discepoli, perchè la sua dottrina sembrava piacevole sebbene fosse oscura, e i precetti della sua ascesi parevano infallibili, e dolce era il suo eloquio e grato ad ascoltarsi. A lui chiese Gótamo:

— Amico, chi fu il tuo maestro, e chi ti insegnò la dottrina che professi?

— Io non ho avuto maestro, e da solo ho acquistato la scienza che comunico agli altri.

— E qual'è questa scienza?

— Essa insegna la via per giungere alla quiete, al mondo ove non è coscienza nè incoscienza.

— Amico, fa che io conosca la tua regola e la tua dottrina e che possa seguire le pratiche della tua meditazione.

Digitized by Google

E così fu fatto; nè molto tempo passò, che il nuovo discepolo ne seppe quanto il suo dottore, sicchè questi lo volle suo compagno e suo uguale. Per la seconda volta, lo Spirito che s'era vestito della carne dell'uomo fu proclamato maestro, e per la seconda volta egli abbandonò il magistero, perchè quella vana scienza caduca non uccideva il desiderio, non dava la pace, non schiudeva la via alla santità.

E si partì di quel luogo, e di nuovo mosse per il suo cammino.

XVII.

E si aggirò per le selve e lungo i fiumi, entrò negli eremi, salì alle grotte occulte nei monti, si fermò sotto gli alberi solitari, su le rive dei laghi sacri agli Dei, su le soglie dei templi, dovunque fosse un uomo che, esule come lui dal mondo, cercasse come lui l'arma per vincere la morte, la via per giungere alla salute: perchè, se anche egli sapeva di portare in sè la parola che doveva cambiarsi in Verbo, pure egli doveva sperimentare intera l'intima tragedia dello spirito che dentro sè dischiude il vero, e quasi lo richiama da un'offuscata lontananza di più perfetta vita, e lo vede più luminoso e fermo per il contrasto con l'errore degli altri.

Digitized by Google

E conobbe coloro che credono di raggiungere la purità dell'anima attraverso le torture del corpo, di uccidere il dolore inebriandosi di dolore. Vide quelli che vivevano nei cimiteri, presso i roghi fumanti dei cadaveri, più orridi della morte; quelli che, irrigiditi da anni in pose mostruose, in contorcimenti assurdi, esprimevano nel corpo rattratto la loro deforme volontà di martirio; quelli che, votati al silenzio, sordi ad ogni voce, davano immagine di vivi cadaveri; e quelli che mormoravano ininterrottamente una formula magica o una mistica parola, addormentando i sensi col monotono stupore dello spirito. V'erano alcuni che s'eran fatto giaciglio di erbe aculeate o di duri sterpi o di sassi aguzzi e taglienti; altri che si coricavano nella cenere o nell'acqua o si cospargevano di fango o di lordure; v'era chi, accesi quattro fuochi, si poneva in mezzo ad essi per avere in questa vita l'inferno che voleva fuggire nell'altra; e chi, dopo aver sofferto nel corpo e nell'anima ogni pena e ogni tortura, si dava la morte per paura della morte. Era, in tutti, lo sgomento del mistero che fascia l'uomo dalla nascita e si protende oltre il termine della vita, lo spasimo di trovare uno scampo all'orrore dell'ignoto da cui veniamo e in cui torniamo, la disperata follìa di voler vincere la morte rendendosi simili agli Dei.

Anche udì coloro i quali sostenevano che il

Digitized by Google

mondo è in un certo senso eterno, in un certo senso transeunte; quelli che lo dicevano finito e quelli che lo dicevano infinito; altri che sostenevano l'assenza di ogni principio di causalità e altri che speculavano sul principio dell'essere; e chi credeva di dimostrare che dopo la morte continua l'esistenza, cosciente secondo alcuni, secondo altri incosciente, secondo altri ancora nè cosciente nè incosciente; e chi negava il mondo, negava l'anima, affermando essere la morte distruzione totale e totale dissolvimento; e chi, infine, di tutto dubitando, nulla affermava, riducendo ogni saggezza a credere possibile il contrario di quanto altri per avventura affermasse. Anche v'erano sofisti in gran numero, maestri della parola, abili negli avvolgimenti del discorso, sottili e scaltri nel ragionare: e apparivano i più insigni e i più creduti, ed erano i più perniciosi.

E accanto a costoro, conobbe quelli che, pur sembrando di custodire la religione degli avi, trafficavano sul semplice fiducioso animo dei fedeli: indovini, astrologi, negromanti, dicitori di fortuna, convinti anch'essi di avere signoria sul destino e di conoscere le forze occulte che imperano su gli Dei e su gli uomini.

E negli uni era illusione, negli altri era follìa: in tutti, vanità e tormento di spirito.

Digitized by Google

XVIII.

E di nuovo egli fu solo.

Dai fratelli, dispersi per mille vie, protesi in diverso volo a diversi cieli, non gli sarebbe venuta mai la scintilla che accendesse in fiamma il fuoco ch'egli portava in sè. Forse, qualche seme di verità errava negli opposti pensamenti degli uomini inseguiti dal mistero; forse, qualche bagliore traluceva in mezzo agli accorgimenti con cui credevano di salvarsi dalla morte: ma la verità semplice e schietta nessuno la sapeva dire, la luce che doveva rischiarare le anime, nessuno l'aveva accesa.

Or avvenne che, stanco del lungo errare — era passato un anno dacchè aveva lasciato la reggia — egli arrivasse al villaggio di Uruvéla. Una distesa di verdi prati e di pianure boschive si adagiava a lambire una fila di colline fuggenti lungo l'orizzonte; gruppi di case sorgevano a intervalli, non troppo fitti e non troppo lontani, sì da poter stare in solitudine senza sentirsi deserti; e vicino al villaggio, su la riva del fiume limpido e quieto, il bosco s'infoltiva in foresta, ricca di ombre e di freschi silenzi. Colà piacque all'asceta di fissare il proprio soggiorno, chè l'amenità del luogo in-

Digitized by Google

vitava a pensieri di pace e a raccolta meditazione. E meditando, pensò così:

— Se un pezzo di legno resinoso è immerso nell'acqua, e un uomo viene, e lo strofina con un altro pezzo di legno per farne fuoco, non potrà mai venire a capo del suo lavoro. Così è degli asceti e dei religiosi, quando non si siano ancora liberati dalla carne e dalla concupiscenza, e sentano tuttora il morso del desiderio: e perciò non possono raggiungere la piena pura luce dello spirito.

E ancora:

— Se un pezzo di legno resinoso giace su l'umido suolo, e un uomo viene e lo strofina con un altro pezzo di legno per farne fuoco, non potrà mai venire a capo del suo lavoro. Così è degli asceti e dei religiosi, che, pur avendo domato la carne, non son giunti a far tacere il desiderio che è in fondo all'anima: e perciò non possono raggiungere la piena pura luce dello spirito.

E ancora pensò:

— Se un pezzo di legno resinoso e secco giace su l'arido suolo, e un uomo viene, e lo strofina con un altro pezzo di legno, certo egli ne farà fuoco. Così è degli asceti e dei religiosi, quando abbiano domato la carne e ucciso il desiderio che è in fondo all'anima, che allora avranno la piena pura luce dello spirito.

Ond'egli diede opera a domare i sensi e a

Digitized by Google

sopprimere ogni radice di desiderio, affinchè la sua anima fosse dentro il corpo come la fiamma che arde al sommo d'una lampada. E soffrì il caldo e il gelo, e si negò il cibo e la bevanda; e il suo corpo diventava ogni dì più esile e scarno, più consunto e disseccato: avresti detto che lo spirito quasi fosse sciolto dalla carne, e vi tenesse solo per un impalpabile legame, incomprensibile e immateriale, così, proprio, come la fiamma è unita alla materia che essa consuma.

Si racconta che una volta d'inverno, dopo otto giorni di più crude macerazioni e di più estatico rapimento, egli cadesse come morto, e la notizia ne giungesse in paradiso alla madre sua, che ivi era nel più alto soglio dei Beati. Scese la madre dal cielo su la riva del fiume accanto all'esanime, e ruppe in singhiozzi:

— Menzogna fu dunque la profezia di Ásito, poichè tu nè avesti l'impero su la terra nè hai raggiunto la luce suprema dell'intelletto. Tu sei qui, morto, nella foresta. Dieci lune ti ho portato nel grembo, ed ecco, io gemo, e mi sciolgo le chiome, e ti chiamo, io, tua madre.

Forse, nel dolore materno lo Spirito sentì la somma di tutti i dolori che corrono la terra, e un richiamo disperato alla sua immancabile missione, perchè nello squallido corpo rientrò l'indomita volontà che pareva prossima a dipartirsene:

Digitized by Google

— Madre, non temere: tu riavrai tuo figlio e le tue pene avranno il loro frutto. La predizione del saggio, io la farò veritiera; i profeti che annunciarono la mia venuta, non saranno stati bugiardi. La terra possa rompersi in mille pezzi, le stelle cadere divelte dal cielo: ma io non morrò. Il tempo segnato non è lontano.

Una pioggia di fiori cadde dal cielo e un'armonia di musiche incantate riempì l'aria intorno, mentre la madre risaliva all'empireo, due volte beata.

Ora è da sapere che, non appena Siddhátto ebbe lasciata la casa, il primo ad averne notizia era stato Kondánno, il più giovane degli otto indovini che gli avevan letto la sorte appena nato. Gli altri sette eran morti, chè già allora eran gravi d'anni quasi più che di saggezza; ma avevano lasciato ciascuno un figlio. Kondánno si recò a trovare i sette giovani, e disse loro:

— Sappiate che Siddhátto, il regale rampollo dei Sakya, ha fatto rinuncia del mondo, e che certo egli diverrà il salvatore degli uomini. Se i vostri padri fossero ancora di questa terra, essi si farebbero suoi seguaci. Venite con me, chè saremo i primi a udire la sua parola.

Ma quattro soli risposero all'invito. E il piccolo gregge andò in cerca del suo pastore; e su la riva del fiume, nella selva presso il villaggio,

Digitized by Google

i cinque si fecero per tacito accordo servi e ministri di Colui che s'era fatto uomo per misericordia di tutti gli uomini. Mai più attenta vigilia, mai più trepida speranza agitò cuori mortali: essi aspettavano da lui l'alba della pace, simili all'insonne a cui tarde e pigre scorrono le ore della notte.

E sei anni interi passarono per lui nei crudi tormenti del corpo, nell'ancor più crudo travaglio della mente. L'estasi dava ali al pensiero, che più di una volta sembrò sul punto di attingere la vetta; ma il volo superbo e sicuro finiva in uno stanco e tardo remeggio, e la cima tornava a nascondersi nel buio lontano delle nubi. Senza pietà per la sua carne, sordo ad ogni lusinga che il Maligno gl'insinuava nella debolezza dei sensi, egli superò il limite estremo della volontà di martirio e di annientamento.

Ma la verità che egli pur sentiva in sè, non ancora si divilluppava dalla penombra che l'avvolgeva. Nei sette anni ormai trascorsi, egli aveva battuto tutte le vie, tentati tutti i sentieri, conosciute tutte le dottrine: e se il Verbo potesse rivelarsi per pura forza di ascesi, a lui certo si sarebbe dischiuso, perchè nessuno mai, neppure tra i grandi penitenti delle antiche età, aveva attinto un così alto grado di perfezione. Ma egli non voleva la magica potenza che esalta l'uomo

Digitized by Google

a signore dell'universo e fa tremare gli Dei sui loro troni: egli cercava la Legge che tutte le creature potessero seguire, la verità che desse la pace a tutti gli uomini. E riconobbe come sia vano il superbo egoismo dell'anacoreta solitario. Amore e intelletto insieme congiunti possono soli condurre alla meta. Non uno, non pochi, ma tutti hanno il diritto di salvarsi. Per vincere la morte, non si deve sopprimere la vita; per cancellare il dolore, non si deve vivere in martirio.

L'esperienza era compiuta: ed egli poteva fare testimonianza che nessuna delle vie fino allora seguite dai fratelli valeva a condurre in porto. Con semplice e sereno cuore, con pacata fermezza, egli pose fine alle macerazioni e riprese la sua ciòtola di monaco errante. Prime a mini-strargli il cibo furono le dieci figlie del capo del villaggio, che da quando egli aveva cominciato la sua dura penitenza, venivano a vederlo, a salutarlo e a servirlo: e all'ingenua loro fede egli appariva sempre, ora come allora, un essere puro e santo. Ma i cinque che l'avevano seguito in ansiosa aspettativa, pensarono:

— Da sei anni quest'uomo pratica austerità senza giungere a scoprire la vera scienza, ed ora abbandona la lotta e riprende a nutrirsi lautamente. Sperare il bene da lui, sarebbe come volersi lavare il capo con una goccia di rugiada.

E prese le loro robe, lo lasciarono, e percorse

Digitized by Google

otto leghe si fermarono vicino a Benares, nel Bosco delle Gazzelle.

Ma quell'abbandono fu per lui il segno d'essere ormai vicino alla meta, perchè l'uomo non è mai così solo come quando è prossimo alla verità.

XIX.

Un riposato vigore si diffondeva nelle sue membra e dava all'anima una quieta allegrezza. Riapparvero i ricordi della sua prima vita, e le immagini di coloro che aveva amato, e amava tuttora; ma se pure provò qualche rimpianto o ebbe qualche desiderio di tornare là dove sempre era aspettato, rimpianti e desideri non furono mai altro che un tenue fugace velo di dolce malinconia, che coloriva di umano amore la sua volontà consapevole e presente. La sana armonia di vita ch'egli trovava in sè restaurata, si mutava nella gioiosa aspettativa di un lieto prodigio: ed egli fu certo che la sua vittoria era imminente.

Ora bisogna sapere che in quel tempo viveva in Uruvéla una giovane dama di nome Sugiáta, figlia di uno degli uomini più ricchi del paese. Giunta in età da marito, essa un giorno s'era recata davanti a un grande albero, e alla divi-

Digitized by Google

nità che in esso aveva stanza, così aveva fatto voto:

— Se mi sarà concesso d'ottenere per sposo un uomo pari a me per nascita e per averi, e se il mio primogenito sarà un maschio, prometto di offrirti ogni anno un dono del valore di centomila fiorini d'oro.

La sua preghiera fu esaudita: e la cosa andò in modo che, proprio quando erano spirati i sette anni di ideale pellegrinaggio e di ascetiche macerazioni del Signore, la giovane donna dovesse per la prima volta fare la sua grande offerta. Essa pasturò nella selva mille vacche, e col loro latte ne nutrì cinquecento; col latte di queste, duecentocinquanta, e così via fino a otto vacche, sicchè il candido alimento diventava sempre più dolce, più denso, più corroborante. Quando fu giunto il dì del plenilunio tra aprile e maggio, essa si alzò il mattino per tempo, nell'ora in cui non è più notte e ancora non è giorno, e ordinò che si mungessero le otto vacche. Ed ecco, appena le secchie nuove apprestate per l'occasione furono sotto le mammelle, il latte uscì a fiotti da solo. La giovane di sua mano lo versò nella caldaia, vi mescolò il riso, e accese il fuoco. Grosse bolle apparvero alla superficie, che disponendosi verso la destra fino a raggiungere l'orlo, andarono inseguendosi torno torno: e non una sol goccia traboccò dal vaso, nè un

Digitized by Google

solo alito di fumo si alzò dal fuoco che sotto vi ardeva. Fausti erano gli auspici, sì che la donna disse a una sua schiava:

— Punna, per chiari segni appare che la divinità mi è oggi benigna. Va all'albero, e disponi ogni cosa perchè possa esporvi la mia offerta.

In quel medesimo mattino il principe asceta, levatosi col sole, s'era soffermato sotto quell'albero in attesa di andare alla questua. Visioni bene auguranti l'avevano visitato nel sonno, a farlo certo che quel giorno egli avrebbe raggiunto la meta. La sua anima era tutta un'aurora, e la sovrumana maestà del suo aspetto irradiava una luce di cielo. E mentre egli sedeva ai piedi dell'albero, col viso al sole nascente, ecco giunse Punna la schiava: la quale, al vedere l'aureo splendore che da lui si rifletteva su l'annosa pianta, così pensò: — Quello è proprio il Dio delle nostre preghiere, che oggi è uscito per accogliere la nostra offerta — e di corsa tornò da Sugiáta a raccontarle il mirabile caso. Grande contentezza ne ebbe la gentile donna:

— Da questo momento, diletta mia, io ti dono la libertà e ti tengo in conto di figliuola.

Preso poscia un piatto d'oro d'inestimabile pregio, lo riempì col latte e il riso che aveva preparati; sopra vi mise per copertura un altro piatto anch'esso d'oro, e il tutto ravvolse in un candido panno. Gioia e venerazione le fecero

Digitized by Google

tremare il cuore, non appena scorse di lontano la fulgida figura seduta sotto l'albero, chè essa la credette veramente il Dio silvestre corporeato. Onde si accostò ad occhi bassi in atto di adorazione, e porse la preziosa offerta.

Allora quel grande guardò in viso Sugiáta, ed essa, alzata a lui la faccia, vide che era un santo. E gli professò ubbidienza, e gli disse:

— Signore, abbi tu il mio dono.

XX.

L'aurora cedeva il posto al mattino. Tra le fronde e le erbe gli uccelli s'erano svegliati alla loro garrula vita, e tra gli alberi, su lo specchio delle acque, nel folto dei prati, i fiori dischiusi esalavano la loro anima di profumo. Era dovunque una gaiezza diffusa di suoni e di colori, che si faceva più intensa a mano a mano che il sole avanzava nell'alto, come se cielo e terra si rimandassero a vicenda le varie voci delle loro innumerevoli vite.

Sul mezzogiorno, il principe asceta si soffermò su la riva del fiume, tra le ombre odorose di un fiorito bosco di sorèe. Nessun compagno era con lui: eppure, egli non era solo. I sofisti e gli asceti,

Digitized by Google

di cui egli aveva sfiorato le anime; i cinque che l'avevano servito e abbandonato; tutti coloro che egli aveva incontrati su la sua via; quelli che sapevano la sua meravigliosa vicenda di gloria e di rinuncia; i grandi saggi delle età passate, di cui egli continuava l'ideale pellegrinaggio; gli uomini della sua età e del suo popolo assillati e premuti da un'ansioso tormento di ricerca; quelli che erano allora, che erano stati prima, su questa terra o nei cieli; — tutto ciò che è spirito, si protendeva verso di lui, l'aspettato nei secoli. E nessuno gli era più vicino di chi l'aveva abbandonato, perchè egli era come il capo della carovana, che si stacca dai compagni, e si avanza ad esplorare la via, per poi tornare a quelli e condurli a salvamento.

E verso il declinare del meriggio egli si mosse, portato da una volontà che era certezza. Dal suolo svariato d'erbe e di fiori si alzava un albero possente, massa folta di luci e di ombre. I rami che si staccavano dal tronco, dopo breve tratto si incurvavano a radicarsi nella terra, sì che l'albero era esso solo una selva, e la selva dava immagine di un tempio. Quando l'Essere incomparabile si assise ai piedi del tronco come un Dio nel suo tabernacolo, la pianta parve una creatura viva: e trasalì nelle sue fronde, e agitò le sue foglie, e lasciò cadere i suoi fiori, mentre gli Dei del cielo, i geni della terra e dell'aria,

Digitized by Google

gli spiriti innumerevoli della vita invisibile, accendevano di canti lo spazio in alto ed intorno:

— Più puro è il cielo, terso e azzurro come un immenso lapislàzzulo; più sereno è l'àere, più canore sono le fonti, più dolci le acque, più profumati i fiori. I cuori delle creature son fatti puri come il cielo, sereni come l'àere, dolci come le acque, e fremono come le foglie ed esalano un'onda di profumata speranza. Purissimo tu sei di corpo e di spirito, miniera di cose preziose, luce delle luci, gioia dell'universo, primo seme della fede.

Udì il grande Spirito le voci e l'anelito che venivano dal mondo degli Dei e degli uomini: l'anelito si fece volontà, le voci divennero la sua voce; girò lo sguardo ai quattro punti dell'orizzonte, lo levò all'empireo interminato, lo reclinò su la terra che si stendeva dileguandosi tutt'intorno:

— Qui — disse — cadano in polvere le mie ossa, si dissecchi la mia carne: io non mi alzerò, se prima non avrò acceso in me la luce dell'ultima conoscenza.

E parve che il tetto frondoso dell'arboreo tabernacolo si levasse a confondersi con la volta del cielo, e l'universo diventasse il tempio di colui che stava per essere signore della vita e della morte.

Digitized by Google

XXI.

Il pieno meriggio già cedeva alle ore che annunciano la sera. Quand'ecco, nel diafano chiarore dell'aria immota, si formò radente al suolo una lieve caligine, che sembrava affiorare dalle interiora della terra: e la massa, dapprima informe e appena visibile, cominciò a farsi più spessa e più definita, scomponendosi in mille parvenze, separandosi in moti diversi, come se un ignoto artefice volesse foggiarvi i sogni d'una sua fantasia senza legge. E furon corpi di serpi terminati da membra umane orride più del rettile su cui si innestavano; tronchi mostruosi coronati da visi di paurosa bestialità; e un lampeggiare d'occhi sanguigni, un lacerante digrignare di zanne in bocche feroci, uno sghignazzare convulso di visi pazzi, un saettare di lingue fiammeggianti. Nel cielo basso, più vivido di sole, le strane figure si profilavano in un continuo trasmutarsi di luci e di ombre, ora piccole e rattratte, ora enormi e protese; e l'una pareva rifondersi e riplasmarsi nell'altra, sì che l'orrore di ognuna si accresceva dell'orrore di tutte. Il connubio sacrilego dell'uomo con la bestia trionfava in una mostruosa perfezione: era l'esercito del Maligno, uscito dagli

Digitized by Google

abissi, chiamato a raccolta dalle regioni delle tenebre, per muovere in guerra contro lo Spirito e contrastargli la vittoria, perchè Satana sapeva che le vie del male si sarebbero fatte deserte.

La moltitudine forsennata mosse all'assalto. Il grande pensieroso la vide venirgli incontro, come l'orda selvaggia delle passioni umane, degli istinti belluini, della volontà sfrenata del male. A mano a mano che l'esercito feroce si staccava dall'orizzonte per restringersi intorno all'albero, le figure inverosimili si facevano più alte e più vaste stendendosi giganti dalla terra al cielo: e quando più fitte si accalcavano, facevano la notte; e quando nel lanciarsi innanzi si disgiungevano, lasciavano passare i raggi del sole, che di nuovo rapidamente sparivano per ricomparire d'un tratto e spegnersi di nuovo più lontano o più vicino: pareva uno stormo di nubi tempestose che camminassero radendo il suolo, vestite di lampeggiamenti, tonanti dell'odio dell'abisso. Fuggirono gli Dei ululando e piangendo: e lo Spirito fu solo contro l'eternità del peccato.

E Maro, il principe della morte, fece sorgere un turbine di tutti i venti: i re della tempesta scesero dai monti di ghiaccio, salirono dai deserti infocati, dalle regioni del sole, dai paesi delle tenebre, recando nei propri corpi rapaci e impalpabili gli alberi divelti, le arene disperse, l'urlo delle creature abbattute, lo strazio delle messi

Digitized by Google

distrutte. E chiamò le acque per sommergere il Signore: e le cateratte del cielo si aprirono, i ruscelli divennero torrenti, i torrenti si cambiarono in fiumi, i fiumi sembrarono oceani, e tutte le acque di tutte le plaghe si scagliarono con l'impeto e il fragore di torme sterminate di cavalli infuriati. E al grido del Maligno le montagne balzarono come titani nel cielo sconvolto, mentre vortici di sabbia e scrosci di fuoco e ondate di livide ceneri frustavano la terra. Il sole si spense nella tenebra dura e spessa, in cui il peccato s'accendeva in fiamme e l'odio saettava in fuoco.

Per un attimo, parve che su l'universo incombessero insieme l'agonia di un nuovo diluvio e la nuova minaccia d'una vittoria degli angeli del male; ma l'attimo, interminabile nella sua angoscia, cessò per incanto allorchè la furia delle cose brute e degli spiriti perversi si abbattè prostrata ai piedi del Signore. I venti caddero, le acque rientrarono nei loro letti, la natura riprese il proprio volto, e l'Essere incomparabile rifulse nella sua solitudine di dominatore.

La breve pausa fu piena di silenzio. Ma tosto un urlo di furore suscitò una seconda volta la volontà del male, la libidine del peccato, la perversione dell'intelletto, l'errore e la follìa, l'accidia e la superbia: e l'esercito deforme e violento si scagliò all'assalto. Il cielo fu percorso dalle

Digitized by Google

armi più strane, armi d'ogni tempo e d'ogni luogo, armi d'ogni ferocia e d'ogni morte, perchè l'eternità del male si raccolse tutta in quel punto e in quel momento: e parve che la tenebra fosse sopra l'abisso. Ma l'albero risplendeva come un faro, e davanti allo Spirito di saggezza e di misericordia, la rabbiosa furia si ruppe spumeggiante e torbida, lambì il cerchio luminoso che nessuna forza poteva violare, si rinsaccò come i marosi respinti dagli scogli: e l'esercito di Satana fu vinto dalla sola presenza di Colui che è superiore agli Dei e agli uomini.

Il Maligno cacciò un mugghio in cui si raccolse il secolare dolore del peccato, l'indistruttibile e sempre vinta potenza del male: e scagliando il disco gridò con disperata violenza:

— Principe errante, levati da codesto seggio: esso mi appartiene.

L'arma tagliente e infocata restò sospesa in aria sul capo del grande asceta, tramutata in gemmata cornucopia da cui cadde una pioggia di fiori: e la voce dello Spirito risonò ferma e solenne:

— Principe della morte, quali sacrifici e quali doni hai tu fatto, che ti rendano degno di questo trono?

Nell'orda accosciata corse un fremito, un agitarsi di membra mostruose, un lampeggiare di sguardi, e quelle orride bocche proclamarono la

Digitized by Google

solidarietà della colpa e della corruzione. Tonò il Maligno:

— Uomo, sei vinto. Tu sei solo, qui, e nessuno può testimoniare dei tuoi meriti e delle tue virtù.

Ma lo Spirito toccò con la mano la terra:

— Questa terra, madre di tutte le creature, è imparziale e giusta: essa farà testimonianza per me.

Il suolo sussultò improvviso, come per un profondo respiro, si squassò, si fece vivo come una bestia immane che stia per alzarsi, e un rugghio cupo pari all'eco di mille caverne precorse le parole attese e temute. E la Dea della Terra apparve a fiore del suolo dalla cintola in su: chinando il capo, giungendo le mani davanti al grande Essere, così disse:

— Ecco, io vengo a fare testimonianza per te. Ma tu sei, d'ora innanzi, testimonio presente e sicuro nell'universo degli uomini e degli Dei.

E la Madre comune dileguò riconfusa nei monti e nelle valli, nelle selve e nelle acque; e le orde del Maligno si dispersero come sciacalli al ruggito del leone.

Per la seconda volta fu tregua e silenzio.

Ma mentre di contro al sole, nella foschìa d'oriente, le turbe frenetiche del Maligno si sparpagliavano domate e scendevano sotto l'oriz-

Digitized by Google

zonte insieme con la nuvolaglia bassa e scura, nel punto dove il cielo cominciava a farsi di rubino e di topazio, di zaffiro e di ametista, sorse un ondeggiamento di masse confuse, un tremolìo di colori, un annodarsi di linee, come se l'invisibile volesse farsi visibile agli occhi umani, finchè l'aria si animò di mille forme femminee morbide e sinuose, e le forme parvero uscire dall'irreale e assumere il palpito della carne vivente. Erano innanzi a tutte la Concupiscenza, la Voluttà e la Lussuria, le tre figlie del Maligno, che traevano le schiere delle donne contro lo Spirito per salvare il regno minacciato del padre: e dove era fallita la furia delle armi, pensavano potesse vincere l'insidia della femmina. Giunto vicino all'albero, lo stuolo attruppato si snodò in lunghe file, si sciolse in brevi schiere, si divise in piccoli gruppi: e in cospetto dell'Asceta, immobile nel suo lieve sorriso, le donne spiegarono tutta la malìa del sesso. Movendosi in giro, staccandosi e ricongiungendosi, leggere e vivaci come sciami di fiori portati dal vento, svelavano ogni più fina grazia del corpo, ogni più squisito segreto della carne. Passarono le vergini in cui le forme acerbe dell'adolescente appena si ammorbidivano nel contorno dei fianchi e nell'accennato rilievo del seno, e tendendo le braccia esili e nervose, gli dicevano:

— Vieni: i nostri corpi sono inviolati, ma il no-

Digitized by Google

stro sangue fermenta di desiderio e chiede l'iniziazione dell'amore. Benchè digiune di amplessi, già conosciamo tutte le lussurie, e nessuna sarà più generosa di noi nel donarsi, più fervida nell'amare.

Vennero le fanciulle nel pieno rigoglio della giovinezza, carnose e fresche come un bel frutto maturo: e fermate sui piccoli piedi, diritte su le gambe di statua, con le coscie tonde e salde che salivano a fondersi nella sobria opulenza dei fianchi, levarono le braccia e intrecciarono le mani dietro il capo, a far più nuda la loro nudità. E dissero:

— Noi siamo come i tardi giorni della primavera che annunciano l'estate: e della primavera abbiamo la lieta frescura, dell'estate il caldo lussurioso. Noi amiamo l'amore, ed è nostra gioia esser domate dall'impeto del maschio: pàsciti di noi secondo la tua fame.

E vennero le donne dalle forme quasi traboccanti, dalle carni opulente, palpitanti di lascivia:

— Noi siamo come i frutti dell'autunno, che più son dolci perchè più a lungo raccolsero i raggi del sole. I nostri corpi son più saporosi di quelli delle vergini, i nostri amplessi son più sapienti di quelli della fanciulla novizia d'amore.

E altre, e altre, e altre ancora ne vennero, d'ogni età e d'ogni paese; e poichè tutte si furon mostrate agli occhi imperturbati dell'Asceta, tutte

Digitized by Google

di nuovo tornarono a mescolarsi insieme, a unirsi in giri capricciosi di danze, in allacciamenti voluttuosi, in ghirlande di membra fiorenti. Ridevano le donne negli occhi e nelle labbra, d'un riso in ciascuna diverso, e insieme ripeterono l'invito:

— Dolce è la stagione, e propizia agli amori. I nostri capelli son di seta profumata d'unguenti, i nostri occhi son grandi come petali di loti. Bianchi come gelsomino sono i nostri denti tra le labbra rosse, e il collo pare una torre. Le nostre braccia son tenaci e morbide come le liane delle selve. La terra ci ha preparato il talamo sul suolo coperto d'erba tenera e folta sotto i grandi alberi frondosi. Lascia la chimera che ti fece consunto; e poichè sei tornato vigoroso di vita e bello di giovinezza, cogli il fiore delle nostre grazie, e noi saremo schiave docili e pronte alla tua signoria d'amore. Sii re su la terra. Quello che per sette anni cercasti nella tua solitudine inumana, puoi ottenere d'un tratto. Noi faremo del tuo gineceo un paradiso, e tu imperarai su gli uomini come un Dio sceso dall'empireo.

Il grande Essere guardava imperturbato, e il lieve sorriso che errava sul suo volto rimase uguale e fisso, perchè nè sdegno entrò nel suo animo, nè i sensi domati tradirono la volontà tesa all'ultimo volo. La sua voce pacata risonò in una pausa piena d'insidioso silenzio:

Digitized by Google

— Il piacere dei sensi è simile alla rugiada sui fili d'erba, alle nubi che passano d'autunno. Il peccato rode le creature, il desiderio le trafigge come una spada, le passioni le segnano con un marchio di vergogna. Ma io mostrerò agli uomini la vittoria sul peccato e spianerò la via che conduce alla città della pace.

E poichè nell'orda delle donne corse un fremito di ribellione, e nell'ondeggiamento delle membra audaci, negli sguardi accesi, negli atti d'invito, parve spumeggiare una più fulva lussuria, una più acre volontà di seduzione, egli riprese:

— Folli, che tentate di penetrare l'impenetrabile! Voi fate prova di scavare le montagne con le unghie, di mordere il ferro coi denti, di abbattere un albero con l'urto dei vostri petti.

Ed ecco, ogni forma dileguò riassorbita nella lieve caligine dell'aria, e l' Essere puro conobbe che tutto era stato illusione, perchè il mondo è simile all'immagine della luna che scivola rispecchiata nell'acqua di un lago.

Digitized by Google

XXII.

Il giorno era ancora chiaro di luce, ma il sole già toccava il limite dell'orizzonte. L'Essere incomparabile sedeva in divina serenità ai piedi dell'albero, da cui stillava una rossa pioggia di fiori, come se l'arborea creatura volesse col proprio sangue adorare l'Atteso. Il silenzio saliva insieme col crepuscolo; e quando l'ombra fu per ghermire tutte le cose, il corpo del Grande parve farsi trasparente come la lieve aria mattutina, e lo Spirito vestirsi del proprio ardore. Fu come se il sole, spento nell'universo, risorgesse miracolosamente a segnare l'alba prodigiosa di una giornata senza tramonto. Le tre vigilie della notte mortale furono per l'Unico l'illuminazione piena dei misteri del tempo, dei segreti delle anime, della verità semplice ed eterna. Egli salì a uno a uno tutti i gradi dell'estasi fino a toccare la vetta da cui l'anima trascende i termini segnati alla natura umana, si libera dalla pesante caducità della carne, penetra la nascosta essenza delle varie forme dell'essere, e sola con se stessa ode in sè rivelarsi la parola per cui si acquietano i contrasti e si crea l'armonia. La vicenda delle sue vite anteriori gli apparve d'un tratto. Simile

Digitized by Google

a uomo che da un'alta montagna contempli tutto in giro l'interminato succedersi di colli e di valli, di fiumi e di laghi, di città e di villaggi, mentre i suoi occhi, divenuti per nuova magìa potenti a vedere del pari le cose lontane e le vicine, scorgono il vario brulicare delle vite che riempiono la terra; così egli vide la folla delle sembianze che il suo Io aveva vestite nell'eternità dei secoli, come se in quel punto si fosser dato convegno; e in tutte vide sè, dal più remoto passato fino a quel dì presente. E fu la prima vigilia.

Poi, i chiari occhi del suo intelletto guardarono la fiumana della vita che trascina in sè tutte le forme di tutti gli esseri; e vide, realmente vide, il duro travaglio degli uomini, la caduca beatitudine degli Dei, i martìri dei dannati; conobbe che tutto è instabile e provvisorio, nell'empireo e su la terra, su la terra e nell'abisso, e che la felicità di un momento è preludio d'immancabile dolore. Miseria e afflizione tengono le creature, percosse dal desiderio e dalla concupiscenza, sbattute dall'ansìa di una felicità mai raggiunta, perchè la follìa di viver con passione è la prima radice di ogni male. Egli contemplò le nude anime degli uomini, e vi trovò il dolore e il peccato: che fu la seconda vigilia.

E nella terza, la verità gli apparve, semplice e intera. Lo Spirito mondo d'ogni macchia, misericordioso e sapiente, conobbe l'essenza e l'origine

Digitized by Google

del dolore e del peccato, vide la soppressione del dolore e le vie per ottenerla. La catena delle cause e degli effetti, in cui si riassume la vita della creatura e quella dell'universo, gli fu chiara in ogni sua giuntura; ma chiaro gli fu anche il modo d'interromperne lo snodarsi fatale e di aprirvi un varco alla volontà di liberazione. Così si esaudiva per lui l'antica preghiera della sua gente: — "Portami dalla tenebra alla luce, dalla morte alla vita.„

L'alba imbiancò il poggio d'oriente: e il cielo, illuminandosi via via di pallido argento, di rosa e d'oro, fu presto un trionfo di splendori correnti verso l'altro splendore fermo e vivo, che di quella notte aveva fatto un mistico meriggio intorno al Santo e al suo tempio frondoso. E quando le due luci si furono congiunte, fu giorno pieno: e le parole dello Spirito risonarono ai vicini e ai lontani, ai presenti e ai futuri:

— Nel corso delle mie vite senza numero io mi aggirai cercando colui che costruisce la casa, perchè il rinascere e il rimorire è dolore e dolore. Infine ti vedo, o architetto: e nessuna casa potrai più edificare. Il tetto è crollato, le travi son rotte: la mente è libera da illusioni, gli appetiti sono estinti.

L'universo rispose alla voce. La terra e i mondi che popolano gli spazi sussultarono nelle intime latèbre quasi a dar segno di aver inteso l'annuncio, e dodici volte si squassarono tonando.

Digitized by Google

Nell'aria tersa di nebbia, entro il giallo vivido del sole, si accese uno scintillìo di colori, che fece delle praterie del cielo un immenso giardino, come se gli alberi del paradiso avessero scosso dai rami fiori e frutti per offerta a Colui che era signore della vita e della morte. Su la terra, senza che nessun vento spirasse, le annose piante delle selve curvarono le vette, le erbe piegarono le cime, prima da settentrione a mezzodì, poi da oriente ad occidente: e l'immenso ondeggiare parve lo spiegarsi d'interminabili stendardi. Le morte petraie si fecero vive di fiori; ogni più occulto tenebrore si animò di luce; le acque d'ogni fonte e d'ogni mare divennero dolci e pure. I fiumi fermarono il loro corso. I ciechi videro, i sordi udirono. L'universo ebbe un attimo di beatitudine immacolata, come nella notte dell'immacolata concezione, come nel giorno dell'immacolata natività del Signore: e in quel mattino il Signore veramente per la seconda volta nasceva, dopo i sette anni della sua ineffabile passione, ad aprire la via dell'eterna salute.

Digitized by Google

XXIII.

Per sette volte sette giorni, egli rimase in solitudine e in digiuno.

Durante la prima settimana, si trattenne sotto l'albero dell'Illuminazione. Il duro travaglio, la lunga angoscia della verità intravista e non raggiunta, si mutavano nel senso giocondo della vittoria, nella gloria di uno spirituale dominio che avrebbe durato più di qualunque regno terreno. Egli percorse con la mente il suo impero, penetrò ogni più riposto senso, ogni più sottile parvenza della saggezza che in lui s'era rivelata, e che da lui doveva sgorgare come limpido rivo per le riarse anime dei fratelli.

Poscia il Signore si mosse di là, e ogni settimana dimorò in un luogo diverso, non lontano dall'albero che la sua rivelazione aveva santificato; e sette furono così, con la prima, le stazioni di quel suo mistico peregrinare, di quel suo raccolto discorrere con se stesso.

Durante la seconda settimana, s'imbattè a passare di là un Brammano fiero della propria nobiltà di casta, superbo del proprio vano sapere; e accostandosi al luogo dove stava il Signore, con tono altero, con atto di sprezzante degnazione, gli chiese:

Digitized by Google

— Gótamo, sai tu dirmi quali norme debba osservare chi voglia diventare un vero brammano?

I quieti occhi del Signore guardarono l'uomo.

— È sacerdote colui che, dopo aver rinunciato alle passioni, si è messo per la via che conduce alla perfezione. Ma altri ve ne sono che, orgogliosi della propria origine, incedono superbi e parlano alto: e costoro hanno di sacerdote solo il nome e la nascita. Ma il vero ministro delle cose divine rifugge da atti e parole violente e scomposte, prega col cuore e non con le labbra, e trova la sua gioia in pensieri di pietà, perchè in lui è spenta la superba tracotanza, e il dubbio si è disciolto nella certezza della fede. Questo è il vero sacerdote, puro e santo.

L'altro udì e comprese, e se ne partì umile e tacito.

E durante la quarta settimana, il Maligno tentò di nuovo il Signore. Sconfitto l'ultima volta in cospetto dell'universo, egli sapeva che se il Verbo di salute avesse risonato nel cuore degli uomini, egli avrebbe perduto il suo impero su di essi. Onde si accostò all'Illuminato e gli disse:

— La scienza che cercavi, è tua: il bene e il male non hanno più segreti per te. Entra ora nel nirvana e compi la tua perfezione.

Ma il Signore rispose:

Digitized by Google

— Principe della morte, la mia missione non è compiuta. Io son venuto per dischiudere le porte dell'immortalità e per fondare il mio regno. Io entrerò nel nirvana solo quando avrò comunicato la Legge ai fratelli, distrutte le false dottrine, fondata la mia Chiesa, ove la mia parola sarà conservata come il mio spirito vivo e presente nei secoli dei secoli.

E il Maligno fuggì, sconfitto e dolente.

XXIV.

E digiunando e meditando il Signore giunse all'ultimo giorno dell'ultima settimana.

Giusto in quel tempo due fratelli nativi del Nord, Tapússo e Bhálliko, mercanti audaci ed accorti, erano in viaggio per tornare alla loro terra, dopo aver fatto lunga dimora nei paesi del mezzodì, ove trafficando s'erano procacciata immensa ricchezza d'oro e di cose preziose. La carovana si stendeva lenta e ordinata nella pianura, e dava immagine di un esercito in marcia. Cinquecento carri ampi e ben costrutti portavano i beni dei due fratelli; manipoli di armati vigilavano a difesa contro i rapaci assalti degli uomini. Ma più dei tesori erano preziosi in quel duro viaggio due magnifici tori, di cui la forza

Digitized by Google

bruta pareva guidata da un intelletto quasi umano. Quando un carro si arrestava per le insidie del suolo, o, per la distratta vigilanza del conducente, qualche animale si sbandava traendo fuori di strada gli altri che lo seguivano, bastava aggiogare i due tori, perchè le ruote impantanate si districassero, e le bestie, quasi riconoscendo in quelli i propri capi, rientrassero nella linea ordinata della carovana. Nè occorreva pungolo o bastone per menarli, ma solo la voce o un mazzo di odorosi fiori di prato.

Allorchè la folta schiera fu arrivata presso Il luogo ove stava il Signore, ecco d'un subito i cinquecento carri si fermarono quasi fatti di sasso: e la cosa fu così repentina e simultanea, che ognuno dei conducenti, riscosso dal monotono ritmo del viaggio, credette che solo il proprio carro si fosse arrestato, ed ognuno levò un grido ad incitare le proprie bestie. Queste tesero in uno sforzo le membra poderose: i carri gemettero alla stratta, parvero per un istante vibrare e sconnettersi, ma poi si rinsaldarono più pesanti nel suolo. Si aggiogarono i due tori, che già tante volte avevano spianato la via; ma neppur essi poterono avanzare. Pensarono i viaggiatori che l'istinto sicuro degli animali avvertisse un pericolo lontano, e inviarono uomini a cavallo a esplorare il paese: e questi riportarono che le strade erano piene di solitudine e di pace. E

364311A
Digitized by Google

allora i due tori, quasi seguendo una guida invisibile, piegarono fuori della via e trascinarono il carro in presenza del Signore. Poichè i mercanti l'ebbero veduto, fulgido come fiamma viva, maestoso come il sole d'oriente, segnato di tutti i segni di prodigio e di gloria, pensarono ch'egli fosse una divinità montana o silvestre, o lo stesso Dio degli Dei sceso su la terra: e dubitarono di reverenza e di timore. Ma l'Illuminato indicò il proprio saio, che in mezzo al dorato chiarore dell'aureola appena si distingueva per una sua più materiale luminosità: e quelli, conosciuto chi egli era, più non ebbero paura, ma lo venerarono del pari con religiosa reverenza, perchè la santità dello Spirito è più gloriosa del potere degli Dei. E siccome era l'ora del cibo, gli offrirono miele e riso.

Ma poichè il Signore non aveva la ciòtola in cui accogliere l'offerta, ecco apparire, miracolosamente apportati dai quattro custodi delle regioni del cielo, quattro nappi di prezioso lavoro. Il Signore li prese, li mise l'uno dentro l'altro, li guardò un istante: e i quattro vasi divennero uno solo, nè il loro riplasmarsi nella forma e nella misura ad essi comune fu altrimenti sensibile, che per un rapido balenìo di ardenti colori.

E quando il Signore si fu cibato del cibo offerto dai due mercanti, questi si prosternarono ai suoi piedi, dicendo:

Digitized by Google

— Nostro rifugio è il Buddha, nostro rifugio è la sua Legge.

E furono quelli i due primi laici che accettassero la parola del Signore.

XXV.

Il Signore pensò:

— La Legge che ho trovata in me, dà la pace e la salvezza. Ma essa è profonda e sottile, nè può comprendersi con la sola ragione. Gli uomini traggono piacere unicamente dai sensi, e non avranno orecchi per udire la mia parola.

Ma il Dio degli Dei, il Padre dell'universo, scese dal cielo e apparve al Signore:

— Se tu non predichi il Verbo alle genti, il mondo andrà in perdizione. Tra la folla dispersa nell'errore, molti vi sono, di cui la mente non è così guasta da non poter accogliere la buona parola. Nel paese del Mágadha uomini peccatori fecero udire una dottrina di dannazione, ma tu, o mondo e puro, puoi aprire le porte dell'eternità. Come dall'alto di un vertice montano l'occhio si stende a riguardare la moltitudine nella bassura, così sali tu, o veggente, nell'alta torre della ineffabile tua scienza, e lascia che i tuoi sguardi scendano su l'umana miseria. Sorgi, tu eroe, tu

Digitized by Google

vittorioso, tu condottiero d'eserciti: gli uomini ti udranno.

E il Signore di mansuetudine e di misericordia così rispose:

— Si aprano le porte dell'eternità a tutti coloro che hanno orecchi per udire.

Quindi volse la mente a cercare coloro che per primi dovevano intendere il Verbo. E vide che Aláro Kalámo era morto da sette giorni, e Úddako da tre giorni; e grande pietà lo prese di loro, che se n'erano andati senza poter conoscere la verità. Ma i cinque che l'avevano servito nei lunghi anni della sua martoriata ascesi, vivevano tuttavia in purità, cercando quello che egli già aveva trovato.

E il Signore si alzò, e mosse verso Benares, perchè coloro che avevano dubitato di lui fossero i primi a far testimonianza del suo avvento.

Digitized by Google

IL MERIGGIO.

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

Il Signore giunse al cader del giorno nei pressi di Benares, al Bosco delle Gazzelle, ove dimoravano i cinque. Questi lo videro avanzarsi nella malinconia del crepuscolo, e tosto lo riconobbero. E si dissero l'un l'altro:

— Amici, ecco l'asceta Gótamo, che vive in abbondanza dacchè non resse alla ricerca del bene. Noi non vogliamo alzarci ad incontrarlo, nè aiutarlo a togliersi il mantello, nè prendergli dalle mani la ciòtola. Solo un seggio gli offriremo: si riposi se ne ha voglia.

Ma a mano a mano che il Signore si accostava, essi diventavano dimentichi del loro proposito; e quando egli fu presso a loro, tutti insieme si mossero ad incontrarlo, e uno gli tolse di mano il vaso per le elemosine, uno lo servì nel togliersi il mantello, e gli altri gli prepararono il seggio e l'acqua per i piedi e lo sgabello su cui posarli

Digitized by Google

dopo averne detersa la fatica del lungo cammino. E lo salutarono con brevi parole di timido affetto:

— Benvenuto, amico Gótamo.

Ma il Signore rispose:

— Fratelli, non chiamatemi così. Io sono il Perfetto, il Santo, l'Illuminato; io ho trovato la liberazione dalla morte. Aprite i vostri orecchi, ascoltate il mio verbo, e vedrete la faccia della verità.

Quelli domandarono:

— Diletto Gótamo, tu rinunciasti alle pratiche ascetiche, che sole possono dare la perfezione della scienza e l'intuizione della santità: come puoi aver raggiunto la luce delle luci, vivendo in abbondanza?

Chiese il Signore:

— Fratelli, vi ho mai parlato come oggi vi parlo?

— Mai, o Maestro.

— Ebbene, o fratelli, io sono il Perfetto, il Santo, l'Illuminato; io ho trovato la liberazione dalla morte. Aprite i vostri orecchi, ascoltate il mio Verbo, e vedrete la faccia della verità.

Allora i cinque si fecero attenti e raccolti per udire il Signore. E il Signore parlò:

— Fratelli, due sono gli estremi da cui deve tenersi lontano chi vuol vivere in santità. Qui piaceri e lussuria, che son cosa bassa e volgare; là tormenti e macerazione, che son cosa squallida

Digitized by Google

e vana. L'Illuminato ha fuggito i due estremi e nel giusto mezzo ha trovato la vera via che conduce alla conoscenza, alla pace, al nirvana. Otto sono le tappe del viaggio: purità di fede, di volontà, di parola, di azione, di vita, di intenti, di pensiero, di meditazione; e quattro le sante verità che apportano l'ultima salute: la verità sul dolore, la verità su l'origine del dolore, la verità su la soppressione del dolore, la verità sul modo di sopprimere il dolore.

Ed ecco, o fratelli, la santa verità sul dolore: dolore è la vecchiaia, la malattia e la morte; dolore è l'essere uniti a ciò che non si ama o divisi da ciò che si ama; e il non raggiungere ciò che si desidera è del pari dolore.

E la santa verità intorno all'origine del dolore è questa, o fratelli: il dolore proviene dalla sete di vivere, che ci guida di rinascita in rinascita, accoppiandosi col desiderio e con la concupiscenza, cercando qua e là il proprio piacere: sete di divenire, sete di mutare.

Ora, fratelli, ecco la santa verità intorno alla soppressione del dolore: estinguere la sete di vivere, annientando le radici del desiderio. E la santa verità sul modo di sopprimere il dolore sta nella via a otto tappe che è principio di perfezione e corona di santità: fede pura, volontà pura, parola azione vita pure, puri intenti e pensieri, pura meditazione.

Digitized by Google

E dite così: — Questa è la verità sul dolore — e ripetetela tra voi stessi. Poi, meditatela dicendo: — Questa verità, bisogna comprenderla. — E dopo aver meditato, vedete se l'avete capita, dicendovi: — Questa verità io l'ho compresa. — E del pari fate per le altre, finchè vi siano in ogni parte chiare e piane. Così feci io, o fratelli, e ottenni la luce. La mia anima è libera, il tormento del rinascere finirà per me con questa vita, l'ultima.

Il disco della luna si levò intero all'oriente. Nel cuore di quelli che ascoltavano si accese la fede, come un sole che mai non tramonta. E in quel momento ci furono su la terra sei santi: il Signore, e i cinque che furono i primi figli della sua nuova famiglia.

II.

C'era in quel tempo a Benares un nobile giovane di nome Yaso, figlio di un dovizioso mercante. I suoi genitori l'avevano caro come la pupilla dei loro occhi, e non v'era desiderio di lui che non cercassero di sodisfare o di prevenire. Ma Yaso era d'animo gentile e modesto, sebbene vivesse la spensierata vita del giovane signore; e i piaceri del lusso egli accettava più che non cercasse, quasi per accondiscendere al padre e

Digitized by Google

alla madre, e farli lieti mostrando di gradire ciò che essi gli offrivano. L'indole pensosa, il bisogno di una verità in cui acquietare la mente, lo fecero ben presto sazio di gioie mondane. E una notte assai tardi, che poco mancava allo spuntar del mattino, mentre tutti nella casa dormivano, fuggì al luogo dove stava il Signore; e quando gli fu giunto vicino, lo salutò con le parole del suo intimo tormentoso dissidio:

— Che miseria! Che pena!

Gli rispose il Signore:

— Miseria e pena qui hanno cessato di esistere: siediti accanto a me ed ascolta la Legge.

E quello ascoltò; e a quel modo che un bianco lino riacquista il suo candore quando l'acqua lo rimondi, così l'animo del giovane divenne lindo e puro al lavacro delle sante parole.

Ma la madre di Yaso, non vedendolo quella mattina come di solito, nè trovandolo nelle sue stanze, certa della sua improvvisa fuga, corse a darne notizia al marito, che mandò servi a cercarlo, mentre egli stesso usciva in traccia dello scomparso. Nè andò molto che gli apparvero nella polvere della strada le impronte delle dorate babbucce che il figlio usava calzare. Egli stava dunque per giungere al luogo dove si tenevano il Signore e Yaso, l'uno ammaestrando e l'altro ascoltando attento e devoto, allorchè il Buddha, ve-

Digitized by Google

dendolo di lontano e conoscendo chi egli era e perchè veniva, rese col suo miracoloso potere il figlio invisibile al padre: e gran bene doveva nascere da ciò. E quando il mercante, dopo fattagli riverenza, gli ebbe chiesto se mai fosse di là passato un giovane così e così, che era il suo figliuolo fuggito di casa, il Maestro, guardandolo con calmo e dolce viso, l'invitò a fermarsi colà, chè forse l'avrebbe riveduto: e poichè l'altro si fu posto a sedere vicino, prese ad esporgli la sua dottrina con sì chiaro e soave modo, che quello, fatto dimentico d'ogni altra cosa, ebbe mente e cuore solo per intendere e godere la semplice verità che in quel momento gli si schiudeva, sicchè alla fine egli disse:

— Maestro, la tua parola è fra tutte la migliore. Io faccio adesione al Buddha, alla Legge e alla Comunità: degnati di accogliermi come tuo fedele, chè da oggi fino all'ultimo giorno di mia vita io ti avrò per mio rifugio.

E com'ebbe detto così, ecco egli vide il figliuolo seduto a lato del Signore: e grande fu la sua gioia e il desiderio di riaverlo con sè:

— Figlio mio amatissimo, tua madre si strugge in lagrime, e non regge al dolore del tuo abbandono.

Ma Yaso se ne stette immobile in silenzio: solo i suoi occhi si fissarono negli occhi del Maestro. Il quale così disse al mercante:

Digitized by Google

— Tuo figlio ha appreso da me ciò che tu pure hai appreso; egli vede come tu vedi. Il suo cuore non ha più legami con le cose del mondo, le passioni sono morte per lui. Come potrebbe egli tornare nella sua casa e riprendervi la vita da cui è fuggito?

— Signore — rispose l'altro — le mie parole furono temerarie: stia mio figlio con te e sia tuo discepolo. Solo una grazia ti chiedo: dègnati visitare con lui la mia casa e ricevere da me l'elemosina del tuo pane.

Il mercante partì, e Yaso fu consacrato monaco. Così in quel tempo ci furono sulla terra sette santi.

Il giorno dopo, verso l'ora del meriggio, il Signore con Yaso si recò alla casa del ricco mercante. Li accolsero con religiosa reverenza e con timido amore la madre del giovane e quella che fino a due dì prima era stata la sua sposa: e il Maestro prese a predicare la Legge, con parole così limpide e piane, così appropriate all'animo e alla condizione delle due dame, che facile cosa fu di guadagnarle alla dottrina di virtù e di misericordia. E furono esse le prime sorelle laiche.

La buona semente cominciava a dare i suoi frutti. L'esempio di Yaso fu principio e causa di salute per molti, perchè quelli che erano stati i compagni della sua gioconda vita, alla notizia

Digitized by Google

ch'egli aveva abbandonato il mondo d'un tratto, vollero esser con lui nel suo nuovo stato: e invero ben alta e pura doveva sembrar loro la nuova fede, che aveva saputo conquidere il nobile e gentile amico. E così fu che, prima quattro, e poi cinquanta giovani delle migliori famiglie di Benares furono da Yaso condotti in presenza del Maestro, per essere da lui ammaestrati e consacrati.

In tal modo si ebbero in quel tempo su la terra cinque volte dodici santi, più il Maestro che ne era il capo.

E un giorno il Signore così parlò ai discepoli:

— Fratelli, io sono sciolto da ogni legame umano e divino, e voi siete come me liberi da ogni impedimento. Ma vi sono creature che attendono, di cui lo spirito non è così offuscato da non poter vedere la luce, ma che andranno in perdizione ove non odano la Legge. Movete, fratelli, ciascuno per il vostro cammino, per compassione verso il mondo, a portare felicità salute e benedizione a tutte le genti. Predicate la Legge che è tutta pura dal principio alla fine, predicatela secondo la lettera e secondo lo spirito. Aprite alle creature la via della santità. Andate, e non siate mai in due su lo stesso sentiero.

Digitized by Google

III.

Ma il Maligno venne ove stava il Signore e così lo tentò:

— Uomini e Dei non possono liberarsi dai sensi, che sono le porte per cui entrano le passioni: e le passioni dominano gli Dei e gli uomini e li avvincono nelle catene di un ineluttabile servaggio. La legge comune governa te pure, nè tu potrai sottrarti al mio impero.

Rispose il Signore:

— Io ho conosciuto tutte le passioni e mi sono sciolto da ogni loro legame. Tu non hai più impero su di me; tu sei vinto, o Principe della morte.

Ma disse ancora il Maligno:

— V'è una ragna che ondeggia nell'aria e fa prigionieri i cuori delle creature; con essa io ti saprò irretire, nè tu potrai sottrarti al mio dominio.

— Tutto ciò che viene dai sensi e fa i cuori servi del piacere, non ha più voce ch'io possa ascoltare: tu sei vinto, o Principe della morte.

E il Maligno, il maledetto tra i maledetti, vide che egli l'aveva conosciuto, e partì di là sconfitto e dolente.

Digitized by Google

IV.

Ora i discepoli che erano andati in tutte le direzioni ad annunziare la Legge, tornarono d'ogni parte recando con sè molta gente che chiedeva d'essere consacrata dal Signore; ma tutti erano stanchi per il lungo cammino. Onde il Signore così parlò agli apostoli:

— Fratelli, voi tornate da remote regioni e da diversi paesi per addurmi gran gente che io la consacri. Ma il lungo cammino affatica voi e loro, sicchè voglio, o fratelli, che voi abbiate facoltà di ammettere nell'ordine coloro che verranno a voi nei paesi lontani. E la cosa sia in questo modo: raso il capo e il viso, indossata la gialla tonaca, il fedele rigetti il manto su di una spalla e si prostri a terra con le mani giunte sopra il capo. E voi gli farete ripetere tre volte queste parole: " Io mi rifugio nel Buddha, mi rifugio nella Legge, mi rifugio nell'Ordine „. Chiunque così professi a voi la sua fede, intendo che sia tenuto per ammesso e consacrato.

Poscia, raccolti intorno a sè tutti i discepoli nuovi ed antichi, disse:

— Fratelli, il molto riflettere e il continuo profondo meditare mi hanno dischiuso la via della salute. Questa stessa via sta aperta davanti a voi: riflettete e meditate.

Digitized by Google

V.

Trascorsa la stagione delle pioggie, egli si avviò verso Uruvéla; e lungo la strada si fermò in una foresta a riposare all'ombra di un albero. Giusto in quei giorni una truppa di trenta giovani, nati di nobili e ricche famiglie, si era recata in quella foresta per diporto e per giuoco: e tutti avevano con sè le loro donne, tranne uno, che, non essendo ancora accasato, aveva preso a compagna un'etera. Una notte, mentre tutti dormivano, l'etera si alzò tacita e sola, e raccolti svelta svelta gli oggetti più di pregio appartenenti alla lieta brigata, se ne fuggì nel folto della selva. Svegliatisi al mattino e accortisi del latrocinio, i trenta giovani si diedero a cercare per il bosco la mala femmina; e così cercandola giunsero al luogo ove il Maestro stava seduto in pensosa quiete.

— Signore — gli chiesero — hai visto da queste parti passare una donna? — e gli raccontarono la loro disavventura. Ma il Signore a loro:

— Quale cosa vi par meglio: andare in cerca di una femmina o cercare voi stessi l'anima vostra?

— Meglio senza dubbio cercare l'anima nostra.

Digitized by Google

— Fermatevi allora qui con me, e udite le mie parole.

E quelli ascoltarono e compresero, e il loro cuore fu mondo di peccato.

— Signore, degnati accoglierci nell'ordine e sacrarci tuoi monaci.

— Venite, fratelli: sia pura la vostra condotta, affinchè possiate estinguere fin l'ultima radice del dolore.

VI.

Il Signore riprese il suo viaggio e giunse a Uruvéla. Dimoravano colà in quel tempo tre insigni brammani adoratori del fuoco, asceti di grande pietà e di grande rinomanza, che si chiamavano tutti e tre Kássapo, ed erano fratelli; ma la gente li nominava Kássapo di Uruvéla il maggiore, Kássapo del fiume il mezzano, e il terzo Gayakássapo. Ed erano maestri insigni e capi di molti seguaci: di cinquecento il primo, di trecento il secondo, e il terzo di duecento: mille discepoli in tutto, devoti al culto del fuoco e docili alla parola dei tre dottori.

Il Signore dunque si recò al romitorio di Kássapo d'Uruvéla, il primo dei tre per età e per numero di fedeli, e così gli disse:

Digitized by Google

— Kássapo, se non ti rincresce, vorrei passare la notte presso il tuo focolare.

— Certo non mi rincresce, o grande asceta: ma sappi che un immane serpente ha scelto quel luogo per sua dimora, ed è velenoso molto e di prodigiosa forza: bada che non ti rechi ingiuria.

Per due volte ripetè il Signore la sua richiesta, e per due volte ne ebbe uguale risposta, sicchè alla terza egli disse:

— Nessun danno io ho da temere da alcuno: suvvia, Kássapo, lascia ch'io passi la notte presso il tuo focolare.

— Fa come ti piace — rispose l'altro — e trattienti quanto tu vuoi.

Or dunque, durante la notte fu il luogo tutto un incendio, che dense nubi di fumo e un rapido continuo balenìo di fiamme facevano pauroso a riguardare, sicchè gli adoratori del fuoco là intorno raccolti pensarono che il grande asceta fosse soggiaciuto alle offese del rettile mostruoso. Ma la mattina il Signore illeso si fece incontro a Kássapo, e mostrando l'orribile bestia racchiusa nel vaso delle elemosine:

— Ecco — gli disse — il tuo serpente.

E Kássapo pensò, ma non disse:

— Grande è certo la sua virtù di miracolo; ma io sono più santo di lui. — Tuttavia, assai si compiacque della cosa, e disse al Signore:

Digitized by Google

— Trattienti a dimorare presso di me, o grande asceta: io avrò cura del tuo sostentamento.

Il Maestro rimase dunque presso Kássapo di Uruvéla, avendo scelto per sua stanza un boschetto poco lontano dalla casa dell'ospite. E per tre notti accadde questa mirabile cosa, che il luogo ove stava il Signore fu splendente di luci che non potevano assomigliarsi nè al sole nè alla luna nè alle stelle, tanto erano varie di colori, e fulgide sì da rischiarare la selva, e pur tuttavia diafane e immateriali: e in mezzo a quegli splendori stava il Maestro d'ogni perfezione, e accanto a lui esseri divini che gli rendevano onore e ascoltavano la sua parola, perchè la prima notte scesero i quattro angeli guardiani delle regioni celesti, e la seconda Indra, il più potente degli Dei, e la terza Brahma, il primo principio d'ogni cosa creata: sicchè pareva veramente che per la presenza del Signore cielo e terra fossero diventati una sol cosa, e il regno degli Dei si unisse con la dimora degli uomini. Ogni mattina, per tre mattine, chiese Kássapo che cosa mai fosse accaduto durante la notte; e ogni mattina, per tre mattine, il Signore gli narrò i mirabili casi della notte. Ma ogni volta, per tre volte, Kássapo pensò, e non disse:

— Portentosa è certo la sua virtù di miracolo: ma io sono più santo di lui.

Digitized by Google

Dopo alquanto tempo, che il Signore sempre dimorava colà, Kássapo si accinse a celebrare un grande sacrificio, a cui dovevano intervenire gli abitanti dei paesi di Anga e di Mágadha. Il sacerdote del fuoco era in grave pensiero temendo del Signore, che in presenza di quell'accolta di gente volesse dar prova del suo potere, perchè allora la sua propria fama e il suo prestigio sarebbero sminuiti. Ma il Signore vide ciò che Kássapo pensava, e non volendolo in alcun modo turbare, si trasportò lontano, nel paese incantato degli Uttarakúru, ove si trattenne sino al mattino seguente, in cui si trovò allo spuntar dell'alba nel boschetto presso il fiume. L'ospite gli si fece incontro:

— O grande asceta, è l'ora della refezione. Ma ieri, perchè non ti sei lasciato vedere per tutta la giornata?

E il Maestro, con sereno viso a con placido animo:

— Non temevi tu forse che la mia presenza potesse recarti qualche danno? Perciò mi sono recato a trascorrere l'intero giorno nel paradiso degli Uttarakúru.

E Kássapo pensò senza dirlo:

— Egli è certo un grande taumaturgo; ma io sono più santo di lui.

Digitized by Google

E così continuarono assai tempo: il Signore faceva miracoli non mai visti e testimoniava delle virtù prodigiose che traevano nutrimento dalla sua ineffabile santità; l'altro riconosceva, chè non poteva altrimenti, e ammirava ogni nuovo miracolo, ma persisteva nel rinnegare la superiorità del Signore. I cinquecento discepoli sperimentarono anch'essi come il loro maestro l'onnipotenza dell'ospite santo, poichè un giorno che dovevano spaccare la legna per alimentare il sacro fuoco che ciascuno doveva accendere, i tronchi rimasero ribelli ai colpi delle più affilate scuri, e si ruppero invece d'un tratto quando il Signore ordinò che si rompessero; e un'altra volta, essendo pronta la legna e più non mancando che di darvi fuoco, fu impossibile far sorgere la fiamma finchè il Signore non ebbe ordinato che dagli aridi sterpi si sprigionasse la favilla; e una terza volta ancora, che tutti i fuochi erano accesi, non si trovò modo di spegnerli, sì che per largo spazio la selva e le rive del fiume sembrarono un incendio immane, che non sapevi donde si alimentasse, e solo quando il Signore lo comandò, le fiamme si spensero tutte insieme come per incanto, e i cinquecento focolari quasi scomparvero estinti. Ma neppur questo valse a piegare la dura superbia del brammano, che ad ogni nuovo prodigio ripensava ostinato, ma non lo diceva:

Digitized by Google

— Certo, grande è la sua potenza di taumaturgo, ma io sono più santo di lui. — Onde il Signore, non trovando ormai altro modo di vincere la sua caparbia stoltezza, gli disse da ultimo:

— No, Kássapo, tu non sei santo, nè la via che tu segui ti porterà mai alla santità.

Allora Kássapo riconobbe la grandezza del Signore; e prosternandosi col capo nella polvere, così implorò:

— Maestro perfetto e santo, accoglimi tra i tuoi fedeli e consacrami tuo monaco.

Ma il Signore di rimando:

— Kássapo, tu sei capo di cinquecento discepoli. Fa che essi pure esprimano il loro sentimento, e sian liberi di fare come vogliono.

Kássapo obbedì, e quelli si convertirono insieme con lui, chè già da tempo essi erano per il Signore.

Le suppellettili che avevano servito al culto del fuoco e le recise chiome degli asceti furono gettate nel fiume: e le onde le portarono dove, più in basso su la riva, era a dimora il secondo dei fratelli coi suoi trecento discepoli. Al veder ondeggiare su le acque i sacri arnesi e le trecce tagliate, Kássapo del fiume fu preso da sgomento, che per avventura non fosse incorsa sciagura al fratello maggiore: e si affrettò a lui con tutti i trecento seguaci. Giunto in presenza di

Digitized by Google

quello e udite le mirabili cose che ebbe a raccontargli:

— Fratello — gli chiese — è questa la salute?

— Certo, fratello, la salute è questa.

Dopo di che, egli si convertì insieme con i suoi trecento; e parimenti avvenne per somiglianti casi del terzo fratello e dei suoi duecento discepoli.

VII.

Un giorno il Signore si ricordò di Bimbisáro, re di Ragiagáha, e della promessa fattagli nei primi tempi della sua vita di monaco errante. Si mosse dunque insieme con i nuovi discepoli, e prese stanza in un bosco di palme, non lontano dalla città. La notizia del suo arrivo diede gran gioia a ciascuno: — Ecco, il grande Gótamo è presso di noi. Egli è il Santo, l'Illuminato, il Saggio. Solo il guardarlo ti procura grazia. La sua legge è pura e misericordiosa, la sua morale è la stessa virtù. — Così andavano tra loro divisando, perchè il cuore di tutti era proteso verso il Signore. Il re, con gran seguito di baroni, di sacerdoti e di notabili, si recò da lui a fargli omaggio e reverenza: dopo di che, dispostisi tutti in giro, presero a discorrere amabilmente, e più che discorrere, a piacevolmente ascoltare le parole del

Digitized by Google

Signore. Ora, Kássapo di Uruvéla e i suoi due fratelli si trovavano al suo fianco, e gli testimoniavano grande confidenza, sicchè molti e molti dei sopravvenuti cominciarono a dubitare chi fosse veramente il maestro e chi il discepolo, tra Kássapo di Uruvéla e il grande Gótamo. Ma questi, che vedeva dentro i cuori degli uomini, si rivolse al maggiore Kássapo e gli disse:

— Quando dimoravi a Uruvéla, ed eri capo di molti discepoli e insigne per ascetismo, che cosa hai tu appreso di nuovo, che ti indusse ad abbandonare il culto del fuoco?

E quello:

— Gl'inni del sacrificio parlano di donne e di suoni, di sensualità e di piaceri. Ma io conobbi che tutto è impuro, come è impura ogni cosa nella vita mondana, nè più mi piacque di fare offerte e sacrifici.

— E in che cosa si compiace ora l'animo tuo?

— La pace si trova nella vera santità, fuori dell'esistenza mutevole, lungi dalla concupiscenza e dai piaceri dei sensi. Quello è lo stato felice a cui io aspiro. — Tacque un istante; poi, levatosi dal seggio, si prosternò a terra:

— Signore, tu sei il mio maestro; Signore, io sono tuo discepolo.

Tutti i presenti conobbero dunque che Kássapo viveva in purità sotto la guida del grande Gótamo; e si sentirono disposti ad accogliere la

Digitized by Google

buona parola. Il Signore predicò loro la dottrina, con semplice e piano discorso, procedendo per gradi, in modo che si trovarono su la soglia della verità senza accorgersi di arrivarvi: e tutti di quella turba si convertirono alla Legge, re, baroni e sudditi. Disse quindi il re:

— Signore, molti anni fa, quando io ero soltanto principe non coronato di questo paese, desiderai cinque cose, e tutte mi furono concesse. Desiderai di essere sacrato re: e sono re. Desiderai che nei miei stati venisse l'Illuminato: e tu sei venuto. Desiderai di esser primo ad accoglierti e a farti onore: ed ecco io son qui davanti a te. Desiderai di udire dalla tua bocca la Legge, e l'ho udita; desiderai di comprenderla, e tu mi hai accolto nella comunione dei tuoi fedeli. Il mio cuore è pieno di gioia, perchè tutto quanto aspettava gli fu largito: e io voglio d'ora in avanti essere per sempre protettore e fautore tuo, della Legge e della Comunità. Concedi che io t'inviti per domani a prender cibo presso di me.

Il giorno dopo, avvisato dai servi del re che il convito era pronto, il Signore si mosse con i suoi monaci verso la città. E su la strada, precorrendo il Signore e annunciandone l'arrivo, apparve, guida insieme e banditore di gloria, un giovane di meravigliosa bellezza e di divina prestanza, che così proclamava:

Digitized by Google

— Guardate, ecco s'avanza verso la città regale l'Essere perfetto, il vincitore di se stesso, in compagnia di coloro che prima adoravano il fuoco e che per lui hanno vinto se stessi. Libero, egli procede coi liberi: e splende come l'oro.

Colui che ha valicato il fiume del dolore si avanza con quelli che prima adoravano il fuoco e che per lui hanno traghettato il fiume del dolore. Libero, egli procede coi liberi: e splende come l'oro.

Colui che possiede tutte le virtù, tutte le perfezioni, tutte le beatitudini, sta per entrare nella città del re, circondato da mille monaci. —

A udire quelle parole e a vedere quel meraviglioso adolescente, che dava immagine di un Dio umanato, la gente chiedeva:

— A chi mai appartiene questo bellissimo garzone, così gentile d'aspetto che mai non si è stanchi di rimirarlo?

— O figli degli uomini, vi è un Saggio che ha saputo domare se stesso, un Illuminato a cui nessuno può stare a paragone, un Santo, che vive puro nel mondo: egli è il mio signore, io sono il suo servo.

Il Signore entrò dunque nel palazzo, ove il re di sua mano gli ministrò. E poichè tutti si furono saziati, il re sedette a lato del Signore, e pensò tra sè: — Dove potrei trovare un luogo

Digitized by Google

adatto perchè egli vi soggiorni, nè troppo lontano dalla città nè troppo vicino, romito ma non deserto, silenzioso e raccolto, quale si conviene a uomini pii che vogliono vivere in solitudine ma non schifano i fratelli che vivono nel mondo? — E cercato alquanto nella sua mente, gli parve che nessun sito fosse migliore del Parco dei Bambù, che egli stesso aveva fatto disporre e adornare per avere, quando gliene prendesse desiderio, un luogo ove riposare dalle fatiche di stato. Onde, presa una coppa d'oro, la porse al Maestro dicendo:

— Con questo io dono il Parco dei Bambù alla Comunità dei monaci, col Buddha a loro capo.

E il Signore accettò, perchè il suo gregge era molto cresciuto e aveva bisogno di un ovile.

VIII.

Ora bisogna sapere che, molti anni prima che il principe Siddháttho diventasse l'asceta Gótamo e l'asceta Gótamo cominciasse a predicare la dottrina di salute, in due villaggi non molto lontani da Ragiagáha erano nati nello stesso giorno due fanciulli che, dal nome delle madri, furono chiamati Saripútto e Moggalláno. Le loro famiglie

Digitized by Google

erano unite da sette generazioni in intima e confidente amicizia, onde i due fanciulli crebbero insieme come fratelli, e come fratelli si amarono.

Era costume a Ragiagáha di celebrare ogni anno una gran fiera, a cui accorreva gente d'ogni paese: e molta era l'allegrezza per canti e danze e giuochi vari e diversi. Finchè durò la serenità inconsapevole della fanciullezza e della prima adolescenza, il ritorno dell'annua festività fu ogni volta cagione di gran diletto per i due, che volontieri godevano di ciò di cui tutti godevano. Ma cresciuti in senno e in ponderata riflessione, accadde una volta che lo spettacolo, sempre fino allora gradito, desse ai due giovani un tedio vago e mal sopportato: e quando, come di solito, videro la folla rumorosa e vociante quasi affretfrettarsi a godere di quel passeggero diletto, li prese una malinconia improvvisa, e un medesimo pensiero sorse nella loro mente: — "A che serve guardare l'insanire di questa gente? Non passeranno cent'anni, e tutti saranno andati donde nessuno ritorna. Meglio cercare la nostra eterna salute. „

Giusto in quel tempo arrivò a Ragiagáha un monaco errante di nome Sángiayo, accompagnato da numeroso seguito di discepoli. I due giovani sperarono di trovare in lui chi sapesse condurli alla meta che non conoscevano ancora, ma che

Digitized by Google

pure intravedevano come certa e sicura. Ma non essi da Sángiayo, sibbene Sángiayo da loro ebbe vantaggio, perchè insieme passarono alla sua scuola ben cinquecento loro amici e compagni, ed essi recavano con sè alto prestigio di nascita, d'intelletto e di dottrina, onde la rinomanza di Sángiayo ebbe nuovo splendore. Pochi giorni però bastarono ai due per imparare la poca scienza del maestro; e quando gli chiesero: — È questa tutta la tua dottrina, o hai qualche cosa di meglio da comunicarci? — l'altro rispose: — Questo è tutto: voi ne sapete quanto me.

Poichè videro dunque che più nessun frutto potevano avere dallo starsene con lui, si partirono di quel luogo; e quanto è ampia l'India corsero per villaggi e per città, si fermarono ai quadrivi e nelle selve, ovunque udissero che v'era un asceta o un sacerdote in fama di sapiente; ma alle domande che essi rivolgevano, gli altri non sapevano rispondere, sì rispondevano essi su qualunque cosa gli altri li interrogassero. Si ridussero così di nuovo alle loro case; ma si fecero promessa che, chi per primo scoprisse la via dell'immortalità, ne dovesse dare avviso all'altro.

Così fu che, mentre essi vivevano in attesa, con l'anima vigile a cogliere ogni voce ed ogni segno in cui l'eterno paresse rivelarsi, il Signore giunse a Ragiagáha e prese dimora nel Parco dei Bambù: e giusto in quei giorni tornò Ássagi, uno

Digitized by Google

dei cinque, uno dei sessanta, inviati dal Maestro a predicare alle genti. Lo vide Saripútto una mattina, che entrava in città per la questua: e tanto modesto e sereno gli parve, e di così sicura pace ripieno, che non seppe staccare gli occhi da lui: invero, mai aveva veduto un religioso circonfuso di tale aura di santità. Egli fu sul punto di accostarsi per interrogarlo, mosso da un'intima certezza di udire da lui la parola invocata; ma lo trattenne un verecondo rispetto, e il timore di recargli, in quel momento, molestia. Lo seguì di lontano, attento e silenzioso; e quando lo vide sedersi sotto un albero per nutrirsi del cibo raccolto in elemosina, egli lo servì con umiltà devota, come il discepolo serve il maestro. E infine gli chiese:

— Fratello, dolce e sereno è il tuo viso. Chi è il tuo maestro?

E Ássagi, anziano tra i fedeli del Signore, così rispose:

— Fratello, io entrai in religione per seguire il grande Illuminato: egli è il mio maestro, e sua è la legge che io professo e annuncio alle genti.

— E che dice il tuo maestro per conforto degli uomini?

— Amico, io sono poco più che novizio, e troppo poco conosco la Legge e la disciplina. Esportela per disteso non saprei, ma posso dirtene in breve il contenuto.

Digitized by Google

— Così sia, amico: o molte o poche le parole, ciò che desidero sapere è lo spirito della tua dottrina.

Disse allora l'altro:

— Colui che venne per il bene delle genti, ha manifestato i modi e le cause del nascere e del morire.

— Fratello, portami dal tuo maestro.

Ma poichè si risovvenne della promessa che lo legava a Moggalláno, si recò da lui per condurlo seco; ma prima vollero i due giovani prender congedo da Sángiayo. Quando li vide venire, il vecchio maestro chiese loro:

— Amici, avete dunque trovato chi vi mostra la via per salvarvi dalla morte?

— Sì, un tale noi abbiamo trovato: è apparso nel mondo il Buddha, è apparsa la Legge, è apparsa la Comunità dei fedeli. Tu vivi in errore: vieni, andiamo da lui.

— Voi, non io! Io ho insegnato fino ad oggi alle turbe, e il discendere ora a scolaro mi sarebbe insopportabile.

— Sángiayo, non dire così. Pensa che, da quando il Buddha si è rivelato, tutta la gente onora e segue lui solo. Che vuoi tu fare?

— Amici, credete voi che al mondo siano più gli sciocchi o i saggi?

Risero i due alla strana domanda:

Digitized by Google

— Molti sono gli sciocchi, e pochi i saggi.

— Ebbene, lasciate che i saggi vadano da Gótamo che è saggio, e gli sciocchi vengano da me che sono sciocco. Andate, voi; io — io non posso.

E quelli andarono, seguiti dai cinquecento discepoli di Sángiayo, sì che l'eremo rimase vuoto e il vecchio asceta morì, chè la vita gli uscì dalla bocca in un caldo e rosso fiotto di sangue.

Allorchè il Signore li vide venire di lontano, disse ai discepoli raccolti intorno a lui:

— Fratelli, guardate quei due che si dirigono alla mia volta. Essi mi cercarono e mi hanno trovato. Essi saranno i miei preferiti, e siederanno l'uno alla mia destra e l'altro alla mia sinistra.

E quando furono in sua presenza ed ebbero chiesto di entrare nell'ordine, li consacrò così:

— Venite, la Legge ormai vi è chiara: vivete in purità, per estinguere il dolore fino all'ultima sua radice.

IX.

La gente traeva ogni giorno a udire il Signore, e ogni giorno cresceva il numero dei fedeli. Gli abitanti del paese cominciarono a mormorare:

— Ecco, l'asceta Gótamo è venuto, per privarci

Digitized by Google

dei nostri figli, per far vedove le spose, per distruggere le famiglie. Primi sono stati i mille adoratori del fuoco, che hanno ripudiato il loro culto per seguire la sua fede; poi i cinquecento discepoli di Sángiayo hanno abbandonato il povero vecchio maestro per farsi monaci del sūo ordine; e ora, i più nobili, i più insigni giovani della nostra terra disertano le case, lasciano i genitori e le spose, per lui, sempre per lui, solo per lui. Che sarà di noi e della patria nostra?

E quando vedevano passare i monaci, li schernivano, e, come potevano, li vessavano e li angariavano:

— È venuto il grande asceta nella città montana, e ha convertito tutti i seguaci di Sángiayo: chi vuole ora convertire?

I monaci intesero il mormorio e l'odio della gente, e riportarono la cosa al Maestro, il quale disse:

— Fratelli, questo rumore non durerà più di sette giorni. Quando voi udrete quelle parole, rispondete così: — Gli esseri grandi e perfetti convertono per virtù di verità: come potete portare invidia a coloro che dalla verità si lasciano convertire?

E i monaci fecero come il Signore aveva detto, e dopo sette giorni le mormorazioni ebbero fine, perchè la gente comprese che il Signore insegnava la verità.

Digitized by Google

X.

Lontano da Ragiagáha, nella città che ha nome da Kápilo, un altro re attendeva il Signore. Da quando il principe Siddhátthо aveva abbandonato la casa avita e la gloria del regno, Suddhódano non aveva mai cessato di pensare a lui, così come Gopa, la dolce sposa innamorata e fedele, aveva atteso con rassegnata pazienza che egli si ricordasse di tornare, chè la fatta promessa egli doveva certo mantenere, perchè era re ed era santo. Notizie dell'assente giungevano di quando in quando alla reggia del vecchio monarca, al gineceo dove la regina trascorreva tristi e uguali i suoi giorni: e il saperlo vivo e deliberato a persistere nella sua spirituale ricerca, era pur sempre un conforto a quei due cuori non sazi di amore. S'era saputo delle sue prodigiose macerazioni, che quasi l'avevano condotto in fin di vita: una volta era giunta notizia che egli, più non reggendo col corpo consunto alla sua spietata volontà di ascesi, aveva esalato l'ultimo respiro, e fu quando la madre stessa scese dal cielo a piangere su di lui. Ma nè il padre nè la sposa credettero alla novella, perchè ben conoscevano il suo animo, ed erano certi che sarebbe giunto

Digitized by Google

alla meta, vincendo tutti gli ostacoli, superando tutti gl'impedimenti, sciogliendosi da tutti i legami. Poi seppero, i due aspettanti, che egli aveva ottenuto la luce suprema, ed era ormai dominatore e sovrano nel regno dello spirito; sentirono raccontare delle turbe che accorrevano a lui, degli asceti rivali confusi e conquistati, dei miracoli che segnavano il suo cammino, del fascino irresistibile della sua parola, che tutti potevano comprendere. Ma là dove egli era aspettato più che dovunque altrove, nella città dove era nato, nella casa della sua sognante giovinezza, là non era andato ancora. Passavano gli anni nell'attesa, ed ogni anno più si stancavano le già stanche membra del re: onde un giorno chiamò a sè un nobile della corte, e gli disse:

— O mio fedele, prendi una scorta degna di me e del figliuol mio, e va a Ragiagáha. Cerca di lui, e digli che io desidero vederlo ancora una volta prima di morire.

Quello partì, e giunto al Parco dei Bambù, ove dimorava il Signore, lo trovò che stava predicando alle turbe: e per attendere ch'egli avesse finito, si fermò colà tra la gente ad ascoltare. E quando il discorso fu finito, egli e tutto il suo seguito chiesero di entrare nell'ordine e furono consacrati monaci.

Il re Suddhódano, poichè il messo non tornava, nè tornava alcuno di quelli che erano partiti con

Digitized by Google

lui, mandò un secondo con una scorta altrettanto numerosa. Ma neppur quelli si fecero rivedere, perchè nessuno poteva resistere alla parola del Signore. E così accadde per nove volte, che il messo e la scorta, dimenticando di recare l'ambasciata, entrarono in religione e accrebbero il gregge del Signore.

Grande afflizione entrò nell'animo del re, poichè gli parve ogni volta di riperdere il figlio che aveva creduto di rivedere; e sentì che l'assente dominava gli uomini più di qualunque re della terra. Guardando intorno ai suoi vassalli e cortigiani, esclamò con triste voce:

— Non vi è dunque più nessuno che abbia affetto per me? Non si potrà dunque trovare chi sappia ricondurre il figlio al vecchio padre prossimo alla morte?

E rivolto a Udáyi il Nero, che tra i nobili della città gli sembrava il più adatto a farsi ascoltare dal figlio, perchè, nato nello stesso suo giorno, gli era stato compagno amatissimo e amico fedele fino al giorno del suo esodo glorioso, così lo pregò:

— Udáyi, tu sai quanto io l'ami, e come di questo amore io sia vissuto sino ad oggi. Nove messi ho mandato per farlo pietoso alla mia declinante vecchiezza: e nessuno è tornato. Va, e cerca di riuscire dove gli altri hanno fallito. Se così tu vuoi, se così egli vorrà, entra tu pure nel-

Digitized by Google

l'ordine, aderisci alla sua legge: ma dopo, torna con lui.

E quello andò con numeroso stuolo di seguaci; e arrivati ov'era il Signore, udirono la sua parola ed entrarono nell'ordine. Ma dopo sette giorni, quando la fredda stagione era sul finire, Udáyi il Nero, il messo del vecchio re, l'antico compagno di colui che era stato il principe Siddhátto, il servo di quegli che era il Maestro delle genti, così prese a dire:

— Signore, è cominciata la primavera. Vedi come rinverdiscono le erbe e i fiori svariano in mille colori. Le grandi strade si snodano tra lunghe file d'alberi carichi di frutti, e gli uccelli riempiono l'aria di canti. È questa davvero la più lieta stagione, ove caldo e freddo si temperano soavemente e la natura largisce più dolci e ricchi i suoi doni. Bello è viaggiare in questo tempo dell'anno.

Il Signore, udendo quel discorso adorno di retorici colori:

— Amico — gli chiese — che vuoi dire con ciò? E perchè questo tuo studiato parlare?

— Signore, tuo padre è ormai vecchio e sente prossima la fine: non vorrai tu rallegrare il suo cuore fedele, recandoti da lui prima che i suoi occhi sian spenti?

Il Signore annuì in silenzio; e Udáyi il Nero, dati gli ordini per la partenza, andò avanti per

Digitized by Google

annunciare il Maestro. Fu scelto in vicinanza della città un luogo solitario ed ameno, che fosse quieta e riposata dimora a lui e ai suoi compagni; e quando fu il giorno dell'arrivo, una folla innumerevole convenuta d'ogni parte mosse ad incontrarlo. Precedevano i fanciulli e le fanciulle, seguivano i giovani delle famiglie più nobili, e ultima veniva la casa del re: e tutti indossavano le vesti più ricche, e recavano fiori e profumi.

Ma gli anziani dei Sakya, soldati illustri di molte battaglie, principi alteri invecchiati nel comando, provarono invidia e non vollero riconoscere il Signore:

— Egli è il principe Siddháttho, nipote nostro e più giovane di noi, e minore di tutti noi. Si prostrino gli altri ai suoi piedi: noi, — noi dobbiamo sederci con lui.

Il Signore vide ciò che essi pensavano, e alzatosi nell'aria sopra le loro teste, fece apparire molti prodigi d'acqua e di fuoco. Il che vedendo, il re Suddhódano disse:

— Figlio mio e Signor nostro, già una volta, quando appena eri nato, io mi prostrai ai tuoi piedi, perchè Ásito predisse la tua gloria e ti adorò, egli santo. E ti adorai di nuovo l'anno in cui, durante la festa della seminagione, l'ombra dell'albero protesse il tuo capo di fanciullo mentre eri rapito in estasi. Ora, come allora, per la terza

Digitized by Google

volta ti adoro, e son primo a renderti omaggio e a venerarti col doppio amore di padre e di fedele.

E si prostrò ai suoi piedi. Ma gli altri non vollero riconoscerlo, e si partirono di là senza invitarlo nelle loro case.

Il giorno dopo, il Maestro entrò nella città a questuare di porta in porta. I cittadini si guardavano stupiti e si dicevano l'un l'altro:

— Che è ciò? Egli, il principe, si fa vedere per le vie col capo raso, coperto di una gialla tonaca di mendicante! No, questo non va.

Ma mentre così divisavano tra loro, una diafana luce immateriale aureolò la santa persona, e il mormorare della gente si cambiò in parole di gloria.

Ma il re, saputo che il figlio andava alla cerca di porta in porta invece di recarsi alla reggia che era pur sempre la sua casa, raccolto in mano il lembo del mantello, gli corse incontro così come stava, con quanta prestezza gli permettevano le stanche membra, e trovatolo in atto di questuare, gli disse con umiliato affanno:

— Figlio mio, Signore, come puoi tu espormi a tale vergogna? Perchè cercare il tuo pane in elemosina? Non v'è modo che tu provveda alla tua vita con più dignità e decoro?

— Sire mio padre, tale è la regola per coloro che vivono da religiosi.

Digitized by Google

— Ma noi siamo i discendenti di una nobile stirpe, e nessuno di noi è mai vissuto in modo così poco degno della nostra razza.

— Padre mio, il trarre origine da nobile e antico ceppo può essere argomento di gloria per te e per quelli della tua regale famiglia; ma l'Illuminato, colui che è superiore agli Dei e agli uomini, ha altro parentado, che non può assomigliarsi a quello dei principi della terra.

E fermandosi nel mezzo della via, e parlando al re perchè tutti intendessero:

— Sire mio padre — continuò — male sarebbe che io più non mendicassi il mio cibo, perchè questa, che tu trovi umile cosa, è un alto dovere del mio stato. Il vivere dell'elemosina che altri ti dà e che tu non devi chiedere, è atto meritorio per questa vita e per l'altra.

Così parlando entrò nella reggia; e ivi per prima vide la sorella di Maya l'immacolata, la seconda sposa di Suddhódano, la nobile Gótami, che gli era stata in luogo di madre, non meno tenera e cara della vera; ed essa si convertì alla Legge e fu per il Signore.

Dopo che il Maestro e il suo seguito si furono satollati, le dame del palazzo entrarono nella sala a rendergli onore; ma non venne quella che avrebbe dovuto venire per prima. Chiusa nelle sue stanze, Gopa aspettava: il suo amore umile

Digitized by Google

e devoto, professato per tutta la vita come una fede, le dava in quel momento un senso d'orgoglio e la faceva conscia di aver dato tanto all'amato, da aver diritto che egli movesse il primo passo verso di lei. Fors'anche, temeva l'incontro, chè non sapeva, essa che solo l'amore sapeva, quale nuova anima ci fosse per lei in chi era stato il principe fatato della sua fresca giovinezza, ed era, ora, di tutti, di troppi. Il Signore comprese e indulse, certo che il cuore della donna, un tempo sottomesso per amore, lo servirebbe ancora e sempre, secondo il suo nuovo volere di religiosa pietà: e quand'egli fu entrato col padre nel luogo ov'ella stava, e si fu assiso nel seggio preparato per lui, la donna si prostrò ai suoi piedi, sua, com'egli la voleva.

— Figlio mio — disse allora il re — essa è rimasta sempre e in tutto degna di te. Durante gli anni della tua lontananza, ella ha cercato di vivere la tua stessa vita, prendendo solo un pasto al giorno, dormendo su di un umile letticciuolo, rinunciando ai profumi e agli ornamenti. Come al tempo della vostra primavera tu trovasti nella sposa l'amante, così dal giorno della tua rinuncia avesti in lei la tua prima fedele.

Sorrise il Maestro e consentì a tali parole, perchè conosceva la virtù della donna, e sapeva che prima di rinascere a questa vita essa già era insigne di grazie spirituali.

Digitized by Google

Qui bisogna sapere che, dal matrimonio del re con la sorella di Maya, era nato un figlio di nome Nando, al quale toccava di diritto la successione al trono. Ora, proprio in quei giorni doveva aver luogo la consacrazione di Nando a principe ereditario, e subito dopo, il suo matrimonio con una fanciulla da lui amata di meraviglioso amore, chè più bella donna mai non si vide, sì da esser chiamata la Bella del Paese. Quel mattino dunque il Signore entrò nel palazzo per questuare; dopo di che mise in mano a Nando la sua ciòtola delle elemosine, e, auguratagli ogni miglior fortuna, si avviò per uscire. Il principe Nando non osò richiamarlo perchè riprendesse il suo vaso, e lo seguì fin su le scale, pensando che là si sarebbe accorto di non averlo con sè, e glielo avrebbe richiesto. Ma il Signore non si voltò e scese le scale senza fermarsi: e Nando dietro, pensando che su la porta si sarebbe pur arrestato per chiedergli quell'oggetto; ma il Signore via, senza dar cenno di accorgersi di nulla. Nando avrebbe, sì, voluto richiamarlo, e quasi gridargli: — "Fèrmati dunque, non vedi che ho io la tua ciòtola?„ — ma reverenza e timore gli legavano la lingua: sicchè, sempre pensando che l'altro si sarebbe fermato o nel cortile, o alla porta di strada, o al primo angolo della via, o più avanti, o più avanti ancora, ma che, insomma, fermato

Digitized by Google

si sarebbe pure una volta per voltarsi a riprendersi quell'oggetto, che a lui ingombrava stranamente le mani, avvenne che, l'uno correndo avanti e l'altro andando dietro, ambedue erano sul punto di dileguarsi. Vi fu allora qualcuno che corse dalla Bella del Paese, la fidanzata di Nando: — " Signora, il Maestro si porta via il tuo principe: bada che tu non lo perda per sempre. „ — E la fanciulla, col bel volto rugiadoso di lagrime, con i capelli scomposti, fatta ardita dalla passione, corse dietro al suo amore che fuggiva, e raggiuntolo gli gridò:

— Torna, mio signore, mio sposo; torna con me.

Le sue parole sconvolsero il cuore di Nando, che avrebbe ben voluto tornare al regno, alla casa, alla fanciulla amata desiderata e quasi posseduta; ma il Signore non si fermò, ed egli continuò a seguirlo. Arrivarono infine al romitorio, ove il Signore gli chiese:

— Nando, non vuoi farti monaco?

Il giovane avrebbe voluto dire che non voleva, no, rinunciare al mondo e all'amore: ma tanto pavido rispetto lo teneva, che rispose:

— Sì, Maestro, io voglio esser monaco.

E così fu che, nel terzo giorno dacchè il Signore era giunto alla città, Nando, il suo fratello minore, entrò in religione.

Digitized by Google

Il settimo giorno, la principessa Gopa fece indossare al figlio Ráhulo gli abiti più ricchi e gli ornamenti più preziosi, e gli disse:

— Figliuol mio, dolce pegno di un amore che durerà oltre la mia morte, va finchè trovi uno vestito da monaco, splendido come l'oro fino, bello come il Dio degli Dei. È tuo padre. Una volta, egli era sovrano designato di questo regno e di quanti altri avesse voluto conquistare. A lui piacque altrimenti, e la sua volontà è la nostra legge. Ma tu rimani, figliuolo, unica speranza del nostro terreno avvenire: va da lui, e digli: — "Padre mio, io sono colui al quale tocca ora l'eredità di questo reame e la successione del mio avo; ma dègnati dichiararmi legittimo erede di quanto ti appartiene, perchè al figlio spetta ciò che prima era del padre „.

Il fanciullo andò, e fin dal primo istante che fu col Signore, grande amore lo prese per lui, e con atti e parole di ingenua grazia infantile cercava di attirarne gli sguardi e di guadagnarne il favore. Il Maestro e padre suo, finita la refezione, si alzò, e rese grazie si avviò per andarsene; e il fanciullo a seguirlo, festoso e carezzevole, finchè, sovvenendogli il discorso della madre, esclamò:

— Bel monaco, dammi la mia eredità.

Il Signore non ebbe a noia la richiesta, ma rimase assorto e pensoso, mentre proseguiva nel

Digitized by Google

cammino verso il romitorio, sempre accompagnato dal fanciullo, che nessuno tentava di allontanare. Giunsero così alla dimora dei monaci, e il Signore sempre pensava: — L'eredità che mio figlio mi chiede è destinata a recar con sè dolori e sciagure, come tutte le cose di questa terra. Altro bene io gli devo, di altra eredità voglio farlo partecipe, che trascende il mondo ed è imperitura: la verità che mi apparve nella notte dell'Illuminazione sia sua, come ora è mia. — E rivolto a Saripútto: — Fratello, — disse — consacra novizio il principe Ráhulo.

Così il figlio conobbe il padre per entrare nel suo mondo di spirituale purità e ivi essere con lui. Ma la madre restava una seconda volta deserta, e l'avo per la terza volta era derelitto e solo.

E Suddhódano pensò: — Il mio primogenito, bello e felice, amato quanto un uomo può essere amato, lasciò me e il regno per vivere da penitente: nè valsero a trattenerlo le preghiere e gli accorgimenti, le trepide vigilie e l'infaticata custodia. Dell'altro mio figlio, di Nando, gli indovini avevano predetto che gli sarebbe toccata la fulgida gloria di monarca: menzogneri una seconda volta, perchè egli pure è entrato in religione: e chi me l'ha tolto, è l'altro. Mi restava il nipote, figlio del mio primo figlio, conforto ad ogni perdita, speranza del regno, appoggio dei miei vec-

Digitized by Google

chi anni: ed ora, l'altro me lo toglie. Che sarà di me, della mia famiglia, del mio popolo? — Lo prese la tristezza stanca dell'uomo vinto dal destino; ma volle che almeno la sua tormentata esperienza giovasse a qualcuno: — Basta che abbia sofferto io: il mio dolore valga a risparmiare lo stesso dolore ad altri. — E recatosi in presenza del Maestro, così gli disse, ed era nelle sue parole come l'eco dell'ultimo singhiozzo che chiude un lungo piangere disperato:

— Signore, l'amore per i figli è tal cosa che penetra il sangue e la carne e si radica nella midolla delle ossa e più non ne esce. Signore, vieta che alcuno sia ammesso nell'ordine senza il consenso del padre e della madre.

Il Signore accolse la dolorosa richiesta, e la regola fu in quel giorno stesso promulgata a tutti i monaci.

XI.

Di lì a non molto, Il Signore partì da Kapilavátthu per tornare a Ragiagáha; ma durante il cammino si fermò in un bosco di manghi nel paese dei Malla; e si trattenne alquanto tempo a ristorarsi in quel solitario e ameno ritiro. E non pare che fosse senza qualche ragione quel

Digitized by Google

suo soffermarsi a mezzo il viaggio, poichè il buon seme che egli aveva gettato nel paese natale cominciava a prender radice, ed egli, il buon seminatore, era prossimo a coglierne il frutto. Moltissimi di quelli che appartenevano alla gente dei Sakya pensarono: — "Sia egli un re o sia l'Illuminato, egli è pur sempre il primo tra noi, ed egli deve passare la vita circondato dai suoi principi guerrieri„ — e si fecero consacrare monaci, per servirlo nel nuovo stato come l'avevano servito nell'antico. Ma sei di loro tardarono più degli altri a convertirsi e furono gli ultimi ad abbracciare la Legge. La cosa andò in questo modo.

Uno dei nobili di Kapilavátthu, zio del Buddha, aveva due figli, il maggiore di nome Mahanámo, e Anurúddho il minore. Questi era stato allevato come il cucco della mamma, che l'aveva caro più della carne del suo cuore, e a tal punto l'accontentava in ogni desiderio, che egli neppur sapeva che cosa significasse il "no„, perchè mai se l'era sentito dire, qualunque cosa avesse domandato. Egli era alquanto semplice di mente, e incline al viver delicato e senza fatica. Nel tempo in cui i giovani delle famiglie dei Sakya entrarono nell'ordine, Anurúddho si sentì così parlare dal suo maggior fratello:

— Fratello mio, non v'è ormai famiglia del nostro nome che non abbia dato qualcuno al Signore. La nostra è forse la sola di cui nessun

Digitized by Google

membro faccia parte dell'ordine. Ascolta dunque la mia proposta: uno di noi si farà monaco, lasciando all'altro la propria parte dell'eredità paterna.

Anurúddho stette alquanto in silenzio, poi domandò:

— Ma che significa farsi monaco?

— Farsi monaco significa radersi il capo e il viso, dormire non importa dove nè come, e campare la vita con le elemosine.

— Oh! fratello mio caro, io sono troppo delicato, e una simile vita, come vuoi ch'io possa farla?

— Bene, bene, mio caro, rimani tu a casa: però bisognerà che impari l'arte di coltivare i campi.

— Coltivare i campi? Ma che vuol dire?

— Ecco: prima di tutto il campo va arato, poi seminato, poi bisogna fare così e così: e questo è lavoro che si ripete ogni anno e che, poco su poco giù, dura tutto l'anno.

— Ma allora, quando è possibile godere in pace i propri beni?

E poichè gli obblighi di capo di famiglia gli apparvero quali sono veramente, una fatica e un'angustia senza tregua e senza fine, disse al fratello:

— Questa vita non fa per me. Resta tu a condurre i nostri poderi, e prenditi anche la mia parte.

Digitized by Google

E andò dalla madre: — " Mamma mia, dammi il permesso di farmi frate „ — e una. " Mamma mia, dammi il permesso di farmi frate „ — e due. " Mamma mia, dammi il permesso di farmi frate „ — e tre. Ma quella, no, no, e no. Infine, tanto insistette il giovane, che la madre, per levarselo di torno con un acconsentire che era poi un negare, gli disse:

— Ebbene, se proprio lo vuoi, fatti frate, ma a un patto: che con te si faccia frate anche il tuo amico il principe Bhâddiyo.

Essa invero pensava che un giovane ricco e potente com'era questo, non avrebbe mai abbandonato i piaceri del mondo, e meno che mai credeva che quel semplice del suo figliuolo sarebbe riuscito a indurvelo. Ma i semplici alle volte son più fini dei fini: tant'è vero che, picchia oggi e picchia domani, parla prega e scongiura, dopo sette giorni Anurúddho convinse Bhâddiyo a farsi monaco con lui.

V'erano altri quattro giovani della nobile stirpe dei Sakya che non ancora s'erano accostati al Signore: Anándo, Bhagu, Kímbilo e Devadátto: e questi colsero l'occasione per unirsi ai due ora detti ed entrare tutti insieme nell'ordine. Partirono dunque di casa, i sei, vestiti dei loro abiti più ricchi, quasi volessero recarsi a un luogo di festa e di piacere; e un solo servo li seguiva,

Digitized by Google

Upáli il barbiere. Giunti a poca distanza dal bosco di manghi ove il Signore s'era fermato, si tolsero gli ornamenti e le vesti preziose, e fattone un involto lo diedero a Upáli dicendo:

— Ecco questa roba: è tua. Con essa puoi ricavare abbastanza da vivere in pace fino all'ultimo tuo giorno.

Quello prese la roba, chè non osò ricusarla; ma si gettò ai loro piedi piangendo. Parole da dire ne aveva, sì; ma gli mancava il cuore a proferirle. Senonchè, quando i sei furono lontani, egli si riscosse e pensò: — "Se me ne torno così alla città, i Sakya, che sono crudeli guerrieri e non facili a intender ragione, penseranno che io abbia ucciso questi loro congiunti per spogliarli delle cose loro". — E ancora pensò: — "Se questi sei rinunciano al loro stato di ricchi e potenti baroni, perchè non seguirei il loro esempio io, che sono poverello?" — Appeso quindi al ramo di un albero l'involto dei preziosi panni e dei gioielli, di gran corsa si avviò per raggiungerli, e con essi insieme arrivò davanti al Signore. Fatta reverenza, i sei così parlarono:

— Signore, noi siamo principi della stirpe dei Sakya. Dura è la superbia della nostra razza, e difficile a piegarsi. Di essa noi vogliamo anzitutto liberarci, come del nostro più ribelle nemico. Con noi è Upáli il barbiere, servo fedele che ci ha seguiti fin qui: dègnati di ordinarlo monaco per

Digitized by Google

primo, sì che noi pieghiamo davanti a lui la nostra superbia, rendendogli onore e reverenza.

Piacquero al Signore quelle parole, e più l'animo da cui eran mosse. E fu fatto come essi chiedevano.

Il nuovo acquisto fu quasi tutto prezioso per la comunità, perchè dei sei giovani, cinque fecero mirabili progressi nella via della salute, ed era tra loro Anándo, fedelissimo tra i fedeli del Signore. Ma nel buon grano s'era insinuato il loglio, perchè Devadátto doveva essere l'apostata e il nemico del Signore, della sua Legge e della sua Chiesa.

XII.

Dopo alquanto tempo il Signore si partì di quel luogo e venne a Ragiagáha a passarvi la seconda stagione delle pioggie. Proprio in quei giorni un ricco mercante di Savátthi, di nome Sudátto, ma per le sue liberalità chiamato da tutti Anathapíndiko, che è come dire il sostentatore dei bisognosi, arrivò a Ragiagáha per ragione di traffico, e scese alla casa di un suo cognato, anch'egli ricco mercante. Anathapíndiko era solito di trovar sempre presso il congiunto l'affettuosa accoglienza di un fratello; ma quella volta quasi nessuno gli

Digitized by Google

badò, perchè domestici e schiavi erano affaccendati a eseguire gli ordini che il padrone impartiva:

— Voi, badate ad alzarvi presto domattina. E voi, attenti a preparare il riso e le altre cose. Il nuovo venuto guardava quell'inusato fervore di opere e di preparativi con una meraviglia un po' annoiata e scontrosa; e quando il congiunto, libero finalmente, l'ebbe salutato e si fu seduto al suo fianco, gli chiese, tra lo scherzoso e l'indispettito:

— Dimmi un po', che cosa càpita in casa tua? Hai forse nozze, o vuoi dare trattenimento al re e alla sua corte?

— Nulla di tutto ciò — rispose l'altro sorridendo; — ma domani è giorno di festa, perchè ho invitato il Buddha insieme con i suoi monaci.

L'ospite ebbe un sussulto, quasi sentisse la presenza del Santo:

— Il Buddha, tu dici? È questo un nome ben raro a udirsi su la terra. Presto, ch'io vada a vederlo e onorarlo.

— Ora no, amico, chè è troppo tardi e troppo lontano; ma domattina per tempo potrai rendergli omaggio.

Il mercante di Savátthi si addormentò pensando al Signore, e per tre volte si svegliò nella notte, credendo che già fosse il mattino. Ancora non albeggiava quando egli uscì dalla città: e per tre volte prima che arrivasse, furono tenebre tutto

Digitized by Google

intorno e grande paura nel suo animo, sì da indurlo quasi a tornare; ma per tre volte un genio gli rischiarò la via e gli fu guida fino al romitorio, di cui la porta fu dischiusa miracolosamente da esseri divini. Il Signore si era pure levato nelle ultime ore della notte, innanzi allo spuntar del mattino; e quando lo vide giungere, lo salutò con queste parole:

— Vieni, Sudátto.

Grande gioia ebbe il mercante a sentirsi chiamare col suo vero nome, perchè vide che il Signore l'aveva conosciuto e l'aspettava; e prostratosi ai suoi piedi e fattogli omaggio, gli chiese se avesse ben riposato quella notte. E il Signore a lui:

— Sempre bene riposa colui che è sulla via della suprema santità; egli è immune da ogni macchia di desiderio, libero da ogni passione terrena, perchè il riposo e la pace sono nel suo cuore.

Quindi gli espose la Legge; e il nuovo venuto si sentì la mente monda e pura come per uno spirituale lavacro, e il suo intelletto comprese, a quel modo che vedono gli occhi se alcuno nelle tenebre accenda una fiaccola. Egli fece atto di adesione alla fede e fu accolto nella comunità dei laici; e prima di partire ottenne che per il giorno dopo il Signore e i suoi monaci accettassero da lui l'elemosina del cibo quotidiano.

Tornato in città, il mercante si diede a prepa-

Digitized by Google

rare ogni cosa per l'indomani, rifiutando gli aiuti che a lui, forestiero colà, offrirono e il cognato e i ricchi della città e lo stesso re, perchè egli volle, per una sua tenera gelosia di devozione e di pietà, aver tutto per sè il merito di gratificare quei santi uomini. E quando fu tempo, mandò ad avvisare il Signore; e terminato il convito, si sedette a lato del Maestro e gli disse:

— Io vorrei offrire al Signore un luogo presso Savátthi, che gli serva di soggiorno durante la stagione delle piogge.

— Amico, i monaci amano i luoghi solitari.

— Ho compreso, Signore, ho compreso. — E si rallegrò nell'animo che la sua offerta fosse accettata, perchè gran bene doveva venirne alla gente del suo paese, ove molti erano gli eretici.

Finite le faccende che l'avevano condotto a Ragiagáha, dove aveva molti amici e grande credito, si avviò per tornare a Savátthi; e lungo la strada diceva alla gente:

— Preparate alloggiamenti e vettovaglie, perchè di qui passerà l'Illuminato con i suoi monaci, per venire a Savátthi.

— E quando fu giunto alla sua città, cominciò a pensare di scoprire un luogo adatto, che fosse lontano abbastanza dall'abitato per essere tranquillo e raccolto, e vicino quanto occorreva perchè quelli potessero senza disagio recarsi alla

Digitized by Google

questua; e la sua scelta cadde sul parco del principe Geto, sito in verità ameno, e ottimamente disposto.

— Principe, dammi il tuo parco, ch'io vi faccia edificare un monastero.

— Il mio parco non è da vendere, a meno che tu non lo ricopra di monete d'oro.

— Sia pure: io prendo il parco.

Ma nacque contesa, perchè il principe disse che tuttavia non voleva venderlo; onde si chiamarono i giudici, i quali giudicarono che il parco era in buona forma venduto, perchè il principe aveva nominato il prezzo, e l'altro l'aveva accettato.

Il mercante dunque fece venire l'oro a carri per coprirne il suolo del parco. Ma quando tutte le monete furono disposte come un giallo tappeto, e più non ve n'erano nei carri, si vide che un piccolo tratto di terreno restava scoperto. Il pio mercante ordinò ai suoi uomini:

— Andate a cercare dell'altro oro.

Il principe Geto pensò: — Non deve trattarsi di cosa da poco, se costui vi spende tanto — e disse ad alta voce:

— No, amico, non coprire questo tratto: lascialo a me, sarà il mio dono.

Il mercante pensò: — Questo principe è assai noto e onorato: da uomini di tal fatta molto bene può venire alla Legge. — E gli lasciò quello

Digitized by Google

spazio, su cui Geto fece costruire una piccola fabbrica: e fu la sua offerta.

Sorsero quindi sul terreno acquistato gli edifici per dimora dei frati, e intorno furono viali, boschetti, aiuole e fontane. Quando il Signore, secondo la promessa, stava per giungere a Savátthi, ogni cosa si trovò disposta per accoglierlo insieme con i monaci. E dopo che colà fu consumato il primo pasto, il mercante si avvicinò al Signore e gli chiese:

— Signore, in che modo devo fare la donazione di questo parco?

E il Signore a lui:

— Donalo all'ordine dei monaci, di quelli che sono e di quelli che saranno.

E il pio mercante si fece recare un vaso d'oro pieno d'acqua, e versando l'acqua su le mani del Signore, fece il trapasso secondo la parola di questo.

XIII.

Mentre il Signore si trovava a Savátthi, Nando, rimasto a Ragiagáha, non avendo più davanti a sè il Maestro, provò scontento del suo nuovo stato: e diceva ai compagni;

— Fratelli, mi hanno fatto monaco senza vo-

Digitized by Google

cazione: io voglio lasciar la tonaca, perchè questa vita non è proprio per me.

Il Signore fece venire Nando:

— Perchè vuoi tornare al secolo? Quale segreta pena ti rode?

— Maestro, io ho lasciato a casa la mia sposa, che non posso dimenticare. Essa è bella, la più bella del paese, e io l'amo più d'ogni cosa al mondo. Quando partii per venire con te, essa mi supplicò di tornare: e io l'ho sempre negli occhi, luminosa nel suo pianto, tenera nella sua preghiera. Io voglio andare dove sono aspettato.

Allora il Signore lo prese per mano: ed ecco si trovarono ad un tratto in un terreno su cui sorgevano i tronchi bruciacchiati di quelli che erano stati gli alberi di una frondosa selva. L'incendio l'aveva distrutta, e dal suolo cosparso di carbone trito e minuto, di cenere biancastra e di rami anneriti, si levavano, decapitate e mùtile, le vecchie piante regine del bosco. Vestigia non v'eran d'esseri viventi: solo una scimmia, a cui il fuoco aveva riarso la coda il naso e le orecchie, dava sconcia vista di sè su uno di quei fantasmi d'albero. Nando distolse il viso in un moto di disgusto; e seguendo il Maestro si trovò in paradiso, ove i suoi occhi ebbero meraviglioso piacere della bellezza incomparabile delle Ninfe celesti. Tante e tante ne vide, così piene di grazie, così leggiadre e care, così perfette di forme e

Digitized by Google

liete di perenne giovinezza, che ognuna pareva promettere un'eternità di amore. Egli le guardava incantato, godendo di loro con gli occhi e nella mente quasi possedendone i corpi. E come in sogno udì la voce del Maestro:

— Nando, chi ti pare più bella a riguardare e più amabile, la sposa che hai lasciata a casa, o una qualunque di queste Ninfe dai piedi rosati?

— Maestro, di quanto l'orribile bestia che or ora vedemmo è inferiore alla mia sposa, di tanto la mia sposa resta al disotto di queste Ninfe. — E continuò a guardarle, insaziabilmente.

— Sta di buon animo, Nando, chè io ti prometto che tu potrai a suo tempo tutte possederle.

— Maestro, se tu me ne dài certezza, io vorrò sopportare con lieto animo la vita del monastero.

E d'un tratto la visione scomparve, e Nando si ritrovò nella sua cella. Ma non per questo egli fu più contento. Il ricordo della sposa cedeva a pensieri di nuove voluttà più acute e più ardenti, perchè immaginate e non ancora godute. Egli volle essere casto e fedele alla regola, e lo fu; ma la sua anima era torbida e la sua castità aveva il calore della lussuria. Presto corse la voce tra i monaci: — " Nando, il fratello del Signore, il figlio della sorella di Maya l'immacolata, sopporta la vita di religioso solo nella speranza di godere l'amore delle Ninfe celesti. „ — E l'ebbero in dispregio, come un'anima venduta; e quando

Digitized by Google

lo vedevano, non ristavano dallo schernirlo, se pure non l'evitavano quasi fosse contaminato. Nè andò molto, che l'accorto espediente del Signore diede i suoi frutti, perchè Nando, confuso e dolente, mal sopportando d'essere per i fratelli oggetto di scandalo e di vituperio, si ritirò in solitudine; e tra sè riflettendo su la miseria della sua carne, mortificandosi in penitenze grandi, con macerazioni e digiuni per il corpo, con preghiere e meditazioni per l'anima, riuscì infine a vincere la concupiscenza e a trovare il suo piacere nella pura vita di monaco. Ond'egli disse al Signore che più non gl'importava di femmina alcuna, nè di questo mondo nè dell'altro. E il Signore convocò i discepoli e disse:

— Prima, Nando era come una capanna di cui il tetto mal connesso lascia colare l'acqua nell'interno; ora, egli è come una ben costrutta casa dal tetto sigillato, e le passioni più non s'infiltreranno nel suo animo.

XIV.

C'era in quel tempo a Ragiagáha un giardiniere di nome Súmano, che ogni mattina soleva portare al re otto mazzi di gelsomini: e il re glieli pagava otto monete d'oro. Accadde un giorno che, mentre egli stava entrando in città,

Digitized by Google

si imbattesse nel Signore, che si recava alla questua. Come lo vide, il giardiniere chiese tra sè: — " Quale omaggio posso rendergli? „ — E nulla di meglio trovando, pensò di offrirgli i fiori che teneva in mano. Ma un altro pensiero gli occorse: — " Questi fiori sono il mio quotidiano tributo al re, che se oggi non li riceve, può mandarmi alla morte o in esilio. „ — Ma stato alquanto, riprese: — " Faccia di me quel che vuole, mi uccida o mi cacci in bando: non importa. Se anche egli mi fosse favorevole quanto un re può essere verso un suddito, non saprebbe che regalarmi ricchezze su ricchezze, che durano quanto una vita mortale. Ma se onoro il Signore, mi assicuro bene e salute eterni. „ — E dopo avere con la mente consegnata la propria vita in mano del Signore, gli fece reverenza e gli offrì i mazzi di gelsomini. Il Signore gradì l'umile omaggio, e proseguì nella sua questua recando con sè la candida offerta, perchè gli uomini la vedessero e la lodassero.

Il giardiniere tornò a casa, ove la moglie, piccola di cuore e di cervello, vedendolo a mani vuote, gli chiese:

— E i fiori?

— Li ho offerti al Signore.

— Ma il re?

— Moglie, la mia vita io l'ho rimessa in mano del Signore.

Ma quella non comprese; e solo temendo la

Digitized by Google

collera del re, tolti con sè i figliuoli, corse a palazzo, ed entrata nella sala delle udienze:

— Maestà — disse — mio marito ha donato all'asceta Gótamo i fiori destinati a te. I principi non vanno offesi: perciò io l'ho abbandonato e son corsa qui a raccontarti il fatto. Che può esser buono o cattivo: ciò che mi preme, è che tu sappia ch'io l'ho piantato solo.

Il re era pio e devoto, e conobbe che la donna aveva così operato per poca fede e per scarso intelletto; onde finse di prender sul serio la cosa, e simulando l'ira domandò:

— Che dici? Egli ha onorato un altro con l'offerta destinata a me? Hai fatto bene ad abbandonarlo; e io saprò trattarlo come merita. — E congedata la donna, si recò incontro al Signore e si accompagnò con lui. Quando furono davanti alla porta del palazzo, il Maestro rimase nel cortile, ove gli fu ministrato dal re; e alla gente che guardava apparve un nuovo e gentile miracolo, perchè i mazzi che il giardiniere aveva offerto in umiltà di cuore, s'erano disposti sopra e intorno alla santa persona, sospesi in aria senza che alcuno li reggesse, e davano immagine di un tenue padiglione squisitamente tessuto di verde e di bianco. Così il Maestro proclamò visibilmente in cospetto di tutti la pietà del poverello: e invero, solo l'Illuminato sa esaltare la virtù e i virtuosi, contro l'invidia degli altri uomini.

Digitized by Google

Quando il Maestro fu tornato al romitorio, il re fece venire il giardiniere e gli chiese:

— Quale pensiero avesti nell'onorare il Signore?

— Maestà, io consegnai la mia vita in sua mano, dicendomi: "Ora può il re mandarmi a morte o in esilio.„

— Il tuo cuore è grande — rispose il re, e ordinò che gli fossero donati elefanti, cavalli, schiavi, gioielli e poderi, e di ciascuna cosa tante volte quanti erano i mazzi di gelsomini che aveva offerti al Signore.

XV.

Regnava in quel tempo sul paese dei Kósala il re Pasénadi, che teneva la sua residenza a Savátthi; e v'era tra i suoi sudditi un ricchissimo uomo di nome Migáro, che aveva un figlio in età di prender moglie. Padre e madre dissero al giovane:

— Figliuolo, scegliti una sposa di tuo gradimento.

— Miei cari, io non voglio prender moglie.

— Figlio, non dire così: una famiglia senza prole non può durare. — E tanto lo importunarono, che egli alla fine rispose:

Digitized by Google

— Ebbene, sia fatto come volete. Io dunque mi sposerò; ma voglio per moglie una fanciulla che abbia i capelli lunghi fino ai piedi, le labbra rosse come un frutto maturo, i denti uguali e piani e del colore della madreperla, la pelle morbida e bianca come il giglio d'acqua, e sia d'immacolata giovinezza.

Come piacque al figlio, così piacque ai genitori, che, scelti otto brammani esperti del mondo e abili nei negozi, li mandarono in giro con molto danaro e con una ghirlanda d'oro d'inestimabile pregio, con cui adornare quella perla di fanciulla, se mai riuscissero a trovarla. Essi andarono, e cercarono per città e per villaggi, senza scoprire quella per cui erano mandati, finchè giunsero da ultimo alla città di Sakéta. E da sapere che qui si celebrava ogni anno una gran festa: e in tale occasione le donne, che altrimenti non varcavano la soglia di casa, uscivano con il loro seguito e a piedi si recavano su la riva del fiume, mentre i giovani di razza guerriera si disponevano lungo la via, e se vedevano passare qualche fanciulla bella e di nascita pari alla loro, le gettavano sul capo ghirlande di fiori. Gli otto messi di Migáro si recarono dunque al fiume insieme con la folla, ed entrati in un padiglione si misero a guardare. Giungeva in quel momento su la riva del fiume, insieme con le sue ancelle, Visákha, la figlia di Dhanángiayo, l'uomo più ricco di quella contrada.

Digitized by Google

Ell'era forse nel suo quindicesimo anno, e fina e bella oltre ogni dire. Mentre dunque essa stava per togliersi gli ornamenti e le vesti per entrare nel bagno, cominciò a cadere la pioggia: le sue schiave si dispersero a corsa riparando nel padiglione, ma la nobile fanciulla non affrettò per nulla il passo, tanto che giunse al coperto con gli abiti e i gioielli bagnati. I brammani si accorsero al primo guardarla che i suoi capelli, le sue labbra, la sua pelle, erano così belli che più non si poteva, e quanto a giovinezza, tutta la sua persona era un fiore di primavera; ma i denti, non riuscivano a vederglieli: onde trovarono questo espediente. Si misero a discorrere tra loro:

— C'è da scommettere che la ragazza è una gran pigra, e suo marito dovrà contentarsi di pranzi magri e lesti.

Visákha, che s'accorse del loro parlottare guardandola, chiese con la sua voce sonora come un campanello:

— Che cosa avete da dire?

— Noi dicevamo che, mentre le tue schiave al primo spruzzo di pioggia si son messe a correre e son giunte al coperto senza bagnarsi, tu non hai affrettato il passo, sebbene la distanza fosse breve, e sei arrivata con le vesti umide d'acqua.

— Amici, non dovete intender male. Io sono più forte è più agile delle mie compagne, e potrei

Digitized by Google

correre meglio di loro. Ma se non l'ho fatto, ho avuto due buone ragioni.

Quelli prendevano piacere a guardarla e udirla ragionare; ed ella proseguì:

— Anzitutto, una donna perde di grazia e di dignità quando si getta alla corsa, e chi la vede non può che pensar male e chiedersi: — "Chi è mai quella femmina che corre come un maschio?„ — Eppoi, v'è l'altra ragione: babbo e mamma, quando hanno una figliuola, la tiran su in vista del marito, e cercano che cresca sana e senza difetti. Perchè noi ragazze siamo merce da vendere, che mamma e babbo cercano di collocare fuori di casa; e se correndo cadiamo e cadendo ci rompiamo un piede o in altro modo ci sconciamo, nessuno più ci vuole, e noi diventiamo un peso per la nostra famiglia. Che vesti e gioielli si bàgnino, non importa: si possono riasciugare.

Mentre essa così chiacchierava, i brammani osservavano che denti belli come i suoi non ne avevano mai veduti: e plaudendo alle sue parole, ma più ancora alla perfetta venustà di tutta la sua persona, le misero sul capo la ghirlanda d'oro, dicendo:

— Tu sola sei degna di riceverla.

Chiese la fanciulla chi essi fossero, donde venissero e da chi mandati; e poichè ogni cosa le fu detta per filo e per segno, gradì la domanda di matrimonio. Anche al padre non di-

Digitized by Google

spiacque, sebbene la famiglia con cui doveva entrare in parentado non gli sembrasse in tutto pari alla propria: ma quando si trova da accasare una figlia, non bisogna guardar troppo per il sottile. I messi tornarono dunque da Migáro, che fu assai lieto e volle che le nozze si facessero al più presto; e il re, che molto amava Migáro e Dhanángiayo, i due più ricchi e liberali uomini del reame, fu così sodisfatto della cosa, da volere insieme con Migáro recarsi a prendere la sposa per condurla a Savátthi.

Quando seppe dell'arrivo degli ospiti, Dhanángiayo si consigliò con la figlia sul modo di riceverli e allogarli: non che egli si trovasse in angustie, chè le sue ricchezze gli permettevano di dar trattenimento a dieci re, ma perchè la fanciulla era molto savia e d'intelletto acuto come la punta d'un diamante. Fu dunque lei a scegliere i palazzi e le case in cui albergare il suocero, il re e i grandi baroni; e assegnò gli schiavi per servirli e trovò coloro che custodissero gli elefanti e i destrieri, per modo che gli ospiti, sollevati d'ogni cura, a nessun'altra cosa pensassero che a darsi bel tempo. E Dhanángiayo fece venire i più abili maestri orafi, e dato loro un mucchio di rosso oro, e argento perle coralli diamanti rubini quanti abbisognavano, ordinò che per il dì delle nozze apprestassero alla figliuola quel meraviglioso finimento che i nobili artieri

Digitized by Google

del cesello chiamavano in quel tempo "la liana„ e che era come una rutilante guaina che vestiva tutta la persona dalla testa ai piedi.

Arrivarono dunque il re e il padre dello sposo; e poichè furono passati alquanti giorni, il re voleva tornarsene:

— Troppo gravame ti viene da noi: fissa tu il giorno in cui dovrà partire la fanciulla.

Ma l'altro di rimando:

— Ormai è vicina la stagione delle piogge, e tu puoi ben passare quattro mesi con noi; nè mi sarà di aggravio alcuno provvedere a te e al tuo seguito.

E da quel dì, per gli abitanti di Sakéta fu una festa continua: a cominciare dal re per finire all'ultimo valletto, tutti furono così nobilmente intrattenuti e in così grazioso modo di vari doni donati, da sembrare a ciascuno d'essere innanzi agli altri con particolare amore onorato.

Passarono tre mesi, e gli artieri non avevano compiuto l'opera. I maggiordomi vennero e dissero a Dhanángiayo:

— Padrone e signor nostro, manca il combustibile per far cuocere le vivande.

Rispose quello:

— Si abbattano tutte le vecchie scuderie degli elefanti e le case più deperite della città, e se ne faccia legna da ardere.

In tal modo si tirò avanti per quindici giorni;

Digitized by Google

ma dopo, il combustibile venne a mancare di nuovo, e poichè si era nella stagione delle piogge, non si poteva altrimenti procurare il legname. Ordinò quindi il padre di Visákha che si aprissero i magazzeni ove si conservavano i tessuti, e presi tra questi i più duri si torcessero stretti e compatti, affinchè, immersi in vasi d'olio, servissero a cuocere gli alimenti. Si potè così provvedere per altre due settimane, finchè gli orafi ebbero terminato il lavoro.

Mai cosa più mirabile adornò corpo di donna leggiadra. Esso vestiva tutta intera la bella persona, come il fodero veste la spada, coprendo a un tempo e svelando l'armonia delle forme e la finezza dei contorni. Era la trama d'argento, più fina e molle del più molle tessuto, svariata di gemme sapientemente disposte, sì da parere che un maestro di luce e di colore l'avesse alluminata. Dal capo ai malleoli, il metallo reso morbido come seta seguiva con aderente carezza il corpo prezioso della vergine, e su la fronte, agli orecchi, nel piccolo cavo della gola, ai gomiti e ai ginocchi, su le prominenze dei seni, medaglioni d'oro stupendamente lavorati davano luminoso rilievo al lavoro dell'uomo e all'opera della natura; in alto sul capo terminava, a guisa di diadema, con una figura d'uccello d'insuperabile fattura. Erano il becco di corallo, gli occhi di rubino; le ali foggiate in oro con lieve e sot-

Digitized by Google

tile magistero sembravano di vere piume, mentre a formare il collo e le penne della coda avevano con tanta armonia scelto i colori delle gemme e queste trattate con tanta fedeltà, che l'arte quasi superava la natura.

Tale fu il dono che il padre fece alla figlia per le sue nozze: e della dote che le assegnò è difficile dire, tanta ricchezza d'oro monetato, e vasellame prezioso, e mandre d'animali domestici e schiere di schiave le volle assegnare, perchè egli pensava: — "Mia figlia non deve aver bisogno di nulla nella casa ove andrà." — E la vigilia degli sponsali così le disse:

— Figlia mia, vi sono alcune cose che tu devi sapere, per ben governarti in casa del tuo sposo. Dunque ascolta: non portar fuori di casa il fuoco della casa; non portar nella casa il fuoco di fuori; dà solo a chi dà; non dare a chi non dà; dà tanto a chi dà quanto a chi non dà; siedi, mangia, dormi bene; sorveglia il fuoco; onora le divinità domestiche.

Così disse il padre; e Migáro, il suocero, udì dalla camera vicina senz'esser visto; ma non comprese. Il giorno seguente Dhanángiayo radunò i capi delle arti, e in presenza del re e della sua corte scelse otto tra i più rispettati notabili, e disse loro:

— Voi sarete i compari della mia figliuola, e la seguirete dov'ella va, perchè, se mai qualcuno l'accusi di colpa, vi sia chi la difenda.

Digitized by Google

Venuto il giorno seguente, che la figliuola doveva partire per il paese dello sposo, egli l'accompagnò dalla città ai confini della sua provincia, passando per i quattordici villaggi soggetti alla sua signoria; e in ognuno che ne attraversava faceva fare un bando, che chiunque volesse seguire la sua figliuola, fosse libero di farlo. Non uno volle restare; per modo che, allorquando Dhanángiayo prese congedo, una folla immensa s'era unita al corteo. Ciò non piacque a Migáro, il quale ordinò che a colpi di sassi e di bastone si disperdesse quella masnada: e solo rimasero quelli a cui le percosse non fecero voltare la schiena. L'entrata in Savátthi fu un trionfo per la sposa, a cui gli abitanti recarono ogni sorta di doni. Ma essa li ridistribuì, con altri molti che di suo vi aggiunse, accompagnandovi cortesi e garbate parole, accortamente scelte per ciascuno a cui voleva piacere, più che col dono, con la cordiale franchezza del cuore: e non andò molto che l'amore il rispetto e l'ubbidienza di tutti le furono assicurati.

Qui bisogna dire, perchè verrà acconcio ricordarselo in seguito, che Visákha aveva una giumenta a lei dilettissima, tanto che l'aveva voluta condurre con sè, sebbene pregna: e accadde che una volta, proprio sul finir della notte, la bella bestia mise al mondo un puledro: e Visákha, accompagnata da schiave che portavano le torce,

Digitized by Google

scese in persona alla scuderia, e di persona sorvegliò che la giumenta fosse lavata con acqua calda e unta d'olio.

La giovane era già da qualche anno una seguace fervente del Signore, e sempre più s'era confermata nella sua fede col passar del tempo. Migáro invece era proclive alla dottrina dei Ginnosofisti, e in occasione delle feste per il matrimonio del figlio non rese segno alcuno di onore al Buddha, che pure si trovava in un eremo là vicino, ma fu largo di doni e di premure verso di quelli. Un giorno, che ne aveva convitato un gran numero nel proprio palazzo, mandò un servo a Visákha dicendo:

— Venga mia nuora a rendere omaggio ai santi asceti.

La giovane, che era di pietà grande, fu lieta dell'invito, perchè credette di trovare monaci della sua fede; onde non è a dire quanto sdegno la prendesse allorchè, giunta nella sala, si vide innanzi quella truppa così diversa dalla sua aspettativa e così repugnante al suo cuore devoto: volgendo le spalle, fece atto di tornare nelle sue stanze, dicendo con voce aspra di rimbrotto e di collera:

— Santi costoro, questi impudichi che non temono il peccato? Come osò mio suocero di farmi chiamare?

Digitized by Google

Mala sorte ebbe quel giorno Migáro, poichè ai rimproveri della nuora si aggiunsero quelli dei Ginnosofisti:

— Bell'idea è stata la tua, di scegliere costei per moglie di tuo figlio! Chi non sapeva ch'essa era una sciagurata seguace del monaco Gótamo? Cacciala di casa: è il meno che tu possa fare.

Ma egli pensò che ell'era di troppo potente famiglia perchè volesse compiacere a coloro; e li congedò dicendo:

— Reverendi, state buoni: i giovani spesso non sanno quel che dicono nè quel che fanno.

Partiti quelli, prese a mangiare da solo e in silenzio, mentre la nuora al suo fianco lo serviva attenta e anch'essa silenziosa. Ed ecco in quel momento entrò nella sala un monaco buddista che, nel suo giro di elemosine, s'era trovato a passar di là: e la giovane, pur senza far parola, cercò con gli atti e con le mosse di richiamare sul nuovo venuto l'attenzione del suocero. Ma questo, zitto e fermo, col capo basso, continuò a mangiare facendo finta di non vedere.

— Reverendo, — disse allora la donna — prosegui per la tua strada: mio suocero sta consumando roba stantìa.

A quelle parole, Migáro scattò, e chiamati i servi:

— Levate le mense — ordinò — e cacciatemi di casa questa femmina.

Digitized by Google

Ma non uno si mosse nè aprì bocca a parlare, chè tutti nella casa erano devoti a Visákha anima e corpo.

— Babbo caro — disse la donna — io non me ne andrò così di buona grazia come tu forse immagini. Io non sono femmina che tu abbia raccattata in qualche luogo di piacere, e non è troppo facile ripudiare una ragazza che ha ancora i suoi parenti. Per fortuna, mio padre ha provveduto dandomi otto compari. Falli venire, e siano giudici della mia colpa o della mia innocenza.

— Essa parla bene — pensò il suocero: e fece venire i compari. E disse:

— Messeri, mentre stavo mangiando la mia zuppa di riso, costei uscì a dire che io mangiavo cose impure. Dichiaratela colpevole e fatela uscire di casa mia.

— Fanciulla cara, è proprio vero?

— Io non l'intesi così. La cosa fu a questo modo: che, siccome egli non degnò di accorgersi della presenza di un anziano del Signore, entrato giusto in quel punto, io pensai: — "A far così, mio suocero non si acquista in questa vita nuovo e fresco merito per le sue vite future, ma consuma il vecchio merito ormai stantìo che s'è procurato nelle sue passate esistenze. „ — E perciò parlai al monaco in quel modo.

Gli otto compari le diedero ragione. Ma Migáro si ostinò; e vinto su quel punto, cercò altra accusa:

Digitized by Google

— Messeri, che pensate voi di una donna che se n'esce di casa in piena notte in compagnia dei servi, senza dire ove vada?

Lo scolparsi non fu difficile alla donna, perchè l'aver voluto accudire alla sua giumenta prediletta non poteva certo esserle imputato a delitto. Il suocero, non trovando nella nuora nè peccato nè apparenza di peccato, e pur tuttavia non volendo cedere, riprese per la terza volta:

— Messeri, il giorno prima che si partisse da Sakéta, il padre di costei le fece dieci raccomandazioni, l'una più strana dell'altra, e di cui non compresi verbo. Le disse ad esempio: — " Guardati dal portar fuori di casa il fuoco che è in casa. „ — Che vi par possibile di vivere in cordialità con i vicini, negando loro del fuoco se ne hanno bisogno?

— È così come dice? — chiesero i compari.

— Messeri, mio padre non l'intendeva in questo modo, perchè volle dirmi: " figliuola, se ti accada di trovare in difetto o i tuoi suoceri o il tuo sposo, non farne parola con alcuno fuori di casa, chè nessun fuoco consuma e distrugge quanto il discorrere delle brighe domestiche. „

Il buon Migáro avrebbe meglio avvisato ai casi suoi interrompendo quel singolare processo; ma, o per vana ostinazione o per diffidente curiosità di conoscere il senso di quelle oscure parole, pretese come un giudice dal colpevole che la nuora

Digitized by Google

spiegasse ad una ad una le altre nove raccomandazioni, in cui il padre aveva raccolto per la figlia la saggezza di una lunga esperienza. E la giovane spiegò, precisa e pronta, quei nove non troppo arcani misteri. Non portare in casa il fuoco di fuori, voleva dire non riferire in famiglia le mormorazioni che la gente può fare intorno ai suoceri o al marito, perchè esse son fuoco che consuma e distrugge peggio di ogni altro; dà a chi dà, non dare a chi non dà, significava che si deve prestare solo a chi restituisce, e non prestare a chi tiene per sè la cosa avuta a prestito; dona tanto a chi dà quanto a chi non dà, voleva dire che, se qualche parente o amico ha bisogno del nostro soccorso, noi dobbiamo prodigarglielo senza pensare se egli possa o no ricambiarlo. Siede, mangia, dorme bene quella moglie che, al vedere i suoceri o il marito, si alza, invece di restare comodamente seduta; che a mensa li serve e li provvede di quanto occorre, prima di pensare a sè; che si corica dopo di loro, avendoli serviti d'ogni cosa come si conviene; e il fuoco che essa deve custodire, le divinità domestiche che deve onorare, sono, ancora, i suoceri e il marito. La donna uscì pienamente assolta dal tribunale domestico, perchè i precetti paterni erano rivolti all'onore e alla prosperità della famiglia in cui essa era entrata; e si dovette pure riconoscere che essa li aveva fedelmente praticati. Ma

Digitized by Google

quando la purità dei suoi atti e delle sue intenzioni fu proclamata, e gli otto compari chiesero con qualche scherno a Migáro se egli ancora la volesse cacciare sebbene innocente, la donna, prevenendo ogni altra risposta, così dichiarò:

— Messeri, prima d'ora non avrei potuto andarmene con dignità; ma ora che mi hanno dichiarata innocente quelli a cui mio padre commise d'esser miei giudici, io devo uscire di questa casa. — E diede ordine ai servi di raccogliere le sue robe e di preparare la partenza.

Migáro sentì sciogliersi il cuore, e s'accorse che senza la nuora non poteva stare:

— Figliuola, perdona: ho parlato per ignoranza.

— Mio buon signore, babbo mio caro, ti perdono quanto è in me di perdonare. Ma io son nata e cresciuta in una famiglia devota al Buddha, e non posso vivere senza udire la parola sua e dei suoi monaci. Dammi licenza di praticare liberamente la mia fede e di far elemosina all'ordine.

— Figlia mia, fa come ti piace.

Il giorno dopo Visákha mandò a invitare il Signore. Ma quando i Ginnosofisti seppero che il Maestro era venuto in casa di Migáro, vennero anch'essi e si assisero a cerchio davanti alla porta. La donna, poichè ebbe offerta l'acqua per la lavanda dei piedi, mandò a dire al suocero di venire a salutare il Signore; e quello stava per

Digitized by Google

andare, allorchè gli eretici lo trattennero dicendo:

— No, non andare dal monaco Gótamo.

Ond'egli fece rispondere alla nuora che ministrasse da sola. Quando il Signore e i suoi discepoli ebbero finito di prender cibo, di nuovo la giovane mandò un servo a Migáro, perchè venisse a udire la parola di salute. Gran desiderio egli aveva di conoscere la nuova dottrina, e questa volta i monaci nemici non riuscirono a trattenerlo:

— Va dunque, poichè non puoi altrimenti; ma ascoltalo facendoti schermo d'una cortina. — Invero, essi sapevano bene che nessuno poteva resistere al dolce fascino e all'amorevole impero del Signore; e pensavano che, sottraendo in quel modo il loro amico al prestigio del santo viso, l'avrebbero conservato per sè. Ma il Signore, che tutto vede e conosce, pensò:

— Siedi dietro una cortina, o al riparo d'un muro, o al di là di un monte, la mia voce troverà la via del tuo cuore.

E all'ospite che non osava stargli a faccia a faccia, cominciò a dire la parola di verità: e al nascosto uditore parve che egli per lui solo parlasse e solo per lui avesse trovato il verbo di salute. Si dice difatti che il Signore è come la luna: a quel modo che l'astro notturno sembra a ciascuno risplendere sul suo capo e per lui solo,

Digitized by Google

così ad ognuno che l'ascolti il Signore sembra parlare per lui ed essere con lui da solo a solo. Così dunque Migáro fu convertito alla vera fede: e alzata la cortina, si avvicinò alla nuora, le toccò il petto e le disse:

— Da oggi in poi, io ti considero come mia madre: — e da quel giorno Visákha fu chiamata " la mamma di Migáro „. Poscia, allontanandosi da colei che era la prima cagione della sua spirituale rinascita, si prosternò davanti al Buddha e baciandogli i piedi ripetè tre volte:

— Io sono Migáro.

Indi proseguì:

— Signore, io vissi fin qui nell'ignoranza e nell'errore. Chi prima mi indirizzò alla luce fu mia nuora, entrata in questa casa per il mio bene e per la mia salute.

Il giorno dopo, anche la suocera di Visákha si convertì, e così gli altri della famiglia. E la benedizione e la prosperità furono su quella casa. Come la luna cresce di notte in notte nel cielo, così crebbe la donna e prosperò per balda e rigogliosa figliuolanza. Dieci figli maschi si racconta che ebbe, e femmine altrettante, e tutti sani senza mai un giorno di infermità, e forti e vigorosi a meraviglia. E nacquero i figli dei figli, e tutta la brigata faceva corona a colei che era il ceppo robusto della pianta frondosa; ma quello che

Digitized by Google

parve singolare e molti giudicarono miracolo, si fu che essa sempre rimase uguale per freschezza di carni e avvenenza di persona, tanto, che tra le proprie figlie sembrava la più giovane, e quando quelle furono avanzate in età, sembrò la più giovane tra le nipoti. E la gente diceva che recava con sè la buona fortuna; e poichè era gaia e alacre, vivace e garbata, non v'era festa nella città a cui non fosse per prima invitata e innanzi a tutte gentilmente corteggiata.

XVI.

Era in quei tempi la città di Vesáli tra le più grandi e belle dell'India, insigne di palazzi e di ville, amena di parchi e di giardini, fresca di canore fontane e di limpidi laghi. L'abitava un popolo ricco e felice, a cui il libero reggimento dello stato assicurava prosperità e pace. Ma una volta le messi non furono sufficienti al bisogno, e la carestia si fece così cruda, che molti morirono di fame, mentre i sopravvissuti, fatti più deboli dallo scarso cibo, cominciarono ad ammalare; e di lì a poco sul misero paese si abbattè la pestilenza. La gente moriva a schiere, e i cadaveri gonfi e disfatti, lasciati insepolti dove il morbo li aveva abbattuti, esalavano germi letali. Sotto il sole in-

Digitized by Google

differente nel cielo sereno, tra il verde delle selve e il pallido smeraldo delle praterie, la morte era padrona e signora. Gli abitanti disperati tennero consiglio: e vi fu chi propose di placare gli Dei con sacrifici e preghiere, con processioni e funzioni lustrali a cui convenisse tutto il popolo; ma a nulla giovarono i riti e le cerimonie, e la morte continuò a mietere con più rapidi giri di falce. Si riunirono di nuovo a consiglio, e vi fu chi disse:

— Su la terra è apparso Uno, che predica la parola di salute e va di paese in paese facendo miracoli: egli solo può trovarci uno scampo.

La speranza rinacque in quegli uomini smarriti: e mandarono ambasceria a Bimbisáro, che volesse inviare loro il Signore, che in quei giorni dimorava a Ragiagáha nel Parco dei Bambù: ma il re li rinviò al Signore, perchè egli non aveva potestà su di lui.

E il Signore si mosse, per misericordia degli uomini. Il re l'accompagnò fino alla riva del Gange, che era confine ai due stati; e su l'opposta sponda l'attendevano con trepida ansia i principi e i notabili di Vesáli, per fargli scorta e onore. Ma non appena egli ebbe varcato il fiume, nubi su nubi si raccolsero nell'alto, e fu ad un tratto come se le cateratte del cielo si rovesciassero su la terra. Parve un diluvio che volesse sommergere la contrada; ma intanto i marci cadaveri

Digitized by Google

furono trascinati lontano, l'aria fu lavata d'ogni mefite, e la peste cessò per incanto.

Il Signore tornò quindi al suo romitorio del Parco dei Bambù, a passarvi la stagione delle pioggie, che fu la quarta dopo l'inizio del suo magistero. Ma nel paese di Vesáli egli lasciava il buon seme della Legge, che doveva salvare le anime come l'acqua del cielo aveva salvato i corpi.

XVII.

Si racconta che una volta all'anno, o anche una volta ogni sei mesi, usassero convenire a Ragiagáha giocolieri e funamboli in gran numero, i quali per sette giorni davano spettacolo; e poichè tutti traevano gran diletto da simile vista, il re non meno dei sudditi, sempre quelli se ne tornavano con molto guadagno di doni e di moneta. Una volta capitò colà una danzatrice di sorprendente abilità e d'incomparabile bellezza. Mai s'era vista una forza più nervosa e intelligente in un corpo più perfetto: e come suole accadere, la gente aveva occhi solo per lei, e i giovani si accendevano nel desiderio di averla. Fu tra gli altri il figlio d'uno dei notabili della città: e sì dissennato amore lo prese, da non vo-

Digitized by Google

ler più cibo e da preferire la morte, se quella donna non diveniva sua. Padre e madre di Uggaséno furono turbati oltre ogni dire per la cieca passione del figlio; e poichè non trovaron modo di guarirlo, mandarono un amico del giovane a offrire mille zecchini al padre di quella femmina perchè cedesse la figlia. Ma il saltimbanco rispose:

— Io non vendo il mio sangue: se è vero che colui non può vivere senza mia figlia, venga a dividere la nostra vita errante, ed essa sarà sua.

E Uggaséno, senza udire le preghiere, senza guardare alle lagrime dei suoi, lasciò l'onorata sua vita per correre il mondo con la truppa vagante. E la donna fu sua, ma solo col corpo, poichè, quando da quel triste amore fu nato un fanciullo, Uggaséno sentì la moglie che ninnando e vezzeggiando il pargolo diceva:

— Figlio di carrettiere, figlio di spaccalegna, figlio di un buono a nulla.

Invero Uggaséno, che a tutt'altro destino era nato che di arrampicarsi sui pali o danzare su la corda o far capriole nell'aria, volendo tuttavia vivere la vita della sua donna e non parere troppo da meno, cercava di rendere alla brigata quei servizi che la sua poca abilità gli permetteva, e attendeva al carreggio, e tagliava l'erba per i bovi da tiro, e piantava e spiantava la tenda ad ogni sosta e ad ogni partenza. A sentire

Digitized by Google

quello strano modo di cullare il bambolo, egli chiese alla moglie:

— Donna, intendi a me?

— Certo, a te.

— E allora io me ne vado e ti lascio sola.

— Che m'importa se vai o stai? — E continuò a ripetere le sue cantilene, indifferente al marito, fiera della propria bellezza, del corpo agile ed esperto, del denaro che con esso guadagnava.

Ma Uggaséno non poteva levarsela dal cuore; e pensando che solo la sua ignoranza d'acrobata la rendesse sdegnosa di lui, si recò dal suocero per farsi insegnare tutti i segreti dell'arte: e li apprese in modo così perfetto, da superare la moglie, che non è dir poco. Continuarono così quella vita vagabonda e libera, felici alla loro maniera; e nei villaggi, nei mercati, nelle città, la gente ora correva a vedere Uggaséno, di cui gli agili ardimenti e la pronta leggera destrezza sorpassavano quanto s'era visto fino a quei giorni. E trascorrendo di provincia in provincia, di paese in paese, giunsero di nuovo a Ragiagáha, ove piantate le tende, andarono in giro annunciando:

— Tra sette giorni Uggaséno darà trattenimento al pubblico di questa città.

La gente accorse a frotte, e il giorno della festa v'era una folla, quale non s'era mai avuta in occasione di tutte le altre fiere.

Quel medesimo giorno il Signore, recatosi in

Digitized by Google

città per la cerca, si trovò a passare davanti al luogo dove la gente era adunata a guardare Uggaséno. Lo spettacolo era tale da inchiodare gli sguardi e far trattenere il respiro in un attimo di ansiosa trepidazione, perchè Uggaséno, salito su di un palo alto molti cubiti e sormontato da una breve piattaforma che appena bastava a reggergli i piedi, doveva di là spiccare un salto e ricadere su la cima del palo dopo di avere sette volte girato su se stesso nell'aria. Ma mentre stava per lanciarsi al suo pericoloso giuoco, il ginnasta s'accorse d'un tratto che l'animo della folla non era più con lui; e guardando in basso, vide che tutti gli occhi erano fissi al Signore: — " Ecco un salto che m'è costato un anno ad impararlo, e basta che questo asceta si presenti perchè nessuno più si curi di me. Bel successo in verità! „ — Ma il Signore vide quello che Uggaséno pensava, e disse a Moggalláno che gli era vicino:

— Va, e digli che noi vogliamo vedere la sua abilità.

Quello andò, e dal basso del palo, levato il viso, gridò all'uomo che stava su la cima:

— Uggaséno, valoroso ginnasta, continua a divertire questa gente.

L'uomo fu lieto che così gran santo volesse con gli altri godere del suo giuoco, e dondolandosi là in alto, rispose:

Digitized by Google

— Moggalláno, valoroso saggio, gran maestro di miracoli, io continuerò, sì, a divertire questa gente.

E spiccò un salto prodigioso, non sette, ma due volte sette volte aggirandosi su se stesso nell'aria; e ricadde, leggero e sicuro, sul sostegno al sommo del palo, ove si resse accompagnando con accorta prontezza l'ondeggiare sempre più breve dell'asta, finchè, cessato questa di vibrare, egli stette immoto e fermo nell'alto. Sorse allora la voce del Signore, che ravvolse la folla stupita e salì nell'aria sino all'umile saltimbanco:

— Abbandona il tuo passato e il tuo presente, rinuncia alle cose del futuro: traghetta il fiume della vita e passa su l'altra sponda.

E quando fu a terra, Uggaséno si avanzò verso il Signore e si prostrò ai suoi piedi, chiedendo d'entrare nell'ordine.

— Vieni, fratello — disse il Maestro stendendo la destra su di lui: e quello fu consacrato. E con lui entrarono in religione la moglie e tutta la sua banda: nobile rivalsa del generoso Uggaséno sul passato disdegno della sua donna.

Digitized by Google

XVIII.

Una stagione delle piogge aveva passata il Signore nella città di Benares, al principio del suo magistero: tre ne aveva trascorse a Ragiagáha nel Parco dei Bambù presso il re Bimbisáro fedelissimo suo: il che fa quattro quaresime. La quinta egli si recò a passarla a Vesáli, in un gran parco che chiamavano la Corte del Belvedere, e in quell'occasione dovette far sentire la parola di pace e di perdono a uomini che stavano per uccidersi accecati dall'ira. Il fatto andò come ve lo racconto.

Il Fiume Rosso divideva le terre dei Sakya da quelle dei Kóliya; e gli uni e gli altri avevano di comune accordo costruito una diga per sbarrare le acque e farle traboccare nei campi su le due rive; ma quell'anno, a causa della grande siccità, scarse essendo le piogge e scarse le acque del fiume, le messi cominciarono a languire da ambo le parti, di qua e di là dalla corrente. I servi coltivatori dell'una città e dell'altra si radunarono a consiglio. Dissero quelli dei Kóliya a quelli dei Sakya:

— Se la poca acqua del fiume continua a spandersi dalla vostra parte e dalla nostra, essa non basterà nè a noi nè a voi. Ma se ancora una

Digitized by Google

volta possiamo irrigare le nostre messi, potremo averle a maturanza: lasciate dunque tutta l'acqua per noi.

Risposero i Sakya agli uomini dei Kóliya:

— Quando avrete riempito i vostri granai, noi dovremo prendere oro e monete, e venire da voi con sacchi e canestri a chiedervi le vostre grazie. Anche a noi manca d'irrigare una sol volta le messi: lasciate dunque tutta l'acqua per noi.

Siccome nessuno volle cedere, le parole si fecero aspre e finirono in villania; e poi, nel tumulto dell'aggressivo diverbio, dall'un dei lati partì una freccia, a cui un'altra rispose: e la rissa si accese violenta. Ma era contesa disordinata d'infimi vassalli, e tale sarebbe rimasta, se oltraggiosi dileggi non fossero stati lanciati contro le famiglie dei sovrani. Dissero i servi dei Kóliya:

— Voi che vivete nella città di Kapilavátthu, prendete su i vostri figli e andate dove siete degni di andare. Noi siamo stanchi di ricever danno dagli elefanti dai cavalli e dalle armi di coloro che, come cani o sciacalli, si giacquero con le proprie sorelle.

E i servi dei Sakya di rimando:

— O mucchio di lebbrosi, prendete su i vostri figli e andate in luogo degno di voi. Più non vogliamo soffrir danno dagli elefanti dai cavalli e

Digitized by Google

dalle armi di coloro che vissero nelle buche degli alberi come le bestie.

Allora i contendenti si separarono, non per mettersi in pace, ma per riferire la cosa ai ministri soprastanti ai lavori; e i ministri la riportarono ai re. Uscirono allora i Sakya armati in guerra, gridando:

— Ora mostreremo quale sia la forza di coloro che si giacquero con le sorelle.

E si avanzarono i Kóliya anch'essi in assetto di guerra, rugghiando:

— Ora vi farem vedere qual sia il vigore di quelli che vissero come le bestie nel cavo degli alberi.

Le cose erano a questo, allorchè il Signore, che tutto vede e tutto ode quel che avviene nel mondo, si accorse della strage imminente, stolta e bestiale; onde si trasportò rapido per l'aria là dove i fratelli stavano per contaminarsi del sangue dei fratelli. Non appena lo videro, i Sakya lasciarono cadere le armi e si prosternarono ai suoi piedi. Chiese il Signore la causa della contesa; ma nessuno la seppe dire, chè il re lo rimandò al generale, il generale ai ministri, e così di grado in grado scendendo si giunse ai servi lavoratori dei campi: e questi infine risposero:

— Signore, la contesa è nata per questione di acque.

Allora il Maestro chiese al re:

— Sire, quanto vale l'acqua?

Digitized by Google

— Ben poco, Signore.

— E quanto valgono i tuoi guerrieri?

— Non v'è prezzo che li paghi, Maestro.

— E allora, come volete per un poco d'acqua distruggere le vite preziose dei vostri guerrieri?

Quelli si tacquero, chè non avevano di che replicare. Onde il Signore riprese, rivolto alle due parti:

— O re della terra, come potete voi fare così? Se io non fossi accorso, questo fiume correrebbe sangue.

E stato alquanto, continuò:

— Orvia, viviamo in pace, immuni di odio tra coloro che odiano; viviamo in pace, noi sani tra i contagiati; viviamo in pace, noi liberi di desiderio tra coloro che sono preda della concupiscenza.

E le armi caddero dalle mani dei contendenti, e di nuovo fu pace tra i fratelli.

XIX.

Breve stagione trascorse, che il Signore dovette tornare a Kapilavátthu, perchè il vecchio Suddhódano si avvicinava al termine del suo corso mortale. Il corpo del re guerriero aveva da gran tempo perduto l'antico vigore, e il cuore stanco, se pur rassegnato, fisso al pensiero dei figli lontani e della stirpe inaridita, anelava al

Digitized by Google

supremo riposo. Sopravvenne una malattia violenta, a dar travaglio e pena al già disfatto monarca: che, sentendo vicina l'ultima ora, ebbe un ultimo desiderio, rivedere il figlio. E il Signore si recò a Kapilavátthu, insieme con Nando e con una scelta schiera di discepoli. Il re non aveva tregua al soffrire; e il Signore, messagli una mano sul capo e raccoltosi in profonda meditazione, disse con chiara e quieta parola:

— Per i meriti che acquistai nelle mie passate esistenze, per il potere che mi viene dai sette volte sette giorni trascorsi sotto l'albero dell'Illuminazione, possa scomparire ogni dolore dal capo di mio padre.

E così fu. Poscia Nando e Saripútto e Moggalláno, toccando questa e quella parte del corpo dolente, mormorarono l'un dopo l'altro:

— Per i meriti che mi sono guadagnati ai piedi del Signore, possa di qui scomparire ogni male.

E così fu volta per volta, sicchè alla fine il re fu come risanato. Ma le forze non tornarono: gli spasimi della carne erano cessati, ma la vita continuava a dileguarsi a poco a poco. Allora il Signore parlò allo spirito di colui che ormai stava per muovere al grande viaggio, e raccolse in quell'estremo conversare ogni più profonda virtù persuasiva, ogni più amorevole conforto; e poichè ben sapeva quale nobile forza si radicasse nel cuore del padre e quanto sicuro viatico fossero

Digitized by Google

le sue proprie parole, gli annunciò di lì a sette giorni il trapasso. Una pace serena di fede entrò nell'animo del re:

— Ora vedo, chiara come non mai, l'instabilità di ogni cosa. Ora, davvero, mi sento libero di passione, e già il mio spirito è sciolto dai legami.

E furono, quei sette giorni, un continuo edificante spettacolo di volontà deliberata a dare esempio di buona morte. Quando fu giunto l'ultimo dì, egli volle trarsi a sedere sul letto: e reso onore a colui che era stato il suo figliuolo ed era, ora, veramente, colui che conduce all'altra riva, chiese perdono a tutti i suoi, se mai con atti con parole o con pensieri li avesse offesi. E poichè intorno la consorte e i vassalli e i servi piangevano, egli si diede a consolarli, ripetendo la semplice verità che in quell'attimo gli appariva reale e certa: che la morte è nel fatto stesso della vita, che uno stesso principio fatale unisce e disgiunge le creature. Pietà, rassegnazione, umiltà devota e quasi innocente, furono da lui testimoniate in mirabile modo, finchè si spense come un fanciullo, un giorno di sabato al sorger del sole.

Poichè il re ebbe chiusi gli occhi, il Signore radunò i monaci intorno al letto del morto, e disse con calma malinconia:

— Monaci, figli miei, ecco i resti mortali di mio padre. Egli non è più ciò che era poco fa. Il gran mutamento è compiuto. Nessuno può resistere alla

Digitized by Google

morte. Fratelli, praticate le buone opere, seguite il sentiero che conduce a perfezione di spirito.

Quindi consolò la regina e le altre dame della corte, che erano come sperdute per il dolore, e le sue parole di sapiente medico delle anime furono seme di prossima salute.

Poi si provvide ai funerali. Kássapo preparò il terreno per il rogo, e insieme con Saripútto lavò il cadavere, che poi ornato con le insegne della regalità fu esposto su di un superbo catafalco. Vennero i grandi baroni e i vassalli minori e i sudditi fedeli a rendere omaggio di funebri offerte e di affettuoso compianto; e il corpo, recato prima in giro per la città tra infinito seguito di popolo, fu da ultimo condotto ove doveva essere riarso. Il Signore volle egli stesso riceverlo e collocarlo sul rogo, e con le proprie mani accendervi il fuoco. Sorsero le fiamme a ravvolgere la caduca dimora da cui lo spirito s'era dipartito libero e sciolto; e si levò la voce del Signore, che superando ogni dolore là intorno raccolto chiamava i presenti e gli assenti a guardarsi nel cuore, a scrutarsi nell'intelletto, per seguire la via della virtù e della conoscenza.

Tale fu la morte e tali le esequie di colui che era stato il padre del Signore. E molti in quell'occasione si convertirono, perchè la buona morte è principio di salute per chi muore e per chi guarda morire.

Digitized by Google

XX.

Dopo la perdita del suo regale consorte, la regina Gótami provò disgusto del mondo e così vivo desiderio di un rifugio sicuro all'animo affranto, che si recò dal Signore e lo pregò di ammetterla nell'ordine come monaca. Tre volte ripetè la domanda e tre volte fu respinta; ed ella se ne partì con molto cordoglio nel cuore e con gli occhi velati di lacrime. Il Signore, dopo alquanto tempo, partì di là e si ridusse a Vesáli.

Ma Gótami non aveva perduto la speranza. Ora accadde che molte donne dei Sakya e dei Kóliya, di cui i mariti erano entrati monaci nell'ordine, restate sole come vedove di cui gli sposi sian partiti per non più tornare, pensarono che altro non restasse che mettersi per la medesima via dei loro compagni d'un tempo, fedeli e serve con l'anima, di fedeltà e servitù più pure e più sante. Andarono dunque dalla regina, dolorante nella casa silenziosa, ove più non erano nè consorte nè figli nè nipote; e con lei s'accordarono di trovar modo che il Signore non rifiutasse a tutte ciò che aveva negato a lei sola. Per prima cosa recisero le nere trecce, vanto di giorni più lieti, vestirono i corpi delicati col rozzo saio del

Digitized by Google

monaco; e così insieme attruppate, condotte da Gótami, abbandonarono la reggia, i palazzi, la città, e peregrinando di luogo in luogo e vivendo di quanto potevano trovare sugli alberi o ricevere dalla pietà dei fedeli, giunsero a Vesáli, ov'era il Signore. Insigne prova di devozione fu quella, in cui le sorresse la ferma volontà di giungere alla meta, poichè le persone tenere e fine assai soffrirono del viaggio disagiato, e i morbidi piedi avvezzi alle seriche babbucce si piagarono sui ronchi e i sassi delle strade. Stanche e impolverate, si fermarono vicino all'eremo, non ben certe d'essere in porto, chè non sapevano se il Signore avrebbe misericordia di accoglierle. Era avanti a tutte, più prossima all'entrata, la vedova Gótami, per regale decoro veneranda e augusta d'anni e di dolore. Ed ecco si dischiusero i battenti e apparve su la soglia Anándo, il quale, al vedere in quel luogo e in quello stato la sposa del morto sovrano e dietro a lei le più nobili dame del regno, si sentì preso di molta pietosa reverenza. Chiesto e saputo ciò che le aveva condotte, benignamente soggiunse:

— Resta qui, Gótami, mentre io mi reco a parlargli per te. — E disse al Signore:

— Maestro, qui alla porta ci sono Gótami e le più gentili dame della corte di tuo padre, e chiedono che tu le ammetta nell'ordine. Hanno i piedi gonfi e piagati, il corpo lordo di polvere, chè

Digitized by Google

vengono da lungo e faticoso cammino. Si son raso il capo, hanno vestito il nostro saio, e implorano la pace del convento. Maestro e Signor nostro, abbi pietà di loro.

Tre volte ripetè la preghiera, e tre volte ebbe una ripulsa. Allora tenne altra via, e disse:

— Se una donna lascia il mondo e si ritira a vita di religiosa, seguendo la dottrina che tu hai promulgata, può raggiungere e ad uno ad uno superare i gradi che conducono alla santità?

— Certo, Anándo.

— Se così è, Maestro, perchè non vuoi accogliere nell'ordine la veneranda Gótami? Ella ha meriti particolarmente preziosi: ti fu in luogo di madre, tenera e vigile, e si trovò tra i primi che nella tua città natale professarono la tua fede. Nè il tuo primo rifiuto dopo la morte del re valse a distoglierla dal proposito, perchè vive santa come noi, e non è consacrata.

Si piegò il Signore, che fino allora aveva negato, non per poco amore verso la sua seconda madre, ma perchè pensoso del suo gregge nell'oggi e nel domani. E rispose così:

— Anándo, se Gótami accetta le regole che io imporrò, consento che sia fatta monaca e con lei cominci l'ordine delle nostre suore.

E in otto capi fissò una regola rigida e dura, che segnava la soggezione inflessibile e perpetua delle monache ai monaci, perchè la donna è più debole

Digitized by Google

e più fragile e può esser fonte di gran male per sè e per il prossimo suo. E Anándo riportò a Gótami le parole del maestro e le norme che egli aveva sancite; e la donna così le accolse:

— Anándo, fratello mio, come un giovane o una fanciulla si adornano il capo di fiori, così accetto con gioia questa disciplina, per osservarla devotamente fino all'ultimo giorno di mia vita.

Ma il Signore previde che l'entrar delle donne nell'ordine sarebbe stato cagione di futuri danni:

— Anándo mio, se avessi mantenuto il divieto, la santa Legge poteva durare mille anni, ma poichè anche una donna potrà vestire il saio, la Legge non durerà più di cinquecento anni. Come in una casa in cui sono molte le donne più facilmente possono entrare i ladri, così ora più facile adito avrà tra voi il Maligno. Come in un campo di riso rigoglioso e fiorente si insinua la malattia che fa intristire le spighe; come in una florida piantagione di canne da zucchero entra la ruggine che manda perduto il raccolto, così avverrà dell'ordine, dacchè vi sono entrate le donne. Pur tuttavia, a quel modo che l'uomo previdente costruisce una diga sul fiume per difendersi dall'impeto cieco delle acque, del pari ho voluto sancire per le monache norme più severe e più crude, che esse non dovranno mai per tutta la vita trasgredire.

Digitized by Google

XXI.

L'antica gloriosa reggia dei Sakya, vuota degli ultimi rampolli della dinastia superba e guerriera, era squallida come un sepolcro. La fidanzata di Nando, la Bella del Paese, era rimasta sola soletta con la sua inutile bellezza, con la sua tenera anima palpitante e tremula come un uccellino abbandonato nel nido. E pensò: — "Il primogenito della famiglia, il principe Siddhâttho, se ne partì tanti e tanti anni or sono per diventare il più grande veggente che oggi sia nel mondo; il suo figliuolo bambinello lasciò pure la casa per andare con lui; il mio sposo — quanto bene mi voleva, e come gli piacevo! — ha pure finito con l'andarsene tra i monaci del Signore. Mi restava Gótami, la mamma del mio diletto e mamma mia: ed ecco, anch'essa è andata con gli altri. Tutti quelli a cui voglio bene, sono altrove; ma sono insieme. Che sto a far qui sola?„ — E si fece monaca: ma non la moveva la fede, sibbene l'amore per i suoi.

Essa era bella, meravigliosamente, e della sua bellezza molto si compiaceva, giudicando che tutti la dovessero mirare e dal mirarla si sentissero turbati. Un giorno seppe che il Signore aveva detto parlando: — "La bellezza è cosa caduca,

Digitized by Google

ragione di dolori e di patimenti, come tutte le cose dei sensi „ — onde pensò: — " Se egli mi vede, bella come sono, mi troverà in difetto e mi farà colpa d'essere piacente „. — E da allora evitò di trovarsi a faccia a faccia con lui. Pur tuttavia la prese un gran desiderio di udirne la parola e di essere con le altre sorelle a rendergli onore e a ministrargli: e divisò di andare una volta con loro, e tra loro confusa e non vista ascoltarlo e guardarlo, per poi tornarsene inosservata. Ma il Signore, a cui nulla può restare nascosto di ciò che avviene nel cuore degli uomini, già sapeva quanto orgoglio la donna traesse dalla bella persona; e trovò modo di guarirla di così vano amore di sè.

Allorchè la Bella — chè Bella ancora la chiamavano benchè monaca, perchè l'abito rozzo e l'umile portamento le crescevano leggiadria — allorchè dunque essa fu per varcare la soglia, il Signore fece apparire per virtù di miracolo una fanciulla nel primo fiore di giovinezza, vestita di rosso, adorna dei più fini gioielli che mai arte di orafo sapesse lavorare. Nessuna parola valeva a dire quant'era bella, chè solo forse le Ninfe del cielo potevano starle a paro: sorpassarla, no certo. Si teneva, la creatura ineffabile, accanto al Signore, facendogli vento con un flabello, e dal ritmico leggero ondeggiare del corpo si esprimeva una grazia d'insuperabile armonia.

Digitized by Google

La vide su l'entrare la sposa di Nando. Confusa e quasi dispersa tra le sorelle, s'inchinò al Signore e si sedette ultima dietro tutte; e così seduta e secondo la sua intenzione non vista, prese a guardare quietamente il Signore aureolato di una luce incorporea; ma tosto i suoi occhi furono avvinti dalla superba creatura che gli era al fianco: e cominciò a rimirarla a parte a parte. La colpì dapprima il viso, radioso come la luna piena; e abbracciando in uno sguardo l'insuperabile perfezione delle membra, e con la propria persona quella di lei raffrontando, si sentì di tanto inferiore, di quanto sapeva sè superiore alle altre donne fino allora incontrate. — " Che bei capelli! Che pura fronte! „ — e così via per ogni parte andava esclamando a mano a mano che con gli sguardi quasi veniva discoprendola, sicchè alla fine non ebbe altro desiderio che di diventare anch'essa in tutto simile a lei.

Il Signore vedeva ciò che nella donna avveniva; ma continuava a parlare all'assemblea. Ed ecco, la fanciulla venuta non si sa di dove, si mutò d'un tratto in una donna di vent'anni; e Nanda, la Bella, ne ebbe meraviglia e dispiacere. E nel giro di brevi istanti, la creatura parve vivere un'intera vita mortale: uscì di giovinezza, fu matura, divenne vecchia, e infine, decrepita, tremante, bianca di capelli, curva di persona, disseccata di carni, rimase spettacolo miserando agli

Digitized by Google

occhi della giovane. La quale, non ben sicura di sè, aveva seguito quel succedersi di forme, più d'ogni altra cosa forse dolendosi, che quella trionfale bellezza quasi si infradiciasse per l'implacabile precipitare del tempo. Ma poichè non ancora appieno appariva alla mente della donna la caducità della carne, ecco la figura disfatta crescere in orrore e dare immagine dei due più tristi mali dell'uomo, perchè alla vecchiezza si sovrappose il morbo, e la logora creatura cadde a terra contorcendosi in spasimi convulsi, sbavando dalla bocca con grida e urla di bestiale dolore. E quando parve quietarsi nel riposo della morte, il disgusto del marcio cadavere fu pari solo al fascino della bellezza di prima. Si riscosse alfine la bella monaca, e tornò presente a se stessa, ricordando che la sua vaga persona soffrirebbe quel medesimo destino: e si fece meditabonda. Il Signore sapeva che, anche così, la debole anima sarebbe tornata a pensieri di vanità, se la giusta parola non si fosse allora fissata in lei. E disse, più per lei che per gli altri, dell'infinita miseria del corpo, nauseabonda mistura di malsani fermenti, triste prigione dello spirito:

— Esso è una rocca di cui son pietre le ossa, son cemento la carne e il sangue, e dentro vi hanno albergo vecchiezza e morte, superbia e frode.

Digitized by Google

XXII.

Il Signore partì da Vesáli per Savátthi, ove passò la sesta stagione delle piogge; su la fine della quaresima lasciò quel luogo e si recò a Ragiagáha nel Parco dei Bambù, e in quel tempo la favorita del re si convertì alla vera Legge. Bisogna sapere che la sultana Khema era davvero regina per bellezza, per dignità e per sentito orgoglio dell'alto suo grado; e il re, che teneramente l'amava, molto si sarebbe rallegrato di averla compagna nel venerare il Signore e nel professarne la Legge; ma quella mai aveva voluto di ciò farlo contento. Facilmente la bellezza induce orgoglio nella donna e di sè l'innamora al punto di straniarla da ogni cura dello spirito; eppoi, la sultana, come la Bella di Nando, come tante donne di quel tempo, pensava che il Signore tenesse in poco conto o dispregiasse quelle ch'erano vestite di troppo vaga persona: e la donna volontieri è tratta a ravvisare un'offesa per sè nel disdegno che altri dimostri per le cose d'amore. Il re, non trovando altro modo per indurla a recarsi dal Maestro ad ascoltarne la parola, fece comporre canzoni in onore del Parco dei Bambù, e le canzoni fece recitare alla

Digitized by Google

regina dai suoi giullari. E poichè l'amenità del luogo quieto e ombroso, la pace e la soavità del ristoro che in esso si trovava, erano con fini accorgimenti descritte, la donna sentì desiderio di recarsi a vederlo: e fu come quando l'uccello cade nella pania. Il Signore fece per lei ciò che aveva fatto per la sposa di Nando, perchè uguale essendo la malattia, uguale pensò il rimedio: e la regina, che era di più sottile intendimento che l'altra non fosse, intese senza fatica il senso dell'apparizione e del suo rapido sconfortevole tramutarsi. Disse il Signore:

— Coloro che sono irretiti nel piacere si abbandonano alla corrente delle passioni come il ragno che incappa nella tela da lui stesso tessuta; i saggi troncando questo legame e fuggendo dal mondo, si sottraggono al desiderio e al dolore.

Il voto del re si adempì oltre le sue intenzioni, a tutto danno del suo amore, perchè la bella sultana divenne così fervida di fede, da volere o farsi monaca o subito morire. Il Signore disse la cosa al re, e questi, soffocando l'intimo dolore:

— Signore — disse — accettala fra le tue monache: meglio suora che morta.

E la donna crebbe mirabilmente in santità e fu tra le monache una delle più assennate e, per la sua saggezza, tenuta in gran conto dal Maestro.

Digitized by Google

XXIII.

La Legge prosperava, la buona semente cresceva in florida messe. Ovunque il Signore andava, ovunque i discepoli andavano, la gente traeva in folla a udirli: e udire la santa parola era lo stesso che seguirla, perchè mai s'era intesa una dottrina così semplice e vera, così misericordiosa e confortevole; e quel che meravigliava e più di ogni altra cosa valeva a guadagnare le turbe, si era che in essa ciascuno ravvisava ciò che nel cuore chiedeva o con l'intelletto cercava. Egli largiva la sua manna per amore delle creature, trascorrendo di paese in paese, divinamente sereno, umanamente misericordioso. Ma i maestri di poca sapienza, coloro che credevano di fornire la verità nei loro piccoli filosofemi, gli eredi di un ascetismo egoistico e chiuso, i pretesi custodi di un verbo occulto e misterioso, avevano invidia del Signore, e lo odiavano e cercavano di far tacere la sua voce o di offendere la sua persona. Era in loro lo spirito del male; ma come Satana mai non prevalse sul Signore, così essi furono ogni volta sconfitti e confusi. E appunto nel tempo che il Maestro era a Ragiagáha, avvenne un fatto così mirabile, che la memoria ne dura a edificazione dei fedeli.

Digitized by Google

Una volta dunque un ricco mercante di quella città si recò a bagnarsi nel fiume, e per evitare che gli abiti e i gioielli di che andava adorno si sperdessero, li depose su la riva, entro un cestello di vimini di assai bel lavoro. E mentre si rinfrescava nel fiume, un pezzo di legno, che discendeva chissà di dove lontano, e che dagli urti contro gli scogli, dal rotolarsi su la sabbia e la ghiaia, dalla carezza liquida e corroditrice delle acque era stato fatto tondo e levigato e poco più grande di un comune orcetto, finì, dopo lungo e lungo cammino, ad arrivare nel luogo dove stava il mercante; e sospinto e sollevato da un'ondata, entrò nel canestro ove quello aveva riposto gli abiti. Quando il mercante lo vide, non ravvisò di subito che legno fosse, ma saggiatolo col filo di un'accetta per liberarlo dalla cotenna che le piante acquatiche vi avevano cresciuta intorno, vide che era un blocco del più rosso e prezioso sandalo. L'uomo era ricchissimo, e di legni rari aveva gran dovizia in casa: pure non gli piacque disperdere quello che la sorte gli offriva, ed ebbe una singolare trovata, degna di lui, che di spirito era alquanto bizzarro. Prima bisogna dire che egli di religione poco si curava: non seguiva il Signore, ma neppure parteggiava per gli eretici, indifferente in fondo, e un poco annoiato del gran clamore che d'ogni parte fa-

Digitized by Google

cevano a quei tempi sofisti e profeti. Capitatogli dunque per così nuovo modo così prezioso legno, e dalla forma d'esso forse traendo il primo suggerimento, pensò tra sè: — "Ci sono tanti, oggi, che van dicendo d'esser santi; ma di santi, finora io non ne ho visto neppur uno. Bene: farò tornire questo pezzo di sandalo e trarne fuori una bella ciòtola da frate mendicante; poi, la sospenderò a una corda tesa tra due pali ben alti, e farò gridare per le vie e per le piazze: — Se c'è un santo, venga, e voli nell'aria fino a prendersi la ciòtola, e se riesce, mi avrà suo fedele insieme con mia moglie e mio figlio. „ — E forse rise all'idea, ripromettendosene qualche nuovo sollazzo.

Come disse, fece. V'erano sei maestri eretici, capi di molti discepoli, e fieri nemici del Signore. Allorchè intesero quella strana grida, che molta curiosità sollevava tra la gente del luogo, essi si recarono dal mercante, e ciascuno per proprio conto gli disse:

— Quella ciòtola par proprio fatta per me: via, dammela senz'altro.

Ma il mercante, che voleva ad ogni modo godersi il suo giuoco, rispose ad ognuno:

— Vola per l'aria e vàttela a pigliare.

V'era tra i sei, uno, più degli altri astuto e ingannatore, gran Ginnosofista e assai seguìto da monaci e laici, il quale al sesto giorno disse ad alcuni suoi discepoli:

Digitized by Google

— Andate voi da quell'uomo e ditegli: — "Quella ciòtola è proprio quel che conviene al nostro maestro: dàlla a noi, che gliela portiamo.„

Ma quello, fermo nel suo giuoco, rispose pure a loro:

— Se la vuole, voli per l'aria e se la venga a pigliare.

Poichè non si poteva altrimenti, il Ginnosofista risolse di andare; ma prima s'intese coi suoi:

— Ascoltate, figliuoli: io alzerò un braccio e una gamba, come chi stia per lanciarsi a volo nell'aria; ma non appena mi vedrete in quell'atto, cogliete giusto il momento e gridate: — "Maestro, che vuoi fare? Guardati dal rivelare gli arcani della santità, per una vil ciòtola di legno„ — e nel dir così, afferratemi per le mani e per i piedi, fingendo di trattenermi per forza al suolo.

Fatto l'accordo, egli tuttavia si recò dal mercante e tentò ancora di piegarlo:

— Non insistere che per così poca cosa io faccia mostra dei miei poteri soprannaturali: dammi quell'oggetto, che a me più che ad altri conviene.

Ma quello, ostinato e un po' beffardo:

— Reverendo, vola per l'aria e vàttelo a pigliare.

Il sofista allora disse ai discepoli:

— Venite, dunque. — E poichè li ebbe disposti

Digitized by Google

alquanto lontano: — Or dunque, — disse, — mi lancerò nell'aria — e alzato un braccio e una gamba, parve proprio sul punto di spiccare il volo. Ma in quella i discepoli, con visi e gesti di uomini pii scandalizzati, si gettarono come d'intesa su di lui a trattenerlo, protestando che mai e poi mai per così vil cosa non si dovevano dare in pasto alla plebe i più occulti misteri della sacra scienza: e il sofista, con l'aria d'uno che non per propria colpa è impedito di fare ciò che troppo bene saprebbe, disse rivolto al mercante:

— Tu vedi: son essi che non vogliono: dammi dunque la ciòtola, che ora mi spetta per giustizia.

Ma quello, duro:

— Reverendo, vola per l'aria e vàttela a pigliare.

Da sei giorni durava quel singolare contrasto fra i sofisti ingannatori e il mercante furbo e beffardo, quando al settimo giorno due dei discepoli anziani del Signore, avviati alla città per il consueto giro di elemosine, si fermarono per una breve sosta lungo la via, nel punto ove il terreno era formato di un immenso lastrone di pietra, che lo sguardo non riusciva ad abbracciare. E mentre riposavano, udirono le voci di uomini, fermi non lontano di là, che raccontavano il caso recente:

— Neh, amici, avete visto? Sei erano, che si

Digitized by Google

pretendevano santi, e non uno è riuscito a volare per l'aria. Ormai, possiamo star sicuri che santi al mondo non ce n'è proprio nessuno, perchè di miracoli nessuno ne sa fare.

Ai due che udirono, quelle parole sonarono dispregio alla loro fede e sfida al miracoloso potere che la santità del Signore conferiva a chi credeva in lui; e cominciò il più giovane a incitare l'anziano a dar prova di ciò che essi sapevano, e questo quello, finchè così tra loro facendo prova di cortesia e l'uno all'altro come a più santo e più devoto rimettendosi, il più giovane per umiltà di ubbidienza si risolse a mostrare per qualche prodigioso segno quale fosse il potere taumaturgico dei seguaci del Signore. Entrò dunque in estasi, e fattosi tutto volontà, si sollevò nell'aria insieme con l'enorme lastra di pietra su cui posavano lui e il compagno. Fu come se una nube spessa e dura si collocasse fra la terra e il sole, e scorrendo rapida in giro su la città, lasciasse a volta a volta apparire e sparire la luce e le tenebre, che così parevano rincorrersi. Si avvidero tosto gli abitanti di ciò che la cosa era; e guardando timorosi in alto e qua e là avventandosi cercavano di ripararsi, ansiosi che il masso non cadesse a schiacciarli contro il suolo. Al settimo giro il discepolo si mostrò all'orlo di una fenditura nel pietrone e guardò in basso gli uomini spauriti; e questi, a pregarlo di non lasciar

Digitized by Google

cadere il lastrone, che non li distruggesse tutti fino all'ultimo. Allora il monaco fece tornare la pietra nell'identico posto ove prima si trovava, e andò a posarsi, lui, sul terrazzo del mercante. Il quale ogni cosa aveva visto e con ingenuo stupore ammirato; e di incredulo fatto credente, si prosternò ai piedi del monaco, gli donò la ciòtola di prezioso sandalo, e devotamente gli ministrò.

Ma il Signore, quando seppe il fatto, rimproverò acerbamente il discepolo, e gl'impose di frantumare il vaso avuto in dono e di regalarne i pezzi ai fratelli del convento, che lo riducessero in polvere ciascuno per proprio uso; e ordinò che mai per l'avvenire alcuno si attentasse per sì futili ragioni a far miracoli.

Ma i maestri di false dottrine non cessarono dall'odio; e anzichè riconoscersi sconfitti, pensarono che l'occasione era più che mai favorevole alla perfidia che loro ispirava il Maligno. Andarono dunque per le strade della città, dicendo alla gente che incontravano:

— È nostro costume tenere occulto il nostro magico potere, e perciò rifiutammo, or non è molto, di farne pubblica dimostrazione per un misero vaso di legno. I discepoli di Gótamo non fecero così, ma il loro Maestro saggiamente li ha puniti, vietando loro di mai più ritentare simili prove. Perciò noi

Digitized by Google

ci misureremo solo con lui, se mai avvenga di dover testimoniare della nostra virtù di miracolo.

Ma erano, in questo discorrere, ipocriti e fallaci, perchè pensavano che il Signore, avendo posto così rigoroso divieto, giudicasse di doverlo egli per primo osservare, di guisa che, per cosiffatta giusta ragione non curando egli l'invito a misurarsi con loro, la gente avrebbe dubitato che egli non potesse fare miracoli, ed essi invece, potendo, non volessero. Così stando le cose, il re fedelissimo, e della fede zelante custode, ebbe timore che la Legge ne patisse danno, onde, recatosi dal Signore, lo volle informare e col chieder consiglio suggerirgli una sua preghiera. Il Maestro lo rassicurò:

— Il divieto riguarda i monaci, non me.

E siccome il re, pur nella sua letizia, si meravigliava, soggiunse:

— Se alcuno entrasse in un tuo orto a coglier frutti da qualche pianta, tu lo puniresti di giusto castigo; ma a te medesimo non penseresti mai di vietarlo.

E stato alquanto, concluse:

— Di qui a quattro mesi, vicino alla città di Savátthi, io mostrerò alle genti la mia virtù di miracolo.

La cosa fu risaputa dagli eretici, e grande sgomento li prese, vedendosi ancora una volta delusi. Ma pensarono una nuova e più sottile per-

Digitized by Google

fidia: da quel dì si posero a seguire dovunque il Signore: uscivano con lui quando egli usciva alla questua, e dov'egli si fermava a prender cibo, ivi alloggiavano la notte, e dov'egli la notte alloggiava, ivi il mattino si recavano alla cerca per sè. Era come se di continuo inseguissero un nemico che fugge; e alla gente meravigliata dicevano:

— Noi dobbiamo, noi e Gótamo, dar prova del nostro potere nel far prodigi; ma poichè egli cercava di fuggirsene, noi lo inseguiamo perchè non possa sottrarsi.

Quando volle, il Signore si mosse verso la città di Savátthi: e quelli, dietro. Allorchè furono giunti, i falsi maestri raccolsero per sè ricche elemosine, eccitarono contro di lui l'animo dei seguaci, e fattosi costruire per dimora un magnifico padiglione sorretto da tronchi di acacia e ornato di loti, ivi si posero dicendo:

— Qui noi faremo miracoli.

Ma il Signore non chiese nulla per sè; e al re che si offriva di servirlo, rispose solo:

— Io farò vedere cose di miracolo ai piedi di un mango nel giardino di Gando.

Gli eretici udirono, e tosto sradicarono tutti gli alberi di mango che crescevano nel giro di una lega, fino a quelli appena spuntati dal suolo, chè essi sapevano di non poter fare prodigi, e tentavano di porre impedimenti al Signore. E il

Digitized by Google

Signore tutto questo vedeva, ma non se ne curava.

Quando fu giunto il tempo predetto, nel giorno del plenilunio il Signore entrò in città. Il giardiniere del re aveva giusto quella mattina trovato per terra un frutto di mango, grande e maturo. Il suo primo pensiero fu di portarlo al re, ma vedendo in quel momento passare il Signore, lo offrì a lui, perchè l'elemosina viene rimeritata con doni ben più preziosi delle monete di un re. Il Signore, mangiata la polpa, diede il seme a Gando, dicendo:

— Scava la terra in questo punto, e piantavi il nòcciolo del tuo frutto.

E quando quello ebbe fatto così, il Signore si lavò le mani sul luogo ove era stato interrato il seme: e tosto sorse dal suolo il fusto di un albero, che avventandosi al cielo, non si fermò nel suo crescere che prima non avesse raggiunto molti cubiti di altezza; e allora la sommità si aprì e diede nascimento a cinque rami che si lanciarono uno verso l'alto e quattro verso i quattro punti dell'orizzonte; nè eran finiti di sorgere e di allungarsi e tronco e rami, che già rametti e fronde e foglie tutto lo rivestirono meravigliosamente, e i fiori spuntarono e si aprirono, e i frutti crebbero e giunsero a maturanza. Dove un momento prima era nudo il terreno, vigoreggiava ora un albero superbo. La gente d'ogni parte

Digitized by Google

corse a vedere l'incredibile cosa, e molti presero di quei frutti e li mangiarono, e i semi gettarono sul viso degli eretici, beffandoli e dicendo loro villania. Ed ecco sorse un vento impetuoso molto e quasi iroso, che si scagliò sul padiglione ove si tenevano i falsi maestri, e lo divelse disperdendolo lontano; e il sole fermò il suo corso su di loro che non avevano riparo, e ne arse le membra e le piagò miseramente; e una nube nera e gonfia lasciò cadere su le piaghe gocce d'acqua acute e pungenti come spine, sicchè da ultimo, con la loro pelle in tal guisa rotta e sanguinante, essi davano immagine di vacche dal mantello pezzato.

Ora, mentre quelli fuggivano urlando e gemendo, un villico s'era mosso per vedere ciò che essi avrebbero saputo fare, chè egli era fervido seguace d'uno di loro, e aveva ferma fede di vederne in quel giorno il trionfo: e recava con sè un orcio assai grande pieno di buone cose destinate in offerta al suo maestro, e una corda per reggerlo. E quando lo vide che con gli altri fuggiva, lo chiamò ad alta voce e non poco stupito, dicendogli:

— Signor mio, dove corri così? Io son venuto per vedere i tuoi miracoli.

Ma quello, irato e stravolto, gli urlò:

— Che miracolo vuoi vedere? — e presi l'orcio

Digitized by Google

e la corda che l'altro portava, quello con questa al proprio collo legato, a capofitto si avventò nel fiume. Un tonfo, un ribollire d'acqua e di breve spuma: e il falso profeta precipitò nel più profondo inferno.

Mentre la gente ammirando credeva che altro più non fosse da vedere, apparve una nuova e più stupenda cosa, chè d'un tratto si stese da oriente a occidente, alta nel cielo e scintillante di mille splendori, un'immensa fascia che pareva d'arcobaleno, e dava sembianza di un fantastico ponte gettato tra le opposte regioni dell'empireo a far da strada regale al più sublime degli esseri. E il Signore si mostrò nell'alto in cospetto di tutti. Il giorno volgeva al tramonto, e già il crepuscolo rugiadoso si avanzava a coprire la terra, quando si vide il corpo del Signore farsi dalla testa alla cintola luminoso e ardente come di fiamma viva, e dardeggiare fasci di raggi tinti d'ogni colore, simili a liquide gemme; e dalla cintola in giù stillare una pioggia senza nubi, che faceva una fitta rete d'innumeri fili trasparenti, più diafani dell'aria, più limpidi del cristallo: e le luci riscintillando nell'acqua e l'acqua riflettendo le luci mai non si mescolavano, ma tra loro quasi prestandosi aiuto, ne crescevano mirabilmente in bellezza. Ed ecco a un tratto tutt'intorno al corpo del Signore i fasci di luce e i ma-

Digitized by Google

nipoli di liquidi fili cominciarono ad aggirarsi veloci, sì che ove tu per un attimo quelli vedevi, tosto questi ritrovavi: ed era tutto un tripudio di scintillii, di colori, di limpidi riflessi, di terse iridescenze. Sotto, la folla immensa guardava col viso in su, percossa di stupore, attingendo col cuore quell'altezza di fede in cui il prodigio è realtà e il miracolo è cosa di natura. Dalla sublimità ove egli si teneva, scendevano a quando a quando le sue parole, che ciascuno udiva e accoglieva in sè come dette per lui solo. E dopo poco, nella regione del cielo ov'egli stava, parve che due fossero e non più un solo, quasi l'ombra uscita dal corpo dell'Essere incomparabile prendesse sostanza per divenirgli compagna nell'infinita sua gloria: nè altro compagno tranne sè medesimo poteva avere il Signore nell'ineffabile sua trasfigurazione, nella sua ascensione senza fondo e senza confini. Videro così i riguardanti il più occulto dei misteri: e pareva che le due persone tra loro conversassero, diverse ed uguali. Ma era lo Spirito che parlava con se stesso e scrutava le cime e gli abissi.

Nessuno seppe dire quanto durasse quella visione, chè tempo e spazio parevano soppressi nell'inverosimile realtà. E ad un tratto si vide il Signore levarsi ancor più in alto, sempre più in alto, e sparire nell'infinita profondità dell'az-

Digitized by Google

zurro; e mentre il prodigioso splendore veniva riassorbito nel fondo dell'empireo, la tenebra vestiva la terra e il cielo si smaltava di stelle. Le turbe cercarono il Signore, e non lo videro: e fu in loro la tristezza di un tramonto, lo smarrimento del pellegrino rimasto senza guida nel deserto. E piansero e si lamentarono. Ma dissero i discepoli:

— Il Maestro è salito al cielo, donde ritornerà fra tre mesi.

Per tutto quel tempo, la moltitudine rimase ad attenderlo. Nel cielo, il Signore stette con la madre, esponendole la parte più recondita e più sottile della Legge: in verità, la mistica genitrice che l'aveva concepito senza macchia e senza macchia partorito, il vaso di elezione creato per accogliere il salvatore, colei che fra le creature era la pura e l'incomparabile, meglio d'ogni altra era degna di ricever per prima la più sublime essenza del Verbo che il preziosissimo suo figlio recava in sè dalle profondità dei secoli. E mentre egli così nel cielo parlava, su la terra il discepolo Saripútto ripeteva la sua parola, che gli giungeva per arcana via, a perfetta istruzione dei più eletti tra i discepoli.

Mancavano sette giorni perchè il Signore ritornasse su la terra; e Moggalláno, ispirato arcanamente dal Maestro, disse alle turbe di osser-

Digitized by Google

vare il digiuno per tutto quel tempo, e fece sapere che il Signore sarebbe ridisceso tra gli uomini alle porte della città di Sankíccia, trenta leghe lontano da Savátthi.

Quando fu giunto il giorno predetto, il luogo era pieno di una moltitudine ansiosa: guardando verso il cielo, donde aspettavano che egli ricomparisse, stavano in gran trepidazione di devota attesa, e incerti non poco, chè non sapevano come si sarebbe ripresentato. Ed ecco, parve ad un tratto che dall'abisso del cielo si snodasse una lucente scalea di preziosissima materia in tre liste disposta e contesta, di gemme nel mezzo, d'oro a destra e a sinistra d'argento, che traversando gli spazi venisse con l'estremità a posare su la terra: nè era possibile vederne il principio, che si perdeva nell'altezza senza fondo, ove occhi di uomo non sapevano penetrare. Fu come se le sfere e l'empireo e la dimora dei beati tutte insieme si dischiudessero per dare agli uomini la visione di una gloria ineffabile, di una sovrana felicità dello spirito: e per un attimo l'universo, dalla terra alle più remote plaghe, si vide, si udì, si penetrò, si fuse in ogni sua parte in un'armonia di reciproca intelligenza, il tutto disvelandosi agli individui e questi quello comprendendo e quasi accogliendo in sè. L'aria era piena di canti e di musiche, di voci di adorazione, di luci e di splendori; l'amore di tutte le creature pal-

Digitized by Google

pitava nel creato e circonfondeva il Maestro di una vampa immensa di adorazione ardente, di fede indefettibile.

E il Signore pose piede su la terra dicendo:

— Benedetti coloro che fanno di me la loro gioia.

XXIV.

Il Signore fece ritorno a Savátthi. Le turbe accorrevano a lui per udire la sua parola, e il gregge dei fedeli cresceva ogni giorno. Sua era l'anima delle moltitudini, e mai sovrano della terra imperò su così gran numero di uomini come colui che aveva rifiutato il regno per vivere di elemosina. L'ordine prosperava per i doni dei laici, per la pietà fervorosa e la decorosa umiltà dei monaci, per la sublime perfezione delle virtù del Maestro. Ma i maestri di false dottrine non ristavano dall'odiarlo e dal cercare nuovi modi per nuocergli, mal rassegnati a vedere che onore e guadagno venivano meno. E si raccoglievano per le vie e gridavano alla gente:

— È forse il monaco Gótamo il solo Illuminato? Noi pure abbiamo la luce. Forse che i suoi fedeli soltanto posson raccogliere frutti di spirituale perfezione? Anche chi dà a noi sarà compensato nei secoli: dateci elemosine e onorateci.

Digitized by Google

Ma era come se gridassero nel deserto, perchè la gente non li curava: e invero, chi vorrebbe guardare alla lucciola quando il sole si è levato a splendere sui continenti?

E il Maligno entrò in loro a suggerire nuova perfidia. V'era in quel tempo a Savátthi una donna di bellezza e di seduzione incomparabili, temibile agli uomini come le Ninfe celesti che mandarono in perdizione i saggi delle prime età; e poichè era monaca errante di una setta nemica del Signore, fu facile strumento alla nequizia degli eretici. I quali le chiesero:

— Conosci tu il monaco Gótamo, che va intorno recandoci gran danno e privandoci di onori e di elemosine?

— No, messeri; ma son pronta tuttavia a servirvi.

Essi allora l'istruirono; e la mala femmina da quel dì si mise all'opera malvagia con accorta e ipocrita astuzia. Quando gli abitanti tornavano dal Parco di Geto dopo ascoltata la parola del Maestro, l'incontravano vestita di cocciniglia, recando in mano profumi e ghirlande, in atto di recarsi al monastero. — "Dove vai a quest'ora?„ — chiedeva la gente; ed essa rispondeva: — "Che importa a voi di saperlo?„ — La notte la passava nel monastero degli eretici, presso il Parco di Geto; e la mattina levatasi per tempo, quando i fedeli laici si recavano a rendere omaggio e sa-

Digitized by Google

luto al Maestro, essa si faceva trovare per la via, come una che tornasse dal romitorio. — " Dove hai dunque passata la notte? „ — chiedeva la gente; ed essa rispondeva: — " Che importa a voi di sapere dove io passo le mie notti? „ — Poichè in tal guisa furono trascorsi un mese e due settimane, che tutti ormai l'avevan vista andare ogni sera e ogni mattina tornare dal parco, a chi la interrogava di nuovo essa prese a rispondere, come tale che non voglia più a lungo mentire su cosa da troppi risaputa: — " Ho passato la notte da sola a sola col monaco Gótamo. „ — Facile è l'uomo a credere il male e a dubitare pur dei santi; onde non è meraviglia se quella risposta alla fine nell'animo di molti indusse sospetti e dubbi, specie in coloro che non erano convertiti, o, convertiti da poco, non erano ancora ben saldi nella nuova fede. Passati tre o quattro mesi, la mala femmina si fasciò il grembo con stoffe e panni, sì da parere incinta; e a chi voleva intenderla andava dicendo: — " Io reco in seno un figlio del monaco Gótamo. „ — E così continuò fin su la fine dell'ottavo e il principio del nono mese, quando, a render più verosimile la frode, prese un disco di legno fatto a garbo del suo ventre e grosso a giusta misura, e se lo cinse sotto i fianchi, ricoprendolo con la veste; e con percosse fece che le mani e i piedi le venissero lividi e gonfi, come a donna che per

Digitized by Google

la fatica del portare in sè un'altra vita, è fatta macera e stanca. In tal modo acconciata, che nessuno avrebbe saputo scorgere l'inganno, si presentò al Signore, e gli disse:

— Gran monaco, imponente è la folla a cui tu predichi la Legge, dolce è la tua voce, tenere le tue labbra. Tu sei il solo da cui io abbia concepito, e il tempo è vicino in cui dovrò partorire. Ma tu non ti curi di me, nè mi provvedi di ciò che a donna in tale stato è necessario, nè pensi di dire ad alcuno dei tuoi protettori, o il re, o il ricco Sudátto, o la nobile Visákha, la tua ammiratrice: — "Suvvia, vedete di che cosa costei abbia bisogno." — Tu sai molto bene ove cercare il piacere, ma non vuoi curarti del figlio che sta per venire.

Questo disse in cospetto dei monaci, e sembrava una femmina che tenendo in mano una brancata di letame pensi con quella di lordare l'immacolata faccia della luna.

L'interruppe di botto il Signore, e con voce tonante rispose:

— Sorella, se ciò che tu hai detto sia vero o falso, è tal cosa che soli tu ed io sappiamo.

— È vero, gran monaco; ma chi può decidere se sia vero o falso ciò che soli tu ed io sappiamo?

Ma parve che l'audace sfida dell'impudica provocasse una segreta forza a confonderla, perchè

Digitized by Google

un vento improvviso le sollevò la veste, e il disco di legno scioltosi dai legami le scivolò ai piedi, mentre essa restava confusa e svergognata. Con urla e grida e colpi di sassi e di bastoni fu cacciata di quel luogo; ed era appena uscita, che la terra si aprì e vive fiamme, ravvolgendola come di un rosso mantello, la trassero nel più profondo inferno.

XXV.

Recandosi il Signore a Sakéta per la cerca, fu visto da un vecchio brammano che là dimorava. Questi, come riconoscendo d'un tratto in lui persona dilettissima e per lunghi anni invano ricercata, si lasciò cadere ai suoi piedi dicendogli:

— Figliuol mio, perchè da così lungo tempo non ti sei fatto vedere? Non è forse dovere di un buon figlio prendersi cura di babbo e mamma quando sono venuti vecchi? Vieni con me da tua madre. — E così dicendo lo trasse seco in casa, ove la moglie con uguali parole lo accolse e uguale amorevole rimprovero gli mosse; e chiamati poi i figli e le figlie disse loro:

— Venite dunque a salutare vostro fratello.

Poi vollero che egli e i suoi monaci prendessero cibo presso di loro quella mattina e tutti i

Digitized by Google

giorni seguenti, cosicchè per i tre mesi che si trattenne colà, il Signore li visitò ogni giorno, e per loro predicò la Legge: e grande tenerezza era in lui nel parlare e in loro nell'ascoltare, proprio come suol essere tra quelli di uno stesso sangue. I monaci non comprendevano come mai i due vecchi, pur sapendo che il Maestro era nato d'altra famiglia, mostrassero tuttavia di tenerlo per loro vero figliuolo, e il Maestro a sua volta di ciò convenisse. Ma il Signore spiegò che durante molte e molte delle sue passate esistenze, quelli erano stati per davvero suoi parenti, e che il miracoloso risorgere di siffatto ricordo aveva resuscitato nella vita presente l'amore che nelle passate li aveva teneramente avvinti. E disse:

— Quando al primo vedere un uomo il tuo spirito si sente in sodisfatta pace e il tuo cuore in confidenza, affidati a quell'uomo: è l'antico amore che risorge, come il loto appare su la faccia delle acque.

Dopo quei tre mesi, i due santi vecchi sentirono prossima la morte, e così pregarono:

— Signore, per tante e tante delle nostre passate esistenze, noi due siam sempre vissuti d'amore e d'accordo, senza mai una dura parola, in piena concordia di cuori. Concedi che anche nelle nostre vite future ci unisca un uguale amore, un'uguale serena dolcezza.

E si spensero come fanciulli innocenti, e il Si-

Digitized by Google

gnore li onorò come fossero i suoi genitori carnali. E a quelli che gli dicevano: — "Signore, non addolorarti per la morte di tuo padre e di tua madre„ — egli rispose:

— Fratelli, creature come queste, buone e sante, entrano nel nirvana perfetto, ove non è più vita, ove non è più morte, per l'eternità.

XXVI.

Il Signore passò l'ottava quaresima nel paese dei Bharga; e nei mesi che seguirono percorse le contrade, facendo molto bene a molti, e nuovi fedeli acquistando alla santa Legge. Si racconta che così errando di luogo in luogo, arrivò una volta nel regno dei Kuru. Viveva colà un brammano che aveva una figlia di straordinaria bellezza. Uomini insigni per averi e per grado la desideravano in matrimonio e l'avevano richiesta al padre; ma il padre sempre aveva rifiutato, perchè nessun partito gli sembrava abbastanza ricco e onorevole per la figlia. Una mattina per tempo il Signore capitò dove stava il brammano, il quale al vederlo fu così preso dalla maestà e dalla bellezza dei suoi atti e del suo sembiante, da trovare che nessuno al mondo poteva stargli a paro: e in ciò aveva ragione. Ma assai singo-

Digitized by Google

lare fu il seguito di quel suo affettuoso stupore, perchè, accostatosi a lui, così disse:

— Bel monaco, io ho un'unica figlia, bella e cara e piena d'ogni virtù del corpo e della mente. Molti me la chiesero, ma nessuno era degno di lei. A te la voglio dare, e tu sei in istato di prender donna, com'essa è matura per aver marito. Aspetta, che te la faccio vedere.

Il Signore ascoltò senza dir parola; e quando quello fu partito, si recò alquanto discosto da quel luogo. Il brammano intanto se ne venne verso casa, e quasi non era entrato, che cominciò a gridare:

— Moglie moglie, l'ho trovato! Presto, metti a nostra figlia i suoi abiti fini. — E presa con sè la fanciulla, tutta agghindata e bella, proprio bella ch'era un amore, si mosse insieme con la moglie: e dietro veniva una gran tratta di gente, perchè la voce era corsa che il brammano, così schifiltoso per la figlia e pronto a rifiutare chiunque la chiedesse in isposa, aveva trovato, così, su la strada, l'uomo che gli pareva degno di diventargli parente.

Ma giunti al luogo, il Signore non c'era. Domandò la moglie:

— Dunque, dov'è quest'uomo?

E il brammano:

— Dove può essere? E sì, che gli avevo detto di aspettarmi. — E l'uno e l'altra guardando in-

Digitized by Google

torno a cercar di scoprirlo con gli occhi, videro sul terreno le impronte dei suoi piedi. Qui bisogna sapere che la donna conosceva mirabilmente i libri che trattan dei presagi, e nell'arte di indovinare il cuore degli uominî dai segni del corpo, era d'insuperata maestrìa. Al vedere le orme dei santi piedi, e il contorno e la morbida ondulazione della pianta, ella giudicò che quello non era un uomo da voler vivere nel mondo: e lo disse al marito.

— Moglie — le rispose questi — tu sei sempre pronta a vedere i ladri nascosti in casa, o dei coccodrilli dentro una brocca d'acqua.

— Brammano — replicò colei — tu puoi dire quel che ti piace; ma questo non è l'uomo che sposerà nostra figlia.

In quel momento ricomparve il Signore.

— Eccolo! — esclamò il brammano; e accostatosi a lui: — Bel monaco, io ti do mia figlia in isposa: amala e difendila.

Il Signore non rispose nè sì nè no; ma disse invece:

— Brammano, ascolta quello che ho da dirti: — e prese a raccontargli come, dal dì che era uscito di casa, il Maligno lo aveva seguito passo passo, respinto sempre e sempre tenace nel tornare all'agguato, e come da ultimo, sentendo di non poter prevalere, aveva chiamato in aiuto le proprie figliuole, che tentassero di vincerlo con

Digitized by Google

le lusinghe della bellezza e della voluttà. E concluse:

— Brammano, io respinsi le figlie del Maligno, così belle che tu non potrai mai pensarle; e i loro corpi erano lindi e freschi, scevri dagli impuri umori di femmina mortale. Come vuoi ch'io trovi piacere in tua figlia? Il suo corpo caduco, io lo vedo qual'è: un vaso ben dipinto di fuori, e pieno dentro di cose immonde: se lo trovassi su la mia soglia, non vorrei toccarlo neppure con un piede.

Dure erano le parole, ma studiate e volute per troncare fin dal suo nascere ogni illusione d'amore nella fanciulla, che il padre ostinato voleva trarre a nozze impossibili. Ma diverso fu il loro effetto sui tre che le ascoltarono. Il brammano tacque confuso, intendendo d'un tratto la stoltezza del suo operare, sicchè agevole cosa fu per il Signore fargli entrare nell'animo la Legge: e la moglie, come fin da prima aveva con più chiaro intelletto previsto la cosa, così ora con più docile sollecitudine si lasciò convertire. Ma la ragazza, orgogliosa molto dell'incomparabile sua bellezza, al vedersi spregiata mutò il forse nascente amore in odio tosto deliberato alla vendetta:

— Se non mi voleva, poco male: ma trattarmi così! Io son bella e giovane, e troverò un marito degno di me: e quanto al monaco Gótamo, vedrò poi che cosa farne.

Digitized by Google

Di lì a poco, padre e madre si ritrassero a far vita di religiosi, e affidarono la figlia a un suo zio: il quale, ornatala finemente, la condusse da Udéna, re di Kosámbi. E poichè la fanciulla era veramente bellissima e, nel far valere la propria leggiadria, esperta per natura e per volontà di vendetta, il re ne divenne ben presto innamorato, e sposatala, volle che fosse sua consorte e regina, alla pari di altre due che già ne aveva con sè.

XXVII.

C'erano a Kosámbi tre ricchi mercanti, i quali, sebbene non conoscessero la vera fede, tuttavia eran degni di accoglierla perchè il loro animo era pio e religioso, e, come potevano, praticavano la carità e la devozione. Ogni anno per la stagione delle piogge essi solevano ricoverare e nutrire una truppa di monaci erranti che, dopo aver passato gli altri mesi nella solitudine del Himálaya, si riducevano in quel tempo nei dintorni della città. Erano, quegli asceti, umili e santi uomini che, fuggito il mondo e il peccato, cercavano con puro cuore la verità: e non ancora conoscevano il Signore.

Una volta dunque che gli asceti, incamminati a Kosámbi per la stagione delle piogge, s'erano

Digitized by Google

fermati a riposare lungo la via, seppero per miracoloso modo da uno spirito silvestre che nel mondo era apparso l'Illuminato, guida e salvatore di tutte le creature. Ben avrebbero voluto correre ove il Signore si trovava; ma ricordando i buoni mercanti che ogni anno li avevano beneficati e quell'anno ancora li aspettavano per beneficarli di nuovo, pensarono di pure andare a Kosámbi, e far quelli partecipi della salutifera novella. Ma dopo che si furono trattenuti un giorno:

— Messeri — dissero — noi dobbiamo rimetterci in cammino.

Gli altri si stupirono, perchè avevano disposto ogni cosa per albergarli, come di solito; e chiesero la ragione dell'improvvisa partenza. Risposero gli asceti:

— Il Buddha è apparso, è apparsa la Legge, è apparso l'Ordine. Noi vogliamo recarci dal Maestro delle genti, dal Maestro nostro.

— È concesso a voi soli di vederlo?

— Amici, tutti possono accostarsi a lui.

I mercanti chiesero agli asceti di attenderli per far viaggio insieme; ma quelli, a cui già pareva di aver troppo tardato, vollero partire soli avanti, chè gli altri li avrebbero raggiunti dopo fatti i necessari apprestamenti. Quando furono a Savátthi, gli asceti videro il Signore e udirono la sua parola; e tosto furono accolti nell'ordine,

Digitized by Google

perchè già erano suoi fedeli prima ancora di conoscerlo. Vennero di lì a poco i tre mercanti, e la loro professione di fede fu il naturale compimento della loro intima perfezione. Per due settimane rimasero questi a Savátthi, ascoltando la santa parola e beneficando l'ordine; e poichè dovettero tornare in patria per ragione di traffici, pregarono il Signore di recarsi a Kosámbi a predicarvi la Legge. Il Signore promise; e quelli, andati innanzi, apprestarono nei dintorni della città tre monasteri. Il Maestro vi andò; e trattenendosi or nell'uno or nell'altro dei tre conventi, e da ciascuno dei tre mercanti a volta a volta recandosi per la cerca, spendeva gran parte della giornata ad annunciare la buona parola. E la gente accorreva per udirlo.

XXVIII.

Passò dunque il Signore la nona quaresima a Kosámbi, ove la perfidia dei nemici fece ancora le sue prove contro di lui. Molti erano colà i seguaci degli eretici; e questi, potenti per lunga consuetudine con quel popolo, ebbero ausiliatrice nel loro odio la figlia del brammano che, divenuta una delle tre spose favorite del re, volle trarre vendetta della propria spregiata beltà. E

Digitized by Google

poichè a varie riprese ebbe tentato invano di nuocere alle donne della corte, che erano celatamente devote al Maestro, fatta confusa e vieppiù irosa, pensò di rivalersi ad ogni modo contro il Signore, appagando così i vecchi rancori ed i nuovi: e agli abitanti della città suggeriva:

— Quando il monaco Gótamo si aggira per le vie, mandategli appresso i vostri servi, che gli dicano villania e lo caccino di città.

E quelli fecero così; e insieme i falsi profeti si accostavano al Signore e l'ingiuriavano. Ma il Signore mostrava di non udire; sì udivano i monaci che erano con lui, e molto si dolevano: e tanto andò la cosa, che Anándo, più non sopportando di dimorare fra quei tristi, disse al Maestro:

— Signore, qui la gente ci insulta: lascia che andiamo altrove.

— E dove vuoi che andiamo, Anándo?

— In qualche altra città, Maestro.

— E se anche là ci insultano, dove andremo?

— Cambieremo ancora.

— E se nel luogo ove saremo andati la gente ci dirà pure villania?

— Andremo ancora altrove.

— Anándo, non sta bene dire così. Ma chi son quelli che vi offendono?

— Tutti, servi e padroni.

Il Signore tacque un istante; poi disse:

Digitized by Google

— Come l'elefante in battaglia tien fronte alle frecce scoccate dall'arco, così io devo sopportare le male parole, perchè il volgo è perverso. Solo se domato, può l'elefante servire in guerra ed esser montato dal re: e il migliore tra gli uomini è colui che ha domato se stesso ed è paziente a sopportare le offese. Ottimi sono i muli ben domati, ottimi i nobili destrieri del Sindhu, ottimi i grandi maestosi elefanti, ma ottimo tra tutti è l'uomo che ha domato se stesso.

Poi, allorchè i discepoli si furon fatti più sereni e sicuri meditando le sue parole, soggiunse:

— Anándo, non essere turbato: anche ora, come già altra volta, le mormorazioni e le offese dureranno pochi giorni.

E così avvenne: e molti che prima nelle strade e nei quadrivi avevano vilipeso il Signore, furono toccati nel cuore e si convertirono.

XXIX.

Ma se il Signore mai non si turbò per l'odio degli stolti, non potè tuttavia non provare qualche tristezza quando gli stessi suoi figli quasi gli si ribellarono, non perchè meno lo amassero, ma perchè il mal seme della discordia rese gli uni agli altri nemici, e i cuori induriti da una pervi-

Digitized by Google

cace riottosità non badavano alla sua voce paterna.

A Kosámbi, nel monastero che prendeva nome da Ghósito, uno dei tre mercanti che avevano invitato colà il Signore, risiedevano due monaci, di cui l'uno era molto versato nelle regole della disciplina, mentre l'altro era abilissimo nel predicare; e ognuno aveva tra i monaci assai amici e seguaci. Accadde un giorno che il frate predicatore commise un lieve fallo contro la disciplina, di cui l'altro tosto lo riprese; e poichè quello si dichiarò disposto a farne penitenza sebbene avesse mancato senza intenzione, il dottore della regola volontieri gli condonò la colpa. E tutto sarebbe finito così, se il frate predicatore, ripensando tra sè la cosa, non si fosse convinto di non avere di fatto commesso peccato alcuno, e se il dottore in disciplina, di ciò risentito, non avesse detto ai discepoli, con qualche dispregio per il fratello:

— Guardate un po' questo predicatore, che ha commesso peccato e nemmeno lo vuol riconoscere!

E gli amici suoi ai seguaci dell'altro tali parole riportando, come a scherno di loro e del loro maggiore, questi, offeso alla sua volta, replicò:

— Bugiardo è codesto dottore di disciplina, che trova ora peccato ciò che tale non gli parve dapprima.

Digitized by Google

E come suole in siffatti casi avvenire, ciascuno al suo punto restando fermo, e gli amici d'ambo le parti tra loro discorrendo e mordendosi, e i loro primani, questo di superbia e di peccato, quello di disonesta severità accusando, la contesa continuò a divampare e gli animi vieppiù si accesero di iroso rancore, finchè i seguaci del maestro della regola, riunitisi a consiglio, scomunicarono il fratello predicatore. E poichè questo non accettò per giusta la condanna, e con lui furono i suoi fidi, i monaci si trovarono divisi in due bande, fieramente ostili e nell'ostilità loro caparbie e pugnaci. Il peggio fu che anche i fedeli laici presero partito chi per l'uno e chi per l'altro, e parimenti fecero le monache; onde la contesa, da sì piccola ragione generata, divenne litigio grande e pericoloso di rovina per tutta la Chiesa.

Il Signore, che in quel tempo si trovava a Savátthi, nel Parco di Geto, ebbe la triste novella da un monaco che vi si recò a portargliela.

Il Signore mandò a dire due volte che facessero pace e tornassero uniti, e due volte gli fu riportato che quelli non volevano; onde alla terza egli esclamò: — "L'Ordine si spezza, l'Ordine si spezza,„ — e partì da Savátthi e si recò a Kosámbi, ove i contendenti con dolce severità riprese, gli uni per l'ingiusta condanna, gli altri per l'ostinata superbia a non volersi riconoscere in fallo; e a tutti ordinò digiuni e penitenze, e de-

Digitized by Google

cretò che chiunque in refettorio o altrove nel convento si lasciasse andare a litigi, fosse messo da solo, in disparte dai fratelli. I monaci erano quieti e sommessi in presenza del Signore; ma lontano dai suoi occhi riprendevano le loro dispute acri, le loro indecorose contumelie. Disse di nuovo il Signore: — "Figliuoli, finitela: liti, bisticci, contese, non approdano a nulla„ — e aggiunse esempi di irreparabili rovine di cui la discordia fu causa tra le creature. Ma quelli avevano orecchi e non udivano, perchè i cuori eran fatti sordi dall'odio fraterno: e a tal punto si arrivò, che uno disse al Signore:

— Maestro venerato, Signore della verità, stanne da solo, non ti curare di quanto qui succede: sapremo da noi trarci fuori dalle nostre liti.

La dolce mansuetudine e il sereno amore del Maestro non furono tuttavia turbati da così singolari parole: e di nuovo tentò di richiamare su la buona via i figliuoli dispersi: ma come possono accogliere l'invito a essere pietosi, gli uomini che nei fratelli vedono dei nemici? Onde il Signore pensò di lasciare quegli stolti alle prese con la loro stoltezza: e compiuto il suo giro per elemosine nella città, senza dir motto alla congrega, preso il mantello e la ciòtola, se ne partì solo solo per il villaggio di Bálako il salinaio, e con uno dei discepoli anziani colà dimoranti si trattenne a discorrere del piacere di viver

Digitized by Google

solitario: ed ebbe ristoro alla tristezza che pur gli era entrata nell'animo. Più caro conforto gli diede il ritrovarsi in altro luogo sul suo cammino con tre dei suoi primi discepoli, che con un gruppo di fedeli se ne vivevano in perfetta armonia d'intelletto e di cuore: e con essi parlò, mansueto e giocondo, della felicità di starsene in dolce concordia con i fratelli. Giunse infine ad una selva, ove pose sua dimora per tutta la stagione delle pioggie, che fu la decima: e nella solitudine di quel sito ameno e raccolto, lungi dalle piccole vane cose degli uomini, conobbe una limpida pace e una gioia pacata e uguale. Ma non dimenticava i fratelli che erano nell'errore: solo aspettava che essi tornassero a lui pentiti e migliori.

Quando il giorno dopo la sua partenza i fedeli vennero al convento e non videro il Maestro domandarono ai monaci:

— Reverendi, dov'è andato il Signore?

— Nella selva.

— E perchè?

— Perchè egli cercava di ricondurci in pace, e noi non abbiamo voluto.

— Ma allora, voi, che pur siete stati consacrati monaci da lui, vi siete ribellati al suo desiderio?

E quelli dovettero riconoscere che così avevano fatto; onde la gente se ne partì scandolezzata, pensando che per colpa dei monaci in-

Digitized by Google

docili, essi non potevano udire la Legge: per la qual cosa non poco sdegno e dolore li prese, sì da volere per fermo non più fare atto alcuno d'onore quando in loro s'imbattessero: e da quel dì, se per via s'incontravano in qualche monaco, non diedero a vedere di neppur conoscerlo, e non mandarono più elemosine al convento, nè dono di sorta o in cibo o in vestiario. Poichè cominciarono a scarseggiare le vettovaglie, e la vita a farsi magra e stentata, la ragione risanò in quei pazzi frati; e i loro peccati riconoscendo e l'uno all'altro confessando, si chiesero perdono e ai fratelli laici dissero contriti:

— Fratelli, eccoci riconciliati: trattateci ora come prima.

Ma i laici domandarono:

— Avete ottenuto il perdono dal Maestro?

Quelli risposero di no, e forse non vi avevano pensato; ma i fedeli soggiunsero:

— Andate, e fatevi perdonare da lui; e quando egli vi avrà condonato, noi torneremo verso di voi come prima.

Ma la stagione delle pioggie era al suo colmo, e non si poteva girare per le strade delle campagne, sicchè per tutta quella quaresima i monaci vissero assai disagiati e scontenti.

Intanto, s'era sparsa le voce per tutto il paese che il Signore se ne stava in solitudine nella selva, in disparte dagli uomini: e il tacere della

Digitized by Google

sua voce pareva avesse fatto silenzio e deserto. Dalla città di Savátthi, Anathapíndiko l'amico dei derelitti, la nobile Visákha, e altri insigni personaggi, fedeli del Signore e protettori dell'ordine, mandarono messi ad Anándo:

— Fratello, noi vorremmo vedere il Maestro.

E parimenti molti monaci si recarono da lui e gli dissero:

— Anándo, già da troppo tempo noi non udimmo la viva voce del Maestro spiegarci la Legge: degnati, fratello, di procurarci questa grazia.

Allora Anándo insieme con loro se ne venne alla selva ove stava il Maestro; e fatti fermare i compagni, gli si presentò senza seguito. Al vederlo, il Signore gli chiese:

— Anándo, sei venuto solo?

E saputo che molti discepoli l'avevano accompagnato, volle vederli e graziosamente li salutò e con molta benignità li intrattenne. Gli chiesero i fedeli notizia di lui e della sua salute, temendo, per molto affetto che gli portavano, che il lungo soggiorno in solitudine non gli avesse recato molestia o disagio. Al che rispose il Signore — e le parole andavano a quelli che ancora non erano venuti, e avrebbero dovuto venire innanzi a tutti:

— Se alcuno trovi un prudente compagno al suo cammino, che sia virtuoso e costante, faccia suo viaggio con lui, e sia giocondo e contento,

Digitized by Google

superando ogni affanno; ma se un tale egli non trovi, proceda da solo, come un re che rinuncia all'impero ch'egli ha pur conquistato, come un elefante che libero e solitario si aggira nella foresta. Meglio viver soli, chè non può esservi comunione con lo stolto; vivi da solo, e non far peccato; vivi a tuo agio, come un elefante che si aggira libero nella selva.

Il venerando Anándo pregò il Signore di far ritorno: lo pregò in nome dei fratelli laici, dei monaci fedeli, di tutti quelli che aspettavano di udire la sua voce, o, uditala già, maggior desiderio avevano di riudirla. E il Signore si mosse con loro, e insieme arrivarono al parco di Geto. Quando i monaci di Kosámbi seppero del suo ritorno e conobbero il luogo ov'egli si trovava, si recarono colà per chiedergli perdono. Ma il re del paese, saputo che quelli erano i rissosi e ribelli che tanto scandalo avevano dato ai fedeli, si recò dal Maestro:

— Signore, io non voglio che codesti frati entrino nel mio regno.

E Anathapíndiko, il protettore dei derelitti:

— Io non voglio che cotesti frati entrino nel monastero.

Ma il Signore li placò:

— Essi son buoni, e se mancarono verso di me, fu per discordia che avevano tra loro; oggi, che chiedono perdono, lasciateli venire.

Digitized by Google

Così i monaci riottosi ebbero, per misericordia del Signore, libero ingresso nel regno fino al monastero: ma qui egli volle che fossero alloggiati in disparte dagli altri. E gli altri monaci non sedettero con loro nè li vollero con sè; e tutti quelli che venivano per vedere il Signore domandavano:

— Dove sono i monaci rissosi di Kosámbi? — Il Maestro li indicava; e la gente, tutti l'un dopo l'altro mostrandoseli a dito, diceva:

— Eccoli là, eccoli là! — sì che quelli per la vergogna non osavano alzare la fronte; e gettatisi ai piedi del Maestro, lo supplicarono di perdonarli. Ed egli li perdonò dicendo:

— Figliuoli, grande peccato fu il vostro, che pur foste di mia mano consacrati, quando non voleste ascoltare la mia voce che vi ordinava di tornare in pace tra voi. Se uno pensa e ripensa tra sè: — "egli mi ha ingiuriato, egli mi ha percosso, egli mi ha vinto, egli mi ha derubato„ — mai l'odio potrà placarsi in lui, perchè non con l'odio si vince l'odio quaggiù, ma con l'amore: questa è la legge eterna. I più non intendono che in questo mondo noi dobbiamo padroneggiare noi stessi; ma se tu fai tanto che lo comprendano, ogni discordia trova la sua fine.

Digitized by Google

XXX.

Dopo breve soggiorno presso Savátthi, il Signore si recò a Ragiagáha, ove trascorse l'undecimo anno del suo magistero, solo una volta partendosene per trattenersi non lunga stagione nel villaggio di Ekanála. Ivi la gente era dedita ai lavori dei campi, che, amorosamente coltivati, davano belle e ricche le messi. Gli uomini erano d'indole semplice e schietta, e molto piaceva al Signore intrattenersi con loro. Un mattino dunque egli si avviò a un campo appartenente a un certo brammano che lo faceva coltivare dai suoi servi, mentre egli assisteva all'opera: ed era giusto l'ora in cui i coltivatori, posati gli attrezzi, si raccoglievano per il primo pasto della giornata. Il Signore si fermò in silenzio vicino agli uomini; e il brammano, come lo vide in atto di monaco che attende l'elemosina, gli disse:

— Asceta, io aro e semino, e quando ho arato e seminato, mangio. Fa tu altrettanto.

— Amico, anch'io aro e semino, e mangio dopo compiuta l'opera.

L'altro lo guardò con meraviglia:

— Dov'è il tuo campo? E dove gli strumenti del tuo lavoro?

Disse il Signore:

Digitized by Google

— La fede è la mia sementa, le buone opere sono la pioggia che la fa crescere. La saggezza mi fa da giogo e da aratro: la modestia ne è il timone, il pensiero vi fa da cinghia, e l'attenzione da vomere. Vigilante in atti e in parole, parco di cibo, strappo con la verità le male erbe del campo. Con cuore mansueto aggiogo all'aratro i buoi, che sono il mio saldo volere. E il solco io incido verso il luogo della suprema pace, sempre diritto innanzi a me senza mai dar volta. Così coltivo il mio campo, e la messe che ne raccolgo è l'immortalità; e quanti con me gettano uguale sementa e compiono uguale lavoro, raccolgono per frutto la liberazione da tutti i mali dall'esistenza.

Il brammano conobbe che il Maestro era troppo miglior seminatore che egli non fosse, e volle coltivare lo stesso campo per raccogliere lo stesso frutto.

XXXI.

Il dolce Maestro riprese a peregrinare, ora visitando i suoi monaci nei loro conventi, ora recandosi dove lo chiamavano i fedeli ansiosi di rivederlo, o gli uomini che, non ancora convertiti, desideravano tuttavia di udire la sua parola. Così passò la dodicesima primavera a Verángia per accontentare un brammano che l'aveva pre-

Digitized by Google

gato di venire; e molti monaci erano andati con lui. Ma accadde un fatto singolare, ove si manifestò la perfidia del Maligno, che sempre era in agguato per nuocere: perchè il brammano che aveva fatto l'invito, reso dimentico d'ogni umano dovere di cortesia, non si curò poi affatto nè del Signore nè dei suoi discepoli; e poichè nel paese fu quell'anno una cruda carestia, la comunità soffrì assai per la fame, nè la gente poteva dare a loro, poco o punto avendo per sè. Tuttavia quel disagio non durò, chè una grossa brigata di mercanti di cavalli, venuta colà per trafficarvi, provvide ai monaci il necessario sostentamento.

Finita la stagione delle piogge, e avendo frattanto il brammano dimessa la sua strana durezza, sì da divenire ascoltatore e seguace della Legge, il Maestro lasciò quel luogo e riprese a percorrere le contrade a portarvi la buona novella. Fu a Soréyya presso Táxila, a Sankíccia, nel Kanauj, nel Prayága; passò il Gange e fu a Benares ove si trattenne breve tempo, e, rivalicato il fiume, si portò a Vesáli e a Savátthi. Trattenutosi alquanto colà, si recò a Ciálika, dove rimase per tutta quella stagione delle piogge, che fu la tredicesima, e soffermandosi qua e là per il paese, fece più ricco il suo gregge.

Compiuto l'anno, e avvicinandosi di nuovo la quaresima, si ridusse a Savátthi. Ráhulo, il figliuolo

Digitized by Google

del Maestro, toccava ormai i vent' anni, e doveva, da novizio, esser consacrato monaco. Egli era bello e prestante della persona, orgoglioso del padre e a lui teneramente devoto; e negli atti e nelle parole rivelava una certa ingenua compiacenza per le sue proprie doti e per la singolare fortuna d'essere il figlio del Maestro. Ma il Signore, che vedeva nel suo animo, seppe guarirlo da quell'orgoglio, che pur non era del tutto ingiusto: e il giovane si arrese docile alla parola di colui che egli doppiamente amava.

XXXII.

Quello stesso anno il Signore si recò a Kapilavátthu e si pose nel monastero presso la città, ove trascorse la quindicesima stagione delle piogge.

Teneva il regno, dopo la morte di Suddhódano, il principe Mahanámo, che era savio e giusto sovrano, e pio seguace del Signore. Poichè seppe che questi era giunto, si recò a trovarlo, per essere da lui istruito; e fattogli prima segno d'onore, gli chiese:

— Maestro, io ti chiedo di chiarirmi quattro punti: in che consiste la vera rettitudine; come dev'essere colui che vuol dirsi d'animo religioso;

Digitized by Google

che cos'è realmente la rinuncia; che cos'è la vera scienza.

Rispose il Signore:

— Non uccidere, non rubare, non mentire, non fornicare, non bere bevande inebrianti: ecco le cinque norme senza le quali nessun uomo può seguire la via della rettitudine. Ed egli sarà pio e religioso se amerà il Buddha e la sua legge; ed avrà spirito vero di rinuncia se saprà donare ai poveri e far elemosina ai monaci. E infine, la vera scienza è quella di colui che sa accumulare azioni meritorie per il bene dell'anima sua in questa vita e nell'altra.

Ma nella città ove era nato, in mezzo ai suoi più intimi per sangue o per parentado, egli trovò il mal seme dell'odio cieco, dell'inimicizia matta e bestiale. Il padre di Gopa, signore assai potente e della sua potenza altero e spavaldo, non aveva mai perdonato al nipote di avere abbandonato la figlia: sordo di spirito, come spesso accade ai grandi della terra, non comprendeva il Maestro, e perciò lo odiava. Pur tuttavia, v'era nel suo rancore un senso mal celato di dispettoso timore, e il suo troppo ostentato dispregio era come turbato da un indefinito disagio, perchè gli animi villani più volontieri infieriscono contro chi sia di gentile indole e garbata, ma pur infierendo sentono d'esser da meno e appaion goffi anche

Digitized by Google

nel malfare. Quando dunque Suppabúddho seppe che il Signore era arrivato, si propose di fargli offesa; e un giorno, sconciamente ubriacatosi di liquori, quasi a prendere ardire, si collocò nel mezzo della via per la quale il Signore sarebbe passato: e tutta l'occupava con la grossa persona e più con lo scomposto agitarsi e con lo sbracato dimenarsi delle membra massicce. Gli disse, sì, la gente di far largo al Maestro che stava per venire coi suoi monaci; ma quello, con la rozza viltà del villano, rispose senza muoversi d'un palmo:

— Ditegli che vada per la sua strada: egli non è già più anziano di me, ch'io gli debba far posto.

E poichè ogni consiglio fu vano contro il brutale ostinato, convenne che alla fine il Maestro prendesse un'altra via. Ma colui, come turbato per la trista vittoria e quasi temendo la dolcezza del Maestro, mandò un suo fido a spiare che cosa egli dicesse. Ora il Signore, nel tornarsene indietro, sorrise tra sè e sè, e volgendosi ad Anándo, così disse:

— Guarda bene quell'uomo, Anándo. Egli ha commesso un grave peccato offendendomi; ma non passeranno sette giorni, ch'egli sarà ingoiato dalla terra nel suo palazzo, ai piedi della scala.

L'uomo inviato a spiare riportò le parole a Suppabúddho: e questi, che tanto più aveva paura

Digitized by Google

del Signore quanto più cercava d'offenderlo, ragionò bizzarramente così: — "E vero che le predizioni di mio nipote prima o poi si compiono; ma io non ho nulla a temere. Egli non ha detto che la terra mi si aprirà sotto i piedi dovunque io mi trovi, ma che mi ingoierà nel mio palazzo, ai piedi della mia scala. Vedrete che saprò farlo bugiardo „. — E trovò questo strambo espediente, di ridursi con tutte le cose sue all'ultimo piano del palazzo, che aveva ricco e bello a meraviglia; e fece abbattere le scale, e sbarrare le porte, e ad ogni porta mise due uomini tra i più robusti che avesse, ordinando che se mai, dimentico di sè, egli si accostasse per uscire, ad ogni modo lo respingessero. Seppe il Signore di questo strano accorgimento con che l'altro credeva di sottrarsi al destino, e di nuovo sorrise, e rivolto ai monaci pronunciò queste parole:

— Non in alto nel cielo, non in fondo al mare, non dentro la caverna d'un monte, in nessuna parte della terra è un luogo ove stando, l'uomo possa sottrarsi alla morte.

E quando il settimo giorno fu venuto, si compì ciò che egli aveva predetto. Al pianterreno del palazzo, nella parte ov'erano le scuderie, uno dei destrieri di battaglia più cari a Suppabúddho s'infuriò, e andava correndo qua e là, picchiando con gli zoccoli ora a una parete ora a un'altra. Il principe, che pur era all'ultimo piano, udì il ru-

Digitized by Google

more, e si alzò dal seggio per andare egli stesso a imbrigliare il destriero, chè molto amava i suoi cavalli, compagni di corsa e di battaglia. Ed ecco, non appena, dimentico del proposito, si fu accostato alla porta, questa si aprì da sola, e la scala demolita riapparve al suo posto, e gli uomini di guardia, anzichè trattenerlo, lo sospinsero giù per i gradini. E così fu per tutti i sette piani del palazzo, finchè, discesa l'ultima scala, la terra si aprì sotto i suoi piedi, ed egli precipitò nell'abisso del più profondo inferno.

XXXIII.

Il Signore passò la diciassettesima quaresima a Ragiagáha, nel Parco dei Bambù; e in quell'occasione guarì l'insana passione che s'era impadronita dell'anima di un monaco. Bisogna sapere che viveva allora nella città una cortigiana di nome Sírima, famosa in tutta la contrada per la sua grande bellezza; ma ciò che più la rendeva desiderata, era la grazia incomparabile dello spirito, per cui le forme perfette e il fine viso si ornavano di leggiadria, sì che non sembrava femmina che si vendesse, ma nobile dama che per amore si donasse. Dolce era peccare con lei; e mai ella si giaceva sola nel letto, ancorchè una sua notte

Digitized by Google

d'amore costasse mille fiorini. Ma se triste era il suo traffico e il corpo impuro, buono e mite era il suo cuore, e devoto alla Legge; n'è v'era alcuno in tutto il paese che fosse quanto lei generoso nel beneficare e nel fare elemosine, perchè dal dì che la verità le si era dischiusa, ella aveva assunto sopra di sè di provvedere ogni giorno al sostentamento di otto religiosi.

Accadde una volta che uno di questi otto frati si recò a un monastero tre leghe lontano: e la sera, mentre si tratteneva coi compagni a conversare, questi gli chiesero dove avesse presa la sua refezione del mattino, prima di venire tra loro. Volentieri disse l'ospite il nome di Sírima, esaltando la fervida carità della donatrice; ma più assai ne lodò la bellezza e il fascino senza pari, quasi delineando nelle parole la morbida persona e le pure fattezze della donna, descrivendo quella sua graziosa modestia di gesti e quel suo nobile garbo nel far doni, per cui pareva che ella fosse grata a chi dalle sue mani accettava l'elemosina. Non era, no, nel discorso dell'umile frate pensiero alcuno d'impudica compiacenza, ma solo l'ingenua meraviglia di un fanciullo innocente. Ma in un giovane fraticello, gentile assai di persona e pieno ancora l'animo di sogni, quelle parole svegliarono i desideri ch'egli credeva spenti, ed erano solo sopiti: onde al sentir parlare della dolce peccatrice, gli nacque per

Digitized by Google

essa un improvviso amore, tanto più profondo quanto più si alimentava di vaghe immagini e di finte dolcezze: e così rapida crebbe la fiamma, che il giovane monaco volle al più presto vederla, e si accordò con l'ospite per poter il mattino dopo entrare nella casa di lei a ricevervi l'elemosina.

Ora, proprio il giorno prima, appena partito il frate a cui aveva fatto la carità, la bella donna si era d'improvviso ammalata; e quando i monaci il mattino dopo si presentarono per l'usata cerca, le schiave, non sapendo che fare, ne diedero avviso alla padrona. Essa non volle che per causa del suo male mancasse cosa alcuna a quei santi uomini, e ordinò che di tutto fossero serviti come nei giorni passati; e quando quelli si furono rifocillati, desiderando comunque di vederli e di far loro ubbidienza, si fece a braccia portare nella sala ov'essi si tenevano. Se bella era la donna nel tempo della sua sanità, bellissima apparve in quel giorno e in quello stato, in cui la molle lassitudine del corpo e l'indolente abbandono e la semplice verecondia degli atti, davano alla persona spoglia d'ornamenti e al viso luminoso una grazia velata e raccolta. Il giovane frate, confuso tra i compagni, bevve con gli occhi la donna che gli era davanti; e se già forte era in lui l'amore, a quella vista fiammeggiò in passione. Tornato al convento, si sentì straniato da ogni

Digitized by Google

cosa che non fosse il suo amoroso farneticare: e chiuso in sè e come assente, non volle più prender cibo, e tutto il tempo se ne stava sdraiato a terra, sordo alla voce dei compagni, che non comprendevano quali pensieri egli volgesse nella mente. Ma il Signore vegliava su quel suo figlio smarrito.

La sera di quel medesimo giorno, la fanciulla morì. Il re, che la sapeva devota e buona, mandò messi al Maestro:

— Signore, è morta Sírima. — E il Signore al re:

— Il suo corpo non sia bruciato, ma lo si esponga nel cimitero, con guardie intorno perchè i corvi e gli sciacalli non ne facciano scempio.

Così fu fatto: e passarono, l'un dopo l'altro, tre giorni: e al quarto giorno il corpo era tutto una putredine. Allora a suon di tamburo il re fece fare un bando per la città, che tutti si recassero a vedere Sírima, pena una multa di otto denari; e anche al Signore mandò a dire che con tutti i suoi monaci convenisse colà.

Il giovane frate aveva trascorso quei quattro giorni sempre nel medesimo torpore, nella medesima fissità assorta e stupita; ma quando i compagni gli chiesero se volesse recarsi a veder Sírima, egli si alzò di scatto e uscì con loro. Sul luogo ove stavano i putridi resti della più bella donna della città, si disposero da un lato

Digitized by Google

il Signore e i suoi monaci, dall'altro le suore, il re col suo seguito, e i fedeli laici uomini e donne. Chiese il Signore al re:

— Maestà, chi è questa donna?

— Maestro, essa è Sírima.

— È proprio Sírima questa?

— Certo, Maestro.

— Ebbene, ordina che si batta il tamburo per le vie della città, e si bandisca che, chiunque voglia, può avere Sírima per mille monete d'oro.

Ma nessuno rispose al bando. Disse il Signore:

— Bene: riduci il prezzo. — E il re fece proclamare che per cinquecento fiorini, chiunque volesse, poteva avere Sírima. E poichè nessuno rispose, fece ripetere il bando per metà di quella somma, e poichè ad ogni volta nessuno rispondeva, ogni volta dimezzava il prezzo, via via fino a un soldo, a un quattrino, a un mezzo quattrino: e da ultimo, che nessuno mai e poi mai diede cenno di rispondere, cambiò la grida, e proclamò che, se alcuno la volesse, venisse a prenderla, chè l'avrebbe per nulla. Ma nessuno si presentò.

— Maestro, disse il re, non si trova persona che la voglia pure in regalo.

Il Signore allora si rivolse ai monaci, e parlando a tutti perchè uno intendesse:

— Figliuoli, disse, vedete che cosa valga una femmina agli occhi della gente. In questa città, gli uomini usavano pagare mille fiorini per una

Digitized by Google

notte passata con costei; ed ora che la sua bellezza è morta e svanita, non v'è pur uno che la voglia per nulla. Guardate, figli miei, a questo corpo guasto e corrotto.

Tutti udirono e meditarono; e colui per il quale il Signore così aveva operato, tornò in pace con se stesso, guarito dalla sua folle passione.

XXXIV.

Passata la stagione delle piogge, il Signore riprese a peregrinare predicando la Legge; e fermatosi breve tempo a Savátthi, capitò ad Álavi, ove la gente lo accolse con vive dimostrazioni di gioia e apprestò il necessario per lui e per i suoi monaci. C'era colà un povero e semplice uomo, che campava la vita con poche magre vaccherelle ch'egli aveva. Saputo che il Signore era arrivato, volle andarlo a sentire; ma giusto quella mattina una delle sue vacche si sbandò, nè gli fu possibile di tosto ritrovarla: e poichè il cercare la bestia appariva cosa non tanto facile nè da spendervi breve ora, stette in dubbio se mettersi a rintracciarla o andare invece subito al monastero; ma poi, considerando che era ancora di primo mattino, risolse di rintracciare anzitutto la bestia.

Digitized by Google

Era già tardi nel giorno, quand'egli scovò finalmente la vaccherella: ricondottala nella stalla, e data un'occhiata al sole, pensò di poter giungere a tempo, se non per udire il Signore, almeno per fargli omaggio; e sebbene fosse digiuno dall'alba e sentisse acuti i morsi della fame, se ne venne difilato ove stava il Maestro, circondato da una gran folla che sembrava in attesa, perchè il Signore non aveva ancora voluto cominciare a parlare. Quando il poverello fu giunto, egli ordinò che fosse satollato e d'ogni cosa che gli occorresse ristorato; e solo allora cominciò a parlare, quando quello, tra lieto e confuso, ebbe ripreso lena dal conforto di che i monaci gli furono larghi. E l'uomo si convertì, se pure così si può dire, perchè il suo cuore umile e schietto già professava la fede senza saperlo.

Ma i monaci che accompagnavano il Maestro, trovarono che troppo onore s'era voluto fare a colui, che era di ben poca levatura; e andavano disapprovando a mezza voce, per non essere uditi. Ma il Signore vide la gelosia che in quel momento li faceva ingiusti:

— Figliuoli, che andate dicendo? Per quel solo io venni, perchè il suo cuore aveva fede in me. Per desiderio della vera Legge, egli è corso ad ascoltarmi, nè badò ai morsi della fame, alla stanchezza delle membra, al disagio della sua dura giornata.

Digitized by Google

XXXV.

Tre anni prima, trovandosi ad Álavi, il Signore così aveva predicato alle turbe:

— Meditate su la morte, dicendo a voi stessi: — "La mia vita è incerta, certa è la mia morte." — Coloro che non avranno meditato su la morte, tremeranno quando sarà giunta l'ultima ora, a quel modo che un uomo, senza bastone per difendersi, è preso di paura alla vista di una serpe. Ma quelli che avranno ben meditato su la morte, non tremeranno, come non trema l'uomo che abbia un bastone per colpire la serpe e rimuoverla dal suo cammino.

Era ad ascoltare la figlia di un povero tessitore, che più degli altri intese quel richiamo alla realtà semplice e triste del nostro inevitabile destino; e da quel giorno il pensiero della morte non l'abbandonò mai più. Nè perciò era in lei tristezza o dolore, ma la ferma serenità di chi sa, e, sapendo, è preparato. Trascorsi dunque tre anni, il Signore tornò ad Álavi: e la fanciulla ne ebbe molta gioia, come per l'arrivo di persona a lungo aspettata, e tosto si dispose per andarlo ad ascoltare. Ma il padre nell'avviarsi alla bottega le disse:

Digitized by Google

— Figlia, abbiamo sul telaio quella tal pezza a cui manca poco più di una spanna da tessere. Presto, va a riempirmi la spola di filo e portamela.

La fanciulla non osò disobbedire al padre, e rimise a più tardi la sua andata al romitorio. Riempì la spola, e si avviò alla bottega. Lungo la via, passò davanti al luogo dove gran gente stava intorno al Signore, con gli occhi fissi in lui, che silenzioso pareva attendere qualcuno: ed era la fanciulla, a cui sapeva di dover largire la dolce parola di salute come un viatico per l'ultima sua giornata. Quando la vide di lontano, i suoi occhi la guardarono: ed ella si accostò, depose in terra l'ordigno, e fatto segno di devota obbedienza, si pose tra gli altri in disparte. Il Maestro le chiese:

— Fanciulla, donde vieni?

— Non so, Signore.

— E dove vai?

— Signore, non so.

— Non sai?

— Sì, lo so.

— Lo sai?

— No, non lo so.

La gente che udì, non comprese, e credette che quella avesse parlato per celia, beffandosi del Maestro, e prese a mormorare contro di lei. Ma egli accennò che tacessero, e alla fanciulla disse di spiegare le sue parole, perchè voleva

Digitized by Google

che dalle labbra della semplice creatura uscisse l'ammaestramento.

Disse la giovane:

— Signore, se con le tue parole volevi informarti della mia umile vita quotidiana, gli ordigni che porto con me ti davano essi la risposta. Non questo dunque pensai che tu volevi da me, ma altro, che riguarda la mia anima: e perciò risposi a quel modo. Donde vengo? Non lo so, perchè a nessuno è dato conoscere da quali lidi sia partito per rinascere su questa terra; nè so dove io vada, perchè creatura umana non sa quale destino l'attenda dopo questa morte terrena. Ciò che so, è di morire, ma pur di ciò mi è ignoto il quando e il come e il dove.

Il Signore approvò, perchè nella piana saggezza di quelle frasi si esprimeva la forza pacata di un'anima sempre pronta; e disse alla folla:

— Quanti di voi non intesero il senso delle sue parole, ne furono offesi, perchè coloro son ciechi, che non hanno l'occhio dell'intelletto. Cieco è il mondo, e pochi vi sono i veggenti; e quelli che salgono al cielo son rari come gli uccelli che sfuggono dalla rete.

Grande fu l'edificazione della gente che ascoltava, e la fanciulla fece formale adesione alla fede: il che fu veramente come la salvezza dell'anima sul limite della morte corporale, chè per uno strano e raro caso quel giorno stesso la pic-

Digitized by Google

cola tessitrice lasciò questa vita terrena. E la cosa andò così.

Quando l'adunata dei fedeli si fu sciolta, essa, lieta come chi ha visto consacrare su di sè una perfezione già da tempo matura, ripreso il cestello con la spola, si avviò alla bottega del padre. Il vecchio artiere aveva lavorato tutto il giorno aspettandola, e così lavorando, sopraffatto dalla monotona fatica, s'era addormentato sul suo sgabello davanti al telaio: e a vederlo pareva che ancora attendesse all'opera, fermo in uno dei minimi istanti di posa in cui si congiungono due attimi dell'uguale ritmico cadenzato lavoro. Così lo vide la figlia, e credendolo intento a compiere il tessuto, gli porse la spola, posandola su l'orlo del telaio. Si svegliò il vecchio, e con la mano riprese il moto rimasto sospeso dal sonno; ma fu l'atto pesante e cieco, perchè i sensi tuttora annebbiati non ne regolarono la forza: e appoggiandosi con troppo greve impeto sul telaio, lo fece cadere verso la fanciulla. Colpita al petto, questa cadde riversa, e parve entrare nel sonno da cui aveva riscosso il padre. Dolce fu la sua morte, e l'anima semplice e pura volò diritta al cielo dei beati. Il fatto improvviso risvegliò appieno il tessitore: e fu risveglio di strazio, per il folle dolore di un rimorso senza colpa. Il vecchio squallido corse dal Maestro:

— Signore, placa tu il mio dolore.

Digitized by Google

— Figliuolo — gli disse il Maestro — le lagrime che tu versasti nell' infinito ciclo del tuo trasmigrare, sono maggiori dell' acqua dell'oceano.

E gli parlò del dolore del mondo, delle verità che dischiudono la via della salute, del bene supremo: e l'uomo, morto già dentro ad ogni affetto terreno, entrò in religione e finì santamente i suoi giorni.

XXXVI.

Avvicinandosi la stagione delle pioggie, che fu la diciannovesima, il Signore si ridusse nel monastero del Parco dei Bambù; e passato quel tempo, riprese a percorrere la contrada del Mágadha, spargendo la buona parola. E in quell'occasione accadde nuovo miracolo, a testimonio della sua potenza e della sua misericordia.

Bisogna sapere che molti anni prima c'era a Ragiagáha una fanciulla figlia d'un ricco signore. Un giorno verso il tramonto, mentre stava alla finestra a guardare nella strada, vide passare un cacciatore che su un carro portava al mercato la selvaggina uccisa. L'uomo, agile di membra e fiero di guardatura, spirava una forza selvaggia e una rude bellezza che assai più spesso piace

Digitized by Google

a femmina fina e di fine lignaggio. La fanciulla, fatta dimentica d'ogni onesto ritegno, mandò a lui una sua schiava a presentargli un dono e a domandargli quando sarebbe uscito di città.

— Oggi — rispose quello — vendo la carne al mercato, e domattina per tempo uscirò dalla tale porta per farmene ritorno.

E la mattina dopo la damigella andò al luogo che il cacciatore aveva nominato; e non appena le fu passato avanti, si mise a seguirlo. Disse l'uomo al vederla:

— Io non riconosco in te la figlia di alcuno con cui io abbia parentado o amicizia: va per la tua strada.

— Io vengo di mia volontà: non far parola e continua il tuo viaggio.

A più riprese tentò il cacciatore di respingere la nuova preda non cercata e non voluta; ma la fanciulla continuò a seguirlo a piedi, portata dal suo cieco amore.

— Quando viene la fortuna — gli disse ella infine — non bisogna volgerle le spalle.

Allora l'uomo comprese che essa era ben sua, e la fece salire sul carro accanto a sè. La foresta li accolse nel folto dei grandi alberi frementi, diede loro le acque delle sue fonti e i fiori delle sue prode, li nutrì di quanto essa nutriva, frutti e animali: e la donna fu morta al mondo, viva solo per il suo amore selvaggio.

Digitized by Google

Sette figli ella partorì, fieri e duri come il padre, che presero moglie: e furono tutti insieme, come un branco di bufali indomati.

Ora avvenne che il Signore, tornato a Ragiagáha, volle un giorno recarsi nella foresta ove il cacciatore dimorava coi suoi; e dopo di essersi variamente aggirato, passando pure presso le reti tese da quello, si fermò sotto l'ombra di un albero a meditare. Non andò molto che sopravvenne il cacciatore, armato d'arco e di frecce; e poichè vide vuote le sue reti, tutte dalla più piccola alla più grande, fu dapprima preso di stupore per l'insolito caso; ma poi scorgendo al suolo delle impronte umane, mutò la meraviglia in ira, pensando, da grosso uomo e violento qual era, che alcuno fosse venuto a sciogliere la preda che certo a suo avviso v'era entrata. Seguendo le nuove peste, scorse il Signore sotto l'albero ove s'era posto a meditare: e spinto dalla volontà di vendicarsi dell'offesa immaginata, incoccò la freccia, trasse la corda, prese la mira; e stava per allentare le dita e far scoccare il dardo, quando ogni moto si arrestò in lui, ed egli rimase fermo in quell'atto, con un braccio teso a serrare col pugno il legno dell'arco, l'altro piegato e con le dita stringendo la corda e la cocca, in un'espressione di potenza e di forza. Al primo guardarlo, sembrava un uomo in atto

Digitized by Google

di saettare, ma a riguardare dava sembianza dell'opera meravigliosa d'un maestro d'arte, che avesse in nuova materia fissato un attimo di vita; e se ancora lo miravi, più non sapevi se quella era una statua o un uomo vero, perchè, mentre la persona non dava il più piccolo fremito, dalla bocca usciva un rivolo sottile di saliva e dagli occhi quasi si staccava uno sguardo pieno di terrore.

Poichè fu sera e i figli del cacciatore, tornati, non lo trovarono, vollero andarne in cerca. Come scorsero di lontano lui in quell'atto e il Signore seduto, col volto sereno appena mosso da un lieve sorriso:

— Ecco nostro padre — gridarono — ed ecco il suo nemico.

E branditi gli archi, stavano per trafiggere con sette frecce il Signore. Ma appena il Maestro ebbe girato gli sguardi su di loro, tutti l'un dopo l'altro, ma sì rapidamente da sembrar che la cosa avvenisse d'un tratto, si sentirono fermati, confitti, saldati nella posa dell'arciere che fa partire il colpo: e la diversa età dei giovani, la diversa loro membratura, il luogo diverso in cui li sorprese il fascino inatteso, rendeva mirabilmente vario l'atto in tutti uguale. Gli otto sagittari, simili a un lupo con sette lupatti, facevano al Maestro un ben singolare contorno; ed erano segno tangibile che nessuna forza prevale su la forza di colui che è signore in cielo e in terra.

Digitized by Google

La donna aspettava ansiosa il ritorno del marito e dei figli; e poichè questi tardavano, si mise a cercarli, seguita dalle nuore: e parvero una truppa di belle fiere che annusassero l'aria e fiutassero la pesta in cerca del maschio. Quando tra il folto degli alberi videro gli uomini in atto di battagliare, mossero gli occhi a cercare il nemico: ed ecco la madre scoprì, di fronte ai suoi, la santa figura del Signore. Era stata la donna nei suoi giovani anni devota alla Legge; e sebbene il suo selvaggio amore l'avesse poi sempre tenuta in propria balìa, il buon seme non era morto in lei: sicchè, al vedere quella scena, in cui pareva che il marito e i figli volessero trafiggere il dolce Maestro, un impeto di orrore le schiuse la bocca ad un grido:

— Fermatevi, non uccidete mio padre.

Sotto la loro marmorea fissità, quelle strane statue provarono un intimo fremito di angoscia, e un improvviso dissolversi dell'innata ferocia in un senso di umana carità. La donna proseguì:

— Gettate le armi, e chiedetegli perdono.

I duri cuori, fatti insolitamente mansueti, accolsero l'invito, e le membra ridivennero docili alla volontà che prima le governava, perchè il Signore, conoscendo che essi erano maturi per udire la Legge, tolse in quel momento l'incanto con cui li aveva soggiogati. E tutti si converti-

Digitized by Google

rono, e vissero da quel dì santamente procedendo nella via dell'eterna salute.

Si racconta che i monaci discutendo sul caso, molto si meravigliassero che la moglie del cacciatore, sebbene da fanciulla seguace della vera fede, tuttavia avesse sposato un uomo che alimentava la propria vita con la morte di altre creature; e più ancora si scandolezzavano pensando: — "Quando il marito le diceva: — Dammi l'arco, e le frecce, e il coltello da caccia, e le reti —, ella avrà certo ubbidito: e con tali armi, quello uccideva. Ma come può un fedele della nostra religione lasciar togliere ad altri la vita?„ —

Il Signore udì e disse:

— Certo, nessuno deve uccidere esseri viventi. Ma la donna non si macchiò di colpa porgendo al marito le armi o avendone cura, perchè il dovere della moglie è di ubbidire al marito. Ella è monda di sangue. Un uomo può portare il veleno su la mano, se l'abbia senza ferite; il peccato non penetra in chi non ha l'animo del peccatore.

Digitized by Google

XXXVII.

Una volta il Signore andò alla cerca in un villaggio vicino a Ragiagáha. Ma il Maligno lo precedette in ogni casa ed entrò nei villici, per modo che nessuno quel giorno fece elemosina al Signore. E mentre questi stava per tornarsene, il Maligno si appostò alla porta del villaggio, e quando lo vide passare gli disse:

— Monaco, niente elemosina oggi?

— È dunque opera tua, o Maligno?

— Bene, bene: prova a tornare una seconda volta.

E lo spirito del Male si rallegrò, pensando allo scherno che così gli avrebbe procurato. Ma in quel momento le fanciulle del luogo, che tornavano dal fiume, videro il Signore e gli resero omaggio. Disse allora il Maligno:

— Ben ti deve mordere la fame, poichè non ricevesti neppure un boccone.

Disse il Signore:

— Felice è la vita nostra, di noi che nulla possediamo, perchè è nostro cibo la gioia, che ci fa pari agli Dei luminosi.

Digitized by Google

XXXVIII.

Il Signore passò la ventesima stagione delle piogge presso Savátthi. Viveva in quel tempo nel regno di Kósala un ladrone di meraviglioso coraggio e d'indomabile crudeltà. Egli era re su le strade, padrone nelle foreste, libero e senza legge. Più di una volta gli abitanti del paese s'erano uniti per dargli la caccia come a bestia selvatica, ma nessuno era tornato vivo; ed egli, strappando un dito a ogni uomo ucciso, ne cresceva una sua orrida ghirlanda, da cui traeva il nome atrocemente famoso: Angulimálo era chiamato dalla gente, ed è quanto dire "Ghirlanda di dita„. Una mattina il Signore, finita la questua, si recò dove stava il ladrone, per incontrarlo e sottometterlo, perchè, ov'erano fallite le armi degli uomini, poteva vincere solo la misericordiosa potenza dell'Essere incomparabile. Pastori, bovari, coltivatori dei campi, tutti quanti erano in quella contrada, si fecero intorno al Maestro supplicandolo di non affrontare la creatura sanguinaria; ma egli procedette in silenzio per il suo cammino, deliberato a riscattare quell'anima. L'uomo lo vide: e non fu piccolo il suo stupore: — "Guarda un po'! Non uno, ma dieci e venti e cinquanta

Digitized by Google

uomini si son messi insieme a farmi la posta su la strada ove son padrone, e sempre son morti di mia mano. Ed ecco ora un monaco che osa avanzarsi solo, e ha l'aria del vincitore! „ — E non sapeva rinvenire dalla meraviglia; ma poi lo sdegno per l'inverosimile audacia lo mosse a una sghignazzante ferocia, e presi spada e scudo, arco e turcasso, si avviò dietro il Signore, come fiera che segue e spia la preda. Senonchè accadde cosa che lo riempì di stupore e quasi di paura, perchè, per quanto cercasse di correre a tutta forza mentre l'altro andava lento e agiato, tuttavia mai riusciva a raggiungerlo.

— " Ma come? Io tengo testa a un cavallo, corro al pari di un'antilope, sorpasso il cocchio del più veloce guerriero, eppure non riesco ad accostarmi a codesto frate! „ — E poichè la strana gara continuava a tutto suo svantaggio, gridò:

— Sta fermo, frate, sta fermo!

Un simile invito, certo non era mai risonato in quei luoghi, e sembrò singolare a colui stesso che lo proferì: e le parole, più che minaccia, svelavano uno stupore misto di sgomento. Ma più ancora si turbò il ladrone quando sentì rispondersi:

— Amico, io son fermo: sta fermo tu pure!

La stranezza della cosa vinse ogni ira dell'uomo, fatto incerto di sè e dei propri sensi: — " Ho sentito raccontare che questi frati non dicono

Digitized by Google

mai bugia; ed ecco, costui mi risponde che è fermo, eppure cammina. „

E rivolto al Signore:

— Amico, tu ti muovi e dici che sei fermo: a me che son fermo dici che mi muovo: come la intendi dunque questa faccenda?

Vide il Signore che la nativa ferocia taceva in quel momento nell'animo del ladrone, e che una parola di verità poteva d'un tratto portarvi la luce: e rispose:

— Amico, io son sempre fermo e saldo perchè ho compassione per tutte le creature, ma il tuo cuore è malfermo e ansioso perchè non conosce l'amore.

Suoni e concetti eran nuovi per l'uomo rapace e infelice: e dal fondo del suo cuore scaturì una speranza, s'accese una fiamma, che ruppero la dura acredine della cieca volontà di male: e fu come quando il crollo di una costa montana apre al sole una caverna ov'era prima tenebra chiusa. L'uomo aveva ucciso, e non volle più uccidere; aveva rubato, e non volle più rubare; era stato terribile, ed ebbe terrore d'esserlo stato: prese spada ed arco e li scagliò lontano in un burrone del bosco; e gettandosi ai piedi del Signore, si rifugiò nella sua misericordia.

— Vieni, fratello — disse il Signore; e con quelle parole lo consacrò.

Digitized by Google

E tornarono insieme. Ma la gente che nulla sapeva, stanca del continuo temere, s'era adunata davanti alla reggia:

— Sacra corona, abbi pietà di noi.

Il re prese seco un fitto stuolo di cavalieri e si recò al romitorio, ove si assise assorto e silenzioso al fianco del Signore.

— Maestà, quale pena ti affligge? Forse i tuoi nemici ti recarono offesa e pensano di muoverti guerra?

— Signore, più triste calamità incombe su me e sul mio popolo, poichè siamo senz'armi contro il ladrone che infesta le mie province, ed è più re che io non sia.

— E se tu lo vedessi, vestito col saio di monaco, vivere casto e virtuoso, senza uccidere, senza rubare, senza macchie, che cosa gli faresti?

— Sarei il primo a fargli onore: ma come potrebbe un uomo così sfrenato nel male ridursi a vivere secondo giustizia e bontà?

Il Signore tese il braccio: — Guarda! — E il re vide davanti a sè, vestito di umile tonaca, l'uomo che era stato il terrore di tutto il reame. Un brivido di paura gli corse le membra

— Maestà, non temere — disse il Signore: e il re così parlò a colui che era rinato alla luce:

— Sei tu, padre Angulimálo?

— Sì, Maestà.

Digitized by Google

— Di che famiglia era tuo padre e qual è il nome di tua madre?

— Mio padre era un Gàggo e mia madre una Mantáni.

— Ebbene, reverendo padre, figlio di Mantáni, concedi ch'io stesso provveda al tuo sostentamento.

Ma quello non volle, perchè aveva scelto per sè la più dura norma di vita. Per tutti, "Angulimálo„, "Ghirlanda di dita„, era morto; ma egli volle chiamarsi ancora così, per umiltà e per esempio agli altri. Ritirato dal mondo, ardente e costante nell'esercizio della virtù, egli procedeva nel cammino della santità; e quanto più fiammeggiava l'impeto dell'anima, tanto più cresceva la volontà di umiliarsi e di mortificarsi. Una volta che era entrato a Savátthi per la cerca, vi furono alcuni che presero a insultarlo: e uno gli tirò contro una zolla di terra, e un altro gli scagliò addosso un bastone, e un terzo lo colpì con una pietra, perchè vi sono pur sempre piccoli e cattivi uomini che fuggono il nemico terribile in armi e l'oltraggiano caduto. Non fece moto l'offeso, e forse gli piacque di soffrire; e quando si ridusse al convento, con le vesti lacere, il capo ferito, grondante sangue, nelle parole che il Maestro gli rivolse udì risonare il proprio pensiero segreto:

— Figliuolo, soffri con pazienza. Le pene che

Digitized by Google

ti tocca sopportare sono la conseguenza del male commesso, e ti risparmiano le torture dell'inferno, ove altrimenti dovresti avere secoli di martirio.

E di lì a poco passò di questa vita. E il Signore disse ai discepoli:

— Figliuoli, egli è entrato nella perfetta santità, ove cessa la morte e più non rinasce la vita, ove non è più dolore. Egli peccò perchè non ebbe chi lo assistesse di consiglio e di amore; ma quando trovò il buon consigliere, col fare il bene annullò il male commesso, e il suo cuore fu mondo di peccato.

XXXIX.

La gloria del Signore ogni dì più risplendeva. I maestri di false dottrine non potevano prevalere contro di lui; e ira sorda e torva invidia e livido rancore li agitavano a cercar nuove vie per nuocergli, perchè il Maligno li teneva in sua potestà, e faceva a sè strumento delle loro anime inquiete. E un giorno, poichè gli espedienti già tentati non erano riusciti e di nuovi non sapevano trovarne, pensarono di servirsi ancora di una donna, con più perfido inganno e con più studiata crudeltà meditando di gettare doppia

Digitized by Google

onta su lui. Bellissima fanciulla era Súndari, e per l'incantevole viso e la seducente persona tale, non da indurre in tentazione il santo Maestro, ma da far credere per verosimile a gente semplice e grossa ch'egli fosse vinto d'amore per lei. E convennero del modo, che fu il medesimo già tenuto da Cíncia, ma di più spavalda impudicizia, perchè la donna apertamente si fece scorgere vicino al monastero, il mattino come se ne uscisse e la sera in atto di andarvi; e a chi la interrogava, sin da principio dichiarò di passare con lui le sue notti.

Pochi giorni erano trascorsi, quando gli eretici, dubitosi forse che l'inganno si scoprisse, cercarono alcuni uomini disperati e rotti al male, e dato loro denaro quanto ne chiesero, fecero uccidere Súndari e il suo corpo gettare su un mucchio di spazzatura vicino alla cella del Maestro. Il giorno dopo, che la donna già era stata freddata, essi cominciarono a fare gran rumore e a dir forte dinanzi alla gente:

— Ma dov'è Súndari, che non riusciamo a trovarla? — E corsero dal re, e chiesero d'essere aiutati. Il re domandò:

— Di chi sospettate?

— Maestà, noi sappiamo solo che passò le ultime notti nel parco dov'è il convento del monaco Gótamo; ma che cosa le sia successo colà, proprio non possiamo immaginare.

Digitized by Google

— Ebbene, andate e cercatela.

Questo appunto volevano i maestri di perfidia, che con molti seguaci si recarono a quel luogo, e, dopo aver finto di cercare ansiosamente e poi di scoprire d'un tratto ciò che troppo bene sapevano di trovare, posero su di una lettiga il cadavere e se ne vennero al re.

— Maestà, ecco Súndari. I discepoli di Gótamo, perchè nessun segno restasse della vergognosa lussuria del loro maestro, uccisero la sua ganza e la gettarono nella spazzatura.

— Bene — rispose il re — andate per le vie della città e proclamate la cosa.

Quelli andarono; e per le strade e nei quadrivi, nelle piazze e sui mercati, dovunque la gente poteva udirli, gridarono:

— Guardate dunque che cosa sanno fare i discepoli del principe dei Sakya: — ed erano le loro voci e i loro gesti coloriti a meraviglia di dolente pietà e di scandolezzato orrore. Il popolo che udì, credette, e ripetè con animo sincero quelle parole di menzogna:

— Vedi, vedi che cosa fanno i discepoli di Gótamo! — e nella città e fuori della città, nei parchi e nei giardini, gli uomini incontrandosi si raccontavano la cosa e vituperavano i monaci e il loro Maestro. Ma il Signore disse ai discepoli:

— Figliuoli, a chi dice villania rispondete così: quelli che affermano vero il falso e quelli che

Digitized by Google

negano ciò che hanno commesso, finiscono all'inferno: e gli uni e gli altri, artefici di pari viltà, soffriranno dopo la morte la stessa pena.

Ma il re, che non credeva al troppo studiato inganno, mandò le sue guardie a cercare se altri non avesse ucciso la donna. Ora i sicari, ricevuto il prezzo del sangue, erano andati alla taverna, e fatti ebbri per il molto bere, vennero a lite tra loro: e sia per il vino bevuto sia per l'ira che da quello si alimentava, fatti dissennati e dimentichi, presero a gridare e a incolparsi della strage da tutti commessa.

— Tu, tu hai uccisa Súndari!

— Tuo fu il colpo che la tolse di vita!

— Tu hai gettato il corpo nell'immondezzaio!

— Tu sei ubriaco del vino che hai pagato col denaro avuto per ucciderla!

E questo contro quello così invelenendo, il fatto fu interamente manifesto alle guardie che spiavano e che, presi quei disperati, li condussero davanti al re: nè fu difficile far loro svelare chi li avesse indotti al delitto. Il re fece venire gli eretici; e poichè il corpo della donna non era ancora stato arso, ma posto su un palco nel cimitero pareva attendere i veri colpevoli, così comandò loro:

— Mettete il cadavere di Súndari su di una lettiga e portatelo voi in giro per tutta la città, e fermandovi ai quadrivi e su le piazze gridate

Digitized by Google

alla gente: — " Noi inducemmo questa donna a recare onta al monaco Gótamo, e noi l'abbiamo fatta uccidere per infamare vieppiù l'asceta dei Sakya: nostra fu la colpa e nostro fu il delitto. „

Poscia la giustizia del Re li percosse di meritata pena, e gran turba di gente si convertì alla vera fede. E disse il Signore:

— Vana impresa è il tentare di gettar macchia su di me, così come è vano voler rendere impura la pura acqua di una gemma perfetta.

XL.

C'era a Vesáli un nobile signore della potente famiglia dei Lícciavi, Siho di nome, assai esperto di guerra e capitano illustre. Egli era seguace dei Ginnosofisti; ma a sentire i suoi esaltare le virtù del Signore, ebbe desiderio di conoscerlo. E andò da lui; e sedutosi al suo fianco, così prese a dire:

— Signore, io ho udito che tu predichi il non fare; e altre cose ho udito, che non so se sian vere, nè come vadano intese.

— Ascolta, amico — rispose il Signore. — Io proclamo che non si deve fare peccato nè con gli atti nè con le parole nè col pensiero; e proclamo che col pensiero con le parole e con gli

Digitized by Google

atti si deve solo praticare la virtù. La gente dice che la mia dottrina è distruttiva, che io sono pieno di dispregio. Ma io dico che bisogna distruggere il desiderio, il peccato e l'errore; ma io dispregio il male in atti, in parole e in pensieri, e prèdico la mia Legge perchè gli uomini sentano la nausea di fare il male. Io dico che bisogna castigare il desiderio il peccato e l'errore; che bisogna purificarsi in ardore da tutto ciò che non porta alla salute, che bisogna estirpare ogni germe di future rinascite. E io sono tutto consolazione e serenità, e prèdico la mia parola perchè gli uomini siano sereni e consolati.

E Siho disse:

— Signore, tu mi hai aperto gli occhi alla luce: accoglimi come un tuo fedele, che d'ora innanzi fino all'ultimo suo giorno farà di te il suo rifugio.

— Amico — rispose il Signore — rifletti bene prima di decidere, come conviene a uomo del tuo stato.

Il nobile guerriero pensò che ben altra risposta gli avrebbero data gli eretici, se lo avessero potuto annoverare tra i propri discepoli, chè certo sarebbero andati per le vie e le piazze della città gridando ai quattro venti: — " Siho, il nobile Lícciavi, è divenuto dei nostri. „ — E per la seconda volta chiese di essere accolto nella comunità dei fedeli. Il Signore disse:

— Amico, da lungo tempo la tua casa è aperta

Digitized by Google

ai religiosi d'altra confessione. Così sia anche nel futuro, ed essi continuino a trovarvi una generosa elemosina.

E Siho rispose:

— Signore, io avevo udito dalla gente: — "L'asceta Gótamo dice che solo a lui e ai suoi discepoli si devono far doni, perchè solo le elemosine fatte a lui e ai suoi danno frutti di salute." — E invece, tu vuoi che continui a gratificare anche i tuoi nemici. Maestro, per la terza volta ti supplico di accogliermi fra i tuoi fedeli.

E alla terza volta, Siho fu ammesso.

XLI.

Ma il Maligno non cessava di stare in agguato.

Una volta il Signore dimorava in una capanna in mezzo a una selva, presso il Himálaya, nel paese dei Kósala. E il pensiero gli corse alla crudeltà dei re che taglieggiavano i sudditi, alle sofferenze dei deboli oppressi dai potenti; e molta pietà lo prese degli uni e degli altri: — "Non è dunque possibile governare senza uccidere nè far uccidere, senza opprimere nè far opprimere, ma solo con giustizia e rettitudine?"

Il maligno intese che cosa il Signore pensava; si accostò a lui e gli disse:

Digitized by Google

— Sii tu sovrano, e regna senza stragi e senza lutti, solo con giustizia e onestà.

E il Signore a lui:

— Come puoi tu dirmi così?

— Non v'è miracolo che tu non possa fare. Se tu dicessi: — "Si cambi in oro il Himálaya„ — ecco, questo Monte delle Nevi diventerebbe tutto d'oro. E questo pur gioverebbe a regnare con giustizia.

Ma il Signore disse:

— A che gioverebbe per il saggio possedere una montagna d'oro, fosse anche d'oro fino? Viva l'uomo secondo giustizia. Chi sa donde viene il dolore, non può servire ai sensi; chi nell'attaccamento alla vita ha riconosciuto la causa dell'esistere, rivolga ogni sforzo a distaccarsi dalla vita.

E il Maligno vide che il Signore l'aveva conosciuto, e se ne andò scontento e sconfitto.

XLII.

Una volta il Signore si recò a Kusinára nel paese dei Malla; e i Malla, saputo del suo arrivo, fecero un bando, che tutti andassero ad incontrarlo, pena una multa di cinquecento monete d'oro. Dopo che egli fu entrato in città, da tutti onorevolmente accolto e devotamente festeggiato,

Digitized by Google

Anándo s'incontrò con Rógio, uno dei Malla, che molto era suo amico: e poichè l'ebbe salutato, si mise a discorrere con lui, e gli disse:

— È stata la gran bella cosa, mio buon amico, che tu pure sii venuto con gli altri a onorare il Signore.

— Mio caro Anándo — rispose l'altro — a me non importa nulla nè di lui nè della sua legge nè del suo ordine: e se non era per la multa, non mi sarei mosso davvero.

La cruda risposta ferì il buon discepolo, che andò dal Signore a raccontargli la cosa e a supplicarlo di fare in modo che Rógio fosse guadagnato alla fede.

— Certo, Anándo, io lo posso fare — rispose: e pensò all'assente con pensiero tutto d'amore. E Rógio ne fu d'un tratto pervaso e conquiso; e quanto prima era alieno e lontano dal Maestro, altrettanto ne divenne allora teneramente devoto: e si diede a cercarlo di casa in casa, domandando:

— Ditemi, dunque, dov'è il Santo, il Perfetto, l'Illuminato? Io desidero di vederlo, ditemi dove posso trovarlo.

E andò dove i monaci gli dissero d'andare, e lo trovò, e fu accolto come un ospite atteso. Il Signore gli espose la Legge, parlandogli della carità, della virtù, del cielo, della via di salute; e quello entrò nell'ordine e fu monaco. Invero

Digitized by Google

l'amore è di tutte le virtù la più miracolosa, come disse altra volta il Signore:

— Fratelli, di tutti i mezzi per acquistarsi purità di meriti, nessuno vale una piccola parte dell'amore, che tutti li accoglie in sè, e che redime lo spirito. Come nessuna luce di stella vale in piccola parte la luce della luna; come in autunno, nell'ultimo mese delle piogge, il sole si leva nel cielo chiaro e sereno e invade ogni cosa con il suo fulgore; come sul far del giorno risplende la stella mattutina, così riluce, così sfolgora, così brilla l'amore, che è redenzione di spirito, che è mezzo di purità che vince ogni altro mezzo.

XLIII.

E anche i fanciulli l'amavano.

A Savátthi, nel Parco di Geto, solevano giocare i bimbi della città, i figli dei fedeli insieme con i figli degli eretici, perchè davvero non pensavano che la diversa fede dei parenti dovesse dividerli nei loro trastulli o imporre divieti alla franca confidenza dei loro piccoli cuori. Ma un giorno i seguaci degli eretici dissero ai propri figli:

— Noi non vogliamo più che voi salutiate i monaci dell'asceta Gótamo, nè che entriate nel loro monastero.

Digitized by Google

E li fecero giurare che avrebbero ubbidito. Quelli giurarono, con la docile indifferenza dei piccoli per i quali le ire dei grandi son parole di cui si ignori il senso. Di non poter più essere con i buoni frati assai si dolsero, ma pure in qualche modo si consolarono, perchè scelsero per campo dei loro giuochi, non più il parco, ma il terreno vicino alla gran porta della cinta: e fecero così salvo il giuramento senza troppo rinunciare al luogo ove amavano trovarsi. Una volta dunque, che più del solito avevano giocato, provarono una gran sete; e non osando entrare nel monastero, dissero a un dei loro, che era figlio d'un fedele laico:

— Va tu dentro e bevi; e dopo bevuto porta un po' d'acqua per noi.

Il bimbo andò; e visto il Signore, gli raccontò come e perchè era venuto. Disse il Signore:

— Bevi; e poi va, e manda qui i tuoi amici che bevano come te a loro agio.

Così tutti i fanciulli entrarono, chè il divieto dei parenti e l'ingiusto giuramento non furono da loro neppur ricordati. Il Signore si fece venire intorno la piccola turba docile e fiduciosa, e predicando la Legge, ne conquistò per sempre i cuori innocenti. Tornati alle loro case, i bimbi raccontarono la cosa, e i seguaci degli eretici ne ebbero dolore, e si lamentarono dicendo:

Digitized by Google

— Male a noi, chè i nostri figli hanno appreso una falsa dottrina.

Ma altri che udirono, ed erano fedeli della vera religione, li consolarono ed esposero i precetti della fede: e quelli, conosciutala con spirito di verità e di rettitudine, l'accettarono per sè e furono lieti che i figli già l'avessero accolta. E dissero:

— Noi vogliamo che i figli nostri siano sotto la guida dell'Illuminato.

E glieli condussero. E il Signore disse:

— Chi vede il peccato dove non è, e non lo vede dove è, colui va in perdizione, perchè traviato da un falso immaginare; ma quello si salva, che con sana vista sa distinguere il bene dal male.

XLIV.

Il Signore si trovava a Savátthi, quando un fedele laico, pio e amantissimo del Maestro, volle una volta recarsi a vederlo; e andando per la via tutto assorto nel pensiero di lui e delle sue ineffabili virtù, giunse su la riva di un fiume che gli tagliava la strada. L'ora era tarda, e non v'eran più barche per passare; ma il fedele, con la mente sempre rivolta al Signore e tutta piena di lui, continuò il suo cammino su l'acqua: nè questa

Digitized by Google

si aprì sotto i suoi piedi, ma lo resse come fosse terra ferma. Ma quando fu in mezzo al fiume e vide le onde veloci e sonore, ebbe paura, e per un attimo distolse il pensiero dal Signore: e in quell'attimo appunto si sentì affondare. Ma egli richiamò l'immagine del Maestro e le sue perfezioni, e tutto si affisse nel contemplarle: ed ecco, tornò coi piedi su l'acqua, e dritto e sicuro compì il suo tragitto fino all'altra sponda. Disse il Signore:

— Figliuolo, hai trovato nessun ostacolo su la tua via?

— Signore, io ero così fisso nel pensiero di te, da non accorgermi di entrare nel fiume; ma vi camminai sopra come su la terra ferma.

— Figlio mio, il contemplare le virtù dell'Illuminato fa salvo il fedele.

XLV.

Mentre il Signore risiedeva a Savátthi, avvenne un miracolo che testimoniò il suo sovrumano potere.

In una città presso Ragiagáha abitava un uomo ricchissimo d'oro e di beni, ma così avaro e delle sue ricchezze così geloso, che non avrebbe nè usato per sè nè dato ad altri neppure una pic-

Digitized by Google

cola goccia d'olio quale si può prender su con un filo d'erba: e la gente lo chiamava il Milionario povero. Ma il Signore, che conosce il cuore degli uomini, sapeva che quello era tanto più prossimo a conoscere il vero, quanto più ne pareva lontano; e la cosa andò nel modo che qui si racconta.

Una mattina che il riccone se ne tornava dall'aver fatto la corte al re, trovò su la strada un pover'uomo che mangiava una stiacciata; e quella vista gli risvegliò più vivo l'appetito che egli male saziava per timore di troppo spendere, e gli fece desiderare lo stesso cibo che all'uomo dava tanto visibile piacere. Ma subito pensò a quello che sarebbe costato di riso di burro di zucchero il farsi fare a casa una simile leccornia, tanto più che gli altri di famiglia ne avrebbero voluto del pari, nè egli sapeva in che modo loro negarla. Così, tratto in opposta parte dalla gola e dall'avarizia, se ne venne in casa assai imbronciato, e non sapendo risolversi a chiedere ciò che gli sembrava sì gustoso da renderlo alieno dal magro cibo quotidiano, vieppiù crescendo la fame, finì a mettersi in letto. La moglie gli fu intorno:

— Che hai, marito mio?

— Io non ho nulla.

— Hai avuto qualche contrasto col re?

— No.

— Ti sei adirato coi figli o con la servitù?

Digitized by Google

— Neanche per sogno.

— E allora? Desideri forse qualche cosa?

E quello fiottò:

— Sì, moglie mia, una stiacciata.

La donna sorrise, chè conosceva il suo uomo:

— E perchè non dirlo subito? Tu sei ricco, mi pare; e io ti preparerò tante stiacciate da darne a tutta la città.

— Che ti viene in mente? Quelli pensino a lavorare per guadagnarsi il pane da sè.

— Bene: ne farò solo per noi e per i vicini.

— Come sei ricca, moglie mia!

— E allora, ne farò solo per tutta la famiglia.

— Moglie, moglie, hai pur delle strane idee!

— Bene, allora: per te, per tua moglie e per i nostri bambini.

— E che bisogno ne hanno i bambini?

— Via, per te e per me.

— Anche per te?

— Allora, solo per te: va bene così?

L'uomo fu contento, chè era arrivato al punto che voleva; ma non cessò di temere:

— Ascolta, moglie mia: la gente potrebbe vedere che noi facciamo una cucina straordinaria: prendi il riso — scegli i grani rotti e risparmia i sani — il fornello e tutto l'occorrente, e andiamo all'ultimo piano: e là, senza che nessuno ci veda, tu cuoci e io mangio.

Così fu fatto. Ma il Signore, che tutto vede nel

Digitized by Google

mondo, vicino e lontano, giudicò che l'uomo fosse ormai arrivato a tal punto col suo vizio, da non poterne più sopportare il sordido peso: e istruito Moggalláno sul da farsi, lo mandò nella città dove dimorava il povero ricco, che era lontana quaranta miglia. Il discepolo venne per l'aria, rapido come il pensiero: ed ecco, mentre l'uomo se ne stava in attesa di quietamente godersi il cibo desiderato, alla finestra della camera apparve la figura del monaco, luminosa come un'immagine smaltata di gemme. Gran paura n'ebbe l'avaro; ma più che paura, dispetto, perchè, proprio per fuggire simili importuni, s'era rifugiato lassù. E disse tutto cruccioso:

— Che cosa cerchi da queste parti? Anche se passeggiassi su e giù pestando l'aria sì da farvi una strada ben battuta, non avresti mai nulla da me.

E Moggalláno a muoversi per l'aria come passeggiasse su la terra; e passava e ripassava davanti alla finestra. E l'altro che seguiva tutti i suoi moti:

— Evvia, frate, a che ti serve camminare in su e in giù? Siediti pure a tuo agio nell'aria: già, non ti darò niente lo stesso.

E il monaco a sedersi con le gambe incrociate, fermo alla finestra. L'uomo lo guardava, tra curioso e stizzito:

— Che aspetti in quella posa? Siediti sul davanzale: tanto, non avrai niente.

Digitized by Google

E Moggalláno sedette sul davanzale.

— È inutile, amico; mi riempissi anche la camera di fumo, non ti darei un bel nulla.

Ed ecco, sorse un fumo denso e pungente che riempì la camera e tutta la casa. Gli occhi dell'avaro bruciavano come per le punture di mille spilli; ma, ostinato nella sua cieca passione, riprese a dire:

— Non serve neppur questo, amico; non ti darei nulla anche se mettessi fuoco alla casa. — Ma subito pensò: — Veramente, il frate è così cocciuto.... In fondo, una piccola stiacciata può liberarmene. Moglie, dagliene una, che se ne vada.

La donna fece cadere nella teglia un pezzo di pasta, e questa cominciò a crescere e gonfiarsi, a gonfiarsi e crescere, fino a sormontare tutto intorno l'orlo del vaso.

— Chissà quanta pasta ci hai messo! — borbottò l'avaro; e con la punta del cucchiaio ne prese lui un pezzetto, piccolo piccolo, e lo lasciò cadere nella teglia. Ma anche questo crebbe e si gonfiò e divenne grande più del primo, e così fu ogni altra volta che ritentò la prova, che di stiacciate piccole da dare al monaco nessuna gliene riuscì. E quando ne ebbe parecchie raccolte in un vassoio. ove stavano l'una sopra l'altra, larghe soffici e grosse ch'era un piacere, visto che per altra via non poteva uscire d'imbarazzo, gridò alla moglie:

Digitized by Google

— Ma dagliene dunque una!

La moglie fece per sollevare la prima delle stiacciate; ma le altre vennero dietro. Provò a sollevarla per il lembo, col bel garbo della savia massaia, ma non riuscì, chè, mentre a guardarle parevano lievemente adagiate l'una su l'altra, quando poi tentavi di levarne una, risultavano tutte unite e rimpastate insieme. L'avaro provò un tuffo al cuore: tutta quella roba per un monaco!

— Ora mi ci provo io: — e aiutato dalla moglie, presero a tirare la massa molle e tenera, ma resistente e ostinata a non cedere: e tira di qua e tira di là, non ci fu verso di venirne a capo. Ed ecco, o per vergogna che d'un tratto lo colse per quel suo risibile accanirsi, o per l'improvviso svegliarsi d'un senso di più degna umanità, l'uomo rimase accasciato e come pensoso: e disse alla moglie, con tono di umile soggezione:

— Dona tutto a questo degno asceta: tutto, stiacciate e vassoio.

Allora Moggalláno entrò in mezzo alla stanza; e parlò ai due del dovere della carità e del merito che v'è nel donare ad altri. Il duro chiuso cuore dell'avaro, che già s'era scosso e turbato a quel succedersi di casi strani, fu facile conquista al mansueto assalto del santo. Disse poi Moggalláno:

Digitized by Google

— Fratello, ora conviene che andiamo dov'è il Signore, che insieme con cinquecento suoi monaci aspetta di essere cibato da te.

E per virtù di miracolo, come da solo era venuto da Savátthi, così vi ritornò insieme con il povero ricco e la moglie di lui: e recavano con sè il vassoio con le stiacciate. Quando furono giunti ed ebbero salutato il Signore, tutti entrarono nel refettorio, ove la donna cominciò a dare di quelle stiacciate prima al Signore, poi ai cinquecento monaci, poi al marito e a sè: e più ne dava più ce n'erano. E quando ognuno si fu saziato secondo la sua fame, ne rimasero ancora tante da donarne ai poverelli che si nutrivano con gli avanzi del convento; e dopo che i poverelli si furono satollati, ne rimasero ancora tante, che se ne fece un gran mucchio vicino alla porta merlata da cui si entrava nel monastero.

XLVI.

Era il Signore, veramente, il medico prodigioso che cura senza dolore; e molti furono dalla sua parola risanati nell'anima o nel corpo, per miracolo non meno pronto ed occulto di quanti altri egli mai operò.

C'era a Savátthi una fanciulla di nome Gótami,

Digitized by Google

nata di poverissima famiglia, e dallo squallido e stentato suo vivere per tal modo mortificata nel corpo, da essere soprannominata "la Magra„. Avvenne tuttavia per una strana vicenda di casi, che ella andò sposa al figlio di un ricco mercante; ma la male sorte, quasi a trar vendetta del bene che la meschina aveva d'un tratto trovato, volle che il suo bimbo le morisse quando appena cominciava a muovere i primi passi. Era la donna semplice e ignara; e l'istinto materno la faceva ribelle ad ammettere per la sua creatura la legge comune a tutti i mortali. Allorchè vennero per togliere il cadaverino, ella se lo strinse al petto e vietò che glielo toccassero: — "Ora vado io in cerca d'una medicina per il mio piccolo.„ — E poggiatolo su l'anca e col braccio reggendolo sotto le spalle, fusa quasi con esso come se per una seconda volta lo volesse accogliere nel grembo a nutrirlo della propria vita, prese a girare di casa in casa chiedendo:

— Sapete voi qualche cosa che possa guarire il mio bimbo?

La gente la respingeva, dileggiandola per folle; ma essa ogni volta riprendeva la via mormorando: — "Cerca e cerca, dovrò pur scoprire la medicina per il mio bimbo.„ — E così andando, si imbattè in uno, più degli altri pietoso, che le disse:

— Donna, io per me non potrei consigliarti:

Digitized by Google

ma conosco chi saprà darti quello che cerchi — e la mandò dal Signore.

E a lui la donna ripetè la sua monotona dolorosa domanda, avvivata da una tremula speranza:

— Signore, è vero, come dicono, che tu sai con che cosa può guarire il mio bambino?

— Sì: portami un pizzico di grani di senape; ma bada di raccoglierli in una casa dove mai nessuno sia morto.

La donna si rimise in cammino e picchiò a tutte le porte; nè vi fu alcuno che le rifiutasse il piccolo dono umilmente cercato; ma essa dovette ogni volta ritrarre la mano tesa a riceverlo, perchè la morte aveva dovunque mietuto. — "Donna — le dissero da ogni soglia — pochi sono i vivi; i morti sono legione„.

L'intero giorno errò la meschina di casa in casa, di villaggio in villaggio, finchè la sera, disperata ormai per il vano domandare, stanca di membra e smarrita d'intelletto, si sentì straniata dall'innocente che pareva spingerla a quella dura pena di chiedere ciò che non poteva trovare: e deposto il cadavere in un bosco, se ne venne ove stava il Signore.

— Hai trovato?

— No, Signore: in ogni luogo troppo più sono i morti dei vivi.

Disse allora il Maestro:

— Sorella, vano immaginare fu il tuo, di avere

Digitized by Google

tu sola perduto un figlio. V'è chi fa dei figli la propria gioia, o si rallegra del suo grasso armento, o si diletta nei beni di questo mondo: ma la morte lo sorprende e tutto gli rapisce, come un torrente in piena spazza via un villaggio adagiato nel sonno.

La donna comprese la dura legge che governa le creature, l'accettò rassegnata, e convertitasi alla vera fede, fece lungo cammino nella via della santità.

XLVII.

Pataciára era figlia di un ricchissimo mercante di Savátthi, e bella quanto a donna mortale è dato di essere. I genitori l'avevano destinata in moglie a un nobile giovane della città, degno in tutto di lei per nascita e per averi; ma altro amore già teneva la fanciulla per un paggio della casa; e l'amore crebbe in così cieca passione, che la vigilia delle nozze ella fuggì con lui in un villaggio lontano, dove vissero, l'uomo coltivando la terra, la donna attendendo di sua mano alle faccende domestiche: e forse furono felici.

Ma quando fu prossima ad avere un figlio, la giovane sentì il desiderio della sua vecchia casa, e disse al marito:

Digitized by Google

— Qui, io son sola e senza alcuno che m'aiuti. Nel cuore di un padre e di una madre v'è sempre un posto per la loro creatura: riconducimi a casa mia, perchè possa darvi alla luce il nostro bambino.

L'uomo temeva per sè, che i parenti di lei, avendolo in loro mano, si vendicassero crudamente dell'offesa patita: e non volle andare. Ma la donna, più non reggendo al desiderio di tornare dai suoi, e mossa forse dalla speranza di un perdono che a sè, al marito e al nascituro assicurasse un vivere meno disagiato, se ne partì sola, un giorno che lo sposo era nella foresta a far legna. L'uomo tornato si mise a cercarla; e la trovò che, presa già dalle doglie, s'era dovuta fermare su l'orlo della strada. E tornarono in tre alla capanna nel villaggio.

Similmente accadde quando fu per nascere il secondo figliuolo; la donna, preso con sè il primo, che già camminava spedito, si mise in via verso l'antica sua casa: e il marito la raggiunse che già i dolori del parto l'avevano costretta a fermarsi. Ma qui avvenne cosa, che fu cagione d'immensa sciagura. Il cielo, fino allora sereno, si coprì d'un tratto di nubi nere e fitte, e sorse un vento furioso, e cadde una pioggia dirotta e scrosciante, quale mai s'era vista in quella stagione. L'uomo si allontanò in cerca di rami e di frasche per fare un ricovero alla povera sua compagna; ma

Digitized by Google

mentre con l'accetta menava colpi in un folto d'alberelli, un serpente, scattato fuori rabbioso, lo morse e l'uccise: e intanto nasceva il suo secondo figlio. Diluviò tutta la notte spietatamente: e la donna, lacerata nelle viscere, smarrita nell'anima per l'ansia del marito che non tornava, fece del proprio corpo, così come poteva, riparo alle due povere creature. Quando spuntò l'alba e l'ira del cielo si fu placata, si mise sul fianco il nuovo nato, e porgendo un dito della mano al più grandicello, si mosse penosamente per la sua via, e dopo breve cammino scorse il cadavere del marito, rigido nella morte. Il lungo dolore della sua misera vita si accrebbe d'un rimorso irreparabile:

— Sciagurata ch'io sono, poichè per mia colpa egli è morto su la strada.

E proseguì il suo viaggio piangendo e gemendo. Un fiume le sbarrò la via; e poichè sentiva di non poterlo passare reggendo insieme i due bimbi, lasciò il maggiore su la riva, e preso l'altro traversò la corrente e lo depose su l'opposta sponda, e poi tornò indietro per prendere il primo: e di continuo si voltava a guardare il piccolo, covandolo con gli occhi. Ma quando fu nel mezzo del fiume, un grande avvoltoio rapace e feroce si abbattè sul poverino, e lo portò via lontano, stretto negli artigli. La disgraziata prese a urlare e ad agitare le braccia per scacciare

Digitized by Google

l'alato predone; ma l'altro bimbo che aspettava, credendo che la madre gli facesse cenno di venire, si alzò per andare da lei, e cadde nell'acqua, affogando. La madre infelicissima si trovò su la riva senza sapere perchè fosse ancor viva; e riprese la sua strada gemendo e piangendo:

— Misera me! Il marito morto, morti i miei due bambini!

Eppure, nel buio della sua anima disfatta, splendeva ancora una luce incerta e lontana: la casa dei suoi, da cui ella per sua infinita sciagura s'era straniata, a cui di nuovo tendeva come all'ultimo porto.

Quando fu presso alla città, incontrò un uomo che ne veniva, e gli chiese:

— Dimmi, di grazia, conosci tu in Savátthi una famiglia che abita nella tal strada e che è composta così e così?

— Buona donna, certo la conosco; ma avrei voluto che tu non me ne domandassi. Stanotte, mentre il temporale infuriava, la casa è crollata, e il mercante è morto insieme con la moglie e il figlio: e ora i parenti ne celebrano il funerale. Vedi laggiù i riflessi delle fiamme in cui consumano i loro corpi.

La donna non disse verbo: guardò fisso l'uomo e gli volse le spalle. E andò aggirandosi senza meta, piangendo e sospirando; e ripeteva in monotono cantilenare:

Digitized by Google

— Mio marito giace morto su la strada; i miei due bimbi sono morti; mio padre, mia madre e mio fratello bruciano sul rogo.

E piangeva; e rideva — pazza. Si stracciò le vesti e rimase nuda, e nuda continuò a errare, come uno squallido rottame sbattuto qua e là. La gente le gridava male parole e la cacciava con percosse: ma essa non sentiva e non soffriva nelle carni, perchè dentro era tutta stupore ed ebetudine.

E un giorno il Signore la vide venire verso di lui. I discepoli volevano allontanarla:

— Non permettere che questa pazza si avvicini a te.

Ma egli disse:

— Lasciatela venire: io solo posso essere il suo rifugio.

E quando quella gli fu davanti, egli la guardò e disse:

— Sorella, torna in te.

Ed ecco, la donna si accorse d'esser nuda, ed ebbe vergogna: e si gettò al suolo, come per nascondersi. E quando si fu ricoperta col mantello che le porse uno dei presenti, essa s'inginocchiò ai suoi piedi:

— Signore, sii tu il mio rifugio, sii tu il mio sostegno.

— Sorella, tu sei giunta al porto della tua salute.

Digitized by Google

XLVIII.

Molti anni erano passati dacchè il Signore aveva raccolto il suo primo gregge, piccolo e scarso; ed ora le moltitudini dei fedeli sparse per le terre del Gange gli formavano un regno così vasto e durevole, quale non ebbe mai nessun re coronato. Erano suoi ministri nello spirituale impero e nel mansueto reggimento tutti i suoi monaci, che lo veneravano come padre e da lui traevano luce di perfezione e virtù di amore. Solo uno ve n'era, che discordava da quella serena armonia di affetti: Devadátto, il cugino del Signore. Già nel tempo della loro giovinezza l'aveva morso gelosia verso il congiunto: nelle gare delle armi, nelle fortune d'amore, nella pura gloria della religiosa conquista, sempre aveva tentato di contendere con lui, e sempre era riuscito da meno: eppure, si ostinava in quel suo rivaleggiare, quasi inseguendo in ogni tappa della sua ascensione colui che era senza paragone: e sembrava un uomo che il Maligno tenga in proprio potere. Allorchè i principi dei Sakya si convertirono alla fede, egli fu del numero, riluttante forse in fondo all'animo, ma tratto tuttavia dal suo torvo rancore ad esser vicino al parente, chè spesso l'odio assume

Digitized by Google

le parvenze dell'amore. Ma la gente non lo curò: i fedeli venivano ai conventi recando nelle mani doni ed offerte, e chiedevano: — "Dov'è Moggalláno, dov'è Sariputto?„ — e degli altri monaci anziani similmente domandavano; ma di Devadátto nessuno si curava. Ond'egli, ferito di più grande gelosia, ragionò tra sè: — "Io mi feci monaco insieme con molti di costoro, ed ero, come loro, della nobile casta dei guerrieri. Perchè dunque nessuno bada a me, quasi fossi da meno degli altri? Dove trovare l'uomo che mi aiuti ad acquistare onore e guadagno?„ — Il pensiero gli andò al figlio di Bimbisáro, il re Agiatasáttu, giovane ambizioso ed audace, impaziente di regnare; e recatosi da lui, non gli fu difficile soggiogarlo e renderselo devoto. Ogni giorno, mattina e sera, il principe mandò al convento carri pieni di cibi, di vesti e di quanto occorreva ai bisogni quotidiani: e li offriva a Devadátto, che così si vide finalmente più degli altri fratelli onorato. E l'onore lo gonfiò d'orgoglio, sì da pensare: — "Io voglio diventare il capo della Comunità„.

Era morto in quei giorni un buon monaco, umile e pio, che era stato il compagno fedele di Moggalláno, e che, pur nell'altra vita, continuava ad assisterlo e quasi a custodirlo. L'anima del buon frate, che leggeva nel cuore dei vivi, conobbe l'indegno proposito di Devadátto e ne in-

Digitized by Google

formò Moggalláno; e questi si recò dal Signore a raccontargli il fatto. Il Signore gli disse:

— Figliuolo, tieni la cosa segreta: lo stolto non tarderà a scoprirsi.

Poscia, errando di luogo in luogo, il Maestro giunse a Ragiagáha e prese dimora nel Parco dei Bambù; e i monaci che là si trovavano gli raccontarono che ogni giorno, mattina e sera, il principe Agiatasáttu veniva con carri e carri colmi d'ogni sorta di doni e ne faceva offerta a Devadátto: ed era nelle loro parole molta meraviglia e una tenue ombra di emulazione delusa. Disse il Signore:

— Figliuoli, non invidiatelo: la gloria e l'onore che così si procura gli tolgono merito e lo faranno dannato.

Ma un giorno che il Signore predicava la Legge, ed era presente il principe Agiatasáttu, Devadátto si alzò, e così prese a parlare:

— Signore, tu sei vecchio e stanco, e hai bisogno di riposo. Vivi d'ora innanzi in pace, e lascia a me il peso di guidare la Comunità.

Tre volte ripetè la domanda, e tre volte ebbe un rifiuto; onde si partì di là torvo e irato. E il Signore fece proclamare dovunque:

— Devadátto non è più quello d'un tempo: in tutto ciò che egli dice e fa, non son più da riconoscere nè il Buddha nè la Legge nè la Comunità.

Il bando fu accettato dai fedeli con dolente me-

Digitized by Google

raviglia e con pronta ubbidienza; ma coloro che non avevano la luce della vera fede andavano dicendo:

— Codesti seguaci di Gótamo sono davvero invidiosi, poichè sì male sopportano la gloria di Devadátto.

Devadátto si recò dal principe:

— Agiatasáttu — gli disse — un tempo gli uomini vivevano a lungo, ma oggi durano assai poco, e potrebbe darsi che tu morissi senza aver cinto la corona.

E dopo un breve silenzio:

— Togli di mezzo tuo padre, per farti re al suo posto, e io, io ucciderò Gótamo e sarò il Buddha.

La sacrilega libidine di grandezza accomunò facilmente i due empi, e ciascuno per diversa via si pose all'opera infame. Il principe cinse la spada, e in un'ora insolita s'introdusse nel palazzo; ma era così turbato dallo spirito di violenza e dall'orrore del delitto da compiere, che neppure seppe guardarsi, e si lasciò cogliere dai dignitari che in quel giorno avevano servizio alla corte. Quando il vecchio re si vide innanzi il figlio, che nel viso stravolto recava l'impronta di una passione inumana, gli domandò:

— Figlio, perchè vuoi uccidermi?

— Per regnare — rispose il principe, nè la

Digitized by Google

sua crudele volontà di dominio si placò davanti a colui che, potendo essere il giudice spietato di un suddito ribelle, voleva solo ricordarsi d'esserne il padre.

— Figlio — riprese il re — tua sia la corona e tuo il reame — e fece così testimonianza d'essere fedele seguace della santa Legge del Signore.

E Devadátto si recò dal re Agiatasáttu:

— Maestà, dammi degli uomini per uccidere l'asceta Gótamo.

Il re glieli diede, dicendo:

— Fate come vi dirà Devadátto.

E questi comandò che uno di loro andasse ad uccidere il Signore, e, uccisolo, tornasse per una certa strada. Poi ad altri due comandò che si appostassero su la via e uccidessero quel primo al suo passare, e tornassero per un sentiero che loro indicò; e quivi ne collocò altri quattro per uccidere quei due; e otto altri per ammazzare i quattro; e sedici ancora per uccidere quegli otto, affinchè per così lunga catena di omicidi in vari luoghi commessi, si perdesse ogni traccia di come e da chi il Signore sarebbe stato ucciso.

Partì il sicario con spada e scudo, con frecce e turcasso; ma quando fu davanti al Signore, si sentì preso da un tremito improvviso, da un'angoscia indefinita, da una religiosa paura che lo

Digitized by Google

fecero dimentico del suo còmpito sacrilego. E il Signore lo guardò e gli disse:

— Vieni, amico, non temere.

L'uomo sentì dentro dissolversi la disperata ferocia che l'aveva condotto al limitare del delitto; e scagliate lontano le armi, prosternatosi col capo nella polvere:

— Signore — disse — il peccato aveva preso albergo in me, stolto e traviato, che mi accostavo al Signore con pensieri omicidi. Io proclamo e confesso davanti a te il mio errare, affinchè tu d'ora innanzi me ne difenda.

— Fratello, la confessione del peccato è principio di salute — e con serena amorosa parola gli dischiuse la Legge e gli fece monda l'anima d'ogni colpa. E quando l'uomo già s'era avviato per tornarsene:

— Fratello — disse — prendi quest'altra strada. — E lo fece salvo dalla perfida insidia di Devadátto.

Il discepolo traditore studiò nuovo modo per saziare il suo odio. Poichè il Signore usava aggirarsi nei boschi sotto la cima del Picco dell'Avvoltoio, egli si recò una volta alquanto sopra al luogo ove il Maestro si trovava; e colto il momento, fece rotolare lungo il breve declivio un masso aspro e pesante. E l'allietava il pensiero della sicura morte del congiunto, perchè questa

Digitized by Google

volta egli non si serviva dell' infido ausilio di uomini perduti, ma sceglieva egli stesso il bruto strumento della sua vendetta, ed egli stesso lo scagliava a colpire. Ma ecco, il masso aveva appena cominciato il suo pazzo saltellare, che, proprio sul capo del Signore, due rocce del monte si unirono d'un tratto per le cime a fargli riparo e ad accogliere l'urto. Il macigno colpì l'ostacolo, rimbalzò con un tonfo sordo e pesante, si affondò nel suolo; ma una scheggia, staccatasi nella percossa, andò a ferire il piede del Maestro. E il sangue corse. Il Signore alzò gli occhi e vide Devadátto:

— Stolto, tu ti sei gravato di ben duro peccato, perchè hai fatto scorrere il sangue del tuo maestro con pensieri di morte.

Ma il traditore non ebbe requie. Tra gli elefanti del re uno ve n'era, grande di corpo, bello e vigoroso; ma, non ancora domato da lunga schiavitù, facilmente tornava, per il suo selvatico umore, pericoloso a tutti tranne che ai suoi custodi. Da questi si recò Devadátto:

— Io sono molto amico del re, e posso fare la fortuna di chi mi è amico. Ascoltate dunque: domattina, quando il monaco Gótamo passerà da queste parti, lasciate uscire l'elefante.

E il giorno dopo, mentre il Signore con largo stuolo di discepoli passava per quella via, i guardiani sciolsero l'elefante, che con la proboscide

Digitized by Google

levata, agitando le orecchie e la coda, si indirizzò minaccioso verso il Signore. I monaci furono presi da sgomento, come figli ansiosi del padre, e pregarono il Signore di tornare indietro. Sui tetti delle case, su le altane e le verande, la gente si raccolse a guardar giù nella strada: e quelli che non credevano, aspettavano di vedere il triste spettacolo di un uomo ucciso da una bestia; ma coloro che avevano la vera fede, sapevano che nulla e nessuno poteva prevalere sul Signore. Ed ecco, non appena il santo Maestro fu davanti alla bestia e l'ebbe guardata, questa fermò la sua corsa; egli con la mano la toccò lievemente, e quella, rimasta un attimo incerta e come percossa da un potere ignoto che schiarisse la sua cecità di bruto, piegò con faticato ondeggiare le gambe, tolse con la proboscide la polvere dai piedi del Signore, e quando questi se ne fu partito, tornò da solo al suo stallo, per essere, da quel giorno in poi, domestico e docile come creatura umana.

E l'onore e il credito di cui Devadátto andava orgoglioso, svanirono dopo esser durati assai breve stagione.

Allora Devadátto cercò di seminare discordia nell'ordine e di togliere discepoli al Maestro per farsi loro capo. Accordatosi con quattro compagni, così disse:

Digitized by Google

— Signore, tu hai sempre lodato chi si contenta di poco e si adopera a mondarsi da ogni forma di peccato. Orbene, vi sono cinque cose che molto giovano a così nobili fini, e sono utili a meglio raggiungere la santità: facciano i monaci sempre soggiorno nella foresta, senza mai accostarsi all'abitato; vivano di elemosine e non accettino mai inviti in casa dei fedeli; si coprano di cenci raccattati e non ricevano doni di vesti; dimorino ai piedi degli alberi e mai sotto un tetto; si astengano dal nutrirsi d'ogni carne, sia anche di pesce. Chi non segue tali norme, sia bandito dalla comunità.

Ma il Signore rispose:

— Basta con questo discorso: ognuno è libero di scegliere tra la regola stretta e la larga; ma io non imporrò mai la prima come obbligo comune.

Devadátto se ne partì, e proclamò la sua regola alla gente della città, dicendo:

— L'asceta Gótamo non la vuol riconoscere, ma noi la praticheremo rigidamente.

E quelli che udirono e non erano seguaci del Signore, pensarono: — "Questi monaci hanno per davvero rinunciato al mondo e al peccato, mentre l'asceta Gótamo pensa al viver comodo e delicato." — Ma i fedeli e i monaci si scandolezzarono e dissero la cosa al Maestro. E il Maestro a Devadátto:

Digitized by Google

— È vero che vuoi dividere la Comunità?

— Sì, Signore.

— Non lo fare, Devadátto, perchè è grande peccato, per cui non v'è remissione.

Ma il giorno dopo, ad Anándo che l'incontrò nella città, Devadátto disse:

— Amico, da oggi in poi io faccio parte da me stesso, e celebrerò in persona la festa della confessione e compirò tutti gli atti dell'Ordine.

Triste fu il cuore di Anándo e degli altri monaci che vivevano in umiltà di ubbidienza; ma il Signore li confortò:

— Facile è il bene per i buoni, difficile per i malvagi; facile è il male per i malvagi, difficile per i buoni.

Quel medesimo giorno, Devadátto si proclamò maestro della propria regola e capo di quanti la volessero seguire: e cinquecento giovani di Vesáli, entrati da poco nell'ordine, e non ancora fondati nella santa dottrina, passarono a lui, e insieme si recarono sul Picco dell'Avvoltoio. Ma a Saripútto e Moggalláno, che dolenti gli raccontavano il caso, il Signore disse:

— Non sentite dunque compassione per questi vostri fratelli traviati? Andate, prima che cadano in peccato e in perdizione.

Quando li vide venire di lontano, Devadátto si rallegrò nel profondo del cuore e disse ai suoi nuovi fedeli:

Digitized by Google

— Vedete, figliuoli, quanto è giusta e vera la mia dottrina! Ecco là Saripútto e Moggalláno, i due maggiori discepoli di Gótamo, che vengono a me.

Ma uno dei quattro che primi s'erano schierati con lui, rispose:

— Non ti fidare, essi son qui portati da cattivi pensieri.

— No, amico: siano i benvenuti, perchè amano la mia legge. — E ai due che già gli erano davanti, disse:

— Qui, amici, sul mio stesso seggio, l'uno a destra e l'altro a sinistra.

Ma essi non vollero, e si sedettero insieme alquanto lontano da lui. E Devadátto prese a parlare ai suoi monaci, e prima fu stanco lui di parlare che quelli di ascoltare; sicchè, essendo oramai tardi ed egli più non reggendo alla fatica, disse:

— Saripútto, vedi come costoro mai non si saziano di udire. Ma io sono stanco, amico: parla tu per me. — E poichè l'altro ebbe acconsentito, egli si stese sul mantello piegato in quattro, e s'addormentò senza sospetto.

Allora Saripútto prese a discorrere ai monaci che troppo presto s'eran fatti seguaci del falso apostolo, e quando egli fu stanco, continuò Moggalláno, sicchè alla fine le cinquecento pecore sbandate chiesero di rientrare nel gregge; e tutti, con i due anziani alla testa, si misero in via per il Parco dei Bambù, ove in quei giorni dimorava

Digitized by Google

il Signore. Mentre la piccola turba, tornata in pace con sè e con i fratelli, dileguava giù per il fianco del monte, la voce dell'amico riscosse Devadátto dal suo sonno infelice.

— Svegliati, Devadátto. Saripútto e Moggalláno ti portano via i tuoi monaci. Ben te l'avevo detto, di non fidarti di loro, che volgevano nella mente tristi pensieri.

Il discepolo infedele, che avèva voluto imitare Colui che è inimitabile, non resse all'improvviso svanire del suo sogno d'invida gloria: il cuore gli si spezzò, e la vita gli uscì in un caldo fiotto di sangue.

XLIX.

Ma il lievito malsano che i tristi consigli di Devadátto avevano deposto nel cuore di Agiatasáttu, fermentò in nuovo peccato. I sudditi guardavano sempre con amore al vecchio re Bimbisáro, giusto e pio: e al giovane sovrano pareva di non regnare finchè il padre fosse su questa terra. Lo fece quindi rinchiudere in prigione perchè vi morisse di fame, e vietò a tutti di vederlo, tranne a una delle sue consorti, la Videhese, da cui egli era nato, il parricida: e forse lo mosse pietà verso la donna, dolente per la crudeltà del figlio e per l'immeritata sventura del marito. La regina,

Digitized by Google

fedele e devota al re decaduto, riuscì per alquanto tempo a portargli un magro cibo, con accorti e nuovi espedienti nascosto nelle vesti o su la persona; ma poichè il pietoso inganno fu scoperto, anche a lei fu proibito di entrare nella prigione. Ma il re non moriva: il suo corpo sembrava trarre alimento dalla santità dell'anima, che per lunga ininterrotta pratica della vera fede era ormai sicura dell'estrema salute. Allora il figlio ordinò che con un ferro rovente gli fossero scarnificati i piedi, perchè così di lunga morte miseramente morisse: e l'ordine era sì empio e inumano, che il carnefice pianse e tremò nel doverlo eseguire. Nè Agiatasáttu resse a lungo nel crudo proposito, che pareva davvero troppo grave peso per un'anima d'uomo: ed essendogli nato in quei giorni un figliuolo, e all'intimo disagio della colpa aggiungendosi un oscuro timore di poter subire lo stesso destino, mandò ordine che il padre fosse liberato. Ma la prigione racchiudeva un cadavere.

Agiatasáttu era dunque solo nel regno, e nessuna gloria di vivente poteva dargli più ombra. Egli resse lo stato con mano ferma e con volontà diritta e saggia, e fu temuto dai nemici, che vinse con la guerra e con l'astuzia. Ma gli era compagno il rimorso, che non gli lasciava aver gioia dalla sua fortuna di sovrano; e mentre la sua potenza cresceva, l'animo diveniva

Digitized by Google

ogni giorno più sconsolato. Interrogò tutti i maestri di sapienza, ma nessuno seppe trovare la parola che gli calmasse l'intimo tumulto. E una notte di plenilunio egli mosse dalla reggia verso il luogo ove stava il Signore.

— Io vengo per cercare la luce dell'intelletto e la pace del cuore. — E disse il suo lungo e vano domandare, e la speranza che lo portava colà. Il Maestro gli parlò della gioia di viver liberi e puri, della ricchezza di coloro che lasciando i beni della terra diventano sovrani nel regno dello spirito, della via che porta alla santità. Il re ascoltava raccolto e silenzioso, docile come un fanciullo che si lascia condurre da un più grande di lui.

— Signore, tu mi hai indicato il giusto cammino: io mi rifugio nel Buddha, nella Legge, nella Comunità. Accoglimi, poichè son venuto a te come a mio asilo. Signore, io son pieno di peccati: per desiderio di regnare uccisi mio padre, re giusto e uomo giusto. Io me ne confesso innanzi a te; difendimi dal peccare.

Disse il Signore:

— Il tuo peccato è grande, ma voglio che ti sia rimesso perchè ne fai confessione e ammenda.

Digitized by Google

L.

Pasénadi, re di Savátthi, era stato fin da principio fedelissimo del Signore, e così vivo amore lo legò al santo Maestro, da volere in qualche modo divenirgli parente. Perciò — e la cosa accadde tanti e tanti anni prima, quando la parola di salute cominciava a diffondersi tra le genti — egli mandò suoi messi a Kapilavátthu, a chiedere in consorte la figlia d'uno dei baroni Sakya. Furono questi, sempre, alteri e sprezzanti, superbi delle virtù guerriere e dell'intatta purezza della loro stirpe, sì da non gradire la richiesta del re del Kósala, che ritenevano da meno per gloria d'armi e di prosapia. Ma poichè un rifiuto poteva farne un nemico, troppo forte e troppo pericoloso, trovarono questo accorgimento, di promettergli in moglie la figlia che Mahanámo, cugino del Buddha, aveva avuto da una schiava. Era la fanciulla bella molto e garbata; e siccome fu fatta credere figlia legittima di così stretto parente del Maestro, il matrimonio fu celebrato con gran gioia del re. E nacque un figlio, cui fu posto nome Vidúdabho; e crebbe bello e forte a meraviglia e dilettissimo al padre.

Quando ebbe sette anni, vedendo che gli altri

Digitized by Google

fanciulli della sua età ricevevano in dono dai nonni cavallucci ed elefanti di creta, domandò alla madre:

— Non hai anche tu babbo e mamma, poichè nessuno di casa tua mi manda mai nulla in regalo?

— Figlio mio, essi stanno troppo lontano.

E quando fu cresciuto ancora ed ebbe sedici anni, chiese di nuovo:

— Mamma, mandami a trovare il nonno, il tuo babbo.

— Figlio mio, che ci andresti a fare?

E per quella volta la cosa fu finita; ma poi la madre dovette acconsentire alla richiesta affettuosa e un po' accorata del giovane, e lo lasciò andare. Ma quando i baroni di Kapilavátthu seppero del suo arrivo, mandarono i figli nelle loro terre fuori di città, perchè non si trovassero con lui, che era nato d'una schiava: tuttavia l'accolsero con ospitalità, ma con una certa sprezzante condiscendenza. Stato alquanti giorni, il principe se ne partì, ma lungo il viaggio uno del suo seguito, tornato indietro per riprendere un'arma dimenticata, trovò nel cortile della reggia una donna che lavava uno scanno, e lavando e strofinando borbottava sdegnosa: — "Qui si è seduto il figlio della schiava." — E così fu noto il vecchio inganno e divulgato il nuovo affronto: e Vidúdabho giurò:

Digitized by Google

— Il giorno in cui sarò re, laverò il mio seggio col loro sangue.

Da allora, egli visse solo per la vendetta; e il proposito fu rinsaldato da nuovo odio, perchè Pasénadi, quand'ebbe saputo il fatto, non volle più vedersi intorno nè moglie nè figlio, che privò di ogni onore e ridusse a condizione di servi. L'ingiusto castigo tuttavia non durò, chè il Signore disse a Pasénadi:

— I Sakya sono in colpa verso di te, e tu a ragione ti duoli. Ma il padre di tua moglie è di nobile stirpe, anche se la madre è una schiava, e tuo figlio è di sangue reale, perchè generato da te: e quel che conta, è il sangue del padre.

Fu dolce cosa per il re potere con onesta ragione riprendere con sè la sposa e il figlio, pur sempre amatissimi; ma il giovane principe non dimenticò l'offesa immeritata. Passò ancora gran tempo; e una volta che Pasénadi era uscito dalla città per recarsi a visitare il Signore, Vidúdabho si fece proclamare re. Il vecchio sovrano, solo e stanco, ma fiero della sua regalità, si avviò a Ragiagáha per aver aiuto da Agiatasáttu contro il figlio ribelle, ma la morte lo colse nel suo settantasettesimo anno: ed egli aveva la stessa età del Signore.

Allora Vidúdabho non ebbe altro pensiero che vendicarsi dei Sakya. Ma per tre volte trovò il Signore assiso sotto un albero, sul confine dei

Digitized by Google

due stati; ed era l'albero spoglio di rami e nudo di fronde.

— Signore, perchè stai costì ove non è ombra?

— Maestà, mi coprono le ombre dei miei consanguinei.

E per tutte e tre le volte, Vidúdabho tornò indietro; ma alla quarta non trovò più il Signore, e potè avanzare con tutto l'esercito contro la città nemica. La secolare virtù guerriera spinse i Sakya a una furibonda difesa; e due volte Vidúdabho vide i suoi elefanti i suoi cavalli i suoi pedoni respinti lontano dalle mura contese. Solo la frode potè dargli in mano la città. Tutti gli abitanti furono sgozzati, anche i bimbi lattanti fra le braccia delle madri: e il sangue corse a torrenti, così come il re aveva sognato per anni, e riempì le vie, e lavò il seggio su cui egli s'era posto a guardare la morte e odorare la strage. Cinquecento fanciulle avrebbero potuto aver salva la vita, accettando la ignominiosa schiavitù del gineceo; ma esse risero sul viso al vincitore, e stretta l'una all'altra non vollero lasciare la patria moribonda: e tutte e cinquecento ebbero mozzati i piedi e le mani, e furon lasciate alla loro ineffabile agonia.

Poi il re si mosse di là per tornare a Savátthi: e mandò a dire al Signore che cosa egli aveva fatto del suo popolo. E il Signore venne al calar della notte: percorse le strade e le piazze ove

Digitized by Google

il piede scivolava nel sangue mal rappreso e l'aria sonava di gemiti sempre più fiochi; vide deserto il palazzo della sua giovinezza, i focolari profanati, le membra dei suoi oltraggiate e disperse. In qualcuno di quei corpi gli occhi si riaprirono a guardarlo e le labbra si dischiusero a invocare la sua parola: e quelli che l'udirono, mossero consolati all'ultimo viaggio. Tutta la notte errò il Signore attraverso quel cimitero dei suoi; e quando il freddo chiarore antelucano sbiancò il cielo e fece più squallidi i cadaveri, egli si levò quasi in lui rivivessero il passato travaglio e lo strazio presente della sua stirpe; e alzata la mano disse:

— Giusto castigo cadde sui Sakya, che furono superbi e crudeli; ma colui che in tal modo si contaminò di sangue, non potrà mai lavarne la macchia.

E la sera seguente Vidúdabho pose il campo in un'isola sabbiosa in mezzo a un fiume: ed ecco, nella notte sorse una tempesta improvvisa e cadde una pioggia che pareva un diluvio, e le acque del fiume crebbero d'un tratto, si gonfiarono in piena, divelsero le tende e trascinarono lontano negli abissi del mare Vidúdabho e il suo seguito.

Digitized by Google

L'AURORA SENZA TRAMONTO.

Digitized by Google

Digitized by Google

Grande era in quei tempi lo stato dei Vaggi, in cui si raccoglievano otto repubbliche, come otto canne robuste in un fascio ben legato. La prudenza dei reggitori, la costanza operosa del popolo, l'amore di tutti per il pubblico bene, lo rendevano temuto anche ai più rapaci vicini. Non piacque ad Agiatasáttu, sovrano del grande reame del Mágadha, la florida potenza di quel paese quasi felice, e meditò di distruggerlo; ma volle prima mandare dal Signore un suo sacerdote e ministro, per avere da lui il giusto consiglio. Quando il messo ebbe con accorte parole esposto il caso, il Signore chiese ad Anándo, che gli stava vicino:

— Figlio mio, non hai tu sentito raccontare che i Vaggi si raccolgono in frequenti assemblee; che d'amore e d'accordo deliberano e operano;

Digitized by Google

che vivono fedeli alle antiche loro leggi; che onorano gli anziani e li ascoltano nei consigli; che rispettano la donna d'altri; che sono pii ed osservanti; che, infine, proteggono i religiosi e con liberalità li albergano e quasi li custodiscono, sì che quelli che abitano presso di loro non se ne partono, e volontieri vi si riducono quelli che abitano altrove?

Sette furono le domande, e sette volte il discepolo rispose: — Sì, o Signore.

E il Signore si volse al messo del re:

— Lunga stagione io dimorai a Vesáli in mezzo ai Vaggi, e queste sette norme di virtù le insegnai loro nei miei discorsi: finchè vi terranno fede, pace e potenza fioriranno nelle loro case.

Disse allora il messo:

— Signore, ho inteso — e chiesta licenza e avutala, si partì di là.

Ma le virtù che il Signore aveva esaltate nei Vaggi, son quelle che fan felici e sicuri gli uomini in ogni comunione di vita; e riguardando al regno che egli aveva fondato e di cui eran cittadini tutti i fedeli, e tra i fedeli primi i religiosi, questi convocò quanti erano in Ragiagáha, e tenne loro lungo discorso: nè quelle virtù soltanto egli raccomandò, ma tutte le altre che fanno limpido il cuore e serena la mente. Era la sua

Digitized by Google

parola più persuasiva e dolce, più modesta e piana, più amorosa e profonda di quanto mai era stata: ed egli assomigliava un padre che, sul punto di partire per un viaggio forse senza ritorno, voglia lasciare ai figli, per viatico della loro vita, l'esperienza della sua propria vita raccolta in breve sermone. E invero, l'Essere incomparabile, il Signore di mansuetudine, il re della Legge, sapeva che tra non molto si sarebbe sciolto dalla carne di cui s'era vestito per la salute del mondo. Ottant'anni erano trascorsi dal giorno in cui gli angeli l'avevano raccolto dal grembo della madre, nato senza macchia e senza macchia concepito; e l'esperienza umana ch'egli aveva voluto vivere intera, ormai era compiuta e perfetta.

E si mise in cammino, per la meta ch'egli solo sapeva.

E giunse un giorno su la destra del Gange. Il fiume era in piena, e le sue acque toccavano il più alto margine delle rive; e la gente che voleva passare cercava una barca o si fabbricava una zattera con rami spezzati nei boschi e legati con liane. Ed ecco, mentre la moltitudine si affaticava a trovar modo di traghettare, il Signore d'un tratto non fu più visto su la destra del fiume: ma la gente stupita non ebbe ancor volto

Digitized by Google

gli occhi a scoprirlo, che già egli era su la sinistra. E si levò la sua voce, che fu udita di qua e di là dalla corrente.

— Il saggio sa gettare il ponte che lo guida all'altra riva, mentre lo stolto si dibatte su una zattera in mezzo ai vortici della corrente.

Passato il fiume, fu a Vesáli.

Viveva colà un'etèra, Ambapáli di nome, bella quanto a donna mortale è dato di essere, e d'ogni grazia del corpo e della mente per tal modo ornata, che la fama di lei correva per tutti i reami dell'India, accrescendo di voluttuosa lusinga la gloria della sua città natale. Poichè seppe dell'arrivo del Signore, la donna con una fiorita di fresche fanciulle, ancelle insieme e compagne della sua gioconda vita, salì in cocchi magnificamente adorni e si diresse al luogo ov'egli dimorava: e il pensiero d'esser tra poco in presenza del santo Maestro, schiariva i volti delle amorose donne in una gioia serena di rinnovata innocenza.

Poichè fu giunta e si fu assisa alquanto lontano da lui, il Signore le disse:

— Perchè sei venuta, Ambapáli?

— Signore, io son venuta a inginocchiarmi davanti a te, perchè si dice che il Buddha è degno di più onore che tutti gli Dei.

Digitized by Google

E poichè ebbe ascoltata la parola di salute, si levò e disse:

— Signore, fino ad oggi la mia mente fu turbata, perchè non conosceva la verità.

E stata alquanto, soggiunse:

— Dègnati di prender cibo domani in casa mia, insieme con i tuoi monaci.

E il Signore promise.

Ora, mentre se ne tornava in città, Ambapáli s'incontrò con i baroni Lícciavi, che sui loro carri dorati andavano verso il Signore. I cavalli volavano su la via diritta, perchè la cortigiana era come trasportata dall'alacre gioia della promessa visita del Maestro, e i nobili della città erano impazienti di vederlo. Quando furono giunti a paro, il cocchio di Ambapáli sfiorò rasente rasente i primi cocchi dei baroni, stanga contro stanga, ruota contro ruota: e la corsa si rallentò da ambo le parti. Chiesero gli uomini, con scherzosa meraviglia e quasi per diverbiosa galanteria:

— Ambapáli, perchè mai ti getti così addosso a noi?

Non dispiacque alla donna di mostrare che essa era giunta prima tra tutti a rendere omaggio al santo Maestro.

— Signori miei, sappiate che domani egli prenderà cibo in casa mia insieme con i suoi monaci.

Quelli pensarono che femmina la quale fa traf-

Digitized by Google

fico del proprio corpo, volontieri cederebbe per denaro un invito a mensa.

— Ambapáli — le dissero — noi ti diamo centomila fiorini se lasci che sia invece ospite nostro.

— Messeri — rispose la cortigiana — neppure se mi regalaste tutta intera la città. — E sferzò i cavalli.

Ma quando furono innanzi al Signore, i giovani lo supplicarono di volere il giorno dopo recarsi da loro a prendere il pasto. Ma egli rispose:

— Nobili Licciavi, io ho già accettato l'invito di Ambapáli. — E i baroni dovettero cedere alla cortigiana.

Quando fu vicina la stagione delle pioggie, il Signore disse ai monaci che erano con lui:

— Figli miei, voi potete passare la quaresima nei dintorni di Vesáli, dove e come vi piaccia: io voglio trascorrere questo tempo in solitudine, nel villaggio di Béluva.

E solo rimase, col fedelissimo Anándo; ma durante quella stagione si ammalò di sì grave e dolorosa malattia, che avrebbe distrutto la vita d'ogni uomo mortale. Ma pensò ai discepoli: — " Io non devo lasciare il mondo, se prima non ho preso congedo dai miei figli. „ — E per un atto

Digitized by Google

della sua sovrumana energia riaccese in sè la volontà di vivere, e la malattia scomparve.

Allora Anándo, il prediletto suo, si accostò a lui e gli disse:

— Gran fortuna, o Signore, che tu sii risanato, perchè tutto questo tempo io fui senza intender nulla in me e fuori di me. Pure, ero certo che tu non ci avresti lasciati, perchè non ancora ci avevi fatto conoscere i tuoi voleri riguardo alla Comunità.

Disse il Signore:

— Che altro attendete da me? Io ho comunicato intera la mia dottrina, che è una e uguale per tutti; la verità che era in me io l'ho data fino all'ultima parola, perchè non sono un maestro che faccia avaro mercato della propria sapienza.

E stato alquanto, riprese.

— Anándo, voi dovete trarre da voi stessi la norma della vostra vita. La verità sia la vostra fiaccola e il vostro rifugio. Ora e dopo la mia morte, chiunque sappia in sè accendere la verità e di essa farsi luce e rifugio, quello sarà degno di dirsi mio discepolo, quello sarà certo di camminare su la giusta via.

Dopo qualche tempo, il Signore si recò in un luogo non molto lontano da Vesáli, e sedutosi all'ombra di un albero, disse ad Anándo:

— È pur bella la città di Vesáli, che campi e

Digitized by Google

villaggi e parchi e giardini cingono di vaga corona. Deliziosa è la terra del Mágadha, lieta è la terra dei Vaggi, dolce paese è l'India.

E sogguardando il discepolo, continuò:

— L'Illuminato potrebbe, se volesse, rimanere per lunga età su la terra, per la salute e la benedizione degli Dei e degli uomini.

Tre volte il Signore ripetè le sue parole, e tre volte Anándo non rispose, perchè il suo spirito, posseduto dal Maligno, non intese l'invito del Maestro.

E poichè Anándo fu partito di là, il Maligno venne e disse al Signore:

— È tempo che tu entri nel nirvana. Ricordati: un giorno tu mi dicesti: " Io lascerò questo mondo solo quando avrò comunicato la legge ai fratelli e fondata la mia Chiesa. „ E tutti, gli uomini su la terra e gli Dei nel cielo, sono ora seguaci della tua dottrina. Io son venuto perchè tu paghi a me il debito della tua promessa.

Rispose il Signore:

— Sii dunque lieto, o Maligno, poichè di qui a tre mesi io entrerò nel nirvana.

E il Signore della vita e della morte segnò egli stesso il termine della sua carne caduca; sopprimendo con mente deliberata la volontà di vivere, decretò la fine del proprio trasmigrare. Da quell'attimo egli fu, anche nel sembiante

Digitized by Google

esteriore, tutto spirito, perchè, mentre il corpo si faceva più stanco e più fragile, l'essenza che ivi dimorava riluceva di un chiarore ogni dì più limpido e più fermo.

E ritornato Anándo, il Signore gli disse:

— Anándo, dal principio del tempo io ho trasvolato per l'universo del cielo e della terra, e ho parlato a tutte le turbe in tutte le assemblee. Nelle adunanze dei nobili, nei concili dei sacerdoti, nei convegni dei cittadini, in mezzo agli asceti, nelle sfere degli Dei, io fui presente: ed era il mio sembiante come il loro sembiante, era il mio idioma come il loro idioma. Ed essi udirono la mia parola, e ne furono rallegrati. Ma non conobbero chi io fossi, e domandarono: — "Chi è questi che parla: un Dio o un uomo?„ — E ogni volta disparvi, e quelli ripeterono: — "Chi è colui che era tra noi, e ora è sparito: un Dio o un uomo?„

Poi si mosse di là e si recò alla Grande Selva, e fece adunare tutti i monaci che erano intorno a Vesáli. E quando li ebbe raccolti vicino a sè, così parlò:

— Figli miei, la verità che io ho appresa e che voi avete ricevuta da me, tenetela come vostro bene, cercate di penetrarla, di seguirla, di diffonderla, affinchè la vita di santità possa durare per la salute e la benedizione degli Dei e degli uomini.

Digitized by Google

E ancora:

— Fratelli, io vi dico in verità che tutte le cose passano e non durano. Fra tre mesi, colui che toccò la perfezione entrerà nel nirvana. Voi restate, mentre io parto per il luogo dell'ultimo rifugio. Vigilate senza posa. Seguite la via diritta. Chi tien fede alla mia parola, si scioglie dal nascere e dal morire e vede la fine d'ogni dolore.

Il giorno dopo, di mattina, egli si recò per la cerca a Vesáli; e quando ne fu uscito, si volse indietro a riguardare la città, ove dimorava un popolo forte e felice, virtuoso e pio. E quasi accarezzando con gli occhi quel fecondo campo della sua mistica seminagione:

— Anándo — disse — questa è l'ultima volta che il Buddha contempla la città di Vesáli. — E stato alquanto, riprese:

— Andiamo, Anándo, rechiamoci altrove.

E riprese a peregrinare attraverso i luoghi della sua gloria; e in ogni luogo radunava i discepoli, rammemorava loro la Legge, li confermava nella fede, perchè essi dovevano, dopo la sua morte terrena, vegliare su la fiaccola che egli loro aveva commessa. E in quel suo trascorrere come di vivo fuoco che altri fuochi accenda da sè per rischiarare i secoli futuri, lo Spirito ch'era in lui già pareva spogliato della fragile carne.

Digitized by Google

E così peregrinando, giunse al paese ove dimorava Ciúndo il fabbro ferraio, che fu l'ultimo uomo che convitasse il Signore. Il corpo mortale, già logoro di vecchiaia, non resse al selvatico cibo che l'artigiano gli ammannì: e parve disfarsi nel dolore del morbo sopraggiunto, e quasi lasciar nuda la divina essenza che ivi albergava, così come nel mattino una nube lacera si abbassa a scoprire la luminosa gloria del sole. Da quel momento fino all'ultima ora del suo soggiorno terreno, il Maestro assomigliò, veramente, a uno che nel proprio corpo ravvisi cosa che più non gli appartiene.

E si mosse di là, verso il luogo della sua dipartita. Ma le deboli membra non ressero il peso della via:

— Anándo, fermiamoci un istante.

E poichè si fu posto a sedere sul mantello ed ebbe sedato l'ansimo del respiro, riprese:

— Anándo, va al fiume qui vicino e portami acqua per la mia sete.

Disse il discepolo:

— Signore, la magra acqua del fiume è fatta torbida e fangosa dal frequente passare di carri e di pedoni; ma non lontano di qui troveremo una corrente limpida e fresca, ove tu potrai aver refrigerio.

Rispose il Signore:

Digitized by Google

— Va, figlio mio, e portami acqua per la mia sete.

E quello andò: e non appena fu su la riva, l'acqua limacciosa e greve si schiarì d'un tratto, e raccolta nella ciòtola si fece così trasparente e pura, da non essere per altro modo sensibile che per il cresciuto peso del vaso.

Il Signore si rimise in via; ma dovette sostare una seconda volta. Su la sponda di un fiume limpido e quieto, volle ristorarsi di fresco lavacro, e quindi si adagiò all'ombra di un albero. Il corpo era consunto e stanco; ma lo Spirito che lo animava vigoreggiava più lucido e presente, e pareva indulgere alla debolezza della carne, come per un'ultima pietà verso il suo diroccato abitacolo. E poichè si fu un poco riposato, ricorse con il pensiero a Ciúndo il fabbro ferraio, e disse:

— Anándo, qualcuno potrebbe dire a Ciúndo: — " Amico, molto deve pesarti e renderti dolente, che il Signore abbia lasciato questa vita terrena dopo aver preso da te il suo ultimo cibo. „ — Ditegli invece così: — " Amico, rallegrati di quanto è avvenuto, perchè il Signore con la sua propria bocca ha dichiarato che fra tutti i pasti che egli ebbe in elemosina, due sono più di ogni altro meritori: quello ch'egli ebbe da Sugiáta prima dell' Illuminazione, e quello che tu gli desti prima della sua morte corporale. „

Digitized by Google

E dopo un poco, soggiunse:

— Orvia, Anándo, rimettiamoci in cammino: noi dobbiamo giungere vicino a Kusinára, là dove sorge il bosco dei Malla, perchè in quel luogo si apriranno per me le porte dell'eternità.

E l'ultima tappa fu anch'essa percorsa; e su la fine del giorno il Signore posò il greve corpo dolente sul giaciglio che Anándo gli aveva apprestato, nell'intervallo di due grandi alberi gemelli. E nell'istante in cui egli si coricò nell'atteggiamento del leone in riposo, ecco gli alberi fiorirono, sebbene non fosse stagione, e lasciarono cadere su di lui la loro odorosa offerta; e piovvero fiori dal cielo insieme con fina polvere di sandalo, a cospargere e coprire di lieve e morbida coltre le sante membra giacenti. L'aria in alto e dintorno, vicino e lontano, si accese di musiche e di canti che esaltavano la gloria di colui che aveva vinto la vita e la morte; e ancora una volta l'universo fu come un solo essere immenso sospeso nell'aspettativa di un mistico prodigio. Il viso ineffabile del dolce Maestro si trasfigurò in una luce che ravvolse tutta la persona, e il corpo parve in essa perdere la sua materiale consistenza e divenire il luminoso fantasma di se stesso, perchè lo Spirito pronto alla partenza si accendeva di tutto il proprio fulgore e quasi transumanava la carne mortale.

— Anándo — disse il Signore — la terra e il

Digitized by Google

cielo mi fanno intorno una primavera di fiori e un tripudio di canti. Ma nulla è più dolce al Maestro, del buon discepolo che vive secondo la Legge.

Anándo si trasse in disparte perchè non si vedessero le sue lagrime, e pianse e si lamentò dal profondo del cuore:

— Che sarà di me, misero e solo? Tanto ancora ho da imparare e tanto da penare per farmi mondo di peccato! Che farò senza il Maestro che m'era guida e sostegno?

Il Signore lo richiamò, e con la voce del suo limpido amore gli disse:

— Non piangere, Anándo. Ricorda quello che io ti dissi, che l'uomo deve pure una volta separarsi da tutto ciò che ha amato. Cosa nata e creata passa e non dura. Tu, Anándo, hai avuto per me una tenerezza uguale e operosa, un amore vigile e costante: e di questo ti sarà tenuto conto. Rivolgi ora il pensiero alla tua salute, e presto sarai libero da ogni debolezza della carne.

Il crepuscolo si levò dalla terra incontro al cielo che si spegneva. E nell'ora in cui le cose non han più forma e la distesa dei campi è simile all'immensa pianura del mare, la luce che era il Signore brillò più fulgida, e l'arboreo tabernacolo parve una nave che, spiegate le vele, acceso il fanale di prora, salpasse a fendere il tempo. Poi

Digitized by Google

sorse la luna, e nel chiarore d'argento egli brillò come una lampada d'oro.

Dalla città vicina, ove il giorno avevano seduto a consiglio, accorsero i Malla insieme con le donne e i fanciulli. Davanti all'umile giaciglio più glorioso di un trono, la turba gemente protese le braccia quasi a fermare colui che stava per andarsene, e gridò in accorato richiamo lo sgomento di tutte le creature:

— Signore, non ci lasciare. La via che tu ci mostrasti, non ancora l'abbiamo percorsa intera. Noi siamo la carovana che naviga nel deserto e ha per rifugio alle insidie e per guida al cammino la sola saggezza del capo. Se tu ci manchi, noi siamo sperduti. Padre nostro, rimani tra i tuoi figli.

Ma il Signore disse:

— Il tempo è giunto, che io devo andare ove la vita e la morte non hanno più impero. Io vi mostrai la meta, vi segnai la via, nè vale ormai ch'io sia più tra voi. Il malato che ha fede nel medico, risana anche senza la presenza del medico. Colui che seguirà la mia parola mi avrà sempre con sè, vicino e presente.

E la prima vigilia della notte passò; e venne la seconda. Ed ecco farsi largo tra la folla Subhâddo, asceta di gran nome, venuto per udire il Signore. L'uomo era vecchio, e per lunghi anni di pensosa solitudine aveva meditato su le dottrine dei vari maestri, senza poter discernere

Digitized by Google

quale fosse tra tutte la giusta: ed ora veniva, per udire la testimonianza di una sperimentata certezza. Anándo lo respinse, perchè non fossero turbate le ultime ore del Maestro. Ma il Signore disse:

— Io sono venuto per la salute degli uomini: lascia che egli mi veda e mi oda.

E quando gli fu davanti, l'asceta gli chiese:

— Molti ho ascoltati, sacerdoti e solitari, e tutti credevano di conoscere la verità. Dimmi tu, che lo sai, ove essa si trovi.

Rispose il Signore:

— È vano cercare chi abbia conosciuto la verità, se tu non sai che cosa essa sia. E la verità è il dolore, l'origine del dolore, la sua soppressione e il modo di arrivarvi; la verità è nella via a otto tappe che io ho mostrata agli uomini, facendone testimonianza. Poichè, fratello, io lasciai la casa in cerca di luce, e poi sempre vissi in quella Legge fuori della quale nessuno può dirsi religioso.

L'uomo che ascoltava intese, e la sua mente, che così a lungo aveva ondeggiato, si fissò nella certezza della fede: e fu l'ultimo uomo che vedesse a faccia a faccia il Signore, e fosse da lui convertito e consacrato.

E la seconda vigilia passò, e venne la terza, l'ultima. E il Signore disse ad Anándo:

— Quando sarò passato di questa vita, qual-

Digitized by Google

cuno di voi potrà pensare: — " Colui che ci insegnò la Legge se n'è partito; noi non abbiamo più maestro. „ — Ma sarebbe un falso immaginare, perchè il Verbo che io ho annunciato, e la disciplina che vi ho assegnata, saranno il vostro maestro dopo la mia morte corporale.

Poi si volse ai discepoli e disse:

— Ma se alcuno di voi ha qualche dubbio o su qualche punto non vede con chiarezza, mi domandi, affinchè poi non debba dolersi: " Noi vedemmo il Maestro a faccia a faccia e non sapemmo interrogarlo. „

E poichè tacquero, egli rispose:

— Se vi tiene reverenza per me, il compagno interroghi il compagno.

Il religioso silenzio di quelle anime devote testimoniò la perfezione che egli aveva in loro foggiata. E disse:

— Fratelli, io vi dico in verità: ogni cosa creata passa e non dura. Siate vigili e pronti.

Nè più parlò agli uomini con voce di uomo.

E tacquero tutte le altre voci, e il silenzio salì dalla terra come una preghiera. Ed ecco, la luce del Signore si fece più chiara, palpitò, si agitò, parve muoversi, protendersi, vivere di una sua propria vita, come se essa sola fosse tutto il Signore. Il corpo giaceva appena visibile nella dorata aureola, sì che i riguardanti non sapevano se ancora la materia reggesse lo spirito o lo spi-

Digitized by Google

rito avesse per nuovo prodigio mutata la materia rendendola simile a sè. Per sette volte l'Essere incomparabile vibrò nella sua ineffabile trasfigurazione, si accese di bagliori, si staccò lieve dal suolo e vi tornò, spegnendo e riaccendendo di sè il corpo inerte, finchè al primo spuntare del giorno la carne mortale giacque inanimata, mentre colui che forse era uomo e forse era Dio, varcava la porta dell'eternità, per entrare nel luogo ove non è più vita e non è più morte, ove le forme cessano e si dissolvono, nella pace ferma di un'aurora che non ha tramonto.

Digitized by Google

INDICE.

Pag.

Dedica v
Prefazione vii
Nota. xi

IL MATTINO. 1-102

I. La discesa dal cielo. 3
II. La concezione e la nascita 5
III. Le predizioni 10
IV. La prima estasi 14
V. La visita al tempio 15
VI. La visita alla scuola 17
VII. Il torneo e gli sponsali 19
VIII. I richiami 26
IX. Le quattro visioni 30
X. Il sogno di Gopa. 42
XI. Il congedo dal re. 45
XII. La partenza 47
XIII. L'assente 57
XIV. Bimbisáro 61
XV. Aláro Kalámo 65
XVI. Úddako 67
XVII. Gli eremiti e gli asceti. 68
XVIII. I sei anni di ascetismo. 71

Digitized by Google

Pag.

XIX. Sugiáta 77
XX. Preludio 80
XXI. La tentazione. 83
XXII. L' Illuminazione 92
XXIII. Le sette settimane 96
XXIV. Tapússo e Bhálliko. 98
XXV. Risoluzione di apostolato. 101

IL MERIGGIO 103-314

I. La predica di Benares 105
II. Yaso e i sessanta discepoli 108
III. Tentazione 113
IV. Il ritorno degli apostoli 114
V. I trenta 115
VI. Gli adoratori del fuoco 116
VII. L' incontro con Bimbisáro 122
VIII. Saripútto e Moggalláno 126
IX. Le mormorazioni. 131
X. Il ritorno a Kapilavátthu 133
XI. La conversione dei sei; Upáli 145
XII. Anathapíndiko 150
XIII. Nando 155
XIV. Il dono del giardiniere. 158
XV. Visákha 161
XVI. La peste a Vesáli 178
XVII. Uggaséno l'acrobata. 180
XVIII. Risse fraterne. 185
XIX. La morte di Suddhódano 188
XX. La fondazione dell'ordine delle monache 192
XXI. La sposa di Nando 196
XXII. La regina Khema 200
XXIII. I grandi miracoli a Savátthi. 202
XXIV. Cíncia 217
XXV. La coppia virtuosa 221
XXVI. La figlia del brammano 223
XXVII. Evangelizzazione di Kosámbi. 227

Digitized by Google

Pag.

XXVIII. Ostacoli a Kosámbi; Anándo 229
XXIX. I monaci rissosi 231
XXX. La parabola del seminatore 240
XXXI. Peregrinazioni. 241
XXXII. Mahanámo e Suppabúddho 243
XXXIII. Sírima 247
XXXIV. Il poverello. 252
XXXV. La figlia del tessitore 254
XXXVI. Il cacciatore 258
XXXVII. Tentazione 264
XXXVIII. Angulimálo 265
XXXIX. Súndari 270
XL. Siho 274
XLI. Tentazione 276
XLII. Rógio 277
XLIII. I fanciulli 279
XLIV. Il discepolo che cammina su le acque . 281
XLV. La moltiplicazione dei pani 282
XLVI. Kisa Gótami 288
XLVII. La pazza risanata 291
XLVIII. Devadátto. 296
XLIX. Agiatasáttu. 307
L. La distruzione di Kapilavátthu 310

L'AURORA SENZA TRAMONTO 315-334

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

* PREZZO DEL PRESENTE VOLUME: **Quattordici Lire.**
Franco di porto nel Regno: Lire 15,50.

PRESSO GLI STESSI EDITORI

La Sacra Bibbia, tradotta da Monsignor ANTONIO MARTINI, con note sotto la revisione di Monsignor Arcivescovo di Milano, illustrata da 230 quadri di GUSTAVO DORÉ e il testo ornato da E. GIACOMELLI. Due volumi in-8, a 2 colonne, di complessive 1794 pagine . . . . . L. 80 —
Legati in tela e oro . . . . . 140 —

I Santi Evangeli. Traduzione del Padre CARLO MARIA CURCI, autorizzata dall'Autorità ecclesiastica, col testo latino a fronte, illustrati da 80 grandi quadri di GUSTAVO DORÉ. Un volume in-4, di 676 pagine . . . . . 20 —
Legato in tela e oro . . . . . 35 —
Se ne son tirate 100 copie di gran lusso a . . . 75 —
In tela e oro, con dorso in marocchino . . . . 115 —

La parola di Gesù. Libro per i fanciulli, approvato dall'Autorità ecclesiastica, di **Mariz Revelli.** Con 18 illustrazioni dai quadri di G. DORÉ . . . . . 10 —

Vita di Gesù, di **Ernesto Renan.** Traduzione di I. SARACCHI 3 50

Nel paese di Gesù. Ricordi di un viaggio in Palestina, di **Matilde Serao** . . . . . 8 —

In Terrasanta, del prof. **Angelo De Gubernatis** . 5 —

La Cina contemporanea, note e viaggi, di **Giuseppe De' Luigi.** In-8, con 120 incisioni fuori testo e 4 carte geografiche . . . . . 12 —

Verso la cuna del mondo. Lettere dall'India (1912-1913), di **Guido Gozzano.** Con prefazione di G. A. BORGESE, coperta a colori e il ritratto dell'autore . . . . . 8 —

India, di **Paolo Mantegazza.** Con illustrazioni . . . 5 —

L'India, viaggio nell'India centrale e nel Bengala, di **L. Rousselet.** In-folio di 638 pag., con 80 tav. e 303 inc. 50 —

Trans-Himalaja. *Scoperte ed avventure nel Tibet,* del dottor **Sven Hedin.** Due volumi in-8, con 297 incisioni da fotografie e acquarelli e disegni dell'autore e 10 carte. 35 —
Legati in tela e oro . . . . . 50 —

Dalla Persia all'India attraverso il Seistan e il Belucistan, del dottor **Sven Hedin.** Due volumi di complessive 960 pag.. con 285 incis. fuori testo, 6 tav. color., 2 carte geogr., 5 panorami e il ritratto dell'autore. 35 —
Legati in tela e oro . . . . . 50 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

HS

Digitized by Google